STORIA
DI COMO

DESCRITTA DAL CITTADINO

GIUSEPPE ROVELLI

E DIVISA IN TRE PARTI

Parte III. Tomo III.

IN CUI SI CONTINUA LA SERIE DEGLI AVVENIMENTI DAL PRINCIPIO DEL SECOLO XVIII. SINO ALL'ANNO 1796.

COMO MDCCCIII.

Dalle Stampe di Carl'Antonio Ostinelli Impressore Dipartimentale

Digitized by Google

PARTE III. TOMO III.

EPOCA XVI.

CAPO I.

Continuazione della Storia civile di Como sotto i Francesi ne' primi anni di quest' epoca, indi sotto i Principi della Casa d' Austria dominante in Germania sino all' anno 1796.

Quelle liti, che sogliono nascere in occasione della vacante eredità di un pingue patrimonio, a cui molti aspirano, si destarono del pari alla morte di Carlo II. Re di Spagna ultimo della linea degli Austriaci ivi dominante. Già vedemmo come la Francia, l' Inghilterra, e l' Olanda, non aspettata la di lui morte, avean posta mano a quella successione dividendola fra i diversi pretendenti coi due mentovati trattati degli anni 1698., e 1700., e vedemmo come in seguito l' inquieta ambizione della Francia si fosse procacciata co' più ingegnosi artifizj dal Re suddetto una testamentaria disposizione a favore di Filippo Duca di Angiò secondogenito del Delfino. Morto per tanto il Monarca delle Spagne, e Duca nostro nel primo giorno di Novembre del 1700., come parimente si è veduto sotto l' epoca intecedente, Lodovico XIV. Re di Francia, Principe quanto accorto, al-

trettanto attivo, fece tosto riconoscere il suddetto Filippo per Re, ed erede di tutta la vasta monarchia Spagnuola, il che fu fatto prima in Parigi il giorno 16., poi in Madrid il 24. del medesimo Novembre. Quindi ai 4. del mese seguente il nuovo Re accompagnato da splendida, e numerosa comitiva de' suoi s' incamminò alla volta di Spagna, e colà giunto entrò pacificamente al possesso di quel regno, e ricevette in seguito gli omaggi della Fiandra, del regno delle due Sicilie, ed ancora del ducato di Milano, e ciò per connivenza del Governatore Principe di Vaudemont, il cui favore i Francesi seppero guadagnarsi (1). Quindi i Comaschi ad esempio degli altri popoli di questo Stato, dopo d'avere nel giorno 5. di Marzo del 1701. ordinata la solita funebre funzione da eseguirsi, come si fece, con sontuoso catafalco in Duomo pel defunto Carlo II., spediron poi d' ordine del Governo di Milano, e per delegazione del Consiglio generale sotto il 3. di Luglio, due Decurioni, cioè il Dottor Collegiato Giovanni Campacio, ed Antonio Francesco Canarisi, a prestare in Milano nelle mani del suddetto Governatore il giuramento di fedeltà a Filippo V. nuovo Sovrano (2).

L' Imperatore Leopoldo al vedersi tolta l' eredità destinata a Carlo Arciduca suo secondogenito, e con lui l' Olanda, e l'Inghilterra similmente deluse nei loro trattati, non soffriron in pace l' ingresso di Filippo, e si prepararon alla guerra contro di lui. Indarno il Santo Padre Clemente XI. interpose i suoi uffizj per allontanare questo flagello; poichè amendue le parti si tennero ferme, l' una nel volere almeno una porzione degli Stati della monarchia Spagnuola, l' altra nel rifiutar tutto. Leopoldo cominciò la gran lite con manifesti per lo più inutili, esponendo in essi al pubblico i diritti, ch' egli credeva di avere a quella successione, a cui diceva mancar ogni titolo alla Francia per le solenni rinunzie delle Principesse Anna, e Maria Teresa, che

---

(1) Pietro Garzoni Ist. della Repubbl. di Venezia Part. 2. lib. 1. Muratori Annali d'Italia T. 11. all'an. 1700.

(2) Instr. mandati 3. Julii 1701. in vol. ordinat. de an. 1699. f. 44. tergo. Ordinaz. 5. Marzo e 3. Luglio 1701. nel vol. di ordinazioni semplici segn. A dall' an. 1686. al 1726. p. 268. e 273. Nell'ultima di queste ordinazioni veggonsi assegnati ai due delegati 50. filippi per un abito di gala, e 2 scudi al giorno per ciascun di loro durante la loro dimora in Milano, secondo la pratica.

trasmisero il sangue della Reale Famiglia di Spagna nella Francese. Ma mentre esso Imperatore combatteva coi scritti, e mentre ancora andava raccogliendo le sue forze nel Tirolo per farle calare in Italia a sostegno delle sue ragioni, già il Re di Francia risoluto di conservar Filippo sul trono (congiunti a se in alleanza i Duchi di Savoja, e di Mantova, e mandate sollecitamente di quà dei monti al principio della primavera del 1701. le sue truppe di mano in mano accresciute da altre, e dalle Piemontesi, ed Ispane), il Re di Francia, dissi, colle pronte sue forze occupa di lancio tutto lo Stato di Milano, e fatto padrone ancora di Mantova per adesione di quel Duca Carlo Ferdinando Gonzaga suo alleato, invia la sua armata sino alla Chiusa dell' Adige, la quale viene da essa fortificata per difficoltarne maggiormente il passaggio all' armata nemica (1).

Ma i Tedeschi condotti dall' invitto Principe Eugenio di Savoja, benchè inferiori di forze ai Gallo-Ispani (i quali avevano per comandante da prima il Maresciallo di Catinat, poi il Duca di Villeroy sotto la direzione suprema di Vittorio Amedeo fatto Generalissimo della lega), passato per altra via l' Adige, poi ancora il Mincio, e rimasti vittoriosi in più fatti d' arme coll' acquisto di diversi luoghi del Mantovano, e del Bresciano si avanzarono sino all' Oglio, e bloccaron Mantova. Io tralascio di descrivere, come estranei al mio soggetto, gli avvenimenti varj di questa guerra fatta non solo in Italia, ma eziandio nella Germania, nelle Fiandre, ed in Ispagna con desolazione de' paesi, che ne furono il teatro; taccio le alleanze contratte per una parte da Leopoldo coll' Inghilterra, coll' Olanda, col Portogallo, e sino col Duca di Savoja spinto dalle nuove sue viste politiche non meno, che dai sopraggiunti disgusti tra lui, e la Francia, a cambiar partito; e per l' altra dal Re Cristianissimo con Massimiliano Duca di Baviera, e con altri Principi di Germania; ed appena tocco la venuta, e breve dimora di Filippo V. in Milano (a cui andaron incontro per complimentarlo tre nostri Delegati insiem con quelli delle altre città dello Stato sino al por-

(1) Garzoni lib. 2. e 3. Muratori Ann. d'Italia T. 11. all'an. 1700. e T. 12. all' an. 1701.

to di Finale, dov' egli era aspettato il dì 20. di Maggio 1702. (1)); la sorprendente abilità dell' incomparabile Principe Eugenio nel sostenersi contro di un' armata del doppio superiore; il di lui richiamo nella Germania, dove più pressanti bisogni lo rendevan necessario; i successivi cambiamenti de' Generali di armata anche dalla parte de' Francesi; i fortunati successi delle costoro armi in Italia dopo la partenza di Eugenio già vicini a coronarsi colla conquista dell' assediata città di Torino; ed al contrario la sorte mutata a favor degli Austriaci in Germania, e Fiandra, ed i loro progressi nella Spagna seguitati dalla fuga del Re Filippo, e dal momentaneo esaltamento di Carlo Arciduca d' Austria a quel soglio Reale. Fra i molti, e grandi avvenimenti di questa lunga, e impegnatissima guerra, memorabile soprattutto fu la vittoria, che il grand' Eugenio rimandato con armata non maggiore di 30m. uomini in Italia, trascorsala quasi di volo dai confini del Tirolo sino alla Stura a fronte di molte schiere di nemici, riportò il giorno 7. di Settembre dell' anno 1706. presso Torino, la qual città stava per rendersi a' Francesi. Questa compita vittoria fece ritirare gli avanzi del vinto esercito di là dalle alpi, e restituì in breve tempo il Piemonte al suo Duca, e lo Stato di Milano alla Casa d' Austria nella persona del suddetto Carlo chiamato il terzo fra i Re di Spagna, a cui ne venne assicurato il possesso con successivo particolare trattato di pace conchiuso in Milano il giorno 13. di Marzo dell' anno seguente. Per esso la Francia gli rilasciò ancora le rimanenti piazze, che erano in di lei potere, insiem con Mantova (2). Così quì ebbe fine la guerra, la quale dopo d' essere costata alla Francia più di 70. milioni di luigi d' oro, secondo il Muratori, impoverì, come tosto vedremo, ancora questo Stato, il quale inoltre soffrì il distaccamento di molti suoi membri, cioè di Alessandria, Valenza, Lomellina, e Valsesia, ceduti col Monferrato, e con varj feudi delle Langhe al Duca di Savoja in prezzo dell'alleanza (3).

(1) Ordinaz. 4. Mag. 1702. nel cit. lib. A. p. 187. I tre Decurioni delegati furon Alessandro, e Giambatista Giovj, e Camillo Rezzonico.

(2) Garzoni Ist della Rep. di Venezia Part. 2. lib. 12. p. 454. e seg. Lunig. Cod. It. Diplom. T. 1 P 1. sect. 1. n. 54.

(3) Muratori Annali d' Italia T. 12. all' an. 1707.

Durante adunque essa guerra lo Stato di Milano fu aggravato non solamente dall' alloggiamento più del solito oneroso delle truppe Francesi, ma eziandio da grosse ricerche di fieno, e di frumento, che bisognò somministrar loro, non ostante i ricorsi, che la Congregazion generale del medesimo Stato a dettame del proprio instituto porse, e replicò più volte al Principe di Vaudemont ancora Governatore, e sino al trono Reale con ispedizione di Legati a Filippo V. Re di Spagna in Madrid (1). Anzi le dette ricerche tanto di frumento, quanto di fieno, le quali nel 1702. costaron allo Stato 2. milioni e 700m. lire, furon rinnovate nei tre anni seguenti, ed accompagnate da altre, cioè di ben 9m. guastatori, di un grandissimo numero di carri per le condotte d' essi grani, e fieni, e di tutto l' occorrente all' armata, e di molte sforzate reclute di soldati, da cui ne derivò il pessimo effetto di una notabile trasmigrazione massimamente de' contadini (2). In questi carichi, e soprattutto in quello dell' alloggiamento della soldatesca, le cui spese per replicati ordini del Re furon estese alle truppe alloggianti fuori dello Stato contro le regole, e gli ordini de' tempi passati, lo Stato medesimo consumò poco meno di 7. milioni di lire nel breve spazio di 6. mesi dall' Aprile all' Ottobre di detto anno 1702. (3). Egli è vero però che la prima imposizione del frumento fu fatta in luogo de' quartieri jemali dell' esercito, per liberarsi dai quali, o almeno da ogni insolita somministrazione alla truppa lo Stato si obbligò ancora di pagare 100m. scudi, ed è altresì vero, che de' fieni ascendenti ogni anno a 192m. centinaja di libbre, quante importavano un milione, e 600m. *razioni* così dette, o sia porzioni d' ogni cavallo per un determinato tempo, gliene fu promesso il pagamento in tanti effetti camerali; e che inoltre non solamente il Re pose qualche limite alle pretensioni della

(1) Ricorsi dei 9. Gen. 1701. 4. 6. e 20. Feb. e 23. Sett. 1702. 25 Sett. 1704. 6. Feb 23. Marzo e 7. Luglio 1705. 12. Ag. 1706. Instruzioni ai delegati alla Real Corte di Madrid del 1702. e Ricorso a S M. del 1705. nell' archivio dello Stato.

(2) Lettera del Commis. gener alla Congregazione dello Stato de' 25. di Ott. 1703. Ricorso di questa al Governo 12. Ag. 1706. Grida del Magistr. Ord. 6. Sett. 1703. Cedole dei 17. di Ott. 1702. per la compra del frumento.

(3) Ciò risulta dai conti stesi sotto il giorno 19. di Ottobre del 1702., che si conservano in det. arch.

soldatesca; ma ancora il Magistrato ordinario a fine di rendere più tollerabile il peso degli alloggiamenti, e delle altre fazioni militari pubblicò ottimi regolamenti, onde distribuirle colla massima uguaglianza, o procurarne i vicendevoli compensi insieme colla indennità de' somministranti (1).

Como dovette sostenere la sua parte di tutti i detti carichi. Nel 1702. la porzione del frumento assegnata ad essa città in moggia 1606. le costò lire 43400., e quella del fieno circa 50m. L'uno, e l'altro genere insieme importò la spesa di lire 170m. ne' due seguenti anni, tutti due compresi, e nel 1705. tale spesa montò a 115m. I carri da lei somministrati per servizio dell'armata negli anni 1701., e 1702. furon ben 60., e questi a due, o tre paja di buoi per ciascuno si mandarono parte a Pizzighettone, parte a Lodi, e parte a Soncino. E per li guastatori, di cui non si sa il numero prefissole (essendo di poi stato sostituito il denaro all'effettiva somministrazione, mediante appalto, che la Congregazione dello Stato fece di questo carico) le toccò nel 1706. la somma di lire 27m. (2). L'alloggiamento de' soldati in Como, e nel Comasco non fu grande, non trovandosi memoria che di due battaglioni di truppe Francesi quà mandati nel 1701. (3). Ma siccome questa città, e provincia

(1) Ricorso già cit. della Congr. dello Stato del 23. di Sett. 1702. Allegaz. in istampa nella questione tra gli agenti dello Stato, e la città, e contado di Lodi sotto l'anno med. Gride del Mag. Ord. dell'an. stes. e dei 6. Sett. 1703. In quest'ultima grida è fissata la mercede di lire 5. e mezza al giorno per ogni carro ad un pajo di buoi, e di lire 10. a due paja, e stabilito altresì il metodo della somministrazione in questa forma, cioè che in ogni Comunità avessero a descriversi i buoi abili al servizio, e formarsene tanti polizzioi, quante le paja coi nomi de' rispettivi padroni, e questi chiudersi in un bossolo, da cui si cavassero a sorte ogni volta nella quantità comandata dal Commissario generale dell'esercito, sinchè fosse votato il bossolo da rinnovarsi coll'osservanza dello stesso metodo. Vedesi ancora ivi ordinata la previa stima de' buoi medesimi a fine di compensarne il valore a' padroni ogni qual volta perissero senza loro colpa, o fossero rappresagliati dai nemici.

(2) Ordinat. 22. Nov. 1702. 31. Aug. 1703. 15. Nov. 1704. & 26. Ott. 1705. in vol. de an. 1699. ad 1707. f. 67. 68. 79. 106. 121. & seq Ordinaz. 22. Ott. 1701. 2. Apr. e 31. Mag. 1702. 10. Ott. 1703. e 18 Ott. 1704. nel vol di Ordinaz. semplici, cioè senza rogito del Cancelliere, ed in volgar favella sign. A. dal. p. 276. al. 324. I carri furon distribuiti a tenor degli ordini fra le Comunità de' corpi santi, e delle tre pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate col concorso talvolta delle cinque terre del lago unite colla città.

(3) Ordinaz. 4. Febr. 1701. vol. A. p. 265.

vincia doveva concorrere a proporzione del proprio estimo insiem colle altre dello Stato a tutti i carichi militari secondo il risultato de' conti delle uguaglianze generali; così il suo contributo per questo titolo fu grandissimo. Quindi è che le mensuali tasse straordinarie sopra l'estimo, dodici delle quali uguagliavano l'annuo tributo ordinario di lire 7. per ogni denaro dell'estimo medesimo, e che avanti la guerra non oltrapassavano il numero di 9., o 10., andarono successivamente crescendo sino a 35., quante appunto se ne pagarono l'anno 1705., e là dove le spese fatte dal nostro tesoriere per la massima parte in conto de' carichi nel 1701. furon a un dipresso lire 288m., queste di mano in mano aumentate giunsero nel 1706. a 636m. Alle case, le quali avevano un estimo separato dai fondi, come altre volte si è detto, e il cui carico ordinario era parimente di lire 7. per ogni denaro del lor' estimo, carico per esse gravosissimo, furon imposte ora 2., ora 4., ed ore 6. tasse straordinarie. Le tre pievi della campagna pagavano circa la decima parte de' carichi, come per l'addietro, e su tale norma la Comunità nostra regolava le imposte, che ogni anno dava alle medesime, e che dovevansi da esse pagare ne' primi 7. mesi dell'anno in tante rate eguali; ed i cittadini foresi, cioè abitanti nella campagna, furon inoltre caricati di alcune particolari tasse in compenso de' maggiori aggravj, che sostenevano gli abitanti della città; ai quali carichi straordinarj si fecero concorrere eziandio gli esenti. Ma tutto ciò unito col provento delle solite addizioni ai dazj di macina, vino, e carni non bastò; onde la Comunità dovette caricarsi di nuovi debiti dopo d'essersi appigliata anche al duro partito di costringere con esecuzioni militari i debitori morosi all'intero pagamento de' carichi imposti (1).

In mezzo alle angustie dei pesi della guerra, che tenevano assiduamente occupate le cure dei reggitori della patria, essi le applicarono ancora a conservarle le antiche sue prerogative. Quindi nel 1701. trovandosi vacante una piazza di Senatore nel Senato di Milano il Consiglio generale dispose ricorsi, e lettere

(1) In cit. vol. ordinat. de an. 1699. a f. 38. ad 144. & ex ordinat. 9. & 18. Junii 16 Aug. 26. Sept. 2. & 10. Oct. 1704. 12. Maii & 26. Oct. 1705. & 14. Aug. 1706 f. 95. 98. 102. & seq. 116. 122. & 138.

pel Governo di Milano, e per la Real Corte di Spagna, implorando che quella si concedesse ad uno de' nostri Dottori di Collegio, i quali già da più di un secolo, e mezzo n' erano al possesso (1). Nel seguente anno fece consegnare agl' inviati dello Stato ad essa Corte le giustificate petizioni di ristoro, e sollievo per gli aggravj in particolare sofferti dalla nostra città (2), e seguitati di poi da perniciose inondazioni del lago, e da altri danni, per cui si replicò un ricorso al Governo nel 1706. (3). La cura, ch' ebbe il medesimo Consiglio di sollevare la massa de' contribuenti, chiamando gli esenti laici al contributo de' carichi straordinarj, destò lite tra essi, e la Comunità, la qual lite fu rimessa all' arbitrio del Marchese Giorgio Clerici Decurione di Como, e Presidente del Magistrato ordinario, la cui decisione probabilmente fu favorevole alla Comunità, vedendosi in seguito soggettati gli esenti ai detti carichi (4). Il Consiglio ancora per istudio di economia diede in appalto la consegna de' mobili da farsi ai soldati coll' obbligo della loro custodia, e riconsegna in fine del contratto, e considerando il commercio come una sorgente delle pubbliche ricchezze fece riordinare a favor de' trafficanti il catasto dell' estimo, e ristrinse a tre anni, come per l' addietro, la durazione dell' officio de' censitori a quello preposti; sebbene poi malvolentieri soffrisse la diminuzione dal Governo ingiunta della tassa mercimoniale temendo, che ciò pregiudicasse all' agricoltura pel sopraccarico, che ne derivava ai possessori degli stabili (5). Nel 1704. il Governatore Principe di Vaudemont ordinògli di raccogliere, e fornir dell' armi la milizia urbana per averla pronta in ogni occorrenza a custodia, e difesa della città. Tosto il Consiglio generale eseguì l' ordinato col deputare due Decurioni per ogni due parrocchie della città, e de' sobborgi a descriver i soldati secondo la pra-

(1) Ordinaz. 5. Marzo 1701. nel vol. segn. A. f. 270.

(2) Ordinaz. 9. Gen. 1702. ivi p. 283. e seg.

(3) Ordinaz. 29. Gen. 1706. ivi p. 339.

(4) Ordinaz. 30. Luglio 1703. e 9. Apr. 1706. ivi p. 306. e 341. Ordinat. 11. Maii 1703. in vol. de an. 1699. ad 1707. f. 76.

(5) Ordinaz. 22. Nov. 1702. 9. Gen. 21. Ag. e 21. Dic. 1705. e 29. Gen. 1706. vol. A. p. 296. e seg. 326. e seg. 333. 337. e 339. Ordinat. 12. Aug. 1702. in vol. de an. 1699. f. 64.

tica. Ma pare, che questa milizia non sia stata messa in attività se non nell' anno seguente, in cui per nuovo ordine di Governo, il quale prescriveva l' armamento della milizia non solo urbana, ma ancora forese, il Consiglio stesso ai 2. di Marzo nominò 4. Capitani della urbana, e propose 3. Decurioni, ed insieme Dottori di Collegio per la carica di Auditore al Governo, a cui erane riservata la nomina, ed il quale spediva ancora le patenti a' Capitani eletti dal Consiglio. Questo nell' antecedente anno aveva parimente nominato un Capitano della milizia forese in luogo di uno morto, la cui carica si riteneva ancorchè la milizia non fosse in piedi. Ma la congregata milizia urbana si disciolse in breve; poichè agli 11. di Dicembre dello stesso anno 1705. le armi a lei somministrate si riconsegnarono dai Capitani alla pubblica armeria (1).

Dopo la segnalata vittoria già detta gli Austriaci entrarono senza opposizione nello Stato di Milano. L' ingresso del Principe Eugenio nella capitale seguì il giorno 24. di Settembre dell' anno 1706., nel qual giorno i Milanesi mandaron in contro a lui alcuni deputati ad offrirgli le chiavi della città; ed il loro esempio venne presto seguitato dai Comaschi. Questi ai 27. di detto mese ebbero la notizia della imminente venuta degli Austriaci in Como, ed in quel giorno medesimo ricevettero per mezzo del lor' Oratore residente in Milano l'avviso, qualmente Eugenio constituito Governatore di questo Stato, e Capitano generale in luogo del Principe di Vaudemont già partitosene, aveva ordinato alla Congregazione dello Stato, che le città, ed i popoli prestassero il giuramento di fedeltà all' Imperatore Giuseppe (2), ed a' suoi successori. Per la qual cosa il Consiglio generale adunatosi lo stesso giorno diede subito le disposizioni occorrenti. Delegò diversi Decurioni a diversi ufficj, chi a complimentare gli Ufficiali maggiori dell' aspettata truppa, chi a disporre i quartieri per loro, e pe' soldati, chi a fornirli di legna, fieno, e biada, e chi a preparare altri soccorsi, pane, e rinfre-

(1) Ordinaz. 18. Apr. 1704. 2. Marzo 12. Sett. e 11. Dic. 1705. vol. sign. A. p. 316 e seg 327 334. e 336

(2) Giuseppe già Re de' Romani era succeduto nell' Imperio a Leopoldo suo padre morto il giorno 5. di Maggio del 1705.

schi. Deputonne ancora altri al ricevimento della medesima truppa, e fissò la maniera, con cui essa aveva a riceversi. Nel dì seguente delegò tre Decurioni, e Dottori Collegiati Niccolò della Porta, Marco Aurelio Odescalco, e il Conte Alfonso Turcone a dare a nome della città il prescritto giuramento, al qual fine eglino recaronsi di quì a Milano nel giorno 29. Ed appunto in quel giorno alle ore 13. e mezza pervenne quà un trombetta con lettera scritta dal Comandante del distaccamento destinato per Como, e diretta ai Decurioni della città, colla quale invitavali a mandar a lui alcuni deputati per sentire le intenzioni del Principe Governatore. Tosto due Decurioni de' vecchj del mese, o sia presidenti del Consiglio, a cui solevano commettersi simili legazioni, e da esso espressamente nominati con altri due, e col Cancelliere della città, si avviarono in 5. carrozze, nelle quali stavano altri Decurioni, e nobili, sino alla casa del Curato di Rebbio. Colà giunto il detto Comandante, i deputati lo salutarono a pubblico nome, e presentarongli la risposta del Consiglio generale, ed egli disse loro, che il Principe Eugenio avevalo mandato a Como con poca truppa per non essere di aggravio alla città, e che ben persuaso che la medesima avrebbe dimostrata alla Casa d' Austria quella propensione, di cui avean dato esempio le altre città, prometteva a lei gli stessi vantaggi, e favori. Ciò detto il Comandante fu ricevuto nella carrozza dei delegati, ed arrivato a S. Bartolomeo, ed ivi arrivata ancora la truppa, egli si rimise a cavallo, e con essa entrò in città per Porta Torre, dove trovavasi nobilmente schierata la riunita milizia urbana. Ivi i delegati consegnarongli le chiavi della città, e del molo, che avean due giorni avanti ricevute dal Sargente maggiore Francese, il quale mantenevasi ancora con pochi soldati dentro il castello, e lo accompagnarono sino alla piazza del Duomo col seguito di affollato popolo, il quale ad alta voce gridava *Viva l' Imperatore*. Tutte le persone nobili, o civili erano con nastro verde sul cappello, e le plebee con ramoscelli d'albero. Il detto Sargente dopo alcuni abboccamenti coll' Ufficiale Austriaco ottenne per capitolazione a se, ed a suoi la sortita dal castello colla spada, ma senza fucile, ed entratovi il nuovo Comandante distribuì parte in esso castello, e parte ne' siti soliti di guardia della città la sua piccola truppa

consistente in 107. uomini, compresi due Tenenti, ed accettò il rinfresco preparatogli dalla città nella casa del Principe Don Livio Odescalco (1).

Le prime cure de' popoli, o sia della Congregazione generale dello Stato, la quale li rappresentava, furono di esporre al nuovo Governo anche a di lui richiesta la situazione passata, e presente dello Stato medesimo relativamente ai tributi, e carichi, dai quali esso trovavasi consunto, ciocchè ella fece ripetendo l'amara storia della lor' origine, e del successivo incremento risalendo sino ai tempi degli antichi Duchi di Milano. Narrò come sotto il primo dominio de' Visconti i dazj, e le gabelle congiunte coi beni patrimoniali del Principe bastassero al mantenimento di lui, e del suo esercito in tempo di pace, e come, regnando l'ultimo Duca di quella famiglia, fu imposta la prima permanente tassa militare, detta la tassa de' cavalli, in luogo del loro alloggiamento. Narrò la imposizione di poi fatta da Carlo V. dello straordinario tributo mensuale prima di scudi 12m. (2), poi di 25m. al mese per tutte le spese occorrenti al mantenimento della soldatesca stazionante nello Stato, e ciò da principio a breve spazio di tempo, ed in occasione di guerra, indi stabilmente; i successivi carichi per lo stesso titolo imposti di nuove tasse della cavalleria, dei 14., e 30. reali, de' presidj ordinarj, e foresi, del treno dell'artiglieria, e quello finalmente dei così detti soccorsi, e paghe, carico incominciato l'anno 1617., e più gravoso d'ogni altro, il quale sebbene si compensasse sino alla corrispondente quantità col detto *mensuale* (la cui esazione in conseguenza cessò dal 1618. in avanti), e nel rimanente dovesse risarcirsi dal Regio erario, nondimeno per la impotenza di questo rimase d'ordinario senza compenso, e congiunto con molti abusi di mano in mano introdotti portò al colmo la miseria di questi popoli. Che di quì erano derivati l'abbandono de' terreni, lo scadimento sempre maggiore del mer-

(1) Ordinaz. 17. 18. e 19. Sett. 1706. e succes. relaz. dei delegati al Consiglio gener. nel vol. segn. A. dal. p. 347. al. 352. Ordinat. 17. Sept. vol. de an 1699. p. 141.

(2) Questa somma risulta maggiore dalle nostre ordinazioni, come altrove si è detto.

cimonio, e delle manifatture, ed arti, la fuga degli abitanti, e l'enorme somma di debiti, di cui tutte le città, e comunità dello Stato avevan dovuto aggravarsi. A questo quadro patetico aggiunse gli aumenti successivamente fatti alle gabelle, ed a'dazj, in ispecie alla macina, al sale, alla mercanzia, ed i nuovi dazj instituiti, quattordici de'quali contavansi nel breve giro di 10. anni dal 1620. al 1630. Aggiunse, che moltissimi furon i ricorsi da lei per l'addietro sporti ora al Governo di Milano, ed ora al trono Reale per ottenere alleggerimento de' carichi, ed estirpazione degli abusi, e che il Sovrano compassionando le miserie espostegli, e trovando giusto di sollevarle, diede di tempo in tempo alcuni provvedimenti talvolta efficaci con grosse somme di denaro quà mandate (1), ma più spesso o inefficaci, o poco durevoli, od anche congiunti per una dura necessità col danno de'creditori, e con iscapito della buona fede, e del credito pubblico. Finalmente conchiuse, che essendo la presente situazione dello Stato tanto peggiore, quanto più gravi erano stati i carichi sostenuti per la guerra or'ora cessata, rendevasi necessaria più che mai la riduzione de'carichi ad un discreto limite; ma che per ottenerla faceva di mestieri il concorso degli aiuti di altre parti della monarchia, onde abilitare questo Stato a sostenerne i pesi, a cui le abbattute sue forze non bastavano anche per le molte di lui rendite state alienate nelle guerre passate (2).

Dopo questo ricorso si proseguirono le pratiche presso il Governo per ottenere il ricercato sollievo; al qual fine furono chiamati a Milano alcuni deputati d'ogni città, ed ancora della nostra, la quale per ciò nel primo giorno di Novembre ne trascelse 2. dal ruolo dei Decurioni, secondo il solito, e li fornì delle opportune istruzioni. Al cader di quell'anno, o al principio del

---

(1) Leggesi in questo memoriale, che a sollievo de'popoli, e per supplire alle necessità dello Stato di Milano impoverito, ed esausto, ben 60. milioni di pezze di Spagna di lire 8 furon quà mandati dall'anno 1610. al 1654. e che nel 1682. Carlo II. Re, e Sovrano nostro, oltre molte utili da lui fatte riforme di spese, fissò dell'erario Spagnuolo un sussidio mensuale di scudi 31m. ad esso Stato.

(2) Informaz. della Congr. Gen. dello Stato a S. A. il Principe Eugenio di Savoja in data dei 14. di Ott. 1706. esist. nell'arch. dello Stato.

seguente 1707. venne a Como un reggimento di Alemanni seguitato da qualche banda di truppa Italiana, per cui più cittadini dovettero uscir dalle case, che tenevano in affitto, per dar luogo all' alloggiamento de' soldati, i quali per mezzo di speciali delegati del Consiglio generale furono provveduti di mobili, pane, fieno, avena, paglia, e stalle occorrenti pe' cavalli. Il detto reggimento stette quì sino ai 13. ai Giugno, nel qual giorno, dovendo esso partire interamente, il Tenente Colonello Conte Rovero consegnò alla città le chiavi delle porte, e del castello colle munizioni in esso riposte da custodirsi dalla milizia urbana; ma d' indi a 5. giorni furon esse chiavi riconsegnate per ordine del Governo generale al Sargente Maggiore Don Diego Svite, e ciò in mancanza del Governatore della nostra città (1).

Il cuor sensibile del Principe Eugenio, benchè educato fra le armi, fu tuttavia commosso dalla suddetta sincera esposizione degli aggravj, e dei bisogni di questi popoli, ond' egli studiosamente si applicò non solo a mitigare i tributi necessarj al mantenimento della soldatesca per difesa dello Stato; ma ancora a fissar ad essi un certo inalterabil limite per chiuder così la strada ad ogni arbitrio, e sradicare gli abusi sempre rinascenti. Questo divisamento piacque ancora alla Congregazione dello Staro; imperciocchè una lunga sperienza le aveva dimostrato quanto una fissa contribuzion mensuale imposta già da Carlo V., ed allora reclamata per la novità del tributo, fosse preferibile ai nuovi carichi ad essa sostituiti, e di mano in mano multiplicati sia dalla necessità di supplire alle strettezze del Regio erario massimamente ne' tempi di guerra, sia dalla prodigalità delle spese militari. Quindi la detta Congregazione propose, e domandò instantemente ad Eugenio, che fosse ripristinata la contribuzione medesima, e per essa liberato affatto lo Stato di qualunque spesa di alloggiamento, e da qualsivoglia somministrazione, e servizio militare sì ordinario, che straordinario. La cosa finì con un regolamento, che Eugenio autorizzato dal Sovrano fece, e pubblicò in data de' 28. di Gennajo dell' anno 1707., di cui

(1) Ordinaz. 1. Nov. 1706. 12. 13. e 18. Giugno e 31. Dic. 1707. vol. A. p. 353. e seg. 360. 361. e 366.

eccone il compendio. Fu stabilito, che lo Stato di Milano (compresevi le Langhe, e qualunque altro luogo separato) dovesse pagare al Regio erario lire 22m. di contribuzion *diaria*, così detta dal metodo di ripartir le spese militari per ogni giorno dell'anno, prendendo il principio di tale pagamento dal mese di Novembre scorso in avanti, e ciò per qualunque titolo di paghe, soccorsi, fazioni straordinarie, foraggi, *proviande*, treno, ed alloggiamenti di truppe tanto ferme, quanto di transito, non escluse le ausiliarie, e le reclute, e niente eccettuato, fuorchè le poche cose infrascritte. Che lo Stato fosse però tenuto di somministrar alla soldatesca o per se, o per mezzo di un provveditore generale, come già usavasi, i quartieri, i letti, i mobili soliti, i foraggi de' cavalli, la legna, il lume, ed i carri per le condotte, e tutto ciò ai prezzi convenuti, e nelle quantità fissate in esso regolamento (1). Che dovendosi dare agli Ufficiali di *prima piana* o gli utensili prefissi, o soldi 5. al giorno in loro luogo, fosse a carico dello Stato il pagamento di 2. dei detti 5. soldi, quando si fosse scelto l'ultimo partito, ed inoltre lo Stato medesimo desse a proprie spese i carri bisognevoli pel trasporto dei soli equipaggi militari da luogo a luogo dello Stato, e per un solo transito al di fuori. Che dovesse parimente lo Stato a richiesta, ed a tenore degli ordini del Commissario Imperiale, ed a spese dell'erario somministrare carri, guastatori (2), barche, ed ogni altro occorrente per li transiti, alloggiamenti, e fazioni straordinarie, secondo l'uso, e col minor incomodo, ed aggravio del paese. Che il commissariato Imperiale avrebbe di mese in mese pagate col denaro della contribuzion giornaliera ad ogni città, provincia, e terra le fazioni sostenute in vista delle quitanze militari. Che in avvenire sarebbersi distribuite le truppe solamente nelle città, e ne' luoghi chiusi, e collocate ne' quartieri a ciò disposti, e che verrebbe immedia-

(1) Rispetto a' quartieri, letti, legna, e lume fu fissato il prezzo di soldi 3. al giorno per ogni soldato; di soldi 10. per ogni porzione di fieno limitata a libbre 10. e di soldi 5 per ogni quartaro di avena, od altro grano, porzion cotidiana parimente fissata per ogni cavallo. Per li carri fu stabilita la mercede di lire 4. e mezzo per ogni transito, o viaggio d'un giorno ad uno carro tirato da due buoi, e di 7. e mezzo a quello da quattro.

(2) Per li guastatori fu fissata la mercede di soldi 20. al giorno, oltre il pane.

mediatamente ordinato a' reggimenti, o corpi militari, dovunque fossero, di ricevere in consegna le case, ed i mobili, e di riconsegnar alla loro partenza sì quelle, che questi interamente, e nello stato primiero, e che in caso di mancanza, o di deterioramento non naturale tanto delle case, quanto de' mobili, ne avrebbe la tesoreria militare risarciti i danni, e similmente qualunque altro danno dato dalla soldatesca, o da suoi capi, proscritta eziandio ogni onoranza pel quieto vivere. Per ultimo promise il Principe Eugenio d' innoltrare a Sua Maestà la domanda fatta dallo Stato di ridurre questo tributo ai limiti del *mensuale* introdotto dall' Imperatore Carlo V. (1).

A questo regolamento vennero in seguito alcune dichiarazioni, specificazioni, e disposizioni analoghe del medesimo Principe Governatore, nelle quali s' indicano i mobili da darsi ad ogni Capitano, Tenente, ed Alfiere; si prefigge il numero de' carri da somministrarsi dallo Stato per lo trasporto degli equipaggi a ciascun reggimento sì d' infanteria, che di cavalleria; e si fissa il metodo da osservarsi tanto per le così dette *contente* militari, o sia ricevute delle somministrazioni, quanto nella loro liquidazione davanti l' Imperial Commissario di guerra (2). E sulla base di questo nuovo sistema si trasferì per contratto in un provveditor generale l' obbligo degli alloggiamenti, e delle somministrazioni convenute, e ciò per 5. anni giusta la pratica passata; dal qual contratto, e dai susseguenti soliti farsi all' incanto dalla Congregazion dello Stato coll' approvazione del Magistrato ordinario appare, che i prezzi di tempo in tempo convenuti col provveditore erano o eguali a un dipresso, od anche minori di quelli fissati nel regolamento (3).

La detta giornaliera contribuzione, chiamata semplicemente col nome di *diaria* importava in un anno la somma di 8. milioni, e 30m. lire. Essa fu divisa per quote su ciascuna delle città, e provincie dello Stato, e parimente delle terre separate,

(1) Esistono più copie di questo regolamento stampato.

(2) Avvisi, e decreti del Principe Eugenio degli 11. e 21. di Giugno, ed 11. Ott. 1707. nell' arch. dello Stato.

(3) Instr. 13. Ag. 1707., e successivi di appalto della impresa gen. degli allog. ec. in esso arch.

e dedottane la porzione a queste spettante, del rimanente ne toccaron alla città di Como, e sua campagna circa lire 221m, quota esuberante a cagione del soverchio valore dato ai fondi Comaschi nell' ultimo estimo generale, e la quale congiunta col residuo delle avute sovvenzioni di denaro da restituirsi, e cogli annui interessi dei debiti, che salivano a ben due milioni di lire, fecero continuare per alcuni anni le straordinarie imposte mensuali quasi al segno de' tempi di guerra; così che il ricevuto, e lo speso dal tesoriere della Comunità in anni 4, cioè dal 1708. al 1711., montò per adeguato a lire 484m. all' anno (1).

Ma non tardarono ad insorger questioni sulla intelligenza del suddetto fisso regolamento de' tributi militari. Tanto è sottile l' umana cupidigia nel trovar ragioni a suo favore. Il Magistrato d' ordine del Governatore comandò ben due volte alla Congregazione dello Stato, che somministrasse i requisiti dell' alloggiamento alla guernigione del castello di Milano col pretesto, che la truppa, per cui chiedevansi, fosse di più dell' ordinaria; ma la Congregazione allegando, che i presidj per massima n' erano eccettuati, contrastollo, e stette ferma nella repulsa. Vennero in seguito altre pretensioni per parte della soldatesca, la cui insaziabile avidità è sì difficile a contenere dentro i confini di un regolamento, e fra le altre quella di una maggior porzione di legna, la qual questione fu poi per opera del Commissario generale composta con un discreto temperamento. E siccome l' alloggiamento della truppa, non ostante il tributo della *diaria* per essa convenuto, riusciva a cagione dei già detti, sebben tenui, sopraccarichi riservati allo Stato, non che delle nuove pretensioni della medesima truppa, riusciva, dissi, di aggravio ad esso Stato, e lo era più, o meno in proporzione del di lei maggior, o minor numero; così la detta Congregazione al declinar dell' anno 1710. domandò instantemente al Governo, ed anche al Sovrano, che la truppa quì alloggiata si

(1) Ordinat. 29. Febr. 1708. & seq usq. ad. 28 Nov. 1711. in vol. de an. 1708. a f. 5. ad 122. Ricorso della città di Como al Governo 22. Nov. 1709. ivi dal f. 9. al 37. Riparti Magistr. della *diaria* 8. Nov. 1717. e 8. Nov. 1718.

diminuisse, e ciò facendosi, si lasciassero a sollievo dello Stato le paghe risparmiate (1).

Nel 1708. Carlo Arciduca d'Austria, e Re di Spagna, nel qual regno ancora ardeva la guerra, sposò Elisabetta Cristina di Brunsvich. Venuta quell'amabile Principessa dalla Germania pel Tirolo in Italia giunse nel mese di Giugno a Milano, dove fu con grande pompa accolta, e trattata sino alla sua partenza per Genova, e di là per mare in Ispagna. I Comaschi al primo annunzio dell'aspettata di lei venuta in questo Stato deputaron il giorno 13. di Maggio quattro Decurioni a complimentarla a pubblico nome in Milano, o in altro luogo, ed assegnarono a ciascun di loro lire 1000. per l'abito loro proprio, e per quattro livree di comparsa, oltre le spese di viaggio, e di vitto (2).

L'oggetto de' tributi quanto interessante, altrettanto degno delle meditazioni de' politici, risvegliò in taluno l'idea d'una riforma, e riduzione de' medesimi a maggiore semplicità. A questo scopo mirò il progetto del Conte di Prass, il quale nel 1709. fu dal Governo sottoposto all'esame, non che de' Regj Tribunali, e Magistrati, ancora della Congregazion generale, e di ciascuna delle città dello Stato. Il progetto riduceva tutti i carichi a due soli, cioè a due imposte, una prediale, e l'altra personale. La prima cadeva sui terreni in ragione di soldi 12. per ogni pertica indistintamente, e questa calcolata su 16. milioni, e 331m. pertiche, quante risultavano dalla misura de' terreni di tutto lo Stato nel censimento di Carlo V., doveva rendere circa 9. milioni, ed 800m. lire. La seconda sulle persone, ed era in ragione di lire 5., o 4. e mezzo per ciascuna, dalla quale tas-

(1) Let. del Magistr. Ord. alla Congr. gen. dello Stato, e risposte di questa al medes. 27. 29. e 30. Luglio, e 1. Ag. 1707. Ricorsi e Consulta d'essa Congr. al Governo 1. Ott., e 4. Dic. 1710. Lett. della stessa al Commis. gen. 28. Apr. 1711. nell'arch. dello Stato. Ogni anno facevansi due imposte generali per pagare al provveditore degli alloggiamenti militari il di più da lui speso di quanto riceveva dalla cassa militare. Nel 1714 pagaronsi a lui per tale titolo ben lire 356m. Oltr'a ciò lo Stato somministrava a lui i letti, e mobili bisognevoli pel valore di circa lire 600m.

(2) Ordinaz. 30. Apr. e 13. Mag. 1708. vol. A. p. 383. I quattro Decurioni delegati ai complimenti furono Girolamo Tridi, Marco Aurelio Odescalco, il Dottor Collegiato Camillo Rezzonico, ed il Conte Alfonso Turconi.

sa secondo il risultato delle teste collettabili in un milione, e 240m., avevano a ricavarsi 6. milioni, e 54m. lire. Ma colla semplicità di questo progetto non andava unita la giustizia; conciosiachè, quanto alla prima parte, una tassa uniforme per ogni pertica di terreno sì differente nelle sue qualità, e nel corrispondente frutto rendeva troppo disuguale la distribuzion del carico fra i diversi possessori, e quanto alla seconda, la soverchia quantità, e generalità della proposta capitazione versava indiscretamente sulle persone quasi due quinti della massa de' tributi. I Comaschi nella loro risposta dei 22. di Novembre al Governo lo dimostrarono in particolar modo dannoso a Como, sì per l' infelice qualità de' suoi terreni situati la massima parte su monti, e in valli, che per la soprabbondanza della sua popolazione al confronto della rendita de' terreni medesimi (1). Il progetto incontrò le opposizioni ancora della Congregazione dello Stato, non che de' Regj Tribunali, ed in ispecie del Collegio Fiscale, e del Senato di Milano, e sino del Consiglio Supremo di Spagna; ond' esso non ebb' effetto.

Nel medesimo anno (anno famoso per l' orrido gelo di quel verno, che diseccò moltissime piante, massimamente di viti, ulivi, e noci anche nel territorio Comasco (2)) fu rimessa in piedi la nostra Congregazione de' Conservatori di patrimonio già da molti anni intralasciata con grave discapito de' pubblici affari, e soprattutto dell' estimo, il quale non ostante il permanente officio de' censitori era andato in tale confusione, che molte di lui partite non più si riscuotevano per non sapersi a chi appartenessero. Parimente in quell' anno vacò la carica dell'Orator nostro in Milano tenuta da Pietro Paolo Raimondi nove anni per successive conferme di triennio in triennio. Il Consiglio generale nel giorno 26. di Agosto la conferì al Conte Giovan-Amanzio della Porta, ed a questo dopo cinque anni, stante la di lui rinunzia, sostituì Giambatista Olginati, ed immediatamen-

(1) Let. del Governo ai Reggenti della città di Como 14. Nov. 1700. e Risposta di questa al Governo dei 22. dello stesso mese in vol. de an. 1708. f. 34. & seq. Ordinaz. 25. Sett. e 2. Nov. 1709. vol. A. p. 399.

(2) Ciò leggesi in una informazione della città di Como al Governo dei 31. Dic. 1714.

te a lui, il quale ricusò la carica, Giambatista Giovio, tutti tre Decurioni, e Dottori di Collegio, eletti per tre anni, secondo il solito, e coi soliti capitoli, ed aumento di scudi 200. all'ordinario salario, e ciò sempre coll'inutile protesta, che il detto aumento non passasse in esempio. Allo studio della pubblica economia, che teneva occupati i nostri reggitori, noi dovemmo a que' tempi la diminuzione degl' interessi dei debiti dalle lire quattro a tre, e tre quarti, ed a tre, e mezzo, e successivamente a sole lire tre per ogni cento. Il commercio, e le arti continuavano a languire, sebbene la tassa di lire 28m., a cui erasi ridotto il contributo della università de' trafficanti, fosse stata ulteriormente diminuita di lire 2m. Questa tassa dividevasi in ragion di quota su ciascuna delle arti, e mestieri a tenor delle regole stabilite dal Questore Rota nella sua visita dell'anno 1700. A benefizio della medesima università fu applicato il dazio di uscita della seta, da cui ricavavansi annue lire 3000., o 3500. Ciò non ostante non era possibile l'esigere interamente da' trafficanti la tassa così, come sopra, diminuita; ed il Consiglio generale, volendola da loro ad ogni modo per non sopraccaricarne i possessori degli stabili, ne costringeva con giudiziarie esecuzioni gl'impotenti, o ritrosi al pagamento, e pretendeva sino dai censitori, o sia prefetti all'estimo del mercimonio, che supplissero per essi al mancante; la qual cosa fu senza dubbio uno degli ostacoli al risorgimento del commercio. Il torrente Cosia per le dirotte pioggie dell'anno 1710. traboccò più d'una fiata dalle sue sponde, e recò notabili danni ai sobborghi della città con rovina di muri, e di case; ed altri torrenti, e fiumane gonfie di acqua danneggiaron altri luoghi del territorio Comasco (1). Abbiamo a quesri tempi una memoria intorno la quantità delle carni, che si consumavano in Como dentro un anno. Macellavansi circa 825. manzi, 1360. vitelli, e 1050 castrati.

Frattanto la guerra, la quale era quì cessata per trattato particolare dell'anno 1707. nel modo già detto, continuò a farsi

(1) Ordinat. 26. Aug. 1709. 30. Junii & 20. Sept. 1714. in vol. de an 1708. f. 27. & seq. 159. & 162. Ordinaz. 11. Marzo e 16. Dic. 1709. 30. Giugno 11 e 29. Luglio e 3. Ott. 1710. 31. Gen. 1715. e 7. Dic. 1716. vol. A. p. 391. 401. 410. 411. 412. 430. 476. e 496.

Digitized by Google

per altri sei anni in molte altre parti fra i pretendenti alla monarchia Spagnuola, e loro alleati con vicendevole varietà di successi. Essa poi finì colle celebri paci di Utrecht, e di Rastat degli anni 1713., e 1714. In virtù dell' ultimo di que' trattati compito in Baden il giorno 5. di Settembre Carlo VI. Imperatore (1) restò padrone non solo di questo Stato, eccettuatane però la parte ceduta a Vittorio Amedeo Duca di Savoja (nella quale questi voleva compreso eziandio il Vigevanasco, sorgente poi di molti litigi tra lui, e l'Imperatore), ma ancora della Fiandra, della Sardegna, del regno di Napoli, e delle piazze di Toscana. Il regno della Spagna fu confermato a Filippo V. secondogenito del Delfino di Francia, e la Sicilia assegnata al suddetto Principe di Savoja (2).

Il sopraccennato Carlo VI. dopo la morte dell' Imperator Giuseppe suo fratello seguita ai 17. di Aprile era stato dai Germanici Elettori innalzato al soglio Imperiale per nomina del giorno 12. di Ottobre, e poscia coronato in Francoforte il dì 22. di Dicembre dell'anno 1711. (3). Questa importante notizia fu significata ancora ai Comaschi con lettera del Gran-Cancelliere il Marchese Don Pirro Visconti, ond' essi, i quali dopo la metà di Ottobre avevano spediti ad esso Carlo in Milano (dov' egli allora trovavasi di passaggio dalla Spagna in Germania) tre loro inviati per condolersi della morte dell' augusto di lui fratello, festeggiarono nel Gennajo del seguente anno con solenne *Te Deum*, e con illuminazione generale della città per tre sere non meno la detta sua incoronazione, che la fresca vittoria delle sue armi in Catalogna (4). Noi avemmo in Carlo Imperatore un Sovra-

---

(1) Carlo chiamavasi ora il VI., come tale fra gl' Imperatori, dappoichè succedette nell'Imperio Germanico a Giuseppe I. suo fratello. Prima era chiamato il III. come Re di Spagna, del qual regno da lui preteso egli possedeva una gran parte conquistata coll'armi.

(2) Garzoni Ist. della Rep. di Venezia Part. 2. lib. 16. Muratori all'an. 1714. T. 12.

(3) Muratori all'an. 1711.

(4) Ordinaz. 17. Ott. 1711. e 17. Gen. 1712. vol. A. p. 430. e seg. e 438. I tre Decurioni delegati agli ufficj di condoglienza furono i Conti Alfonso Turconi, Giampaolo Rezzonico, e Gesualdo Lambertenghi, e ad essi furon pagati gli abiti di scorucelo, oltre le spese, e fu stabilito, che in avvenire si dessero a' delegati scudi 100. per l'abito di gala.

no di ottima indole, e di molte egregie doti fornito, pio, giusto, clemente, affabile. Egli dopo d'avere stabilita sulle tracce di Ferdinando II., e di Leopoldo Imperatori la perpetua unione di tutti i regni, e stati dell'Austriaca monarchia ne' primogeniti della sua famiglia colla celebre sanzione prammatica dei 19. di Aprile del 1713., sanzione accettata da tutti i suoi popoli, approvata dal Sacro Romano Imperio, e garantita dalla maggior parte delle Potenze di Europa, rivolse le più sollecite sue cure a sollevar i popoli dalle miserie, in cui il flagello della guerra avevagli immersi. Già lo Stato di Milano risentiva qualche benefizio dal limite posto alla *diaria*, la quale fu ridotta dalle prefisse lire 22m. a 18m. per lo smembramento de'luoghi rilasciati al Duca di Savoja. Ora il Sovrano premuroso di sollevarlo maggiormente, e rianimarlo cominciò con dispaccio de' 28. di Giugno dell'anno suddetto (1) a dare diverse disposizioni relative ai tributi, al commercio, ed all'agricoltura. Quanto ai tributi ordinò al Magistrato ordinario, che coi più forti rimedj obbligasse ciascuno a pagarne la sua parte per non sopraccaricare gli altri delle parti mancanti; che fosse posto freno alla ingordigia degli esattori, ed un limite alle imposizioni delle Comunità con ordine al Magistrato di sottoporle a diligente scrutinio, e di non approvare se non quelle appoggiate a giusto titolo, sentiti ancora su ciò non solo i Pubblici, ma ancora i privati; e che finalmente le esenzioni si ristringessero ai carichi esistenti al tempo della concessione. Ordinò intorno al commercio, che il Magistrato medesimo, ed il Governo esaminassero, e proponessero a Sua Maestà i mezzi opportuni a promoverlo, e segnatamente a quali delle merci straniere convenisse impedir l'ingresso per favorire le manifatture, ed arti nostrali, e conoscendo di quanto pregiudizio fosse ad esso commercio la radicata opinione nata dal fasto Spagnuolo, e poi di saggi editti degli stessi Re di Spagna impugnata, che la negoziazione disdicesse alla nobiltà, rinnovò il disposto da quegli editti coll'abolizione dello statuto de' Giureconsulti del Collegio di Milano, che a tal opinione dava fomento. E rispetto all'agricoltura, sic-

(1) Esiste questo dispaccio nell'archivio dello Stato.

come a questa erano stati di sommo danno l'abbandono de' terreni, e la fuga de' possessori, e de' contadini non mai con effetto impedita da multiplicati penali divieti, che ne lasciaron sussistere la cagione, così egli comandò, che i terreni abbandonati si distribuissero ad altri delle stesse Comunità, giusta le gride altre volte su ciò fatte, acciocchè venissero coltivati, e pagati per essi i carichi a sgravio universale, e che i trasmigrati fossero dolcemente per nuovi editti, assicuranti ognuno del sincero amore del Sovrano, e della promessa di sollievo, invitati a ripatriare con minaccia a' contumaci della confiscazion de' lor beni, e di altre pene. In seguito a questo vennero molti altri dispacci del medesimo Imperatore, coi quali egli fra le altre cose ristrinse ad esempio di Filippo II. Re di Spagna le piazze forestiere a tre nel Senato di Milano, ed a due in entrambi i Magistrati ordinario, e straordinario per lasciare un più ampio ingresso a' nazionali, ridusse la *diaria* dalle lire 18m. ad 11500, e condonò alle città, provincie, e comunità debitrici la metà di quella non pagata negli anni passati in compenso degl' infortunj da loro sofferti; soccorse lo Stato di Milano con 12m buoi dell' Ungheria, e di altri suoi Stati di Germania per supplir alla strage quì fattane dal contagioso morbo incominciato l' anno 1712., e continuato ne' due seguenti, e ciò con esenzione da ogni dazio, e quindi a prezzo minore di quello, che costavano i buoi del vicino territorio Svizzero. Inoltre eccitò di nuovo il Governo ad investigare coi lumi di un' assemblea di Ministri, ed a proporgli i mezzi più acconci al ristabilimento, ed aumento del commercio; decorò la Congregazione dello Stato, e per essa il suo Capo del titolo di Grande di Spagna, provvidde all'esatta osservanza del nuovo militar regolamento, ne proscrisse gli abusi rinati, e si studiò di prevenirli mettendolo sotto l' assidua custodia del Governo, e del Commissario generale dello Stato, a cui eziandio sottopose la cassa militare, acciocchè il di lei denaro non fosse convertito in altro uso, fuorchè in quello del sostentamento della soldatesca, con promessa ancora di sussidj del regno di Napoli, e di altre parti della monarchia per allontanare sempre più il pericolo di ulterior aggravio a questo Stato. Per ultimo secondando i voti, e le instanze de' popoli tendenti alla riforma dell' estimo, i cui vizj intrinseci congiunti colle mutazioni

tazioni portate da un lungo corso di tempo rendevan ineguale la distribuzione de' carichi, egli con decreto dei 7. di Settembre 1718. ne determinò la rinnovazione, e sulle orme di Carlo V. Imperatore deputò a quest' opera una così detta *Giunta* di Ministri composta d' un Presidente, e di altri quattro, compreso un Avvocato Fiscale, alla quale conferì tutta quell' autorità, che dal detto suo antecessore era stata conferita ai prefetti da lui creati (1).

Venendo al particolare della città di Como sappiamo dalle ordinazioni del Consiglio generale, che qualche tempo avanti l'accennato alleggerimento della *diaria* generalmente poi accordato dal Sovrano con dispaccio dei 7. di Novembre 1714. essa aveva inviati due Decurioni a Milano per rappresentare al Governo le triste sue circostanze, e chiedere appunto la minorazione di quel tributo per se. Ciò fecesi in Giugno dell' anno 1713., e passati appena due mesi piombò sopra di lei un gravosissimo alloggiamento di truppe, cioè di quattro reggimenti Olandesi, e di nove Bavaresi, i quali, stante la pace fatta, passaron di quì per ritornare ai loro paesi. Erano ben 252. gli Ufficiali Bavaresi, oltre gli Olandesi, con alcuni Generali. Per risparmiare a' Cittadini, per quanto era possibile, il grave incomodo di alloggiarli nelle case di loro propria abitazione, fu in vece ripartita fra essi proporzionalmente la somministrazione di letti, e mobili occorrenti per tale alloggio in separati quartieri, e ciò coll' obbligo assunto dal Pubblico non solamente della riconsegna, ma ancora del risarcimento d' ogni danno recato ad essi mobili; e perchè i disposti quartieri non bastaron al bisogno, suppliron vi eziandio le case de' luoghi pii, ed i chiostri de' Regolari. Partita questa truppa avemmo quì di guernigione l'Imperiale reggimento Traum, sostituito a quello del Generale Erbestein. Ma le domande da' Comaschi fatte nel suddetto ricorso al Governo non furon vane; poichè essi ottennero per benigna adesione di Sua Maestà Imperiale comunicata loro con lettera del Conte Giulio Visconti dei 4 di Luglio 1713, che la loro

(1) Dispacci di Carlo VI. Imp. 30 Mag e 7. Nov 1714. 4. Mag. e 14. Ag. 1715. 19. Feb e 18. Ott. 1716. 7. Sett. e 12. Ott. 1718. nell' archivio dello Stato.

porzione della *diaria* di quell'anno fosse diminuita di lire 46682. (1). Ed eccitati in seguito dal *Serenissimo* Governatore in esecuzione degli ordini dello stesso Sovrano ad esporre l' attuale situazione del loro stato politico, essi il fecero con distinta informazione del giorno 31. Dicembre 1714., nella quale gli esposero i recenti danni sofferti dalle inondazioni del lago, e del torrente Cosia, e quello più recente del contagio de' buoi penetrato con istrage in molte delle migliori sue terre; la mole dei debiti, i quali, sebben diminuiti dopo la pace, giugnevano ad un milione, ed 800m. lire; il commercio non ancora risorto dal suo abbattimento, e la popolazione della città ridotta ad 8m. anime; ai quali mali chiedendo rimedio domandarono una ulteriore diminuzione della *diaria*, l'alleggerimento dei dazj, e delle gabelle cadenti sulle vittuaglie, e sugl' ingredienti delle manifatture nostre, di cui si andava promovendo la ristaurazione; il pieno concorso della città di Milano ai carichi universali per equilibrarne il peso fra le diverse parti dello Stato, la mitigazione del carico in origine imposto al mercimonio Comasco, ed ora eccessivo dopo il suo scadimento, trasportandone il soprappiù a peso di tutto lo Stato; la concessione, o sia restituzione di una fiera di mercanzie in Como, e finalmente l'effettuazione di un nuovo censimento generale già in massima ordinato da Sua Maestà (2).

L'accennato contagio de' buoi, il quale coll' uso delle debite precauzioni si tenne lontano per due anni dai nostri confini, sebbene col successivo propagarsi li circondasse da ogni parte, finalmente vi penetrò nel 1714., come fu esposto nella suddetta informazione, e vi ripullulò al declinar di Agosto dell' anno seguente con sempre maggiore perdita d' una specie di animali sì necessaria al vitto umano, ed all' agricoltura, e ciò diede motivo ad un nuovo ricorso al Governo, nel quale si rinnovò la domanda di una diminuzione della *diaria*. In mezzo a queste angustianti cure non tralasciarono i nostri maggiori di occu-

(1) Ordinaz. 14. Mag. 1712. 12. Giugno 2. 8. e 22. Ag. 1713. vol. A. p. 443. 458. 459. e 460.

(2) Decreto del Conte Giulio Visconti a nome del Governo 4. Lug. 1713. Informaz. della città di Como al Governo 31. Dic. 1714. nell' arch. della città.

parsi in altri oggetti di pubblica necessità, o utilità. Uno di questi fu la riparazion delle strade. Quindi i Savj di Provvisione ai 13. di Aprile del 1715. convennero coi *Plebani*, o sia Sindaci delle pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate, che l' imposta ordinaria delle medesime pievi si accrescesse di un soldo per ogni denaro dell' estimo per convertirne il provento nella ristaurazione delle strade foresi, a condizione però che il Giudice delle strade non vi potesse metter mano senza l' assenso del Consiglio generale, a cui ancora fosse riservata la scelta delle strade da ripararsi; ed in quel medesimo anno il detto Consiglio fissò al Sindaco da lui eletto i capitoli per regola del suo ufficio, e gli assegnò lo stipendio di scudi 25. Nel seguente fece ristaurare il palazzo di Giustizia già da più anni derelitto per mancanza delle necessarie riparazioni, che la strettezza del pubblico patrimonio non aveva permesso di fare, ed in questa occasione rimise in osservanza le tante volte levate, e restituite sedute de' Giudici su banchi della ragione (1). Esso anno 1716., anno fausto, e festeggiato ancora in Como con solenni sacre funzioni per la nascita di un figlio, e futuro erede di Carlo VI., ma poi tolto da immatura morte alle comuni speranze (2), fu a noi il principio di una lunga, e dispendiosa lite tra la città, e l' università de' mercanti suscitata dall' erroneo supposto, in cui eran costoro, di avere da molto tempo in quà pagato di più della competente loro porzione de' carichi. Essi facevansi creditori di oltre a due milioni di lire, e ciò tentarono di provare con un conto da loro prodotto; al contrario la città in un altro conto contrapposto a quello de' mercanti mostrava anzi debitrice la loro università di una rilevantissima somma di denaro, per essersi di mano in mano alleggerito il loro contributo, ed ora ridotto a lire 24m. Frattanto essa università ottenne sotto il giorno 6. di Febbrajo del medesimo anno 1716. dal Senatore, e Reggente Conte Caroelli un precetto inibitorio alla città di esigere da lei più di lire 18m., quante la stessa aveva pagate nell' anno antecedente. Il Senato,

(1) Ordinaz 6. Ag. 1712. 19. Sett. 1713. 9. Sett. 1714. 12. Ag. e 16. Sett. 1715. e 4 Febr. 1716. p. 445 462. 472. 480. 481. e 486. vol A. Ordinat 26 & 30. Apr. 1715. in vol. de an. 1708. f. 169. & 170. tergo.

(2) Nel lib. di Ordinaz. e Mem. del Capit. della Cattedr. f. 152. tergo.

davanti a cui fu portata la lite, dopo i tentativi fatti in vano per l'amichevole composizione coll'opera del Conte Giovanni della Porta nostro patrizio soggiornante in Milano, ordinò con suo decreto dei 25. di Febbrajo 1718., che si dovessero fare i conti del rispettivo debito, e credito tra le parti a norma dei lodi Giovio, e Ciceri degli anni 1607., e 1635.; e che frattanto si diminuisse di altre lire 4m., e conseguentemente fosse ridotta a 20m. la quota del contributo di detta università. Ma questo decreto del Senato non pose fine alla controversia. Si ripigliarono i discorsi amichevoli, e finalmente essa parve terminata con aggiustamento maneggiato dalla destrezza del suddetto Cavaliere in Agosto del 1719. I conti prodotti in questa causa ci mettono in chiaro le imposizioni fatte pe' carichi, ed insieme per gl' interessi dei debiti, e per le spese della Comunità nello spazio di tempo, che scorre dall'anno 1651. al 1716. Esse dal 1651. al 1660. veggonsi montare ogn'anno per adeguato a lire 274868., dal 1660. al 1680. a 208872., dal 1680. al 1700. a lire 300311., e dal 1700. al 1716. a 401303. Questo sì grande aumento di dette imposizioni derivò principalmente dalle spese di alloggiamento, e dalle contribuzioni pagate ne' primi anni del secolo sotto i Francesi, che avean conquistato lo Stato di Milano. Un successivo ripartimento de' carichi universali fatto dal Magistrato ordinario l'anno 1717. ce ne presenta un miglior aspetto, mostrandoci che la parte della *diaria* spettante alla città di Como in quell'anno era di lire 220832., soldi 12., e denaro 1., e di altre lire 19687., soldi 19., e denari 3. la sua tangente delle spese straordinarie militari sostenute dal provveditor generale detto del *Rimplazzo*, alle quali due partite aggiugnendosi lire 55041., soldi 15., e denari 7., importanza degl' interessi de' suoi debiti, ne risultava in tutto la somma di lire 295562., soldi 6., e denari 11. (1).

La detta controversia fra la città, ed i mercanti fu segui-

(1) Scritture, conti, ed atti della causa incominciata l' an. 1716. tra la città, e l'università de' mercanti nell'arch. della città, Ordinaz 24. e 28. Nov. 1716. 8. Giugno, 5. e 12 Lug. 27. Nov. e 17. Dic 1717. 14. Marzo e 30. Lug. 1718. 11. Marzo, e 26. Ag. 1719. p. 495. 506. e seg. 510. 511 515. 522. 530. 531. 538. e 548.

tata da un'altra, che la medesima ebbe co' prefetti alla Fabbrica della Cattedrale; ma questa finì presto. Essa nacque per causa del diritto privativo, di cui la Fabbrica godeva, di vender le carni in tempo di Quaresima. Il Governo di Milano s' interpose per l'accomodamento, e delegò a ciò il sopraccennato Conte della Porta, a cui riuscì di conciliarlo mediante la fissazione di un certo limite al maggior prezzo delle carni, e coll' espressa riserva dell' autorità de' Giudici delle vittuaglie sopra il macellaio, che le vendeva, e tale accomodamento fu approvato ancora dal Governo con suo decreto dei 12. di Marzo 1717. Nello stess' anno il Consiglio generale fece proseguire dai deputati all' archivio pubblico la riordinazione delle di lui scritture, e delegò tre Decurioni a promovere con tutti i mezzi possibili il ridestato lavorío dei drappi di seta (1), il quale già contava 18. o 20. telai sotto quattro piccoli fabbricanti Casella, Ganzetti, Marino, e Gattone (2).

La diminuzione della *diaria* ottenutasi dalla beneficenza del Sovrano, come vedemmo, non durò più di tre anni; poichè nel 1717. fu di nuovo accresciuta per le nuove guerre, nelle quali l' Imperatore s' impegnò. Queste furon due, l'una in aiuto de' Veneziani contro l' ambiziosa Porta Ottomana, l'altra a freno delle intraprese della Spagna, contro cui ai 2. di Agosto del 1718. si strinse la celebre così detta quadruplice alleanza fra l' Austria, la Francia, l' Inghilterra, e l'Olanda, alla quale nel 18. di Ottobre si accostò ancora la Savoja. L' una, e l' altra terminarono a gloria di Cesare. La prima incominciata l'anno 1716., e condotta dal gran maestro nell' arte militare il Principe Eugenio finì col celebre trattato di Passarovitz conchiuso a' 27. di Giugno del 1718., pel quale l'Imperatore acquistò il Bannato di Temisvar, la Servia con Belgrado, ed una porzione della Valacchía. La seconda succeduta quasi immediatamente alla prima, e cessata colla pace dei 17. di Febbrajo del 1720., lo rese padrone della Sicilia già in gran parte occupata dalle armi Spagnuole,

(1) Ordinat. 1. & 12. Martii 1717. in vol. de an. 1708. f. 193. & 196. Ordinaz. 12. Apr. e 17. Giugno 1717 vol A p. 503. e 508.

(2) Ciò risulta da una memoria stesa per ordine della città l' anno 1771.

in pregiudizio del Duca di Savoja, a cui in vece fu data la Sardegna (1). A cagion di queste guerre la città di Como insiem colle altre dello Stato di Milano fu aggravata non solamente di detto aumento della contribuzion giornaliera (per cui dovette accrescere le mensuali imposte straordinarie sull' estimo, e ne domandò in vista di particolari suoi infortunj qualche alleggerimento con ispedizione di due inviati al Governo), ma ancora di sussidj imposti nel 1716. da Clemente XI. Papa al Clero d' Italia per arrestare i progressi de' Turchi contro de' Veneziani a danno della Cattolica Religione. Nel 1718. trattavasi nuovamente d' infeudare la nobil terra di Torno. Il Consiglio generale si adoperò vigorosamente per preservarla da siffatto vassallaggio ridondante ancora in pregiudizio della giurisdizione della città (2).

Tolto all'Austriaca Lombardia il Principe Eugenio di onoranda memoria ancora pei politici suoi divisamenti tendenti alla quiete, alla sicurezza, al sostentamento, e generalmente al bene de' popoli, toltole, dissi, per la necessità d' impiegarlo alla testa dell' armata Imperiale nella mentovata guerra contro i Turchi, ne fu affidato il governo per alcuni mesi ad una Reale *Giunta* di Ministri, indi ad un nuovo Governatore, e Capitano generale nella persona di Massimiliano Carlo Principe di Lewenstein, la qual nomina fatta dall' Imperatore il giorno 21. di Ottobre dell' anno 1716. fu da lui annunziata alla Congregazion generale dello Stato (3). Il Lewenstein, al quale, aspettato dopo due mesi in Milano, la città nostra deputò ai 21. di Dicembre i tre Decurioni presidenti al Consiglio generale pe' soliti complimenti, venne poi a visitarla il giorno 14. di Giugno del seguente anno. Il Consiglio rinnovò una simile deputazione per andargli in contro sino a S. Lazaro, e complimentarlo a pubblico nome. Ma egli ne li dispensò, ed in vece i deputati compiron verso di lui i dovuti ufficj nel palazzo vescovile, dove il Principe Governa-

(1) Muratori Annali d' Italia T. 12. dall' an. 1716. al 1720. Lunig. Cod. It. Diplom. T. 1. P. 1. sect. 1. n 60.

(2) Ordinat. 6. Dec. 1717. in vol. de an. 1708. f. 207. Ordinaz. 21. Gen. e 18. Feb. 1718. vol. A p. 519. e 521. Muratori all' an. 1716.

(3) Lett. di Carlo VI. Imp. alla Congr. gen. dello Stato 21. Ott. 1716. esist. nell' arch. del medes.

tore fu alloggiato, e generosamente trattato da Monsignor Olgiati nostro Vescovo. Dopo breve dimora egli si portò alla Pliniana, ed ivi il Vescovo fecegli preparare il pranzo, al quale invitò ancora i delegati della città. Questi gli presentarono il dono già usato di 12. bacili di candele di cera, e delle più squisite sorti di commestibili (1). Ma breve fu il suo governo. Egli morì la notte de' 26. Dicembre 1718., ed ebbe per successore Girolamo Conte di Colloredo eletto il giorno 19. di Gennajo dell' anno seguente, come risulta da lettera parimente scritta dal Sovrano alla detta Congregazione (2).

Questo nuovo Governatore, il quale univa alla probità gentili maniere, arrivato in Milano ai 4. di Marzo resse questo Stato alquanto più di sei anni per successiva Imperial conferma; giacchè la carica sua era triennale. Sotto di lui la Reale *Giunta* eretta pel nuovo censimento attese con attività a questa grande opera, ed a misura della sua importanza i Comaschi vi applicaron le cure. Il Consiglio generale delegò due Decurioni i Conti Giovanni, e Ferdinando della Porta ad accudirvi insieme coll' Oratore Giambatista Giovio in Milano, ed altri quattro quì in Como, i quali ultimi dovevano tener corrispondenza di lettere coi primi, e tutti operare in vista del particolar interesse di questa città, e provincia. Ciò fu fatto in Febbrajo, e Marzo del 1719. Una delle prime operazioni della *Giunta* fu la notificazione de' beni prescritta a tutti i possessori con due successivi editti pubblicati ancora in Como. Si trattò delle spese, e del loro ripartimento, e fu proposta ancora a questa città l'alternativa di ripartirle o secondo le rispettive quote dell'estimo, o in ragione di perticato, ed il Consiglio generale preferì l'ultimo partito. Dovevasi procedere alla misura de' terreni, e prima di tutto la *Giunta* mise in consulta il metodo da adoperarsi per tale misura. Il migliore dai più intelligenti proposto era quello della tavola pretoriana; ma questo incontrò le opposizioni solite farsi a tutte le nuove scoperte anche dalla parte di alcuni Pubblici, ed il nostro per questo aggiunse un nuovo agli altri suoi delegati. Fu

(1) Ordinaz. 21. Dic. 1716. 11. e 14. Giugno 1717. vol. A. p. 497. 507. e seg.

(2) Lett. dell'Imp. Carlo VI. 19. Gen. 1719. nell'arch. dello stato.

quindi risoluto di farne lo sperimento in qualche terra montuosa, e fu a ciò prescelta quella di Rovena del lago di Como distante tre miglia dalla città. La esecuzione fu commessa al matematico Marinone, ed intrapresa verso il giorno 20. di Giugno, alla quale vollero essere presenti i Ministri della stessa *Giunta* col loro Presidente Mirro, e v' intervennero ancora il Marchese Belcredi Oratore di Pavia, ed il Sindaco del nostro contado quai delegati della Congregazione di Stato. Il giorno avanti i tre Decurioni vecchj di quel mese, o sia capi del Consiglio insieme con Giuseppe Rezzonico altro Decurione delegato al censo furon da esso Consiglio deputati a complimentare, e regalare i detti Ministri, che alloggiavano nel palazzo del Garrovo, e coi quali si abboccò eziandio il mentovato Oratore di questa città amico del Presidente, e venuto quà da Milano espressamente per questo affare. L' operazione era compita ai 27. dello stesso mese. Ai 7. di Settembre del medesimo anno i Comaschi ricevettero un altro più ragguardevole personaggio, cioè il Conte Colloredo Governatore dello Stato. Egli venne in compagnia del Maresciallo Visconti, e del Segretario di guerra. I tre vecchj, come sopra, insieme col Dottor di Provvisione, Decurioni delegati della città, secondo la pratica, recaronsi al solito sito di S. Lazaro ad ossequiarlo, e rinnovaron i medesimi ufficj accompagnati dell' usato dono dei 12. bacili di rinfreschi nel vescovado aperto dalla ospitalità del Vescovo all' alloggiamento di lui, e de' suoi compagni, come già dell' antecessore (1).

Erano frequenti i dispacci dell' Imperatore diretti a questo Stato, in molti de' quali egli continuò a dar prove del sincero suo amore verso de' suoi sudditi, e della premura, che aveva di renderli felici. Una sua lettera del giorno 24. di Gennajo 1720. scritta al Colloredo Governatore, e da lui comunicata alla Congregazione di Stato fu un tristo annunzio della morte della Imperatrice di lui madre, per cui egli ordinò i soliti suffragj, ed esequie solenni per tutte le città dello Stato, e le gramaglie ai rappresentanti dei Pubblici. Tali esequie furon fatte ancora nella Cat-

(1) Ordinaz. 20 Feb. 13. Marzo 2. Lug. 2. Nov. e 12. Dic. 1719. 19. e 23. Giugno e 7. Sett. 1720. vol. A. p. 536. 539. 543. e seg. 551. 555. 561 564. e 566. Relaz. ec. del Nuovo Censimento Univ. Part. 2. cap. 2. p. 197. e seg.

Cattedrale di Como con grande sontuosità, e coll' accompagnamento dell' orazion funebre detta dal Conte Giuseppe della Porta Decurione a ciò delegato (1). Al suddetto annunzio lugubre venne in seguito una consolante disposizione con dispaccio del medesimo Sovrano dei 15. di Ottobre 1721, nel quale egli protestando di avere di mala voglia, e solo per gli urgentissimi bisogni della monarchia accresciuto negli anni addietro il giornaliero tributo detto la *diaria*, lo rabassò di nuovo a lire 13m., e commise al Governo di Milano, che palesasse a questi popoli, non che il paterno suo amore, ancora le ferme sue intenzioni di sollevarli maggiormente in avvenire anche per gratitudine al loro zelo, e fedeltà costante verso di lui, ed agli importanti servigi da loro resigli nelle più difficili circostanze; e questi stessi sentimenti egli confermò in altro dispaccio dei 21. di Gennajo dell' anno seguente diretto alla Congregazion generale dello stato, la quale avevagli rendute le grazie pel suddetto alleggerimento del tributo, ed esposti nel medesimo tempo i pubblici bisogni, ed in ispecie la somma penuria di denaro cagionata dalle passate calamità, e dalla estenuazione del commercio. Ed appunto al ristabilimento di questo applicando le sue cure il benefico Monarca indirizzò nel 1723. con carta dei 10. di Marzo ad esso Governo un progetto, in cui, a fine di far prosperare le manifatture dello Stato di Milano, egualmente che quelle degli altri suoi Stati di Germania, proponevasi il vicendevol commercio delle rispettive loro produzioni col bando delle forestiere della stessa qualità. Il progetto formato in Vienna doveva essere quì ancora diligentemente esaminato. Quindi il Governo medesimo lo sottopose all' esame prima di un' assemblea de' principali Ministri, poi del Magistrato Ordinario, il quale consultò ancora su d' esso la Congregazione dello Stato, ed i mercanti. L' informazione del Magistrato al Governo contiene, che simili bandi di merci forestiere per favorire le nostrali manifatture massimamente di lana, e di seta, una volta sì floride, e poi cotanto scadute, erano stati a suo suggerimento più volte fatti da' Governatori ne'

e

(1) Ordinaz. 9. Feb. e 18. Marzo 1720. vol. A. p. 559. e seg. Ordinaz. e Mem. del Capit. della Cattedr. nel lib. altre volte cit. sotto il 27. Gen. 1720. al f. 157.

passati tempi, ed anche poc'anzi non senza prospero successo, di cui eran testimonio in Milano 444. telai di drappi, e fazzoletti di seta, e 300. di nastri della stessa specie colà riconosciuti l'anno 1720. Che, ciò non ostante, non potendo le fabbriche di questo Stato convertire in manifatture tutta la seta, ch' esso produceva, e molto meno potendo quelle de' panni fornire tutte le qualità, e quantità bisognevoli all'interno consumo, era necessario per ora il ritenere le limitazioni contenute nelle passate gride proibitive con permettere l'uscita alla seta superflua, purchè lavorata nei nostri filatoi, e l'ingresso ai panni forestieri più ordinarj, ed ai sopraffini di Olanda, e d'Inghilterra, finattantochè una maggiore copia di denaro ora scarseggiante, ed il ritorno de' trasmigrati operai dessero luogo all'ampliazione delle fabbriche nazionali. Che finalmente il bando delle altre merci straniere era conveniente che si misurasse non solo col bisogno, ma ancora coll'utilità del nostro paese, eccettuandone sempre quelle, le quali o non gli fornivano a sufficienza gli Stati Austriaci di Germania, o venivangli a costare di più delle forestiere (1). Probabilmente il Governo si conformò al parere del Magistrato nella sua risposta alla Imperial Corte, della quale non mi son note le finali determinazioni. Questa fissò ancora la sua attenzione sopra l'altra non meno importante sorgente delle pubbliche ricchezze, cioè sopra l'agricoltura. Quindi col consiglio de' Ministri deputati all'annona, volendo essa combinare il profitto della coltivazione de' risi colla indennità della umana salute, stabilì le rispettive distanze, che le risaie dovevan avere da ogni città, borgo, terra, e luogo abitato. Ciò fu fatto con Imperial rescritto dei 9. di Maggio 1725., nel qual anno era pervenuta con antecedente dispaccio dei 14. di Marzo al Governo, e per esso allo Stato la conferma della prammatica sanzione coll' espressa dichiarazione, che in mancanza de' primogeniti della linea maschile chiamati all'intera successione degli Stati Austriaci per

(1) Decr del Conte di Colloredo Gov. dello Stato al Magistr. Ordin. 16 Sett. 1723., ed altro di questo alla Congr. di Stato 28. dello stes mese. co an, e successiva Informaz. del Magistr. al Gov. Dispacci Imp. delle indic. date nell arch. dello Stato.

tal legge indivisibili succedessero le femmine, ed i loro discendenti maschj collo stess' ordine di primogenitura (1).

In Como le provide, e benefiche cure del Sovrano congiunte con quelle de' reggitori della patria diedero bensì qualche movimento ai lavori di seta, dei quali vedemmo lo stato sotto l'anno 1717., ma non bastarono a far risorgere il lanificio altre volte sì florido, ed allora totalmente distrutto. I nostri vicini, e massimamente i Bergamaschi avean nel secolo scorso profittato delle nostre calamità, e dei nostri errori con nostro quasi irreparabile danno. A rimetterlo, o sia piantarlo di nuovo, vi si richiedevano grosse somme di denaro, di cui noi mancavamo, ed a cui era necessario che supplisse il Regio erario. Le ordinazioni Comasche di questi tempi digiune su tal particolare ci mostrano i varj altri oggetti, cioè il censimento, il mercimonio, la sanità, la pubblica economia, ai quali il Consiglio generale applicò la sua attenzione. La misura de' terreni soggiacque a controversia per lo stabilimento de' confini delle terre di Montorfano anticamente nostra, e di Lomazzo divisa fra i due territorj Comasco, e Milanese. Per ciò l'eccelsa Reale *Giunta* del censimento spedì quà alla fine dell'anno 1721. il Conte Guidobono, e sul declinar del seguente anno il Commissario del Pozzo suoi delegati a stabilire i litigiosi confini, alla quale operazione intervennero dalla parte nostra due Decurioni insieme con un Avvocato, ed un Ingegnere già stipendiati da noi per gli affari del censimento. In riguardo a Montorfano, dopo già formata la carta *topografica*, volgarmente detta la *mappa*, di quella Comunità, si trattarono, ma non poterono per ora conciliarsi le differenze territoriali tra i nostri delegati, ed il Dottore Fabio Mangone delegato Milanese; quelle però di Lomazzo si ultimarono per accordo, a cui diedesi esecuzione con una disegnata linea de' confini tra l'uno, e l'altro territorio il giorno 20. di Dicembre dell'anno 1722. Nello stesso anno al principio di Febbrajo furon mandati a Como i geometri insieme con un delegato della *Giunta* per la misura generale delle case della città, e de' sobborghi. Quanto al mercimonio erasi da noi nel 1721. adottata la massi-

(1) In esso archivio.

ma di sottoporlo all'estimo, e ciò in ragione di un tanto per cento del valore del rispettivo traffico, che sarebbe risultato dalle ingiunte notificazioni. Quindi propostosi nel seguente anno dalla *Giunta* alla nostra città, come alle altre, il quesito, se il detto mercimonio dovesse mettersi in censo, o no, il Consiglio generale rispose affermativamente, ma sotto questa condizione che il carico da imporsigli fosse leggiero, ed inalterabile; e di poi, trattata la materia in un congresso di quattro nostri Decurioni delegati col delegato della *Giunta* Abate Giovanni Stefano Lambertenghi, determinò di domandar alla medesima, che di tutto il mercimonio dello Stato si formasse una sola tassa, e questa poi si distribuisse tra provincia, e provincia in ragione dell'estimo degli stabili, lasciando in arbitrio di ciascuna l'applicare al mercimonio proprio quella tassa, che avrebbe creduta conveniente. La pubblica salute fu verso la fine di Ottobre del 1720. minacciata non solo dalla propagantesi peste di Marsiglia, ma ancora più da simil morbo insinuatosi in alcuni luoghi degli Svizzeri; onde si fecero quì pubbliche divozioni aggiunte al giubbileo per questo appunto conceduto da Sua Santità; ed a salutare precauzione furono posti rastrelli a' confini, cioè in Chiasso, ed Uggiate, e deputati quattro Decurioni alla loro custodia anche in esecuzione di replicati ordini del Tribunale di sanità di Milano, ma senza salario, per non aggravare di tale spesa la nostra città, alla quale poi riusciva troppo difficile il ripeterla dallo Stato (1).

Fra le cure relative alla pubblica economia una fu quella adoperata contro le pretensioni del nuovo Governatore della città. In questa carica era di fresco succeduto al Conte Antonio Visconti il Colonello, e Cavaliere Giuseppe Garzia di Ravenal. Costui cominciò a pretendere molte riparazioni, e nuovi adattamenti alla casa di sua abitazione. La città trovò spediente di venire con lui ad un accordo, pel quale gli furono assegnate lire 7m., ed egli con tal denaro ne prese sopra di se tutta la spesa obbligandosi ancora di non pretender altro da quì innanzi fuorchè

(1) Ordinaz. 9. e 13. Apr. 29. Ott e 4. Nov. 1720. 2. Mag. 14. Lug 30 Nov. e 8. Dic. 1721. 30. Gen. 4. Sett. 31. Ott. 19. e 23. Dic 1722. vol. A. dal p. 561. al. 608. Ordinaz. e Mem. del Capit. della Cattedr. f. 157.

le riparazioni de' tetti, ed altre assolutamente necessarie. Volle in seguito le esenzioni da ogni dazio civico con altri privilegi ad esempio del suo antecessore, e la prima di queste nuove pretensioni, la quale avea fatto diminuire il provento de'nostri dazj di macina, vino, e carni dalle lire 20m. a 17m. circa, fu similmente composta mediante un surrogato pagamento di lire 70. al mese, a cui dovessero concorrere gli appaltatori del Regio dazio della macina. Ad accomodar le altre da esso Governatore sostenute con abuso della sua autorità, segnatamente nel permettere a' suoi Alabardieri indebite cose a danno del mercimonio, e nell' impedire con contrapposti rastrelli ai padroni delle case confinanti a' bastioni la solita libertà dell' ingresso ne' medesimi, giovò l' opera del Marchese Questore Arbona mandato per ciò quà dal Governo, il quale poi con decreto dei 13. di Agosto 1724. approvò i temperamenti presi dal Ministro delegato, e per la maggior parte a noi favorevoli. Conformi alle viste della pubblica economia furon parimente le convenzioni trattate cogli esenti pel titolo de' XII. figliuoli, in virtù delle quali le esenzioni furon liquidate, e commutate in denaro per toglierne gli abusi, e quelle altresì fatte d' accordo coi creditori di censi, per cui eglino si contentarono di riavere gli offerti, o chiesti loro capitali colla diminuzione di lire 12., e più sino a 25. per ogni cento. Ciò facevasi per lo più con denaro, che pigliavasi in prestito sotto l' interesse di lire 5., al qual moderato interesse si andarono di mano in mano, giusta l' ordinazione dell' anno 1693., riducendo quasi tutti i debiti della città. Pel pagamento di questi era bensì stata già da lungo tempo instituita una cassa di redenzione, nella quale mettevansi i proventi dei dazj civici per ciò appunto approvati di tempo in tempo dai Governatori di Milano; ma spesso questo denaro si distoglieva dal suo fine per usarne in altre pubbliche istantanee necessità, massimamente di guerra, sebbene ciò si facesse con intenzione di restituirlo in tempi migliori. Ora nel 1723. il Consiglio generale volendo ad ogni modo applicare que' dazj all' estinzione prefissa dei debiti, e procurare altro mezzo di pagare alla cassa militare lire 75m., che la città di Como le doveva per residuo della *diaria* passata, domandò al Governo la facoltà di aggiungere 6. denari per ogni libbra al dazio delle carni, ed un soldo, e mezzo per ogni brenta a quello

del vino, e ciò per anni 21., quanti richiedevansi al soddisfacimento di tale debito. Il Governo, sentito prima il parere di una *Giunta* de' principali Ministri, gliel'accordò, escluso però il domandato concorso degl'immuni, ed a condizione che dovesse cessare la gabella del pane, la quale era stata imposta l' anno 1721. colla permissione a' fornai di ritenere un' oncia dal peso prescritto per ogni soldo di pane di formento, e mezz' oncia per quello di formentata. Il medesimo Governo gli permise ancora di continuare l'esazione de' carichi nella forma da lui usata, e riconosciuta più economica, cioè per privata convenzione in vece dell' appalto prescritto con diverse modalità da general editto sino dell'anno 1663., come leggesi in ordinazione dei 6. di Settembre 1723., dove scorgiamo, che i carichi della città allora non eccedevano la somma di lire 150m. (1).

La carica di Oratore della nostra città in Milano, essendo vacante per la morte di Giambatista Giovio avvenuta il giorno 28. di Settembre del 1720. (2), fu dal Consiglio generale nelle forme solite appoggiata al Conte Ferdinando della Porta. Molti altri oggetti, oltre i sopraccennati, andavan occupando le cure del medesimo Consiglio. Esso nel 1721 eccitò l'università de' mercanti a procurare dai prefetti alla fabbrica delle calzette di lana recentemente introdotta in Milano, ed in ispecie dal Conte Giovanni Borromeo a noi propenso la filatura delle lane in Como, sì per mantenervi quest'arte, che per dar impiego ai nostri a restauramento ancora dell' assai scemata popolazione. Nel 1724. volse il pensiero alle riparazioni de' vicini torrenti apportatori di rovine, il qual oggetto fissò eziandio l' attenzione del Governo, per di cui ordine l' Ingegnere Silva quà venuto visitò in compagnia de' Giudici delle vittuaglie, e di altri due nostri delegati la Cosia, ed il Fiume Aperto, e propose le riparazioni

(1) Ordinat. 19. Apr & 6. Sept. 1723. vol. de an. 1722. ad 1736 f. 23. & 24 & a 34. ad 36. Ordinaz. 12 Mag. ed 8. Ott. 1721. 17. Marzo. 3 11. e 16. Ag. 722. 27. Apr. 1723. 12. Feb. 8. e 12. Mag. e 23. Ag. 1724. 19 Giugno 1726. vol A. dal. p 579. al. 651. Il dazio di denari 6. sopra le carni fu appaltato la prima volta per lire 8m., e la seconda per lire 9705. (Ord. 29. Mag. 1723. e 4. Giugno 1726 p 618. e 650.).

(2) La città grata ai servizj di questo suo Oratore fece celebrare 50. messe in suffragio della di lui anima (Ordinaz. 30. Sett. 1720. vol. A. p. 568.).

da farvisi, le quali, per rispetto all'ultimo, furon eseguite l'anno 1725. con una chiusa ivi fabbricata secondo il disegno di detto Ingegnere. Altra delle sue cure fu l'alloggiamento de' soldati consistente in un Reggimento quì fissato di presidio. L'improvvisa venuta di 11. Compagnie del Reggimenro Königsegg nel 1718. aveva obbligato esso Consiglio a far diloggiare molti cittadini dalle case, che tenevano in affitto. A quello succedette dopo alcuni anni il Reggimento Lewenstein col proprio Generale, ed a questo altri di mano in mano. Al principio del 1726. agitavasi una lite fra la città, ed il contado, per cui il Questore Marchese Rosales delegato dal Magistrato ordinario venne quà, ed il Consiglio generale delegò due Decurioni a trattare con lui. Le addizioni nostre ai dazj delle vittuaglie furon in esso anno appaltate per lire 22400., e nel seguente si aggiunsero con approvazion del Governo soldi due, e mezzo al dazio del vino. Negli anni 1727., e 1728. ridestaronsi le pretensioni del Ravenal Governatore della nostra città. Una di esse era il macello militare; onde il Consiglio (il quale nel primo di detti anni erasi piegato a dargli lire 1020. di più delle convenute 7m. a titolo di riparazioni della casa) fece sospendere il surrogatogli denaro. La controversia de' confini di Montorfano ancor pendente tra Milano, e Como s'impegnò maggiormente pel concorso del feudatario di quel luogo; ma finalmente si ultimò l'anno 1731. per transazione fatta tra le parti, previo il disegnamento d'essi confini proposto dall'Ingegnere Marco Bianchi, ed approvato dal nostro Consiglio generale (1). Ebbevi altra questione tra esso Consiglio, ed il Conte, e Maestro di Campo Giampaolo della Torre di Rezzonico sul punto di tener esclusi dall'officio del decurionato i padri di dodici figliuoli per la esenzione, che godevano. Il Consiglio insisteva sull'osservanza dell'antica pratica escludente cotai esenti. L'affare fu portato al Senato, da cui il

(1) Ordinat. 27. Jan. 1721. in vol. de an. 1708. ad 1721. f. 253. & seq. Ordinaz. 10. Ag. 1718. 17. Gen 1721. 27. Mag. 1724. 24. Sett. 1725. 28. Feb e 19. Apr. 1726. vol. segn. A. p 530. 574. 631. 644. 647 e seg. Ordinaz. 26. Nov. 1726. 31. Gen. 30. Apr. e 22. Dic. 1727. 2. 4. 10. Nov. e 4. Dic. 1728. 3. Dic. 1729. e 7. Luglio 1731. vol. seg. B. p. 2. 4. 5. 7. 12. dal. p. 26. al. 30. e 62.

Rezzonico ottenne favorevole sentenza, e quindi egli fu riammesso a tale officio (1).

Ma più impegnata ancora, e più lunga fu la lite tra la città, e l'università de' mercanti. L'aggiustamento del 1719. non fece che sopirla. Ben presto rinacquero le dispute tra l'una, e l'altra parte, ed in esse si passaron molti anni. Frattanto da tutt'insieme i trafficanti, ed artigiani non si poterono ricavare in quel giro di tempo se non 10., o 12. mille lire all'anno, e queste spremute dalle minacce di atti giudiziali ogni anno rinnovati, e talvolta eseguiti contro alcuni de' renitenti. Dopo molti dibattimenti la detta università adottò il progetto, che si assegnasse al mercimonio il competente carico in regola di un tanto per ogni mila lire di capitale impiegato nel traffico; e che intorno alla quantità di tal capitale si dovesse stare alle deposizioni giurate di ciascun trafficante. Si disputò qualche tempo su ciò, e finalmente la città aderì con alcune modificazioni al desiderio de' mercanti. Nel 1735. fu compilato l'editto per la esecuzione del progetto, nel qual editto fatto, e pubblicato d'ordine del Governo, e che doveva rinnovarsi ogn'anno, era spiegato il metodo di dette notificazioni colle cautele, e regole da osservarsi, e la cui osservanza venne appoggiata ad otto soprantendenti, metà Decurioni, e metà mercanti col nome di censitori. Ma in occasione della rinnovazione dell'editto nel 1737. insorsero nuove differenze principalmente sulle cautele prescritte per la fedeltà delle notificazioni, e sul punto dell'esenzioni per 20. anni accordate agl'introduttori di manifatture di seta, e lana. I mercanti ingannati dal loro proprio momentaneo interesse senza estender la vista al pubblico bene, ed ai futuri vantaggi di loro medesimi promessi da una più numerosa popolazione, che le favorite arti, e manifatture indubitatamente venivano a portare, si opposero eziandio a siffatta esenzione, anche pel danno, che credevano doverne derivare al dazio della estrazion della seta, di cui essi godevano la proprietà. A togliere tale ostacolo si trovò il temperamento, che i mercanti vendessero questo dazio alla città. Conchiusane adunque la vendita, e conciliata ancora tra le parti colla mediazione del Marchese Carlo Maria Cavallo

(1) Ordinaz. 6. Marzo 1718. e 31. Mag. 1719. vol. B. p. 15. e seg. e 31.

vallo allora Avvocato Fiscale, indi Senatore, la forma del nuovo editto da pubblicarsi, tutto fu eseguito per pubblico instrumento dei 10. di Aprile 1737. (1). Questo dazio, il quale abbracciava non solo la seta tanto greggia, quanto lavorata, ma ancora i bozzoli de' bachi filugelli, pagandosi per quella lire 22. e mezzo sopra ogni ballotto di libbre 150., e per li secondi soldi 7. e mezzo per ogni peso di libbre 25., fu venduto per lo prezzo di lire 46720, oltre un'annua pensione di lire 200., che la città si obbligò di corrispondere alla università de' mercanri, da convertirsi nel pagamento dei salarj a' di lei ministri. Durante la lite, cioè nel 1736., il contributo mercimoniale fu in via di provvisione ridotto a lire 12m. Ma tutto ciò non pose fine alle contese, le quali rinascevano all' atto della distribuzion del carico, e i cui germi stavano nell' adottato metodo delle notificazioni, e nella distinzione de' traffici in tre classi, cioè prima, seconda, e terza, secondo le quali rispettivamente era maggiore, o minore la tassa. Per troncarle affatto la città ricorse al Sovrano, ed ottenne da lui con rescritto dei 18. di Giugno 1738 una speciale delegazione in due de' principali Ministri, ch' erano il Conte Beltrame Cristiani Gran-Cancelliere, ed il Conte Reggente Carlo Pertusati Presidente del Senato, a conoscerle, e deciderle. Frattanto si continuarono i discorsi amichevoli. Il nodo della questione nascente dalla detta distinzion de' traffici si tagliò con ridurli tutti ad un solo, e ad una stessa misura di pagamento. Ma rimaneva l'altra più difficile a togliersi, cioè l'infedeltà delle notificazioni. Per porvi qualche freno fu ad instanza della città delegato il Podestà ad instituir processo contro i sospettati rei di falsità, il qual processo poi fu sospeso. La medesima ricercò in seguito, che durante la lite si obbligasse il mercimonio a pagare le lire 20m. così moderate dal Senato nell' accennato suo decreto del 1718 Dopo di ciò si tentò nuovamente l'amichevole disimpegno d'ogni controversia fra le parti; al qual fine il Governo spedì a Como con lettera di delegazione dei 10. di Novembre 1744. l'Avvocato Giuseppe Lambertenghi, la cui opera riuscì bensì ad avvicinar esse parti, ma non già a ridurle

(1) Instrum. tradit. ab J. C. & Not. Evangelista Molinario.

ad una piena concordia; sicchè fece di mestieri, che i suddetti Regj delegati pronunziassero la loro decisione, come fecero nel 1745. (1). La serie di quest'affare mi ha fatto avanzare nel cammino. Ora ripiglio il filo della storia.

Richiamato dal Governo dello Stato di Milano ad un luminoso impiego nella Imperial Corte di Vienna il Conte Colloredo, i cui editti mostranci il suo impegno pel buon ordine, pe' costumi, e per gli studj, fu a lui sostituito in esso governo, e nel capitanato generale delle armi Cesaree in Italia Wirico Filippo Lorenzo di Daun Conte del S. R. Imperio, e Principe di Tiano, soggetto di molta abilità, e sperienza, di cui aveva date prove in altre sublimi cariche da lui sostenute di Vicerè di Napoli, e di Governatore de' Paesi Bassi. Questa nomina fatta da Carlo VI. ai 27. di Ottobre del 1725. fu da lui secondo il solito significata alla Congregazione di Stato con lettera de' 6. di Novembre (2). Il nuovo Governatore arrivò in Milano la vigilia del Santo Natale, e da lui noi abbiamo la patente del nuovo Podestà sotto il giorno 12. di Febbrajo dell' anno seguente, nel qual'anno i Comaschi ad esempio della suddetta Congregazione diedero un ricorso all' Imperatore per impedire l' instituzione, che la Reale *Giunta* del Censimento stava per fare di una uniforme tassa personale sopra i contadini, rappresentandola in particolare dannosa alla provincia Comasca, dove i terreni poco fruttiferi per la loro situazione, e bisognosi di una più laboriosa coltura dovevano alimentare un maggior numero di operai; ed un altro ne diedero alla *Giunta* per ottenere la riforma della stima de' suoi terreni medesimi troppo grave al confronto di quelli assai migliori delle altre provincie dello Stato. Questi ricorsi non ebbero il desiderato effetto; ond' è, che al principio del 1730. la nostra città concorse con altre nel commettere al celebre Avvocato Solivetta deputato alla Corte di Vienna, che operasse con vigore presso la medesima per la total esclusione della divisata tassa personale. E siccome ancora il partito da noi proposto di regolare la tassa mercimoniale in proporzione, ed a sollievo del

(1) Tutto ciò risulta da una serie di ordinaz. nei due cit. vol. A. B., dal cit. instrum. 1727., e dagli atti di questa causa.

(2) Esiste questa lettera nell'arch. dello Stato.

rispettivo estimo non fu adottato dalla Real *Giunta* più volte detta, così noi ci risolvemmo di chiedere ad essa, che almeno questa tassa da fissarsi fosse mite, e inalterabile, e ne fossero per massima tenute esenti le manifatture, come mezzo necessario, ed altre volte domandato dal nostro Consiglio generale per farle risorgere. E volgendo nuovamente le cure a prevenir i danni de' circostanti torrenti facemmo nel 1731. visitare le opere, che si stavano facendo al Fiume Aperto dal rinomato Filippo Juvara architetto, ed ingegnere del Re di Sardegna, nell' occasione ch' egli venne quà pel disegno della cupola del Duomo. Gl' interessi dei debiti pubblici si andavano sempre più minorando non solo colla estinzione de' censi ridotti d' accordo coi creditori sino a sole lire 74. per ogni 100., ma ancora colla restituzione de' prestiti ad interesse maggiore di lire 3., e ciò col provento delle addizioni daziarie, e in difetto con denaro pigliato in prestito sotto questo più mite interesse. Nel 1732., nel quale vedesi separata la carica di Segretario della città da quella di Cancelliere, con cui era per l' addietro unita, si ridestò tra la città di Milano, e le altre di questo Stato l' annosa questione sul punto del minor concorso da quella preteso pe' vantati suoi privilegi al pagamento del tributo universale della *diaria*. Noi acconsentimmo alla trattazione di questo affare, ed attesa la sua importanza delegammo l' Abate Stefano Lambertenghi, ed alcuni nostri patrizj residenti in Milano ad assistervi dalla parte nostra unitamente coll' Oratore. L' anno seguente si rinnovò la nomina già da qualche tempo intermessa dei quattro Conservatori degli ordini, al qual officio supplivano i Conservatori di Patrimonio. I nominati furon i due prefetti all' archivio, ed altri due Decurioni, un de' quali era Dottore di Collegio. I primi due dovevan durare a vita, i secondi mutarsi ogni tre anni (1).

Il Governatore Conte di Daun continuò a reggere lo Stato

(1) Dipl. 12. Febr. 1726. in vol. ordinat de an. 1722. ad 1736. f. 58. & seq. Supplica della città di Como a Carlo VI. Imp del 1726. Relaz. del Censim. Univ. T. 1. Part. 2. cap 7. Ordinaz. 14 Ott. 1726 13. Gen. e 4. Dic. 1730. 2. e 6. Apr. 1731. 16. Febr. e 19. Apr. 1732. 30. Mag. e 5. Giugno 1733, vol. B. dal. p. 1. al. 86.

di Milano sino allo scoppio di nuova guerra, cioè sino all'anno 1733., in virtù di due successive conferme, una dei 4. di Luglio 1728., l'altra degli 11. di Dicembre 1731. (1), testimonj della lodevole sua condotta. Di fatto egli applicossi seriamente al bene di questi popoli non meno, che al Reale servizio, con riformare il regolamento de' dazj, e di altri rami dell' entrate camerali, e con dare un miglior ordine alle Regie poste tanto delle lettere, quanto de' cavalli, state già alienate, ed ora per ordin supremo redente. Frattanto le mire ambiziose della Spagna di dare all' Infante Don Carlo primogenito di Filippo V., e di Elisabetta Farnese uno stabilimento in Italia, per cui ella teneva fiso lo sguardo sui ducati di Toscana, e di Parma, e Piacenza, dove stavano per estinguersi le famiglie dominanti; le pretensioni così del Papa, come dell' Imperatore su d'esse due città, ed i maneggi dell' ultimo per ottenere dal Re di Spagna una solenne rinunzia a qualunque sua ragione sopra lo Stato di Milano, non che sulle Fiandre, e su regni di Napoli, e Sicilia; le conferenze, le alleanze, i trattati di varie potenze, tutti questi, ed altri oggetti politici formavano l' occupazion dei gabinetti de' Principi. Già i contrarj interessi, ed i segreti andamenti della Spagna, e di altre Corti, e soprattutto il trattato di Siviglia conchiuso ai 9. di Novembre dell'anno 1729. tra la Spagna, Francia, ed Inghilterra, al quale si accostò ancora l'Olanda, avevan inspirata non poca gelosía al nostro Sovrano, massimamente che in esso trattato erasi stabilito, che 6m. Spagnuoli venissero a presidiare Parma, Piacenza, Livorno, e Porto Ferrajo contro le precedenti convenzioni, che ne avevano affidata la custodia agli Svizzeri, come a Potenza neutrale. Ciò fu, che determinò finalmente l' Imperatore nel 1730. a mandar rinforzi di truppe in questo, e negli altri suoi Stati d' Italia, ed a premunirli con nuove fortificazioni, e munizioni di guerra (2), e che l' obbligò per siffatte spese a raggravar la *diaria* di quelle lire 3m., di cui avevala negli anni addietro alleggerita, senz' aver potuto per ora esaudire i ricorsi dello Stato a lui inoltrati per ottenere la rivo-

(1) Queste due conferme del Conte di Daun nella carica di Governatore furon dal Sovrano significate con lettere delle stesse date alla Congregazione di Stato.

(2) Muratori Annali d'Italia T. 12. dall'an. 1725. al 1733.

cazione di tale aumento, pel quale ancora i Comaschi supplicaron il Governo di far almeno concorrer ad esso gli esenti padri di XII. figliuoli. L' Imperatore però promise di levarlo tosto che fosse cessata la presente necessità di denaro per la difesa dello Stato contro gli ostili disegni de' Principi, che lo minacciavano (1).

Ma l'ultima spinta alla minacciata guerra venne da una più lontana, ed inaspettata cagione, cioè dalla morte di Ferdinando Augusto Re di Polonia, ed Elettor di Sassonia avvenuta l' anno 1733., e dalle opposte mire dell' Austria, e della Francia intorno la nomina del successore. La Francia desiderava, che questa nomina cadesse in Stanislao Leszozinskci suocero del regnante Luigi XV., e a tal fine impiegò con effetto i maneggi: al contrario l' Austria si armò unitamente colla Russia per inalzare a quel trono Federigo Augusto figlio del Re defunto. Le truppe Imperiali però si contentarono di stare ai confini della Polonia, nella quale animosamente entraron le Russe. Ciò bastò perchè la Francia si risolvesse di venire ad un' aperta guerra contro l' Imperatore, ed andasse raccogliendo le forze per farla e in Germania, e in Italia, al qual intento strinse segretamente due alleanze, l' una col Re Cattolico Filippo V., l' altra con Carlo Emmanuele Re di Sardegna. I preparamenti della Francia, e del Piemonte eran palesi, e non era difficile il prevedere a quale scopo mirassero. Ciò non ostante tanto il Governator di Milano, quanto la Corte di Vienna, abbenchè questa da più parti avvisata del soprastante pericolo, vivevano in una spensierata sicurezza, cui fomentavano le destre maniere dei Ministri delle Potenze disposte alla guerra. Ma ecco già le armate Francesi in movimento. Una adunatasi nell' Alsazia improvvisamente nel mese di Settembre di quell'anno passa il Reno, e porta la guerra in Germania. L' altra verso la metà del seguente mese cala per cinque diverse strade dalle Alpi nel Piemonte sotto la condotta del vecchio Maresciallo di Villars, e quivi rinforzata dalle truppe del Re Sardo fatto Generalissimo delle for-

(1) Dispacci Cesarei 11. Feb. e 29. Marzo 1730. 24. Giugno 1732. Ordinaz. 24. Feb. 1730. vol. B. p. 46.

ze collegate si lancia sullo Stato di Milano, e fra due mesi l'occupa tutto quanto a riserva delle fortezze di Novara, e Tortona. Le truppe Imperiali troppo scarse per far argine a quel torrente di armati si ritirarono di mano in mano verso Mantova, dove parimente andò il Governatore Conte di Daun trasferitosi poi di là a Vienna. Quindi le città rimaste senza difesa all'avvicinarsi de' Gallo-Sardi presentarono per mezzo d'inviati ai loro capi le chiavi in segno di omaggio, ed i luoghi forti, come i castelli di Milano, e di Cremona, Pizzighettone, ed altri, fra i quali ancora il nostro piccol forte di Fuentes, sebben difeso da soli 60. uomini, dopo d'una coraggiosa resistenza cedettero alla forza di regolari assedj. Mentre ciò facevasi in Lombardia gli Spagnuoli anch'essi venuti parte per mare, e parte per terra, e guidati dal Real Infante Don Carlo dichiarato Duca di Parma occuparono il Parmigiano, ed in parte marciaron verso la Toscana (1).

L'ingresso de' Gallo-Sardi in Milano seguì quietamente la notte del 3. di Novembre, e non molto dopo furon essi ricevuti anche da' Comaschi. Questi sino dall'antecedente giorno deputarono tre Decurioni (2) insieme coll'Oratore residente in Milano a prestare il giuramento di obbedienza al suddetto Re di Sardegna, ciò, che fu da loro eseguito nella città di Pavia. Già per ordine del Governo Austriaco diretto al Cavaliere di Ravenal nostro Governatore, e comandante di questa piazza era stata quì eretta la milizia urbana nel modo solito coll'aver il Consiglio generale nominati i Capitani, e proposti al Governo tre soggetti, tutti tre Dottori di Collegio, per la nomina dell'Auditore, e fatti descrivere per mezzo degli Anziani delle parrocchie sotto la direzione di due d'essi Capitani tutti gli uomini abili dall'età di anni 18. sino ai 60. per formare le quattro Compagnie della medesima milizia. Questa cessò dal suo esercizio al sopravvenire di due battaglioni Piemontesi comandati dal Marchese di Sovere il giorno 14. di detto mese; ma poi dovette ripigliarlo per ordin' espresso del Re a custodia della città. All'

(1) Muratori cit. T. 12. all'an. 1733.

(2) I Decurioni delegati furono il Conte Giuseppe della Porta, Don Pietro Olginati, ed il Marchese Bernardo Porro.

intendersi poi ch'erano destinati per Como 2m. uomini con molta cavalleria, lo stesso Consiglio deputò due Decurioni insieme coll'Oratore a rappresentare ad esso Re, al Maresciallo di Villars, ed al Marchese di Ormea l'impotenza di questa città a dar alloggiamento a tanta truppa per mancanza di letti, di foraggi, e di altri generi necessarj, non che di stalle per la cavalleria; ed a questa rimostranza si unirono le domande non meno di un fisso regolamento de' foraggi, che del concorso di tutto il contado a siffatte spese, ed altresì della buona disciplina de' soldati; le quali domande avvalorate dai ricorsi della Congregazion dello Stato in quella parte, che risguardavano il ben universale, sortiron un buon esito; conciosiachè si ottenne non solo il bramato regolamento co' prescritti limiti a' foraggi, ma ancora un rigoroso divieto ai Generali, e Comandanti delle piazze di chieder denaro, o qualsisia altra cosa di più del prescritto in esso regolamento (1). Al principio del 1734. vennero in Como due battaglioni del Reggimento del Re Cristianissimo composti di scelta gente, e di splendidi, e generosi Ufficiali, che lasciaron quì molto denaro. Fece però di mestieri alloggiarne alcuni nelle case de' particolari, e per gli altri collocati ne' soliti quartieri obbligare i cittadini a somministrare i letti, e gli utensili necessarj giusta il ripartimento fattone dal Consiglio. Alla università de' mercanti toccò la consegna di 100. paja di lenzuoli, ed altrettanti con 40. grosse navi cariche di legna, e con tutto il fieno occorrente furono chiesti alle terre del contado in luogo dell'effettivo alloggiamento della truppa, ch'esse ancora avrebber dovuto sostenere; ed a ciò furon deputati due Decurioni, i quali dovevano intendersela coi Sindaci del medesimo contado. Tutto ciò, che veniva somministrato da' particolari, doveva per massima compensarsi dal Pubblico, il quale eziandio pagava ai padroni le pigioni delle case tanto di affitto, quanto di abitazion propria, in cui alloggiava la soldatesca. E siccome la spesa delle somministrazioni, sebben ristretta ai foraggi, ed alla legna, prevedevasi sin da principio assai rilevante, e che sarebbe stato di troppo aggravio ai cittadini il farla tutta presentemente per via d' imposte, così il

(1) Esiste tale regolamento in istampa.

Consiglio generale chiese, ed ottenne dal Senato la facoltà di contrar debiti sino alla somma di lire 80m. A nostro sopraccarico si aggiunse un donativo di 525. zecchini, che pel quieto vivere fummo costretti di dare ai due comandanti della piazza, e della truppa (1).

Questa ostil' invasione, e mutazion di dominio fece disciorre la *Giunta* de' Ministri instituita per la grand'opera del nuovo censimento, e per conseguenza ne restaron interrotte le operazioni già di molto avanzate. Di queste feci cenno all' occorrenza, e in riguardo a Como. L' importanza però della materia richiede, che io le raccolga in compendio, e ne esponga con ordine la serie. La detta *Giunta* adunque eretta, come vedemmo, l'anno 1718. avea nel seguente in primo luogo ingiunta con editto a tutti i possessori la fedel', ed esatta notificazione dei loro beni colle rispettive loro qualità, e quantità in ragion di pertiche. Nel 1720. furon da lei deputati esperti Geometri alla misura generale de' terreni, il qual lavoro eseguito col più acconcio mezzo della tavola pretoriana, ed accompagnato dalla formazione di tante *Mappe*, o sia carte topografiche, quant' eran le Comunità di tutto lo Stato, il cui numero allora saliva a 2387., e da altrettanti sommarj contenenti la descrizione d' ogni pezzo di terra colla sua qualità, e quantità, e col nome del possessore, e sotto numeri progressivi notati eziandio in esse Mappe, si compì nello spazio di 4. anni. Ciò fatto la *Giunta* nominò gli stimatori de' beni, ai quali, trascelti fra i più periti dell' arte, consegnò le instruzioni da osservarsi nella stima secondo il metodo proposto da quattro dei più abili, e riputati Ingegneri a ciò previamente eletti, e questa operazione si eseguì negli anni 1725., e 1726., e riveduta ben due volte da quelli, e da nuovi stimatori in forza di replicati ordini Cesarei dei 12. di Marzo 1728, e 17. Settembre 1729., a cui diedero motivo i molti richiami anche della nostra città per le ragioni già dette, ebbe compimento nel susseguente 1730. Prima di fissar le massime in un' opera, nella quale avevano sì grande interesse tutte le città,

e

(1) Ordinaz. 15. e 22. Ott. 2. Nov. 20. 30. e 31. Dic. 1733. 4 8 10. 11. 19. e 31. Gen. 1734. vol. B. dal. p. 92. al. 112. Rescritto del Senato di Milano 27. Nov. 1733. ivi.

e provincie, non che l'università dello Stato, furono sentiti i rappresentanti tanto di quelle, che di questa, alla quale nel 1732. la *Giunta* rimise da esaminare un progetto, che sulle tracce di quello del Conte di Prass. riuniva tutti i carichi in un doppio tributo, altro reale su beni stabili da regolarsi secondo la loro stima, l'altro personale, ed uniforme su tutti i maschi d'una prefissa età abitanti della campagna. I carichi ivi enunciati, a cui doveva surrogarsi quel doppio tributo, erano la contribuzion giornaliera, o sia la *diaria* di lire 16m., che ora pagavasi compreso il recente aumento, le spese, che facevansi per mezzo del provveditor generale in supplemento di fazioni militari rimaste a carico dello Stato, l'antica tassa de'cavalli già da molto tempo convertita in entrata camerale, ed il censo del sale, dei quali carichi la somma totale saliva a 7. milioni, e 193718. lire (1). Omesso ciò, che spetta alla sostanza del tributo, ed agli ultimi due carichi, il cui provento doveva in gran parte versarsi nelle mani di assegnatarj di tali rendite, certamente non potè la Congregazione di Stato approvare, che si ritenessero per base fissa di un tributo perpetuo nè l'aumentata *diaria*, nè la straordinaria eccessiva spesa di lire 737880. fattasi l'anno 1730. in causa di dette fazioni, quale si ritenne, e che di gran lunga superava quella fatta in tutta la serie degli anni antecedenti (2).

Le espugnazioni di Novara, e di Tortona fattesi dall' armata Gallo-Sarda in Gennajo, e Febbrajo dell' anno 1734. compiron la conquista dello Stato di Milano. Il Re di Sardegna Comandante supremo dell'armi collegate partì per Torino; ma prima della partenza instituì con dispaccio de' 25. di Gennajo d'esso anno una *Giunta*, o sia un Consiglio di Governo composto de' principali Ministri, cioè del Gran-Cancelliere di Stato, dei Presidenti del Senato, e de' due Magistrati ordinario, e straordinario, di due Senatori, e di un Avvocato Fiscale, al qual Consiglio affidò la direzione degli affari politici, ed economici sotto

(1) Progetto accompagnato con let. della R. Giunta del Censim. alla Congr. di Stato 6. Marzo 1732. nell'arch. dello Stato.

(2) Ciò si ricava dalla serie delle imposte generali fatte per tal causa dal tempo del regolamento del Principe Eugenio in poi esistenti in esso archivio. In qualche anno tali imposte appena toccarono, o di poco superaron il limite di lire 200m.

la di lui autorità suprema. Egli al primo arrivo aveva consolati questi popoli col toglier l'aumento delle lire 3m. alla *diaria*, e coll'alleggerire la gabella del sale, come afferma il Muratori (1); ma poi obbligato dalle necessarie, e sempre enormi spese della guerra, con decreto dei 18. di Maggio 1734. non solamente rimise la *diaria* al segno di prima, cioè a lire 16m. giornaliere, da computarsi dal giorno primo di Novembre dell'anno antecedente, ma ancora ordinò che nessun compenso si desse allo Stato per le somministrazioni di fieno, e biada fatte alle truppe alleate Francesi a tutto Aprile prossimo passato nel prefisso numero di *razioni* 21638. al giorno, ed inoltre dovesse il medesimo Stato supplir alle mancanti, e ciò in luogo della contribuzion di guerra solita, come ivi si dice, imporsi da ogni Principe a' paesi conquistati (giacchè i popoli sono sempre la vittima del flagello della guerra). Questo venne confermato con altro Regio ordine dei 15. di Ottobre del 1735., in cui il peso della somministrazion de' foraggi vedesi esteso alla cavalleria Piemontese in ragione di porzioni 9968. di fieno, e 4897. di avena coll'ingiunto obbligo di convertirne il valore in denaro per le truppe stanzianti fuori dello Stato; al qual peso venne comandato il pieno concorso della città di Milano, sospesa per ora ogni questione tra essa, e le altre città. E siccome lo Stato appoggiandosi agli antichi regolamenti, malgrado gli ordini usciti in contrario, aveva ricusato di pagar la *diaria*, come carico surrogato a tutte le spese militari, nel tempo che gli alloggiamenti, e le somministrazioni suddette sopravanzavano la di lei importanza, così gli fu in detto anno imposta a conto d'essa *diaria* la contribuzione di 4. milioni, la cui parte toccata a Como, non compreso il contado, furon lire 121480., carico, che non si potè scansare malgrado le più vive nostre rimostranze in un ricorso sporto all'*eccelsa Real Giunta* di Governo (2), e 'l quale unito alle molte *fazioni* militari fece salire il nostro contributo a lire 477439. Fra le spese di tal sorta, alle quali noi dovemmo con-

(1) All'an. 1733. p. 171. e seg. T. 12.

(2) Ordini di Carlo Emmanuele Re di Sardegna 18. Mag. 1734. e 15. Ott. 1735. nell'arch. dello Stato. Supplica della città di Como all'E. R. Giunta di Governo del 1735. Ordinaz. 23. Feb. 1735. vol. B. p. 123.

correre, fuvvi ancora quella di un sussidio di lire 64592. alle provincie di Pavia, e di Lodi, come le più aggravate d' ogni altra di alloggiamenti militari, e ciò in virtù di un rescritto del Re, col quale egli comandava alla Congregazione di Stato, che facesse un giusto compartimento di tutte siffatte spese fra le provincie dello Stato medesimo nella forma già praticata avanti il regolamento del Principe Eugenio; onde nulla giovarono i ricorsi da noi stati inoltrati alla detta *Giunta*, ed al Magistrato ordinario, per esimercene. A quest' ultimo noi esponemmo fra le altre cose, che i fondi del nostro territorio si trovavano talmente sopraccaricati dalle raddoppiate straordinarie imposte, che i loro padroni non ne ricavavano il necessario al proprio mantenimento, in prova di che aggiugnemmo, che nella sola Comunità di Rovena contavansi fondi, forse sino al valore di lire 14m., abbandonati per l' impotenza di pagarne i carichi. Finita la campagna del 1735. noi ebbimo quì a' quartieri il Reggimento Savoiardo Reitman La spesa fu grande, e trovammo più spediente di farla per via di appalto, come altre volte, e, per non accrescere vieppiù le imposte, dovemmo contrarre grossi debiti. Lo studio di far concorrere gli esenti, ed i privilegiati a queste spese straordinarie, per alleggerirne il peso alla università de' contribuenti ridestò lite non solamente contro di Milano, la qual città voleva far valere i suoi privilegi con pregiudizio delle altre, ma ancora contro gli esenti pel titolo de' XII. figliuoli. La prima fu rimessa all' arbitrio del Conte Trotto Presidente del Senato, e noi vi acconsentimmo: la seconda si compose per temperamento conchiuso coll' opera dell' Avvocato Fiscale Carlo Maria Cavallo tra la Congregazione di Stato, e gli esenti, in forza del quale questi dovevano pagare dal primo Novembre 1734. sino allo stesso giorno del 1735. lire 22., e soldi 10., e d'indi sino al compimento del successivo anno lire 45. per ogni 100. di que' carichi, a cui d' ordinario non erano sottoposti (1).

Il teatro della guerra era passato nel Modenese, nel Par-

(1) Ordinat. 25. Febr. 1735. & 28. Aug. 1736. in vol. de an. 1712. ad 1736. f. 171. & 191. Ordinaz 14. Gen. 23. Feb 4. Luglio e 2. Nov 1733. 3. Marzo 7. Mag 13. Lug. e 11 Nov. 1736. vol. B. dal. p. 141. al. 151. Convenz. tra la Congr. di Stato, e gli esenti 30. Apr. 1736.

migiano, nel Mantovano, ed ivi la città di Mantova fu bloccata dall'armata de' collegati. Ciò nell'anno 1734., nel quale due grandi battaglie tra la detta armata, e l'Imperiale discesa dopo i ricevuti rinforzi dal Tirolo, dov'erasi ritirata, costaron bensì molto sangue all'una, e all'altra parte, ma lasciaron indecisa la vittoria. Dopo varj vicendevoli successi in quell'anno, e nel seguente, mentre aspettavasi che si stringesse Mantova con vigoroso assedio, ecco dalla destrezza del Cardinale di Fleury primo Ministro del Re Cristianissimo maneggiati per interposta persona, e conchiusi in Vienna il giorno 3 di Ottobre del 1735. i preliminari di pace tra l'Austria, e la Francia. Questi preliminari portavano in sostanza l'acquisto dei ducati di Lorena, e di Bar alla Francia per cessione da farsene da Francesco Stefano attual padrone, a cui davasi in cambio il gran ducato di Toscana, le cessioni del Novarese, e Tortonese, ovvero del Vigevanasco insiem coi feudi Imperiali delle Langhe al Re di Sardegna, e dei regni di Napoli, e Sicilia a Don Carlo Real Infante di Spagna, il quale avevali già occupati coll'armi, e per essi doveva rinunziare non solo alla Toscana, ma ancora al ducato di Parma, e Piacenza, e finalmente la consegna di esso ducato insieme colla restituzione dello Stato di Milano all'Imperatore. Ma le difficoltà, che gli alleati opposero alla esecuzione di questo trattato fatto senza il loro intervento, tiraron in lungo la pace generale, la quale si conchiuse solamente ai 18. di Novembre del 1738., pace sottoscritta anch'essa in Vienna sulle tracce, e con poca mutazione de' preliminari suddetti, ed in virtù di cui la Francia si obbligò ancora a sostenere la sopraccennata prammatica sanzione di Carlo VI. in tutto, ed espressamente a favore di Maria Teresa di lui primogenita, e de' suoi discendenti (1). Prima però del compimento di questa pace le truppe Francesi a norma de' preliminari andavano di mano in mano sgomberando i paesi da loro conquistati, e la nostra Lombardia stava in sommo desiderio di essere finalmente liberata dal peso delle medesime. Ma tale benefizio le venne ritardato dalla ferma insistenza de' Francesi nel volere il residuo

(1) Muratori cit. T. 12. dall'an. 1734. al 1738.

della *diaria*. La Congregazione di Stato tenevalo sospeso tanto per le ragioni già dette della di lui impotenza, e dell' appoggio de' regolamenti, che avevano sostituita la *diaria* all' effettive spese militari ora sostenutesi dallo Stato, quanto ancora per un decreto del Re Sardo dei 9. di Settembre 1735., col quale, derogando all' antecedente, egli aveva dichiarato doversi le somministrazioni de' foraggi fatte alla soldatesca compensare con essa *diaria*. Tutto ciò ella espose al Maresciallo Francese Duca di Noailles per mezzo di deputati a lui spediti a Lodi verso il giorno 14. di Giugno del 1736., ed avendo il Maresciallo a questi risposto in brevi termini avere il suo Re conquistato lo Stato di Milano, ed essere in arbitrio di un conquistatore l' imporre quella contribuzione, ch' egli stimava, la Congregazione ai 17. di quel mese fecegli presentare una ben ragionata rimostranza, nella quale col nerbo de' principj del diritto naturale, e delle genti, che abbattevano tale massima, unì i titoli particolari disobbliganti lo Stato da siffatto pagamento. Ma poichè questo era stato accordato ai Francesi per convenzione stretta in Vienna agli 11. di Aprile del medesimo anno, fu necessario inghiottire l' amaro boccone. Così le truppe Francesi cominciaron nell' Agosto, e finirono il giorno 11. di Settembre 1736. di evacuare questo Stato, consegnato di mano in mano alle Austriache a riserva dei distretti di Novara, e Tortona, che, secondo i patti, si rilasciarono al Re di Sardegna (1).

La città di Como fu lasciata dai Francesi avanti il 6. di detto mese di Settembre, nel qual giorno improvvisamente vi giunse S. E. il Generale Conte di Braun in qualità di Comandante destinato per essa dal Conte di Kevenhüller Comandante supremo dell' armata Imperiale. Il general Consiglio deputò due dei tre suoi presidenti, o sia vecchj del mese a complimentarlo, e a dichiarargli la comune compiacenza pel ritorno sotto il desiderato dominio dell' augusta casa d' Austria. Il Kevenhüller arrivato in Milano verso il medesimo tempo autorizzò la *Giunta* di Governo instituita dal Re Sardo a continuar nelle sue funzioni sino

(1) Muratori agli an. 1736. e 1738. Supplica in istampa della Congr. di Stato al Maresciallo Duca di Noailles 17. Giugno 1736.

a nuovo ordine, la qual disposizione fu confermata con successivo Imperial dispaccio dei 25. di Settembre suddetto; ed indi a poco egli propose alla Congregazione di Stato un nuovo sistema intorno gli alloggiamenti, e le fazioni militari, il quale fu comunicato ancora alla nostra città. Ma essa avendolo riconosciuto contrario all' interesse proprio, non che dello Stato, si conformò al parere della medesima Congregazione nel rifiutarlo, insistendo che fosse osservato l'attuale regolamento stabilito già per contratto tra il Sovrano, e lo Stato; ed inoltre propose di rinnovar le suppliche a Sua Maestà, od al Ministero per ottenere, che anche in riguardo alle maggiori spese di alloggiamento d' una soldatesca più numerosa del solito si togliesse via l' aumento delle lire 3m. fatto alla *diaria* l' anno 1730., nella qual domanda la città di Como secondò le brame della Congregazione suddetta. A questa l' Imperatore rispondendo alla lettera di congratulazione pel ricuperato dominio, dichiarò, che avrebbe sollevato lo Stato dalle angustie, in cui si trovava, subito che le circostanze della monarchia glielo avessero permesso (1).

Sotto il dominio de' Gallo-Sardi (i quali lasciando la stessa forma di governo, gli stessi Magistrati, e Corpi, e tutti gl' impiegati nel pacifico possesso delle loro cariche, niente altro fecero in ciò, fuorchè instituire in luogo del Governatore la mentovata *Giunta* tutta composta di degni, e sperimentati Ministri) il nostro Oratore Conte Ferdinando della Porta fu promosso ad una vacante carica di Questore nel Magistrato straordinario. Impertanto il Consiglio generale a' 27. di Febbrajo 1734. gli sostituì in quella di Oratore il Decurione, e Dottor Collegiato Marchese Berardo Porro Carcano, il quale la tenne poco più di tre anni (2).

La detta *Giunta* di Governo cessò in breve dalle sue funzioni per la nomina, che Carlo VI. fece di un nuovo Governatore di questo Stato nella persona di Otto Ferdinando Conte di

---

(1) Decreti del Conte di Kevenüller 9. e 25. Sett. Dispaccio di Carlo VI. Imp. alla Congr. di Stato 10. Nov. 1736. Ordinaz. del. città di Como 6. Sett. e 12. Nov. dello stes. an. vol B. p. 149. e 151.

(2) Ordinat. 27. Febr. 1734. & 9. Apr. 1737. In vol. de an. 1722. f. 156. & vol. seq. de an. 1737. p. 15. & 16.

Aversperg, e Traun. Questa nomina palesata dall' Imperatore stesso con sua lettera, secondo il solito, alla Congregazione di Stato (1) seguì ai 15. di Settembre 1736., anno lieto da una parte pel maritaggio dell' Arciduchessa Maria Teresa primogenita del nostro Sovrano con Francesco Stefano Duca di Lorena, indi Gran Duca di Toscana, celebratosi in Vienna il giorno 12. di Febbrajo; ma dall' altra lugubre per la morte dell' incomparabile Principe Eugenio di Savoja già Governator nostro, e per la strage de' buoi fatta in questo, e ne' circostanti paesi da morbo contagioso, che vi si introdusse, e continuò nell' anno seguente (2). Il Comasco però, per quanto consta, ne restò illeso. Il Conte di Traun Governatore arrivò in Milano alla metà di Dicembre. Le prime sue cure furon rivolte all' operato durante l' occupazion ostile di questo Stato. Il Sovrano co' suoi dispacci dei 25. di Settembre 1736., e 30. Marzo 1737. annullò le promozioni, e nomine de' Ministri fattevi dal Re di Sardegna, e dichiarò nulli, e di nessun valore tutti gli atti di lui, e del di lui ministero. Ma per iscansare gl' inconvenienti, che sarebbero nati da una totale derogazion de' medesimi, ei li distinse in tre classi. Nella prima collocò le sentenze de' Tribunali, e de' Giudici in affari di giustizia: nella seconda le cause fiscali, ed i contratti, e disposizioni fatte intorno gli effetti, e diritti camerali dipendenti dall' amministrazione dei due Magistrati ordinario, e straordinario; nella terza le concessioni graziose sia di cose, od ufficj, sia di privilegi, o titoli onorifici. Confermò gli atti della prima classe, purchè eseguiti legalmente. Sottopose i secondi all' esame di un congresso di Ministri a ciò delegari, ed alla suprema sua approvazione, o disapprovazione secondo il risultato di tal esame. Irritò gli ultimi, ed insieme con quelli tutti gli editti, decreti, ed ordini in materie legislative, salva la conferma di quelli, che si fossero creduti convenienti al ben pubblico. Esso Imperatore unì allo Stato di Milano i ducati di Mantova, e di Parma, e Piacenza, recentemente per la detta pace colla Francia acquistati, ed, avendo in Dicembre del 1736. in-

(1) Let. de' 15. Sett. 1736. esist. nell' arch. dello Stato.
(2) Muratori agli an. 1736. e seg.

stituito in Vienna un Consiglio detto d' Italia in luogo dell'abolito Consiglio Supremo di Spagna, stabilì con dispaccio dei 15. di detto mese tra esso Consiglio, ed il Governo di questi Stati, come sopra, uniti sotto il nome di Lombardia Austriaca, una immediata vicendevole comunicazione di affari, e di risoluzioni, salve le leggi, gli usi, e le forme di amministrazione particolare a ciascun de' medesimi. Per provvedere poi meglio alla sicurezza d'essa Lombardia, e premunirla contr'ogn' improvvisa nuova invasion di nemici, fissò di accrescervi la soldatesca di presidio sino a 28m. uomini. Ma a questa maggiore spesa, la quale il suo cuore non comportava che ridondasse in aggravio de' suoi popoli, anzi bisognosi di sollievo, egli cercò i soccorsi in una saggia economica riforma del sistema tanto civile, quanto militare. Ciò però non bastò, massimamente che a questo, e ad altri bisogni della monarchia, a cui le strettezze dell' Imperial erario per le spese, e per li debiti della passata guerra non potevan provvedere, si aggiunse l'impegno di una guerra nuova contro i Turchi, nella quale l' alleanza dell'Imperatore colla Russia ne lo strascinò, guerra incominciata l' anno 1737., ed infelicemente finita nel 1739. Quindi egli fu costretto di domandare allo Stato di Milano non solamente la pronta restituzione di quella parte della *diaria*, che aveva del suo erario anticipata ai Francesi, per indurli ad evacuare più presto lo Stato medesimo, ma ancora positivi aiuti; nel che si contentò d' insinuare alla Congregazione di Stato, che a sollievo della cassa militare diminuisse alquanto i prezzi degli alloggiamenti, e foraggi convenuti nel regolamento. La Congregazione, la quale sebbene avesse anzi chiesto al Sovrano l' alleggerimento della *diaria* stessa, e la liberazione dal carico del *proservigio* così detto, cioè di que'due soldi, che lo Stato pagava per ogni *razione* di Ufficiali della truppa in esso alloggiante, condescese in quanto potè a tale domanda, offrendogli quella diminuzione de' prezzi suddetti, che essa avrebbe potuto conseguire in un nuovo appalto da farsi col provveditor generale degli alloggiamenti, e fazioni militari. E quanto al pagamento del detto debito della *diaria*, l' Imperatore concedette allo Stato la facoltà di pigliare l' occorrente denaro in prestito sotto l' ipoteca del dazio della dogana. In oltre volle, sforzato a ciò dalla necessità, che i soldati infermi si ricevessero

vessero, e si curassero negli ospedali delle città, ai quali però restassero in compenso il pane, e la paga degli stessi soldati. Frattanto il Governatore Conte di Traun applicandosi seriamente alle cure del suo ministero pubblicava editti pel buon regolamento dell'annona, e delle vittuaglie, e ad eccitamento della industria nazionale, massimamente nelle manifatture di lana, e seta. A lui l'Imperatore ingiunse, che comunicasse alla Congregazione di Stato i Regj dispacci in piena copia, e non per semplice estratto (1).

Prima di dar risposta alle domande dell'Imperatore la Congregazione di Stato aveva interpellata la città di Como non meno, che le altre, giusta il solito, per averne l'espresso assenso, che di fatto riportò. Essa città, dovendo dispor della carica di Oratore vacante nel 1737. per rinunzia del Marchese Porro Carcano, diedela di nuovo a pieni voti il giorno 9. di Aprile al Conte Ferdinando della Porta, il quale aveva cessato dalla carica di Questore conferitagli dal Re Sardo. Nel medesimo anno volse i suoi pensieri al ristabilimento dell'abbattuto commercio, e per ciò, profittando dell'occasione, che l'Avvocato Fiscale Cavallo doveva portarsi a Vienna per esercitar ivi la sua carica di Senator Reggente nel Consiglio d'Italia, gli commise di adoperarsi presso quella Corte per ottenerle la concessione d'una fiera di mercanzie ad esempio dell'antica già da un secolo cessata. Ripigliò ancora il disegno di ricorrere al Senato per l'approvazione de' suoi statuti, ed a fine di alleggerire le spese, sebben tenui, a ciò occorrenti, trattò, e convenne col Collegio de' Dottori, ch'esso ne pagasse la terza parte. Finalmente per mezzo di un inviato aggiunto all'Oratore domandò instantemente al Governo, ed a' Tribuali di Milano efficaci soccorsi per rimedio, e risarcimento de' danni ad essa recati da una nuova rovinosa irruzione del torrente Cosia accaduta nel Maggio di detto anno 1737.

(1) Dispacci, e reseritti di Carlo VI. Imp. 25. Sett. e 25. Dic. 1736. 19. Mag. 3. Lug e 2 Ott. 1737 26. Feb e 12. Marzo 1738. nel cit. arch dello Stato. Muratori agli anni 1736 1737. 1738. e 1739. Il mentovato nuovo Consiglio d'Italia era formato d'un Presidente, d'un Consigliere di toga, e spada, e di cinque Reggenti togati, due forestieri, e tre nazionali, cioè uno dello Stato di Milano, l'altro di Mantova, e'l terzo di Parma, e Piacenza.

Diversi altri oggetti ne' susseguenti anni occuparon le cure del nostro Consiglio generale. Nel 1738. esso stabilì una regola fissa, onde tassare in ogni tempo, secondo i varianti prezzi de' grani, il peso, e prezzo del pan venale; con che cessarono i laboriosi spedimenti, e calcoli, che dovevansi rinnovare ogn' anno, ed i continui richiami de' fornai; e nel seguente, oltre la confermata ordinazione del concorso de' proprietarj delle case a due terzi delle spese di riparazione delle strade urbane, dispose due importanti cose. Una fu la erezione di un pubblico archivio per la conservazione dei protocolli de' Notai defunti; al qual fine, dopo d' aver trattato col Collegio de' Causidici, accordò allo stesso un sito dentro il palazzo della città da adattarsi a di lei spese, ma col patto, che, approvate dal Senato le ordinazioni già disposte dal medesimo Collegio, dovesse spettare ad essa il terzo della mercede degl' instrumenti, che di mano in mano verrebbero estratti dai detti protocolli, sinchè la città fosse compensata delle spese in ciò fatte. L' altra mirò al favor delle manifatture. Il Consiglio generale, secondando non meno il proprio desiderio, che le benefiche cure del Sovrano, e del Governo in promovere le manifatture nazionali colle facilità, ed esenzioni accordate dal medesimo Sovrano ad esse manifatture, ed ai loro ingredienti nell' editto dei 6. di Luglio 1739., e nel nuovo appalto dei dazj della mercanzia, fissò la massima di conceder esenzioni dai dazj civici, ed altri aiuti agl' introduttori di nuove manifatture; e per accrescere i lavori della seta ai nostri filatoi non solo troncò la lite pendente davanti al Magistrato tra i filatori, e la città sopra il dazio d' essa seta, ma ancora per mezzo di due Decurioni delegati congiuntamente coll' Oratore trattò coll' impresaro una diminuzione di quel dazio a benefizio de' medesimi filatori. E ben presto si videro i buoni effetti di siffatte disposizioni; avvegnachè nello stesso anno 1739. Felice Radaelli introdusse qui l arte de' tessuti di cotone, e misti di cotone, e lino, per cui ottenne da esso Consiglio non solamente le promesse esenzioni, ma eziandio l' assenso al privativo esercizio dell' arte per anni 9. da lui chiesto al Senato di Milano; e perchè non mancasse il fine, per cui il Consiglio concedeva tali privilegi, il medesimo delegò poi quattro Decurioni a riconoscere, come già soleva fare, se l' introduttore della nuova manifattura osservava i patti conve-

nuti colla città. Nel 1740. Pietro Cesare Bonanome promosse, ed ampliò un' altra più importante, e più stabile manifattura, cioè quella dei drappi di seta. Sotto l' anno antecedente già contavansene 59. telai. Egli si esebì di accrescerli ad un numero molto maggiore, e di aggiungervi nuova specie di drappi, e segnatamente *terzanelle* all' uso di Fiorenza, e velluti. Mediante i favori, e l' esenzioni a lui ancora concedute, egli aveva già nel 1741. 60. telai, e da quel tempo in poi gli fu accordato il premio di lire 5. all' anno per ogni telaio di continuo operante, il qual premio fu esteso agli altri manifattori, e per successive concessioni accresciuto al Bonanome a lire 7. e mezzo per ogni telaio di nuova sorta di drappi, ed oltre il numero dei 60. già esistenti, e ciò per anni 7. da contarsi dal giorno primo di Febbrajo di detto anno. Ma, mentre le arti risorgevano, l' agricoltura languiva per li soverchi aggravj; sicchè vediamo sotto l'anno 1739. incaricati dal Consiglio generale i Conservatori di Patrimonio a vendere, od affittare i fondi derelitti da' padroni, o tolti loro giudizialmente per debiti di tributi non pagati. A fine però che i tributi riuscissero meno gravosi alla universalità de' contribuenti mediante un' eguale distribuzione, i vigilanti reggitori della patria ordinarono, che si facesse una nuova generale visita di tutte le case della città, e de' sobborghi per sottoporre al corrispondente maggior estimo quelle, che dall' essere di abitazione propria de' padroni fossero passate ad affitto (1).

Carlo VI. Imperatore, la cui memoria sarà sempre cara a questi popoli, morì la notte precedente al dì 20. di Ottobre 1740., ed in lui finì la linea maschile dell'augusta Casa d' Austria, casa già da quasi cinque secoli risplendente per Imperial diadema, e di mano in mano più grande per acquisti di regni, e stati. Egli ancora sano predisse la sua morte rispondendo a Monsignor Paolucci Nunzio Apostolico in occasione che nel di lui giorno natalizio gli augurò molti anni di vita, che anzi que-

(1) Ordinaz 9. e 14. Apr. 23. e 31. Mag ed 11. Giugno 1737. 30. Sett. 1738. 21. Gen. 3 e 15. Apr. 2. Mag. 23. Giugno 13 17. e 29. Lug. 11. Ag. e 4 e 25. Sett. 1739. 16. Marzo 5. Lug. e 12. Dic 1740. 13. Mag 29 Lug e 6 Dic. 1741. 8. e 10. Gen. e 13. Lug. 1742. vol. B. dal. p 161. al. 245. & in vol. de an. 1737. ad 1753. p. 15. & 16.

sto sarebbe stato l'ultimo per lui: sì profonda era la ferita pressa nel suo cuore dalla perdita, che nella pace co' Turchi aveva fatta di Belgrado antemurale della cristianità. Tanto affermò nell'orazion funebre a lui detta il Padre Agostino da Lugano Cappuccino celebre tra i sacri Oratori, e poi Vescovo di Como (1). I Comaschi non meno, che gli altri popoli, dolenti per la perdita di un padre amante, e benefico (quale il dimostrarono non tanto le benigne espressioni de' suoi sentimenti, che leggonsi ne' dispacci, quanto i fatti ad esse conformi), essendo stati per lettera del Governo di Milano fatti consapevoli di tal morte, rendettero all'anima del defunto Monarca gli usati suffragi accompagnati da solenni esequie coll'intervento del Vescovo, e con maestoso catafalco in Duomo, e ne onorarono la memoria con orazione recitata dal Dottor Collegiato, e Decurione Conte Anton-Gioseffo della Torre di Rezzonico (2).

La vasta Monarchia di Carlo VI. in virtù della sua disposizione, egualmente che della mentovata sanzione prammatica, passò intera nell'Arciduchessa Maria Teresa primogenita, e per l'eccellenti qualità dell'animo, e del cuore degna figlia di un sì grande Imperatore. Ella volle un sostegno al grave incarico, e per ciò elesse Francesco Duca di Lorena, e Gran-Duca di Toscana suo marito in Correggente. Questa nomina fatta il giorno 21. di Novembre fu da lei con lettera del 17. di Dicembre annunziata alla Congregazione di Stato, alla quale parimente ella aveva scritta la morte del genitore (3). La città di Como deputò due Decurioni, i Conti Giovanni della Porta, e Giuseppe Imbonati, insiem coll'Oratore soggiornante in Milano a prestare nelle mani del Governatore il giuramento di fedeltà alla nuova padrona, ed il primo di essi deputati fu ancora incaricato di premettere gli ufficj di condoglienza per la morte suddetta. L'Oratore Conte Ferdinando della Porta esercitava la sua carica con tanta riputazione, che, avendola nel 1743. rinunziata per poca sanità, fu pregato instantemente dal Consiglio generale a continuar in essa per riguardo al pubblico bene. Ma egli non potè

(1) Muratori all'an. 1740. T. 12.
(2) Ordinaz. 15. Nov. e 30. Dic. 1740. vol. B. p. 226. e seg.
(3) Let. di Maria Teresa alla Congr. di Stato 22. Ott. e 17. Dic. 1740.

in ciò compiacer alla sua patria, onde agli 11. di Febbrajo d' esso anno gli fu dato il successore nel Conte Giovan-Cesare Lambertenghi Decurione, e Dottore di Collegio, come tutti gli altri (1).

Ma già dal primo ingresso di Maria Teresa al trono paterno si preparava un denso turbine ad abbatterlo. Più potentati d' Europa, quali per pretensioni a quella successione, o per altri titoli, e quali per istimolo di cupidigia si armarono contro di lei. Il principale de' pretendenti era Carlo Alberto Elettore di Baviera, fatto poi Imperatore col nome di Carlo VII. il dì 24. di Gennajo del 1742., il quale, come discendente da Anna d' Austria primogenita dell' Imperatore Ferdinando I., fondava le sue insussistenti ragioni nel di lui testamento, o piuttosto in una copia non sincera di esso, ed inoltre metteva innanzi crediti di alcuni milioni contro la casa d' Austria. Con lui per allegati suoi diritti propri si unì Federigo Augusto Elettor di Sassonia, e Re di Polonia; e la Francia ancora, sebben garante della prammatica sanzione, la Spagna, il Re delle due Sicilie, ed il guerriero Federigo III. Re di Prussia insorsero similmente o in aiuto de' pretendenti, o per altri pretesti, che l' ingegnosa ambizione non manca mai di suggerire ai potenti. Il primo a entrar in campo fu l' intraprendente Prussiano. Egli, appena scorsi due mesi dalla morte di Carlo VI., piombò d' improvviso con 25m. uomini sulla Slesia, e s' impadronì di una gran parte di quella bella, e ricca provincia con Breslavia sua capitale, indi avanzatosi nella Moravia occupò ancora Olmütz principale città della medesima. Il teatro della guerra si estese ad altre parti, ed egualmente fortunate furon le armi congiunte de' Bavaresi, Sassoni, e Francesi nell' Austria, e nella Boemia il primo anno di quella sì dilatata invasione, le cui varie vicende in paesi da noi rimoti io tralascio di esporre, come straniere al mio argomento. Accenno soltanto, che il valore del bravo Generale Conte di Kevenhüller Governatore di Vienna, ed i soccorsi degli Ungheri mossi non meno dal loro amore verso l'amabile Sovrana, che

(1) Ordinaz. 17. Dic. 1740. 1. Dic. 1742. vol. B. p. 227. e 260. Ordinat. 11. Febr. 1743. in vol. de an. 1737. ad. 1753. p. 139.

dai privilegi loro accordati, furono la salvezza dell' Austriaca monarchia, a cui giovaron ancora la lega fatta coll' Inghilterra, ed i sussidj dell' Olanda convenuti negli antecedenti trattati. Dovette però la perseguitata Regina di Boemia, e d' Ungheria, e Duchessa nostra, per iscemare il numero de' suoi nemici, cedere col trattato di Breslavia del giorno 11. di Giugno 1742. la Slesia quasi tutta al Re di Prussia, il quale poi infedele da lì a due anni strinse alleanza coll' Imperator Bavaro, e con altri Principi di Germania contro di lei (1).

Ancora l Italia non andò esente dalla guerra. Alla vista del sovrastante pericolo i popoli dell' Austriaca Lombardia diedero alla loro Sovrana un luminoso testimonio della loro fedeltà, e del loro attaccamento col chiederle che fecero per mezzo della Congregazione di Stato al declinar dell' anno 1741. gli aiuti necessarj alla difesa d' essa Lombardia contro i nemici, che la minacciavano; la qual cosa rimeritò loro dal cuor sensibile di Maria Teresa nella risposta alla lettera della Congregazione in data dei 9 di Dicembre dello stesso anno le significazioni più espressive di amore, e di gratitudine. Ma sebbene i Spagnuoli, i quali cominciarono nel detto 1741. ad entrare in Italia per diverse vie del mare, ed i Napoletani loro alleati si rinforzassero per impadronirsi, non che di Parma, e Piacenza, ancora dello Stato di Milano, e per questo fossero entrati in lega col Duca di Modena fatto poi Generalissimo dell' armata confederata, nulladimeno nei tre susseguenti anni, e sin quasi alla fine del quarto il medesimo Stato restò libero dalla loro invasione, anzi gli Austriaci guidati successivamente dai Generali Conte di Traun, e Principe di Lobkovitz acquistarono il Modenese, ed il Reggiano, fugaron i nemici ancor dalla Romagna, e penetrarono sino nel regno di Napoli. A questi favorevoli successi contribuirono e l' aiuto degl' Inglesi, i quali minacciando colla vicina loro flotta il bombardamento a Napoli costrinsero i Napoletani a distaccarsi dagli Spagnuoli, e l' alleanza fatta tra la Regina nostra Sovrana, ed il Re di Sardegna col celebre trattato di Worms dei 13. di Settembre 1743., per cui fu opposta la forte barriera del Pie-

(1) Muratori agli an. 1740. 1741. e seg. sino al 1745.

monte coll'armi di quel Re a' Spagnuoli, e Francesi. Ma questa alleanza costò allo Stato di Milano un nuovo smembramento di territorj, cioè del Vigevanasco, dell' Oltrepò Pavese, o della riva occidentale del Lago Maggiore, compresa Arona, ceduti al Re di Sardegna insieme con Piacenza, e col Piacentino di là del Po sino alla Nura (1).

In mezzo alle cure gravissime dell' Imperatrice nel difendere i suoi Stati da tanti nemici, ed in tante diverse parti assaliti, ella non lasciò di provvedere al bene di questi suoi popoli ancora nelle cose politiche. Confermò, e strinse maggiormente l' unione dei ducati di Mantova, e Parma collo Stato di Milano, ordinando che cessassero i governi subalterni di que' due ducati, e del Piacentino Austriaco, e che di tutti si formasse un solo corpo, ed un solo governo con quello stesso vincolo di società, con cui eran legate fra di loro le diverse città del Milanese. Ciò essa fece con dispaccio dei 13. di Giugno 1744, nel quale è rimarcabile l'impegno, che la medesima dimostrò per la conservazione dei vetustissimi collegj de'nobili Giureconsulti, e di tutte le giurisdizioni, e prerogative a loro competenti, riconoscendo che da ciò ne veniva lo stimolo alla nobile gioventù di esercitarsi nello studio delle leggi a vantaggio della patria, e dello Stato Lo zelo, che la stessa nutriva per la retta, e regolare amministrazione della giustizia, la mosse eziandio a proibire con replicati ordini agli ufficj militari l'ingerirsi in affari civili segnatamente di eredità spettanti a persone impiegate nel militare servizio, la cui cognizione volle preservata ai tribunali civili secondo l' inconcussa pratica di questo paese (2).

Ma quantunque la guerra finora si facesse fuori dello Stato di Milano, ciò non ostante, trattandosi della di lui difesa, ed essendo il Regio erario da se solo impotente a sostenerla, fu necessario, che lo Stato contribuisse alle spese della medesima. Omessi il dono di 70m. fiorini per la nascita di un figlio, l' Arciduca Giuseppe, ai 13. di Marzo del 1741., ed il sussidio ecclesiastico, la Sovrana ebbe dallo Stato nei primi due anni del-

(1) Muratori dall'anno 1741. al 1745.

(2) Dispacci di Maria Teresa 6. Dic. 1741. 13. Giugno 1744. e 25. Gen. 1749. nell'archivio dello stato.

la guerra altri fiorini 100m., e successivamente altre somme a titolo di prestito, a cui vennero in seguito due collette, una volontaria, l'altra sforzata. Per soddisfare alla prima di esse il Consiglio generale di Como deputò sotto li 6. di Novembre del suddetto anno 4. Decurioni a girare per tutto il territorio Comasco in cerca delle volontarie offerte; ma il raccoltone denaro essendo stato troppo scarso al confronto del bisogno, il Governo, fatta scelta di un certo numero di nobili, e mercanti i più facoltosi, fissò le tasse da esigersi da ciascun di loro. Per ciò il medesimo Consiglio nel 1742. spedì un suo deputato, cioè il Conte Francesco Giovio, a Milano con commissione di operare unitamente all' Oratore presso il Governo medesimo, acciocchè i tassati fossero liberati dall' imposto pagamento, al quale sembra poi stata surrogata una sovvenzione di fiorini 70m. al mese in via di prestito, per cui la città nostra andò in traccia di sovventori. Inoltre lo Stato dovette in esso anno, e ne' susseguenti somministrare foraggi, legna, e letti alle truppe alloggianti nei distretti di Parma, e Piacenza, senza che abbian giovato i molti ricorsi sporti dalla Congregazion generale al Governo per iscansare quelle, ed altre somministrazioni contrarie ai regolamenti, e per obbligare la cassa militare ai convenuti pagamenti delle cose somministrate a norma dei medesimi, rappresentandogli ancora i danni dello Stato per la gran copia di denaro estratione, il quale nello spazio di mesi 19. sino ai 15. di Giugno 1742. ascendeva a tre milioni di fiorini. Quanto però ai letti mandati fuori dello Stato le ne fu promesso il compenso, ed ella l'ottenne, almeno in parte, mediante transazione fatta con Piacenza, e mediante un compromesso nel Governo per rispetto a Parma. Nel 1745. essendo cresciute le angustie dell' erario per le incredibili spese, che divora l'abisso di una guerra, la Regina domandò da questo Stato un nuovo prestito di 300m fiorini per una volta tanto, il quale poi in virtù di convenzione con esso fatta nel mese di Novembre fu ristretto a 270m., e per la restituzione non meno del capitale, che degl' interessi convenuti su d'esso furongli fatti gli assegnamenti sopra la gabella del sale in tante fisse rate annuali, che dovevan aver compimento nel 1763.

(1)

(1). Avvicinandosi poi le armate sempre più ai confini dello Stato, gli fu chiesta una quantità sì grande di carri a 4. buoi, o cavalli, che alla sola provincia Comasca ne toccaron ben 50. ridotti poi alla metà per la da lei esposta impotenza del suo territorio in gran parte montuoso a somministrarli. Questi furon divisi in ragione d'estimo fra le terre delle pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate, e le cinque terre del lago unite colla città, chiamato in concorso a tale spesa ancora il contado. E non passò guari, che la stessa nostra provincia ne dovette somministrare altri 13. per contingente di 260. domandati allo Stato; e siccome nel Pavese, dove avevansi a mandare i carri, dominava il contagio de' buoi, così a questi fece di mestieri sostituire muli, o cavalli, e ciò per via di appalto. I suddetti carichi straordinarj obbligaron la città a pigliar in prestito 45m. lire (2).

Alcune altre cose degne di memoria si fecero quì in questo spazio di tempo. Già accennammo la fabbrica di rele di cotone, e di cotone, e lino introdotta dal Radaelli. A lui nel 1742. sottentrarono Giovanni Giusti, e Luigi Primavesi. Il loro progetto presentato al Consiglio generale era molto plausibile. Essi intendevano d'instruire nell'arte que' fanciulli poveri, i quali andavan vagando per le strade senza impiego, raccogliendoli in un albergo già da loro adattato con un oratorio, dove si celebrasse cotidianamente la Messa a comodo de' medesimi fanciulli, ai quali volevasi ancora dare una cristiana educazione. Il Consiglio accettò di buon grado il progetto, ed oltre l' esenzioni solite accordò loro la limosina di Messe 200. all'anno, ed in seguito la sovvenzione di lire 5m. a titolo di prestito sotto il mite interesse di lire 3. per ogni 100., e ciò per due anni prorogati poi ad altri due (3). Nel 1743. a' 29. di Ottobre furon delegati due De-

i

(1) Let. di Governo 24. Ott. ed ordinaz. del Cons. gen. di Como 6. Nov. 1741. Altre ordinaz. 6. Giugno 20. Lug. ed 11. Ag. 1742. e 27. Ag. 1745. vol. B. p. 243. 250. 253. e seg. e 289. Ricorsi, e Consulte della Congr. di Stato al Governo, e Rescritti di questo alla Congr. 2. 15. 18. e 24 Marzo 14. Apr. 10. 26. 28. e 29. Dic. 1742. 31. Gen. e 12 Sett. 1743. 20. Giugno 1744. 21. Mag. 3 e 15 Giugno ed 1. Agosto 1745. Transaz. colla città di Piacenza 3. Feb. 1749. Let. di Gov 10. stes. nell'arch. dello Stato.

(2) Ordinaz. 15. 16 e 30. Ag. e 4. Sett. 1745. vol. cit. dal. p. 287. al. 296.

(3) Ordinaz. 21. Apr. 1742. 30. Apr. e 24. Mag. 1743. vol. B. p. 248. e seg. e 265.

Digitized by Google

curioni, il Marchese Galeazzo Odescalco, ed il Conte Gioseffo Imbonati, a complimentare Sua Altezza Giorgio Cristiano Principe di Lobkowitz nuovo Governatore dello Stato eletto in luogo del Conte di Traun il giorno 10. di Agosto d'esso anno (1), e giunto in Milano ai 12. di Settembre. Nell'antecedente anno eransi eseguiti simili ufficj in Como verso il Cardinale Stampa Arcivescovo di Milano. L'anno 1744. si riformò il regolamento del pan venale con ridurre ad undici il numero de' fornai, e con separare una dall'altra le fabbricazioni delle diverse specie di pane, e ciò sulle tracce dell'ordinato nel 1740. Ma le pretensioni de' fornai portaron di poi la necessità di nuovi provvedimenti, ed accordi (2). Nel 1745., non essendo riuscite le amichevoli pratiche, come già si disse, a conciliar le differenze tra la città, e l'università de' mercanti intorno la tassa mercimoniale, i due Ministri delegati Gran-Cancelliere Cristiani, e Presidente Pertusati pronunziaron sotto il giorno 16. di Ottobre la loro sentenza. In vigor di essa fu stabilito, che si ritenesse il metodo delle notificazioni già adottato dalla nostra città ad esempio di quella di Lodi, fosse tolta ogni distinzione di primo, e di secondo traffico (sorgente perenne di liti), e tutti i trafficanti indistintamente pagassero la tassa di soldi 25. per ogni lire 100. di capitale trafficato, in luogo della quale i negozianti di vino, e gli osti dovessero pagare, i primi, soldi due, e mezzo, i secondi soldi quattro per ogni brenta; che la delegazione al mercimonio fosse ristretta ai soli quatrro Decurioni, e questi, ritenendo tutte le inspezioni relative a tale oggetto, avessero ancora la facoltà di farsi consegnare dai mercanti i libri, le lettere, ed altri scritti attinenti al loro traffico per verificare la fedeltà, o infedeltà delle notificazioni; e che finalmente ai mercanti fosse lecito di delegare quattro del loro corpo per invigilare, che nessuno fuori dei descritti nel libro dell'estimo mercimoniale vendesse a ritaglio, o al minuto robe sottoposte al detto estimo. Leggesi nella medesima sentenza, che il mercimonio da molti

(1) Tale nomina fu subito dalla Sovrana con sua lettera secondo il solito partecipata alla Congregazione di Stato (Lett. 10. Ag. 1743. nell'arch. dello Stato).

(2) Ord naz. 14. Sett. 1742. 29. Ott. 1743. 31. Gen. 1744. 3. Giugno 1746. e 15. Dic. 1747. p. 256. 269. 271. 309. e due seg. e 324.

anni in quà non contribuiva più di lire 12m. all' anno. Ma i mercanti non si acquietarono. Colta l'occasione del cambiamento di dominio carpirono dal Governo Spagnuolo un decreto di revisione della causa, la quale fu rimessa al Senato, sebbene senza effetto attesa la presta ritirata degli Spagnuoli (1).

La sorte dell' armi in Italia si mutò al declinar dell' anno 1745. L'arrivo di nuove truppe Spagnuole, e Francesi, condotte le prime dal Real Infante Don Filippo terzogenito di Filippo V. Re di Spagna, le seconde dal Maresciallo Marchese di Maillebois per la riviera occidentale di Genova, e per li passi stretti del Piemonte da loro superati ingrossò talmente le due armate nemiche congiunte poi insieme sotto il comando supremo di detto Infante, che gli Austro-Sardi dovettero cedere alla superiorità delle loro forze. Gli Austriaci avean per capo il Conte di Schulemburg, a cui succedette nel comando Vinceslao Principe di Liechtenstein, ed i Savojardi Carlo Emmanuele lor Re. I Gallispani riuniti coi Napoletani, e coi quali si unirono ancora i Genovesi, dopo d' aver conquistate Piacenza, e Parma da una parte, Tortona, ed altre piazze dall'altra, entraron in Pavia la notte precedente al giorno 22. di Settembre. Altre importanti imprese, e conquiste ritardaron il loro avanzamento a Milano sino al 16. di Dicembre, nel qual giorno il Generale Spagnuolo Conte di Gages prevenuto dai deputati Milanesi, i quali alla partenza degli Austriaci furon mandati in contro a lui a presentargli le chiavi della città, entrovvi con un distaccamento di truppe; e d' indi a tre giorni vi entrarono parimente il suddetto Real Infante di Spagna, e Francesco Duca di Modena (2). Esso Infante appena arrivato in Milano vi eresse una *Giunta* di Ministri pel governo dello Stato in sua assenza, dalla qual *Giunta* uscì con editto dei 24. dello stesso mese una malaccorta ordinazione accrescente il valor delle monete ad un segno, a cui non era giammai pervenuto nel maggiore abuso. La città di Como, al primo vociferarsi l' imminente venuta degli Spagnuoli, aveva nel giorno 15. delegati tre Decurioni, cioè i Conti Flaminio della

(1) La sentenza dei Ministri delegati esiste in istampa.
(2) Muratori all' an. 1745.

Torre di Rezzonico, e Giuseppe Imbonati, e Don Giuseppe Mugiasca, e con essi l' Oratore a giurar omaggio a Sua Altezza l' Infante Don Filippo. Alla vigilia di Natale giunse quì con 26. cavalli, e 100. fanti del Reggimento di Toledo il Tenente Colonello Don Antonio de Sello, al cui incontro fuori di Porta Torre eran andati due Decurioni delegati, i quali ad esempio dei Milanesi consegnarongli le chiavi della città su d'un bacile di argento. I fanti furon alloggiati nel castello, ed i cavalli nella casa del Governatore. Un commesso quì residente del provveditor generale sotto la vigilanza di 4. Decurioni delegati faceva le spese degli alloggiamenti, e de' foraggi per conto dello Stato, e la città anticipavagli il denaro occorrente da compensarsi sopra la sua porzione di tal carico universale, secondo la pratica. Queste spese unite alle altre in servizio dell'armata furono sì grandi, che nel breve spazio di tre mesi non compiti uguagliarono la diaria di un anno, la quale in ragione di lire 16m. al giorno su tutto lo Stato ascendeva a 5. milioni, ed 814m. lire (1) Prima dell' ingresso degli Spagnuoli noi avevamo quì di guernigione il Reggimento Austriaco Sprecher succeduto al Levenstein. Il morbo contagioso della specie bovina, il quale faceva molte stragi altrove, toccò solamente i confini del Comasco, e noi ne rendemmo le dovute grazie a Dio, a cui solevan sempre i nostri maggiori ricorrere, o per implorarne l'aiuto nelle cose avverse, o per ringraziarlo nelle prospere. In Gennajo del seguente anno il suddetto Don Filippo ci comandò di allestire la milizia urbana; onde ai 31. di quel mese il Consiglio generale nominò i Capitani delle quattro compagnie di soldati, che dovevan essi raccogliere, e nel giorno 12 di Febbrajo cavò a sorte dal ruolo dei Dottori di Collegio i tre da presentarsi al Governo per la nomina dell' Auditore (2). Questi soldati venivan dal Pubblico provveduti delle armi, ed alle mancanti suppliva il Governatore, e comandante

(1) Rimostranza della Congregazione dello Stato a S. A. R. l'Infante di Parma 3. Marzo 1746. nell'archivio dello Stato.

(2) Ordinaz. 21. Sett. 15. 24. e 29 Dic. 1745. 31. Gen. 12. Feb. e 14. Apr. 1746. e 31. Mag. 1747 vol. B. dal. p. 297. al. 305. e 319. ed altre anteced. 9. Giugno 1741. e 9. Mag. 1744. p. 237. e 275.

di questa piazza, a cui vediamo nel 1742. ordinato il pagamento di 19. schioppi stati smarriti (1).

Non minori furono i progressi delle armi Francesi nella Fiandra. Ma nelle altre parti della Germania la morte di Carlo VII. Imperatore avvenuta ai 20. di Gennajo del 1745., e le paci poco dopo conchiuse dalla Regina d' Ungheria col di lui figlio Massimiliano Giuseppe Elettore di Baviera, e con Federigo III. Re di Prussia avean portato un cambiamento di cose favorevole ad essa Regina, la quale ebbe ancora la soddisfazione di veder innalzato al soglio Imperiale Francesco suo marito il dì 13. di Settembre, e coronato il 4. di Ottobre del medesimo anno; pel qual' esaltamento fu in festa lo Stato di Milano, non ancora invaso dai nemici, e la Congregazione de' suoi deputati le scrisse di poi una lettera di congratulazione, a cui la riconoscente Sovrana rispose con benigne espressioni di gradimento accompagnate da promesse di favori (2).

L' occupazione di questo Stato fatta, come sopra, dagli Spagnuoli non durò più di tre mesi. Conciosiachè l' armata Gallispana, stesasi per un troppo largo spazio di paese di quà, e di là del Po da Asti sino a Reggio, ed a Guastalla, erasi indebolita a misura che si era dilatata, senza ricevere se non alcuni scarsi soccorsi per parte della Spagna: al contrario gli Austriaci con accelerati, e validi rinforzi venuti dalla Germania nel cuore del verno s'ingrossavano nel Mantovano, ed all' Adda, dove tenevano ancora la fortezza di Pizzighettone, e l' attivo Re di Sardegna profittando delle favorevoli circostanze aveva aperta la nuova campagna con fausti successi nel Piemonte contro de' Francesi. Per tanto le forze superiori, ed alcuni ben eseguiti movimenti dell' armata Tedesca indussero l' Infante Don Filippo, ed il Generale Conte di Gages a ritirare la sua da ogni parte sino a Pavia, e di là poi verso Piacenza, dov' essa si trincerò. Quindi poco dopo la metà di Marzo del 1746. le città di Lodi, e di Como col forte di Fuentes attualmente assediato da 1500 Spagnuoli, e difeso bravamente per due mesi, e mezzo dal Mag-

(1) Ordinaz. 8. Gen. 1742. ivi p. 246.

(2) Questa risposta della Imperatrice alla Congregazione di Stato è in data dei 22. di Aprile 1746.

giore Pietro Paolo Paravicino cavaliere Comasco; Milano ai 19. del medesimo mese, e Pavia nel giorno 5. di Aprile da loro di mano in mano abbandonate ritornarono sotto la bramata signoría dell' Imperatrice Regina di Boemia, e d' Ungheria, le cui armi con quelle del Re Sardo per lo più vittoriose massimamente nella battaglia di Piacenza del 16. di Giugno, ricuperaron Piacenza, e Parma, e dopo altre conquiste piombando sopra i Genovesi alleati dei nemici, occuparon ancora Genova, e le sue riviere, eccettuato il castello di Savona. Siccome però i Gallispani si sostennero tre mesi nel campo fortificato sotto Piacenza, ed eran padroni del ponte sul Po, così essi con frequenti scorrerie di quà del fiume andavano infestando, e saccheggiando il Lodigiano, il Milanese, ed il Pavese. Ma alle loro speranze diede l'ultimo crollo non tanto la morte improvvisa di Filippo V. Re di Spagna avvenuta ai 9. di Luglio, quanto il susseguente cambiamento di massime del ministero Spagnuolo sotto Ferdinando VI. di lui primogenito, e successore, per cui le truppe di quella corona furono presto richiamate dall' Italia, e ad esse venner dietro le Francesi. Questo cambiamento fece che il teatro della guerra passasse dall' Italia in Provenza di Francia, la quale spedizione cominciata con fausti principj terminò infelicemente, come tutte le altre volte, e ciò soprattutto per la famosa sollevazione di Genova accaduta nel giorno 10. di Dicembre d' esso anno, la cui perdita privò l' armata Austriaco-Sarda delle necessarie provvisioni, e munizioni di guerra in quella città radunate (1).

Ritornati gli Austriaci, come si è detto, la Congregazione di Stato spiegò in lettera dei 13. di Luglio all' Imperatrice Sovrana il comun giubilo per siffatto avvenimento, sebbene, dominando gli Spagnuoli, le circostanze di quel tempo avessero consigliata la città di Milano a rendere simili ufficj di omaggio per lettere al Re, ed alla Regina di Spagna (2). L' Imperatrice, o sia il Governo di Milano in di lei nome annullò tutti gli atti

(1) Muratori all' an. 1746.

(2) Let. della Congr. di Stato a Maria Teresa Imperatr. 13. Lug. 1746. Let. del Re, e della Reg. di Spagna in risposta al Vic. ed ai XII. di Provis. della città di Mil. 1. Marzo del. med. an.

seguiti sotto l'intruso governo Spagnuolo, com'erasi fatto nell' antecedente invasione de' Francesi; e quindi la città di Como rinnovò la nomina de' Giudici delle vittuaglie, e delle strade da proporsi al Governo Austriaco (1). A questo presedeva il Conte Gian-Luca Pallavicino in qualità di Ministro Plenipotenziario, e di General Comandante dell' Austriaca Lombardia, il quale eletto a tale carica sino dal giorno 9. di Marzo del 1745. la riassunse avanti il 19. di Luglio (2) dell' anno seguente, avendovi frattanto dopo la ritirata degli Spagnuoli supplito la *Giunta* da lui stesso deputata al suo partire da questo Stato, e poscia confermata. Già l'uso di consegnare le redini del Governo ad un congresso de' principali Ministri chiamato *Giunta* era incominciato sin dall'anno 1716. Il Consiglio Segreto, a cui abantico apparteneva tale prerogativa, la ripigliò nel 1718., ma da quell'anno in poi vedesi sempre instituita all'occorrenza una *Giunta*, come sopra, la quale continuava nella conferitagli amministrazione sino alla venuta del nuovo Governatore, ed a lui dava il possesso della carica. Finalmente il Consiglio Segreto fu abolito da Maria Teresa con dispaccio dei 15. di Settembre 1745.

La guerra continuò ancora due anni; onde fatto sempre più impotente l' Imperial erario a sostenerla, crebbero per essa i carichi, e le spese allo Stato. Dai conti fatti l' anno 1747. risultò, che il denaro speso dal medesimo Stato, o dal suo provveditor generale in alloggiamenti delle truppe ne' quartieri d'inverno, in somministrazioni di foraggi, e legne, e di carri, e bestie da trasporto, ed altre cose per servizio dell'armata dall'anno 1741. al 1747. montava a più di 9. milioni di lire. Un milione di fiorini (3), e più si spesero di poi dal giorno primo di Gennajo 1748. al 10. di Novembre del 1750. non ostante la pace fatta, di cui non si conseguiron subito i benefici effetti.

(1) Ordine di Governo 13. Marzo, ed ordinaz. del Cons. Gen. di Como 15. Giugno 1746.

(2) Ciò risulta dalla patente di tale data con cui diede la Podesteria di Como al Conte Vittorio Aguirre (ex ordinat. 26. Aug. 1746. in vol. de an. 1737. ad 1753). La nomina del Conte Pallavicino in Plenipotenziario era stata annunziata dalla Sovrana alla Congregazione di Stato con lettera dei 3. di Aprile 1745.

(3) Il fiorino valeva lire 3., e soldi 5.

Inoltre in detto anno 1747. l' Imperatrice, dopo d' essersi per risparmio di nuovi aggravj a' suoi sudditi proccurati da' particolari i bisognevoli prestiti di denaro anche coll' impegnare a favore de' sovventori le gabelle del sale, e del tabacco, ed il dazio della mercanzia, si trovò costretta di chiedere nuovi sussidj, a titolo però di prestito, allo Stato, lasciando in di lui arbitrio o l' accrescere di lire 3m. la contribuzione giornaliera, o lo scegliere altri mezzi per supplire al sostentamento dell' armata nella campagna di quell' anno; ciò ch' ella ordinò con dispaccio dei 30. di Maggio. La Congregazione di Stato per mancanza di altri più pronti mezzi accettò il primo partito, e, perchè urgentissimo era il bisogno del denaro, fece di mestieri, che il tesorier generale anticipasse al Regio erario la somma di lire 400m., di cui la città di Como al principio di Ottobre del medesimo anno pagò la sua rata in lire 18960. (1). Nell' anno seguente crebbe la necessità di soccorsi, onde la Sovrana con altro dispaccio dei 10. di Gennajo 1748. stabilì, che siccome dai calcoli fatti dietro uno studiato piano il più economico di spese era risultato richiedersi non meno di 600m. fiorini al mese per l' armata d' Italia, e siccome ancora ella trovava conveniente, che tale spesa fosse divisa tra questo erario, e quello di Germania, al quale, sebbene aggravato del mantenimento di un' altra armata, assegnavane 350m. dei detti 600m, così lo Stato di Milano dovesse pagare i rimanenti 250m. Lasciò però alla Congregazione dello Stato la scelta dei mezzi, ch' ella avrebbe creduti opportuni a raccoglier tale somma. Questa nuova imposizione mensuale a titolo di prestito, come l' antecedente, fu poi ridotta ad un solo pagamento di 300m. fiorini, dei quali anzi, per la succeduta pace, non trovasi sborsato che il sesto, la cui restituzione fu addossata a' fermieri del sale, coll' obbligo loro imposto di pagare 10m. fiorini all' anno per anni 5. incominciando dal 1764. (2). Questi pesi, e soprattutto le straordinarie fazioni militari,

(1) Ordinaz 3. Ott 1747. vol B p. 322.

(2) Dispacci di Maria Teresa Imp. 24. Nov. 1745. 13 Apr. e 30. Mag 1747. 10. Gen 1748 Decreti di Governo 13. Mag 1746. 16. Giugno 1747 ed 8. Giugno 1748. Consulta della Congr. di Stato al Governo 1. Nov. 1746 Arbitram del Gran-Cancel Conte Cristiani tra la città di Milano, e le altre dello Stato 23. Gen 1752. Conti di pagam. e spese tra lo Stato, ed Ant. Ferrario Provved. gener. 10. Nov. 1750. nell' arch. più volte cit.

Digitized by Google

litari, e certe politiche ordinazioni, che parvero non ben conformi alla giustizia, o al pubblico bene, animarono spesse volte lo zelo della Congregazione di Stato a porgere ricorsi al Governo di Milano, ed anche all'Imperatrice Sovrana per ottenere sgravio, giustizia, sollievo. Soprattutto ella insisteva sull'osservanza de' regolamenti stabiliti dal Principe Eugenio, e confermati da una serie di Reali dispacci (1), sulla rivocazione del prezzo tassato all'avena da vendersi per uso militare, come cosa contraria al diritto di proprietà, ed alla naturale libertà de' contratti; e sulla esecuzion esatta delle regole altre volte fissate tanto per la giusta distribuzione degli aggravj, e specialmente de' carri da trasporto fra le Comunità dello Stato in ragione del rispettivo estimo, quanto circa la carica d'ogni carro, e la meta d'ogni diurno viaggio. Insistette ancora pel risparmio de' buoi ne'tempi del morbo dominante, il quale alla sola nostra Lombardia tolse 180m. capi di bestiame, e pel pieno mantenimento delle facoltà competenti al Commissario generale dello Stato poco fa sospese, sebben'a breve tempo, colla deputazione di un Commissario Imperiale, onde pel canale solito del nostro Commissario venissero a noi tutti gli ordini militari. Per questi, ed altri oggetti essa continuò a ricorrere anche dopo finita la guerra (2).

Finalmente la guerra finì col celebre trattato di pace conchiuso in Acquisgrana il 18. di Ottobre del 1748., stato preceduto dai preliminari sino dall'ultimo di Aprile segnati tra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda, e perfezionato poi nel successivo congresso di Nizza. In questo trattato fra le altre cose fu confermata al Re di Sardegna la cessione del Vigevanasco, dell'Oltrepò Pavese, e d'una parte del contado di Anghiera, giusta quello di Vorms; Parma, Piacenza, e Guastalla si assegnarono a Don Filippo Real Infante di Spagna, salvo alla Casa d'Austria il diritto di riaverle tanto nel caso che il detto Infante mo-

k

(1) Dispacci di Carlo VI. Imp. 19. Feb. e 14. Ott. 1716. 31. Ott. 1731. 29. Marzo 1738. Regie Instruz 23. Nov. 1740 e 7. Sett. 1743.

(2) Ricorsi della Congr di Stato al Governo, e Rescritti di questo alla Congr. Editti ed ord. del med. 3. Giugno 1 ed. 8. Ag 6. e 22. Ott. 9 e 17. Nov. 1745. 22. Mag 30 Giugno 1 18. e 25 Nov e 17 Dic. 1746. 25. Gen. 1747. 11. e 18. Lug. 1748 Dispacci Ces. 18. Giugno e 13. Lug. 1746. e 13. Apr 1748. Supplica della Congr. di Stato a S. M. del mese di Gen. 1750. nell'arch. di Stato.

risse senza figlj, quanto in quello, che Carlo Re di Napoli passasse al trono di Spagna, e fu stabilita la restituzione de' rispettivi paesi al Duca di Modena, ed alla Repubblica di Genova (1). Frattanto erasi cambiato il Governo di Milano. Il Conte Pallavicino, il quale saggiamente lo amministrava, amato da questi popoli, di cui in quelle difficili circostanze proccurò il sollievo possibile anche coll'opera dell'abilissimo Ministro Conte Beltrame Cristiani elevato nel 1744. alla sublime carica di Gran-Cancelliere, ne fu richiamato in Settembre del 1747, ed in vece fu mandato Ferdinando Bonaventura Conte di Harrach in qualità di Luogotenente, Governatore, e Capitano generale già nominato da Sua Maestà sino dal giorno 26. dell' antecedente mese. Questi arrivò in Milano il giorno 19. di Settembre suddetto, ed applicando le sue cure al pubblico bene levò molti disordini nati fra 'l tumulto delle armi. Tolse i grani dalle mani tenaci degli ammassatori, e le grascie da quelle degli accaparratori per proccurarne l' abbondanza al popolo, richiamò la severità delle leggi contro i vizj, i giuochi, e l' uso di armi proibite, a' malfattori chiuse l' asilo negli Stati esteri per mezzo di convenzioni co' Principi finitimi, favorì, e protesse il commercio, le arti, e le manifatture.

Restavano allo Stato da sanarsi le piaghe della guerra, cioè i debiti, del quali trovavasi caricato, non ostante le imposizioni generali ora di lire 500m., ora di 600m., ed ora da 800. in 900m. di quando in quando fatte, e che sempre facevansi coll' assenso e del Magistrato ordinario, e di ciascuna delle città dello Stato (2), e non ostante ancora il cedutogli sussidio ecclesiastico, che la Sovrana nel 1744. aveva impetrato da Benedetto XIV. Papa nella somma di scudi Romani 80500, ed il quale, dedotte le porzioni de' privilegiati, fruttò circa lire 550m. (3).

---

(1) Muratori agli an. 1748. e 1749.

(2) Decr. del Magistr. Ord. 10. Ott. 1748. Consulta dello Stato ad esso Magistr. 25. Giugno 1749. Assenso dato dalla città di Como alla Congr. di Stato il dì 24. Marzo 1746. ec. ivi.

(3) Instr. di assegno del sussidio eccles. fatto dal Governo al Stato in data de' 16. Nov. 1744. Convenz. tra lo Stato ed il Provved. del *Rimplazzo* 1745. Consulta dello Stato al Governo 2. Marzo 1750. ivi.

Questi debiti, che lo Stato aveva verso gli ultimi due suoi provveditori generali, e verso altri sovventori di denaro montavano a più milioni di lire, pel cui pagamento il medesimo Stato cedette ad uno di loro diversi dazj di sua ragione per lo prezzo di lire 786625. insieme col credito di altre 821061., che aveva verso le provincie cedute al Re di Sardegna giusta la fattane liquidazione (1).

La città di Como, per abilitarsi a pagare le gravezze durante la guerra, ed anche dopo la conclusion della pace, aveva successivamente accresciuti i così detti *mensuali* straordinarj da 8. a 12., i quali uniti cogli ordinarj, e ripartiti sopra denari circa 24m. d'estimo civile, comprese le case, e 2634. d'estimo rurale davano a un dipresso la somma di lire 331500. all'anno, compresavi la tassa mercimoniale, ed aveva altresì rinnovate coll'assenso del nuovo Governatore Conte di Harrach per altri anni 21. le solite addizioni ai dazj di macina, vino, e carni coll'aggiunta a quest'ultimo di un soldo per ogni libbra, e di soldi due, e mezzo per ogni brenta a quello del vino (2). Ciò non ostante i debiti da lei contratti nel corso d'essa guerra, e massimamente negli anni 1747., e 1748., ascendevano a lire 561m. con notabilissimo aumento della grandiosa somma dei già esistenti (3). Queste angustie crebbero pel concorso di alcune particolari calamità. Il lago per 5. anni di seguito, cioè dal 1746. al 1750. inondò straordinariamente la città, e le terre litorali. La massima escrescenza fu quella dell'anno 1747. dal Settembre sino al principio di Ottobre, in cui il lago occupò tutta la piazza del Duomo, ed il Duomo stesso sino a' cancelli dell'altar maggiore. Il Consiglio generale non tralasciò in siffatte occasioni di apprestare per mezzo di Decurioni delegati i possibili aiuti col comodo

(1) Ordinaz. due del Cont. Geo. di Como 21. Marzo 1750. vol. B. p. 364. e seg. Art. 11. della convenz. tra i due Dominj di Milano, e del Piemonte 4. Ott. 1752. Instr. di vendita, o sia dato in paga di diverti dazj ad uo provveditore del Rimplazzo 6. Mag. 1752.

(2) Anteriormente a questo aumento il dazio delle carni era di denari 6., e quello del vino di soldi 12. e mezzo. Il dazio di macina era di soldi 6. e denari 6. per ogni stajo di frumento, e di soldi 13 e mezzo per ogni sacco di frumentata.

(3) Ciò risulta da supplica della Comunità di Como unita ad un rescritto di Governo dei 3. Aprile 1750. (in vol. de ao. 1737. ad 1753. p. 304. & seq.).

di battelli a que' poveri, che trovavansi ne' quartieri inondati, e chiamò ancora al loro soccorso la beneficenza de' luoghi pii (1). Ma il male richiedeva non solo gl' istantanei provvedimenti, ma ancora efficaci rimedj per iscansarlo in avvenire. Il Governo, ed il Magistrato da noi informati vi si interessarono. Nel 1750. furono delegati due Ingegneri camerali Bernardo, e Ferdinando Pessina a riconoscere sul sito, cioè al ponte di Lecco, e lungo il corso dell' Adda (il cui alveo serve di sbocco ad esso lago), le cause di sì perniciose inondazioni, ed a proporne i rimedj ; ed il Magistrato commise al Questore Marchese Girolamo Castiglione la soprantendenza a questo affare. Prima della venuta di questo Ministro erasi fatta una convenzione tra la città, ed il contado intorno alle spese occorrenti (2). Coll' opera di lui la convenzione fu estesa alle terre della riviera di Lecco, ed altre di giurisdizion Milanese mediante scrittura dei 20. di Agosto di detto anno, per la quale fu stabilito, che la città, ed il contado di Como ne pagassero due quinti per ciascuno, e l'altro quinto si pagasse dalle dette terre, e ciò ad esempio del convenuto in simil occasione l'anno 1674. I due Ingegneri delegati, dopo una diligente visita de' luoghi, ed un maturo esame della cosa, esposero nelle loro relazioni al Magistrato d' aver riconosciute negli ammassi di ghiaja portata dai torrenti, che si scaricano dentro l' Adda, e nei diversi edifizj da pesca, le da loro rintracciate cagioni dell' escrescenze del lago conforme al parer costante di tutti gl' Ingegneri de' secoli passati, e proposero per rimedio lo sgombro totale di tali impedimenti. Uniforme fu il voto dell' Avvocato Fiscale consultato dal Magistrato, e furono corrispondenti a ciò tanto una nuova informazione di Giulio Richini altro Ingegner camerale, quanto le disposizioni del Magistrato, e del Governo, a cui quello comunicò le informazioni dei primi due Ingegneri, e del Questor delegato insieme col disegno dell' andamento dell' Adda da Lecco sino al lago di Brivio eseguito da Carlo Cesare Prina per lume delle operazioni da farsi. Nell' ac-

(1) Ordinaz. 21. Mag 1746. 27. Sett. 1747. 25. Mag. 1748. 6. e 10. Giugno 1749. 16 Ag 1750. p. 306. 321. 334. 339. e seg Ordinaz. e Mem. del Capit. della Cattedr all'an. 1747. pag 211.

(2) Scrittura di convenz. tra la città, ed il contado di Como 28. Feb. 1750.

cennata relazion del Questore veggonsi esposti, e commendati non meno i caritatevoli sussidj di vitto somministrati dal Pubblico ai poveri chiusi dentro le loro case durante l'ultima inondazione, che le cautele usate per allontanare ogni pregiudizio all'umana salute. Fu adunque stabilito di eseguir le opere proposte dagl' Ingegneri, non ostante un ricorso, che la città, ed il contado di Lodi diedero al Magistrato per impedirle sul vano timore, che quindi nascer ne potesse danno al loro territorio, per cui scorre l'Adda. E perchè esse opere non potevano eseguirsi senza il concorso della Repubblica di Venezia, per ciò l'affare fu proposto nel 1754. a' Commissarj radunati nel congresso di Vaprio per lo stabilimento de' confini fra i due dominj Austriaco, e Veneto, ed ivi riconosciutesi utili ad amendue le opere divisate dagl' Ingegneri Milanesi si convenne di darvi piena esecuzione dietro un metodo da compilarsi sulle stesse tracce da Carlo Giuseppe Merlo, e dal Tenente Colonello Andrea Erculeo, periti scelti l'uno per parte dello Stato di Milano, l'altro della detta Repubblica. Il metodo fu steso dai due delegati, ed in esso, oltre la remozione degli accennati ingombri lungo il corso dell'Adda, furon disegnati alcuni lavori ai letti di quattro torrenti, la Serta, la Gallavesa, il Greghentino, e quello denominato San Rocco per piegare il loro sbocco più a seconda della corrente di quel fiume, la quale così potesse strascinar seco le introdottevi ghiaje. Nei mesi di Novembre, e Dicembre del medesimo anno si mise mano all'opera cominciando dalla estirpazione degli ordigni pescarecci, ciò che fecesi coll'assistenza del Podestà nostro Don Giacomo Masnago specialmente a ciò delegato. E siccome pel sopravvenuto gonfiamento dell'Adda non si poteron toglier tutti i detti edifizj, così dei rimanenti ne fu ai loro proprietarj comandata la distruzione con decreto dei 5. di Febbrajo dell'anno seguente, nel quale s'intrapresero gli altri lavori continuati di mano in mano sino al 1768. Dieci anni prima eran compiti quelli fatti ai quattro torrenti suddetti; onde per la successiva loro manutenzione i rispettivi delegati autorizzati dai loro Governi eseguirono la consegna dei primi due alla provincia Bergamasca, pel cui territorio scorrono, e degli altri due alla Milanese. Tutte le dette opere sino al loro termine furon fatte a spese comuni della città, e del contado di Como, e

Digitized by Google

delle terre litorali Milanesi a tenore della mentovata convenzione, se eccettuviamo il Borgo di Lecco, il quale impugnata, non già la massima, ma la quantità assegnatagli del contributo, riuscí per una lunga serie di ricorsi sporti ora al Magistrato, ed ora al Governo, a tener sospeso il pagamento della sua porzione non tanto a danno di Como, quanto delle altre terre compagne, sopra le quali quella doveva ricadere. Ma il Magistrato fermo nella convenzione ripartì sempre a tenor di essa le nove imposte da lui espressamente ordinate per quelle spese dall'anno 1752. al 1767., ed un cassier comune eletto da tutte tre le parti, o, in loro mancanza, dal Magistrato riceveva, e spendeva il denaro nella causa destinata sotto la vigilanza ancora di un deputato delle medesime terre Milanesi. Nel 1756., mentre si facevano i lavori, rendettesi palese la loro utilità dal non essere cresciuto il lago a quel segno, che le dirotte pioggie, e l' ingrossamento de' fiumi dovevan portarlo, e venne confermata in seguito da un nuovo ragionato parere di Cesare Quarantini Ingegner collegiato di Milano, il quale in oltre consigliò gli annuali sgombri d'ogn' impedimento al corso dell' Adda massimamente presso il ponte di Lecco, e negli stretti di Olginate, e di Lavello, alla cui omissione attribuì le ultime pertinaci escrescenze del lago (1).

Nel tempo che questo disastro occupava le cure de' Comaschi, essi ne furono minacciati d'un altro. Parlo del progetto, che nell' anno 1748. si ripigliò di aprir un nuovo canale all' Adda verso Paderno per renderla navigabile da Lecco sino al naviglio della Martesana, e per esso sino a Milano. Erano evidenti in massima i danni, che da ciò dovevano derivar a Como; poichè il progettato canale aprendo una nuova non interrotta comunicazione per acqua tra 'l lago nostro, e Milano, veniva per conseguenza a dividere con quella capitale il privativo commercio,

(1) Relaz. ed Instruz. degli Ingegneri Bernardo, e Ferdinando Pessina, Carlo Giuseppe Merlo, Ten. Col. Andrea Erculeo, e Cesare Quarantini 25. Apr. 6. e 13. Ott. 1750. 26. Ott. 1754. 27. Nov. e 31. Dic. 1757. 4. Sett. 1758. e 15. Dic. 1761. Relaz. del Questor delegato 16. Ag. 1750. Relaz. Decreti, e Let. del Mag. 17. Gen. 1751. 26. Gen. 1752. 5. Nov. 1754. 21. Feb. e 26. Sett. 1755. ec. Relaz. del delegato Podestà Masnago accompagnata di moltis. scrit. raccolte in un libro.

che Como aveva colle terre d'esso lago, e colle superiori popolazioni di Valtellina, di Chiavenna, e di altri paesi de' Grigioni. Quindi i presidenti al governo della città, temendo inevitabile il colpo, che altre volte era loro riuscito di allontanare (massimamente che dicevasi esservi chi assumesse l'impegno dell'opera), proposero in vece, che quì piuttosto si aprisse l'ideato canale tirando le acque del lago sotto le mura dalla parte del Portello lungo le fosse della città sino a Porta Torre, indi pel borgo di quel nome intromettendole nell'alveo della Cosia a S. Bartolomeo, e da quello nel Fiume Aperto; e per togliere le difficoltà, che potevansi opporre intorno l'esecuzione, fu chiamato quà al principio di Marzo del 1749. l'Ingegnere Pietro Paolo Bamfi a riconoscere la possibilità dell'opera. Questi, avendo presi gli opportuni livelli, non solo la riconobbe fattibile o per la via di Saronno, o per quella di Seveso, ma ancora ne calcolò la spesa in due milioni e 400m. lire al più scegliendosi delle due vie la più dispendiosa. I disegni dell'opera accompagnati da relazione dell' Ingegnere in data dei 16. di Aprile di quell'anno furono mandati al Conte Cesare Lambertenghi Orator nostro in Milano, acciocchè egli ne facesse l'uso conveniente presso il Ministero; e stante l'importanza del negozio furon aggiunti quattro altri Decurioni ai già delegati su d'esso, ed inoltre pregati due nostri patrizj colà residenti ad operare di concerto coll' Oratore per ottenerci dal Governo al caso che il progetto nostro venisse adottato, i mezzi, ed i sussidj necessarj all'esecuzione di un'impresa cotanto superiore alle nostre forze. Ma tutto andò in fumo. D'indi a dieci anni il primo progetto fu riproposto, e nuovamente passò in silenzio (1).

La pace di Acquisgrana aveva bensì restituita la quiete alla Lombardia, ma lasciato l'erario esausto, ed i popoli oppressi dalla mole dei debiti, come già si è detto. Perciò l'Imperatrice Sovrana applicò il pensiero ad una economica riforma dell' amministrazione dello Stato mediante una studiata riduzione di ufficj, e di soldi, cominciando dal grado supremo di Governa-

(1) Ordinaz. 5. Sett. 1748. 19. e 19. Apr. 1749. 11. Ott. 1759. vol. B. p 338. e seg. 344. e due seg. e 572. Mem. e Scrit. raccolte in un vol. intitolato Naviglio dell' Adda.

tore. Il nuovo piano fu discusso da un consesso di scelti Ministri, e proposto a Sua Maestà dal Conte Pallavicini già Ministro Plenipotenziario, ed ora restituito alla Lombardia qual Comandante generale delle armi, e col carattere di soprantendente al censimento, ed alla direzione di tutti i fondi camerali di Milano, e di Mantova. Sua Maestà lo approvò con successivi dispacci del 1749. in tutta la sua estensione. Esso abbracciava, non che le nuove *piante* così dette de' Tribunali, e de' Ministri, ed Ufficiali col ruolo de' riformati, e delle loro pensioni, ancora quella di Governo, e degli ufficj da lui dipendenti, i cui soldi veggonsi non ecceder la somma di lire 687500. Fra le riforme ivi fatte le più importanti a dirsi sono la riduzione del Senato di Milano ad undici Senatori, compreso il Presidente, e la unione dei due Magistrati in un solo. All' economico piano politico succedette il militare, in cui entrò ancora la riduzione dell' armata di presidio dello Stato dai 28. ai 24. mille uomini, poscia ulteriormente diminuita. Sulle medesime tracce di economia si rinnovò il regolamento del tribunale di sanità, nel quale, oltre ad una limitazione di soldi, fu fissata la massima, che le spese sussidiarie intorno a quest'oggetto si facessero per un terzo dalla Regia Camera, e per gli altri due terzi dallo Stato. Venne in seguito una prammatica, o sia riforma di lusso col bando principalmente delle stoffe, e degli ornamenti forestieri più preziosi a vantaggio ancora delle fabbriche nazionali. Nè minore fu la sollecitudine di Maria Teresa a far riassumere l' opera del nuovo censimento già da 16. anni intermessa, e fra le altre importantissima, alla quale ella deputò una nuova *Giunta* di Ministri con dispaccio dei 19. di Luglio dello stesso anno 1749. La soprantendenza a quest'opera venne poi con altro Cesareo dispaccio de' 25. Maggio 1750. appoggiata al Gran-Cancelliere Conte Cristiani in luogo del Pallavicino, il quale d'indi a poco sottentrò all' Harrach nel governo della Lombardia Austriaca per nomina di Sua Maestà da lei stessa annunziata alla Congregazione di Stato con lettera dei 10. di Settembre del 1750. Poco prima era stato dalla medesima Sovrana eretto un' Ufficio Araldico composto d'un Questore del Magistrato, e di due patrizj Milanesi per reprimere gli abusi de' titoli, e delle insegne onorifiche (1).

I

(1) Dispacci dell'Imp. Maria Teresa 4 e 13 Gen 8. Feb. 10. Sett. 11. Ott. e

I Comaschi al primo vociferarsi della prossima promozione del Pallavicino alla prefettura suprema dello Stato deputaron il giorno 7. di Settembre due Decurioni, e con essi l' Oratore a complimentarlo in Milano, dove giunse ai 26. di quel mese. Ancora in Como sino dal 1748. erasi cambiato il suo Governatore coll' essere stato sostituito al Colonello, e Cavaliere Ravenal il Generale Schioppe, come appare da ordinazione degli 11. di Ottobre d'esso anno, in cui vediam delegati due de' presidenti del Consiglio generale a porgergli le pubbliche congratulazioni col solito regalo. Ma in breve noi ricevemmo in di lui vece il Generale Barone di Sinçere, non più in qualità di Governatore, ma bensì di Comandante della piazza di Como, il quale arrivò quì il giorno 23. di Febbrajo del 1749. Con questo la nostra città ebbe diverse controversie e sul punto dell' esenzione dai dazj civici, e sulla pretensione de' soldati di aver le vittuaglie al prezzo da lor medesimi fissato. Intorno all' esenzione si compose la differenza col surrogatogli assegnamento di un zecchino al mese, il qual accordo peraltro non durò pel fatto del Comandante, il quale volle aprire un macello militare dentro il castello. Ma quanto all' indebita pretension de' soldati, non avendovi il Comandante posto rimedio, fece di mestieri che la città inviasse due suoi delegati al Governo di Milano per ottenerlo. Tutto poi finì mediante la sostituzione a lui fatta di un nuovo Comandante nella persona del Generale Sprecher giunto in questa città ai 7. di Agosto del 1752. (1). A questo aggiungo due altri cambiamenti. Uno fu la prorogazione a due anni dell officio dei primi due Consoli di giustizia, o sia Giudici di palazzo, che prendevansi dal ruolo dei Dottori di collegio, ottenutasi dal Senato di Milano per decreto de' 25. di Settembre 1749., col quale venne derogato alla disposizione de' nostri statuti, ed alla inveterata costante pratica, che limitavanlo a sei mesi, egualmente che quello degli altri due Consoli scelti fra i Causidici. Ciò seguì ad in-

l

---

11. Nov. 1749. 31. Ag. e 3 Ott. 1750. Editti di Governo 30. Apr. 9. Mag. e 29. Sett. 1749 Raccolta di Editti, Ordini, ed Instruz ec. stampata da Giuseppe Richino Malatesta in Milano 1760.

(1) Ordinaz 11. Ott. 1748. 30. Giugno 1749. 11. e 27. Gen. 5 Giugno e 7. Sett. 1750. 8. Ag. 1752. vol. B. p. 341. 359. e due seg. 374. 379. e 419.

stanza del medesimo Collegio, e coll' approvazione del Consiglio generale della città, il quale fece rimettere a pubbliche spese le cattedre de' Giudici nel palazzo di giustizia, acciocchè ivi tenessero ragione secondo l' uso de' tempi passati. L' altro fu una simile proroga dell' officio di Podestà dai due ai tre anni, onde scorgiamo il nostro nella persona del Conte Pietro Paceco eletto la prima volta per un triennio con patente del Conte di Harrach dei 15. di Febbrajo 1750. (1). Passiamo a dare uno sguardo alle nostre manifatture, le quali dalla metà di questo secolo in poi fecero notabili progressi.

Nel 1748. Giambatista, e Giuseppe fratelli Mori proposero alla città i loro disegni non solo di ampliare grandemente la filatura, ed i lavori della seta anche colla costruzione di nuovi filatoi da aggirarsi per acqua, a cui subito diedero mano, ma ancora d' introdurre una nuova fabbrica di velluti. La città gradì, e favorì la coraggiosa, ed utile impresa accordando ai Mori per anni 20. la esenzione dalla tassa mercimoniale, e dai carichi straordinarj sopra le case, e gli edifizj destinati all' esercizio della manifattura, ed altresì dal dazio di estrazione della seta per tutta quella introdotta da qualunque luogo nel Comasco da lavorarsi ai loro filatoi; ma ciò solamente dopo compito il terzo di tali edifizj da loro costrutti nel borgo di S. Rocco. Alle dett' esenzioni fu aggiunto il premio di lire sette, e mezzo all' anno per anni 7. sopra ogni telaio di velluti tenuti in continuo esercizio sino al numero di 20, purchè non sieno meno di 12. Per questa fabbricazione i Mori fecero venire da Genova sei maestri dell' arte; ma premendo al Consiglio generale, che in essa si ammaestrassero i nostri a' fine di renderla più fissa, e sicura, il medesimo con sua ordinazione dei 20. di Setrembre 1753. esibì la ricompensa di lire 60. per ogni giovane Comasco perfettamente instruito, non però per più di sei. E di fatto la promessa ricompensa fu pagata l' anno seguente a Francesco Casassa per l' ammaestramento di uno (2). Ciò non ostante la manifattura dei Mori (be-

(1) Ex ordinat. 31. Dec 1749. & 3. Apr. 1750. in vol. de an. 1737. ad 1753. p. 286. 304. & seq.

(2) Ordinaz. 8. Giugno 1748. 20. Sett. 1753. e 28. Sett. 1754. vol. B. p. 334. 341. e seg.

nemeriti per la grande ampliazione de' filatoi, e pel corrispondente maggior lavoro delle sete) non prosperò, anzi nel 1754. era per cessare, come si ricava da un loro ricorso dei 14. di Giugno di quell'anno, in cui chiesero alla città un prestito di 36. o 40 mille lire per sostenerla; la quale domanda fu bensì rimessa all'esame de' Conservatori di Patrimonio, ma, per quanto consta, non esaudita (1). Molto meno riuscì un progetto quì fatto d'una società di commercio avente per iscopo le manifatture di lana, e di seta, e di cui ancora fu steso il piano l'anno 1749. (2). Il setifizio dovette i suoi maggiori, e più durevoli successi ai nuovi sforzi di Pietro Cesare Bonanome. Sin quì la di lui fabbrica anche di nuove spezie di drappi incominciata l'anno 1740. con buon effetto non aveva fatto ulteriori notabili progressi. Egli verso l'anno 1752 l'arricchì di un gran numero di telai di *anoelle*, e *terzanelle* all'uso di Torino, e di Lione tenendovi impiegate più di 600. persone, e si propose di aggiungervi *rasi*, e *lustrini* simili a' Lionesi, ed a que' dell'Inghilterra, purchè gli fosse conceduta la ragion privativa di fabbricarli per anni 10. in compenso delle spese necessarie a farsi nel tirare da' paesi forestieri i maestri, nel fornirsi di tutti gl'instrumenti dell'arte, e nell'ammaestrare in tali lavori i nazionali. Il Consiglio generale secondò, e favorì sì utile stabilimento con nuove concessioni de' privilegj d'immunità dalla tassa di mercimonio, e dai dazj civici, e con altri benefizj. Ma quanto all'addimandata privativa, non avendo potuto esso accordargliela, dovette il Bonanome ricorrere al trono Imperiale, da cui a' 10. di Maggio del 1753 ne riportò il rescritto, che il Governo di Milano, verificato l'esposto dal ricorrente, e nulla emergendo in contrario dalle informazioni, ch'era incaricato di prendere dal Magistrato Camerale, e da qualunque altro corpo, cui fosse opportuno il consultare, gliela concedesse per quel numero di anni, e sotto quelle condizioni, che avesse stimato (3). Per cotai favori la fabbrica Bonanomi si stabilì, e si dilatò, se non che, stante la società di

(1) Ord 14 Junii 1754. vol B p 463.
(2) Esiste questo piano nell'arch. della città.
(3) Tutto ciò risulta da rescritto Imp. della data accennata, che conservasi nell'arch. dello Stato.

poi contratta dal detto Pietro Cesare cogl' impresari generali delle Regie finanze, si divise tra Como, e Mantova, nella qual' ultima città ebbe un esito infelice. Ma nella nostra propagatosi l' ammaestramento, e vieppiù animata l' industria dalle benefiche cure de' padri della patria, dopo qualche sinistra vicenda, non solo si mantenne, ma crebbe col successivo accostarvisi di altri fabbricatori, come si vedrà in seguito.

Ai progressi della industria contribuirono senza dubbio le provide cure di Maria Teresa ad esempio dell' augusto suo genitore rivolte a questo, e a tutti gli altri oggetti risguardanti il pubblico bene. Di ciò sono testimonj i molti suoi dispacci, alcuni de' quali favorirono espressamente il commercio, le arti, e le manifatture nazionali, sia coll' imposizione del dazio di soldi 10. per ogni libbra alla seta, che uscisse non lavorata ne' nostri filatoi, e coll' applicazione di questo fondo a vantaggio del commercio medesimo, al cui eccitamento fu anche da lei instituita una *Giunta* di Ministri; sia coll' esimer dai dazj le manifatture nostre tanto nell' interna loro circolazione, quanto nella uscita fuori dello Stato, e collo svincolarne la vendita, e confermare alle già ai loro ingredienti le già accordate esenzioni; sia finalmente con premj, e sovvenzioni di denaro sotto mite interesse agl' introduttori di nuove manifatture. Altri furon diretti alla sussistenza del popolo col richiamo delle antiche leggi, delle cautele, e delle pene per impedire le clandestine estrazioni di grani da questo Stato; altri a riformare l' alloggiamento della soldatesca combinando, per quanto era possibile, la salubre abitazion de' soldati, e l' interesse del Regio erario colla indennità de' popoli; altri ad allettare, e affezionar i sudditi alla patria destinando per loro le cariche, e gl' impieghi a preferenza de' forestieri; ed altri finalmente a riordinare, e rimettere in equilibrio le Regie, e le pubbliche finanze sbilanciate per la mole dei debiti contratti e dalla Regia Camera, e dallo Stato, durante l' ultima guerra, e ciò non tanto colla riduzione degl' interessi dei debiti dalle lire cinque alle quattro, od alle tre, secondo le diverse classi de' creditori, quanto ancora con volontarj sacrifizj per parte de' creditori medesimi a sollievo del Regio erario, e colla erezione di due banchi, uno camerale intitolato il Monte di S. Teresa, l' altro civico di ragione delle città, e provincie dello

Stato, esclusa Milano, tutti due forniti di larga dote, e destinati al pagamento de' creditori col risparmio dei diminuiti interessi. La dote del Monte civico fu constituita in diversi effetti camerali, che la Sovrana gli cedette in pagamento de' suoi debiti verso lo Stato, previa la liquidazione fattane tra essa, e lo Stato medesimo (1).

Lo stesso fine della pubblica felicità congiunto con quello della difesa, ed ampliazione dello Stato si propose l' Imperatrice ne' trattati da lei fatti con diverse Potenze d' Italia, e di Europa. Accenno in primo luogo i trattati di Madrid dell' anno 1752., e di Vienna del 1753., nel primo de' quali sulle tracce di quello di Acquisgrana, e del congresso di Nizza si convennero fra l Austria, la Spagna, e 'l Re di Sardegna i vicendevoli sussidj di gente, o di denaro in occasion di guerra a difesa de' rispettivi Stati in Italia, e nel secondo si fissò la sperata futura unione del ducato di Modena, e Reggio, e degli altri dominj della famiglia Estense all' Austriaca Lombardia mediante il concertato matrimonio dell' Arciduca Pietro Leopoldo d' Austria con Maria Ricciarda Beatrice unica figlia del Principe ereditario di Modena, e la destinazione d' esso Arciduca in Luogotenente, Governatore, e Capitano generale di detta Lombardia, le cui veci, durante la sua minor età, doveva renere il regnante Duca di Modena. Nè diverso fu lo scopo degli altri trattati di Milano, di Varese, di Vaprio, e di Mantova col Re di Sardegna, cogli Svizzeri, e colla Repubblica di Venezia. In questi furono conciliate le antiche controversie de' confini, e per tale concordia rimessi sotto il censo Milanese que' poderi, che n' erano stati sottratti, assicurate le gabelle da' contrabbandi, e tolti a' contrabbandieri, ed a' malviventi un pernicioso asilo ne' luoghi per l'addietro di controversa giurisdizione; in oltre conservato a questo Stato il possesso di derivar le acque da fiumi, ora di altrui dominio, ad uso non meno della navigazione, che della irrigazion

(1) Ces. Dispacci 23. Nov 1750. 25. Ag 1751. 11 Mag e 16. Nov 1752. 29 Gen. e 22. Feb 1755. 18. Dic. 1755. 4. Nov. e 26 Dc. 1756 Editto 13 Dic. dello stes. an, ed altro per li dazj della mercanzia 11 Lug 1754 n 40 Cor. n. tra la Giunta di Commercio, e div. Manifat. 8. Ag 1755. 8. Sett. 1756 e 14. Lug. 1758.

de' fondi; ricuperata l'intera proprietà dell' Adda, e ritenuta quella dell' Oglio comune co' Veneziani; preservato a' possessori Milanesi il pieno godimento de' frutti delle terre colla esenzion convenuta da ogni tassa di assenza tanto presente, quanto futura sia nel territorio Veneto, sia nelle provincie cedute al Re Sardo; e, rispetto a queste, stabilito a favore di detti possessori non tanto il trasporto libero, e sciolto da ogni dazio collo scambievole commercio de' prodotti territoriali, quanto ancora la facoltà di trasmetter i beni ai loro eredi senza essere costretti a mutar domicilio; e per ultimo aggiustati i conti de' rispettivi debiti, e crediti tra lo Stato di Milano, e le provincie da quello smembrate; tutti i quali vantaggi con altri, che io tralascio, noi li dovemmo principalmente all illuminato, e attivo Ministro il Gran-Cancelliere Cristiani adoperato in tutti que' trattati, se eccettuviam quello di Varese, a cui fu deputato il Reggente, e Senatore Conte Gabbriele Verri, personaggio anch' esso per la dottrina, ed abilità nel maneggio degli affari commendabile (1). Così vennero diminuiti i danni, che avean recati a questo Stato i multiplicati smembramenti dal principio di questo secolo sino alla pace di Acquisgrana.

Le riforme di lusso già altrove da me accennate fra le saggie disposizioni della nostra Sovrana furon da lei con altro dispaccio estese alle gramaglie, ed altre lugubri insegne, nelle quali ancora erasi insinuata la pompa, e tale prammatica ella volle, che fosse osservata nel lutto prescritto per la morte della vedova Imperatrice Elisabetta Cristina di lei madre. Questa morte avvenne il giorno 21. di Dicembre del 1750.; e fu notificata dalla regnante alla Congregazione di Stato con sua lettera dei 24 del medesimo mese. Le solenni esequie per la defunta gran Principessa furon celebrate ancora in Como, alla qual città il Governo di Milano ne recò l' infausta notizia con lettera del giorno 2. di Gennajo del seguente anno. A questa funzione furon dal Consiglio generale delegati due dei tre Decurioni presidenti con

(1) Trattati di Milano 4. Ott. 1751. di Varese 2. Ag. 1752. di Vaprio 10. Ag. 1754. e due di Mantova 10. Giugno e 16. Ag. 1756. L'Avvocato Giuseppe Oggeri Vincenti nella continuaz. degli Annali del Muratori T. 13. Part. 1. agli an. 1751. e 1753. p. 25. e seg. 44. 45. 60. e due seg.

due dei deputati alla fabbrica del Duomo, ed essa fu eseguita ai 28. di detto mese coll'intervento del Vescovo, il quale ancora da eloquente Oratore, ch'egli era, vi recitò la solita orazion funebre (1). Passo ad altri affari nostri particolari di questi tempi. In esso anno 1751. agitandosi il progetto di aprire tre mercati di grano in Gera, Domaso, e Gravedona, terre delle pievi superiori del lago, a petizion de' Grigioni, per cui era stata dal Governo Milanese deputata una *Giunta* di Ministri a stendere su ciò una consulta da trasmettersi alla Corte di Vienna, il Consiglio generale delegò sei Decurioni per impedire l'esecuzione di tale progetto in vista del pregiudizio, che ne sarebbe derivato alla nostra città. In seguito la pulizia delle strade urbane risvegliò l'idea d' introdurre dissotto in canali coperti l'acqua del Fontanile, che scorreva al dissopra nella contrada di Porta Nuova, e la quale serviva a comodo delle lavandaie, che vi purgavano i pannilini; ma non trovandosi la città in istato di fare la spesa occorrente per sostituire altro lavatoio egualmente capace sulla vicina piazza dell' Aliasca, per ora il detto Consiglio si contentò di ordinare, che l'ideata opera si facesse soltanto in parte, cioè solamente sino al sito, dove terminano le case del Duca di Bracciano da un lato, e del Conservatorio delle Convertite dall'altro. Esso nell'anno seguente rinnovò la nomina di un secondo Sindaco pel miglior servizio del Pubblico. L'officio de' Sindaci era di accudir alle liti della Comunità, di sostenerne le ragioni, e di dare un ragionato parere sui negozj, intorno a cui erano consultati. Questa nomina fu preceduta da quella di un nuovo Segretario, al quale non meno, che al Ragioniere ultimamente eletto, ed agli altri ministri della Comunità soleva il Consiglio prescrivere i capitoli delle lor' obbligazioni. L'anno medesimo 1752 si compose una controversia tra la città, e 'l contado sul punto del di lui contributo alle spese di riparazione delle mura, e fortificazioni della città. Queste dal 1686. al 1748. eransi fatte variamente ora dalla città, ed ora dalla Regia Camera, e per esse si agitò lite davanti il Magistrato, il quale con sua sentenza de-

(1) Lett. di Maria Teresa Imp. alla Congr. di Stato nel di lui arch. Ordinar. del Cons. Gen. del Com. di Como 7. 26. e 30. Gen. 1751. dal. p. 385. al. 388. vol. B.

gli 11. di Febbrajo 1751. fece quella debitrice di una rilevante somma di denaro verso la camera. In virtù adunque di convenzione tra essa città, ed il contado fu stabilito, che questo dovesse a quella pagare lire 2m. in saldo di tutto il debito del tempo passato, e che per l'avvenire dovesse concorrere in un terzo di tali spese, rimanendo gli altri due terzi a carico della città, e ciò sulle tracce di un decreto del Magistrato dei 9. di Ottobre del 1596. Sul finire del 1752. a rimedio delle frequenti irruzioni del torrente Cosia fu deliberato di dar principio all'escavazioni del letto d'esso torrente giusta il concorde parere degli Ingegneri Milanesi Robecchi, Merlo, e Calvi. Ma quest'opera, essendo molto dispendiosa, non si compì (1); atteso che le gravezze, le quali attualmente pagava la città, non potevano accrescersi maggiormente senza opprimere i possessori de' fondi. Questi sino a tutto il 1753. continuarono a pagare i dodici *mensuali* straordinarj ascendenti in un anno alla somma di lire 126869., i quali congiunti cogli ordinarj, che ne davano lire 179509., coi carichi separati delle case per rispetto agli straordinarj, e col contributo mercimoniale a un dipresso di lire 10600. facevan salire, come già altrove si è toccato, i tributi nostri, comprese le tre pievi della campagna, ad annue lire 331500. in circa, senza contare gli accresciuti dazj civici, i quali rendevano altre lire 40. o 45. mille (2).

Il più importante oggetto, che tratteneva l'attenzione de' Comaschi, era il nuovo censimento, il quale ripigliato dalla instituita nuova *Giunta* di Ministri si andava avanzando, e da cui essi speravano il sospirato alleggerimento del loro estimo. Per la qual cosa il Consiglio generale sino dal giorno 19 di Aprile del 1750. aveva delegati sei Decurioni a questo affare, ed altre delegazioni fece di poi (3). Rettificate le stime, emendati gli errori, ed aggiunta alla descrizion de' terreni ancor quella delle case,

(1) Ordinaz. 12. Mag. e 14. Sett. 1750. 11. Lug e 16. Ag. 1751. 12. Mag. 5. e 18. Sett e 12. Die 1752. vol B. dal. p. 368. al. 428.

(2) Ciò risulta da una relazione de' Ragionieri della città al Podestà Conte Paceco dei 12. Mag. 1751., e da un conto dei 12. Apr. 1756., e da ordinaz. 3. Sett 1751. vol. B p. 399. e due seg.

(3) Ordinaz. 19. Apr. 1750. 28. Giugno 1754. ec. vol. stes. p. 366. e 463.

se, e di altri fondi detti di seconda stazione, sentiti nuovamente gli esenti, e tutti coloro, che dicevansi aggravati, distinte le spese di qualunque sorta in tre classi, cioè in universali, provinciali, e comunali, ed assegnate a ciascuna classe le sue proprie; fissata la massima, e la quantità non meno del tributo personale, che del mercimoniale, ed applicata per ultimo la mano al regolamento delle amministrazioni tanto delle città, quanto delle comunità, o terre, tutto prometteva un vicino termine alla grand'opera Nei punti principali la *Giunta* sentì la Congregazion generale, ed ogni città, e provincia dello Stato, e ciò ancora quando si trattò della suddetta distinzione di spese, intorno le quali era già formato il disegno di collocare fra le universali quelle occorrenti al mantenimento delle strade regie, o sia maestre. Ma poi questa massima si cambiò con lasciarle a carico di ciascuna provincia dentro il rispettivo suo territorio, e quindi ne derivò un sommo pregiudicio alla nostra costretta a sostenerle sopra d' un piccolissimo estimo (1).

Davanti la medesima *Giunta* si agitò l' annosa, ed ardua lite tra Milano, e le altre città dello Stato intorno il concorso alle spese militari. Questa questione ebbe origine, come in altre occasioni si è detto, dal sopraccarico, che per impotenza del Regio erario cadde sopra i luoghi alloggianti la soldatesca, di doverle somministrare i foraggi, indi ancora i così detti soccorsi, o viveri, e le paghe, quantunque lo Stato dopo l' imposizione del tributo mensuale fatta da Carlo V. Imperatore non fosse obbligato a verun altro pagamento, o somministrazione di che che sia pel mantenimento di essa. La città di Milano esentata dall' effettivo alloggiamento ricusò di contribuire a siffatte spese in quella parte, che eccedeva la sua porzione di *mensuale*, pretendendo, che il somministrato di più dalle provincie alloggianti non fosse che un loro credito verso il Regio erario. Cominciaron le dispute su di ciò sino dal principio del secolo XVII. Uscirono più decreti del Sovrano, e del Governatore dello Stato per lo più favorevoli alle ricerche delle altre città, e provincie, ma non definitivi; e conformi ad essi furono talvolta i ripartimenti

(1) Appuntam. della Real *Giunta* del censimento 5 Luglio 1754. Raccolta cit. degli Editti, Ordini, Instruz. ec. del Cens. Gen.

di tali spese in occasione delle usate uguaglianze generali. Contuttociò riuscì a Milano più volte di contribuir meno della sua parte, e da cotali esempi prese maggior fomento la sua pretensione. Le dispute si rinnovarono dopo la pace fatta co' Francesi l'anno 1707., e dall'anno 1710 al 1718. davanti i Ministri delegati dal Principe; nella qual lite operarono l' Oratore della città, ed il Sindaco del contado di Como quai speciali deputati della Congregazione degli Oratori, e Sindaci delle città, e provincie dello Stato contro la città di Milano (1). Questa allegava privilegi, consuetudini, e titoli di compenso a suo favore. Replicavan le altre, che i privilegi accordavanle l'immunità solamente dall'effettivo alloggiamento; che la consuetudine di un minor contributo era torbida, ed interrotta, non che fondata sopra un falso principio, supponendosi un credito verso il Regio erario quello, ch'era passato in vero, e stabile tributo, e come tale ritenuto nell' odierna diaria contribuzione; e che finalmente gli allegati titoli di compenso, cioè i dazj maggiori, che sosteneva Milano in confronto delle altre città, erano già abbondantemente compensati dai multiplici vantaggi proprj d'una città capitale. L'affare rimasto indeciso fu adunque riproposto alla detta Reale *Giunta* del Censimento, innanzi a cui si fecero gli atti della causa dal giorno 10. di Giugno 1752. al Marzo del 1753., sinchè compromessa in due rispettabili personaggi, il Conte Cristiani Gran-Cancelliere, e Ministro Plenipotenziario, ed il Marchese Corrado Olivera Presidente del Senato, anche coll' assenso della nostra città, fu da loro decisa con arbitramento del giorno 16. di Ottobre 1755., il quale venne poi confermato con Imperial dispaccio di Maria Teresa dei 28. di Aprile 1757. In virtù di tale decisione la città di Milano ottenne un alleggerimento di lire 195706. soldi 14. e denari 6. della sua quota de' carichi universali, e questa somma col nome di *antiparte* si versò sopra le altre città, e provincie dello Stato (2).

---

(1) Reali dispacci 10. Mag. 1710. 9. e 21. Mag. 1711. 9. Giugno 1712. 6. Giugno 1714. 15. Mag. 1715. e 9. Sett. 1716. Scritture 4 Marzo e 27. Sett. 1707.

(2) Atti avanti la Giunta del censimento. Lodo dei due Ministri delegati 16 Ott. 1755. Ces. Dispaccio 28. Apr. 1757. nell'arch. dello Stato Ordinaz. del Cons. Gen. di Como 15. Ott. 1755. e 27. Gen. 1757. vol. B. p. 481. 509. e seg.

Nominai il Gran-Cancelliere Cristiani col titolo di Ministro Plenipotenziario. Questa sublime carica da lui meritata per li molti, ed importanti servigi resi allo Stato, ed aggiunta a quelle di Soprantendente generale delle Regie poste, e di Vice-Governator di Mantova, egli la ebbe con Regio dispaccio del primo di Novembre 1753., in cui contenevasi ancora la nomina dell' Arciduca Pietro Leopoldo in Governatore, e di Francesco III. Duca di Modena in amministratore dello Stato di Milano durante la minor età d' esso Arciduca, le quali nomine Sua Maestà con lettera dello stesso giorno comunicò alla Congregazione di Stato. A quelle venne dietro la erezione per altro dispaccio del 20. di Dicembre fatta di un Consiglio privato di Governo instituito in luogo, e colle prerogative del già abolito Consiglio Segreto. Esso doveva convocarsi alla presenza del Governatore ogni volta che occorreva a direzione degli affari politici, e di quelli di giustizia, e specialmente per la revisione delle cause fiscali (1). Il governo dello Stato durò presso il Conte Gian-Luca Pallavicino sin verso il giorno 22. di Settembre, in cui vediamo già subentrata in di lui luogo una Reale *Giunta*, la quale poi ai 14. di Gennajo dell' anno seguente 1754. lo consegnò al sopraccennato Duca di Modena. Il Pallavicino, il quale univa ad una mente vasta le cognizioni militari, e politiche, lasciò onorabil memoria del suo governo. Sotto di lui il ducato di Mantova fu di nuovo distaccato dallo Stato di Milano, e posto sotto l'amministrazione di un Vicegovernatore dipendente però dal Governo generale di Lombardia; la segretería Italiana di guerra fu tolta con risparmio di quella inutile spesa; diedersi nuove forme, e nuovi regolamenti a' magistrati, la venalità degl' impieghi fu abolita, e con nuove tariffe raccolte in un codice furono tassati gli emolumenti a ciascun Officio col bando d' ogni arbitrio. Egli sul finire della sublime sua carica si risolse di visitare la città di Como. Alla notizia della sua venuta il Consiglio generale delegò quattro Decurioni a fare i convenienti apparecchi, ed altri quattro,

(1) Ces. Dispaccio 20. Dic. 1753. Entravano in questo Consiglio il Gran-Cancelliere, i due Presidenti del Senato, e del Magistrato, il Comandante generale delle truppe in Lombardia coll' aggiunta del Commissario generale dello Stato, e di un Avvocato fiscale secondo le materie che vi si avevano a trattare.

cioè il Dottore di Provvisione, ed i tre presidenti del mese a complimentarlo. Doveva il Pallavicini arrivar quì il giorno 16. di Settembre del suddetto 1753., ed fatto vi giunse alle ore 23. di quel giorno. I deputati della città gli andaron in contro sino al solito sito di S Lazaro nella forma seguente. Precedevano quattro bidelli, e due trombetta. Venivano dietro un tiro a sei, e due altre carrozze a due cavalli nella prima delle quali sedevano i delegati, nella seconda quattro ufficiali della città, il Segretario, il Ragioniere in luogo del Cancelliere impedito, il Tesoriere, e l'Esattore; e la ragguardevole comitiva era seguitata da molte carrozze de' nobili. Giunto il Pallavicino al luogo di sopra indicato fu complimentato dai delegati, ed uscito dalla sua carrozza montò nell'apprestatagli a sei cavalli, e volle seco i delegati della città. I tre cavalieri, ch'egli aveva in sua compagnia, si posero nella seconda carrozza. Egli andò ad alloggiare nella casa del Comandante Generale di Sprecher fornita de' convenienti apparecchi, e mobili per parte del Pubblico. Alla sera di quello stesso giorno, e nella seguente intervenne a numerosa conversazione di nobiltà di amendue i sessi nella casa Cernezzi, dove solevasi tenere, ed in cui gli addobbi, la copia de' lumi, e gli squisiti rinfreschi corrisposero al merito dell'illustre personaggio, il quale co' tratti singolari della sua affabilità, e cortesía guadagnossi la benevolenza di tutti. Intervenne eziandio agli esercizj militari maestrevolmente eseguiti dai soldati del suo Reggimento, ch'era quì di guernigione. Fu regalato dei soliti 12. bacili de' più preziosi rinfreschi, e frutti del paese. Il giorno 19. partì collo stesso accompagnamento, col quale era stato incontrato, e nel congedarsi ricevette i nuovi complimenti dei delegati. Nell'anno seguente questa città fu onorata da un personaggio ancora più illustre. Parlo del già mentovato Duca di Modena amministrator del Governo dell Austriaca Lombardia, a cui il giorno dopo il suo arrivo nella città di Milano, cioè il 15. di Gennajo, la nostra deputò 4 Decurioni a porgergli congiuntamente coll'Oratore gli ufficj di ossequio, e di congratulazione. Egli venne a Como nel mese di Novembre. Il Consiglio generale fece le stesse delegazioni di Decurioni, e gli stessi apparecchi, anzi maggiori di quelli, ch'eransi fatti pel Conte Pallavicino. Fu preparata, e decorosamente disposta per esso la casa del Duca di Bracciano, e

quella del Comandante pel Maresciallo Linden, il quale lo precedette di un giorno. Il Duca amministratore giunse quì alle ore 20. del giorno 15., fu complimentato a S. Lazaro dai delegati della città, o sia dal loro capo il Dottor di Provvisione, e proseguendo il cammino andò a dirittura al prato Pasquario a vedervi la truppa ivi a bella posta raccolta, ed i di lei esercizj militari. Di là sempre accompagnato dai detti delegati si recò al castello, e senza por piede nel preparatogli albergo, dove stava preparato il solito regalo, dopo d'aver graditi i rinnovatigli ossequj, se ne partì nello stesso giorno (1). Diversi affari d'importanza furono dal Consiglio generale risoluti, o trattati in quell'anno, e ne' due seguenti. Si continuarono i lavori all'Adda a riparo dell'escrescenze del lago, si ridomandò al Governo di Milano il ristabilimento dell'antica fiera in Como, si provvide all'abbondanza, ed al discreto prezzo delle carni mediante un contratto fatto co' beccai, pel quale, fra gli altri patti, eglino si obbligarono di venderle ad un soldo, o ad un soldo, e mezzo meno, secondo le diverse loro qualità, del prezzo di volta in volta tassato in Milano; si delegarono per ordine della Reale *Giunta* del censimento due Decurioni a trattare coi Sindaci del contado intorno ad una question insorta tra esso, e la città; si deliberò la costruzione di un nuovo ponte di pietre, e di solido muro in luogo dell'antico di legno sopra il torrente Cosia presso di S. Sebastiano, e ciò nel 1756.; nel qual anno ancora per animare vieppiù la fabbricazion de' velluti si accordò a Pietro Cesare Bonanome la proroga della esenzion dal carico mercimoniale ad anni 20. insieme col premio di un soldo per ogni braccio di tali drappi sino alla quantità di braccia 4200 all'anno, e per anni 7. (2). Nello stesso tempo noi ricuperammo il perduto lanificio. Una sì importante ristaurazione è dovuta alla benemerita nostra famiglia Guaita, la quale sotto il nome di Natale Stoppa piantò nel sobborgo di S. Martino un vasto edifizio

(1) Ordinat. 16. e 19. Sett. 1753. 15. Gen. 22. e 12. Nov. 1754. e susseg. relaz. vol. B. na. p. 453. al 455 e 469 e due seg.

(2) Ordinaz. 9. e 12. Ag. 1754. 3. Marzo e 21. Apr. 1755. 5. Gen. 5. Feb. 7 e 20. Apr. 1756 p. 465 466 472. 475. 483. 485. 489. e 490. vol. B. Promemoria della città di Como de' 22. Giugno 1765.

con tutti gli apparati, ed instrumenti bisognevoli per una fabbrica di panni, ed altri lavori di lana, a cui in breve diedesi principio. Questa nuova fabbrica proposta al nostro Consiglio generale l'anno 1755. fu da lui secondata, protetta, e favorita singolarmente con una convenzione de' 22. di Settembre dell' anno seguente, in virtù della quale le fu accordata per 20. anni la esenzione non solo dalla tassa di mercimonio, e dai dazj civici per tutti gl' impiegati in essa (1), ma ancora dai carichi reali, e provinciali su gli edifizj, e luoghi destinati all' esercizio della manifattura, ed inoltre promessa l'opera per ottenerle da Sua Maestà una più piena esenzione da ogni dazio delle materie, ch' entrano nella manifattura medesima. Obbligossi ancora esso Consiglio di non concedere cotai favori a verun altro fabbricator di simil genere durante il suddetto spazio di tempo, e decorò del patriziato i degni introduttori, i quali impiegarono in questa impresa il rilevante capitale di lire 500m. (2). Essendo quì estinta ogni maestría di tal' arte per la lunga sua cessazione furono costretti i fratelli Guaita a far venire dall' Olanda, e mantenere quì con molta spesa i periti di tutte le diverse preparazioni, ed operazioni sino al compimento del lavoro, la quale spesa congiunta con quella del grandioso edifizio, e di tutti i varj instrumenti dell' arte ascese ad una somma notabilissima, onde l' Imperatrice Sovrana a riguardo del pubblico bene volle compensarla almeno in parte con due generose sovvenzioni di denaro, una di lire 100m. state pagate nel 1771., l' altra di 30m. da pagarsi ai suddetti nel termine di tre anni dopo riconosciuto l' incremento non meno della quantità, che della perfezione de' lavori fatti, e di poi effettivamente sborsate. Da principio la fabbrica tentò quasi ogni qualità di tessuti di lana, ma di poi dietro il lume della sperienza si appigliò ai panni fini lavorati all' uso di Francia, e dell' O-

(1) A questa esenzione fu surrogato il danaro in ragione di lire 8., e soldi 19. all' anno per ogni forestiero, e di lire 3. e soldi 5. per ogni cittadino impiegato nell' arte. La ragione della diversità tra il forestiero, ed il cittadino si era che il forestiero era solito cibarsi di pane tutto di frumento, del quale è molto maggiore il dazio, che di quello di frumentata, cioè misto di frumento, e segale, alimento ordinario de' cittadini poveri.

(2) Ordinaz. 22. Ag. 1755, e convenz. 22. Sett. 1756. vol. B. p. 478., e due seg. e dal. p. 500. al. 506.

landa con lane tutte Spagnuole, ed ai mezzani alla foggia di Padova con lane Italiane principalmente della Romagna. Il capitale rimasto per fondo della medesima si ristrinse a lire 360m.

Contemporaneo alla ristaurata manifattura di lana fu l'artificio de' pettini da tessere. Lazaro Sanromero ne fu l'introduttore, ed a lui la nostra città accordò la retribuzione di 500. lire pagategli in 5. rate dall'anno 1756. al 1760. in virtù di convenzione con esso fatta nel primo di detti anni. Nell'ultimo, cioè nel 1760., la manifattura dei drappi di seta contava 209. telai battenti.

Il suddetto anno 1756. fu infausto per una nuova guerra destatasi in Germania tra la nostra Sovrana, ed il Re di Prussia. Già da qualche tempo quelle due Corti si guardavano con reciproca gelosía, e tanto l'una, quanto l'altra facevan apparecchi di guerra a propria difesa, cziandio con alleanze, che appunto in quell'anno strinsero l'Austria colla Francia, e la Prussia coll'Inghilterra; ma il di lei scoppio venne principalmente dal genio guerriero, ed ambizioso del Prussiano Federigo III., uno di quegli uomini, che il ceco volgo ammira per lo strepito delle imprese; ma che i saggi risguardano come il flagello dell'uman genere. Egli col pretesto di prevenir il suo avversario al declinar di Agosto del detto anno senza previa dichiarazione di guerra si lanciò con un'armata nella Sassonia, e di là nella Boemia. Non è del mio argomento il narrare i molti, e varj avvenimenti di tale guerra durata 7. anni, e sostenuta con grandi eserciti ancora di nuovi alleati dall'una, e dall'altra parte, di cui nessun'altra fu più feconda di battaglie, di assedj, di conquiste, di sorprese, e di varietà di successi, la quale desolò tante belle provincie di Germania, e soprattutto l'infelice Sassonia. Finalmente dopo immensa profusione di uman sangue, e di denaro, e dopo lo spoglio, e la rovina di molti popoli la pace conchiusa nel dì 15. di Febbrajo del 1763. fra le due principali potenze guerreggianti, e preceduta da paci particolari cogli alleati, rimise le cose nello stato primiero, senza che la Sovrana abbia colto alcun frutto da molti prosperi successi delle sue armi alternati talvolta da sinistri, se non che ottenne dal Prussiano l'assenso non solo alla futura elezione dell'Arciduca Giuseppe di lei primogenito in Re de' Romani di poi fattasi per unanimi voti

degli Elettori Germanici il giorno 27. di Marzo dell' anno seguente; ma ancora al passaggio del ducato di Modena, e Reggio, qual feudo Imperiale, in un altro degli Arciduchi suoi figlj (1).

Le conseguenze di questa guerra si estesero eziandio allo Stato di Milano. Ma prima di narrarle l' ordine de' tempi esige, che io premetta alcuni altri fatti. Nel 1757 con dispaccio dei 4. di Aprile fu abolito il Supremo Consiglio d' Italia insieme con quello di Fiandra, venendo le loro incumbenze con saggio risparmio di spesa aggregate alla cancellería di Corte, e Stato, e con altro dell' ultimo di Dicembre fu disciolta la *Giunta* del nuovo censimento generale a motivo della procrastinata conclusione di sì importante opera al di là de' termini prescritti. L' amorevolissima Sovrana sempre intenta al bene de' suoi sudditi, al quale ancora fu diretto un trattato di commercio col Duca di Modena segnato il giorno 22 di Agosto, e da Sua Maestà approvato nell' 11. di Ottobre del suddetto anno, incaricò il Governo, che di concerto col Conte Cristiani soprantendente ad esso censimento lo facesse per mezzo di nuovi Ministri ultimare al più presto che fosse possibile, troncando frattanto le spese superflue, e troppo gravose allo Stato. Di fatto le spese consunte in un' opera di sì lunga durata furono sì grandi, che la sola parte toccatane alla provincia Comasca dall' anno 1719. al 1755. montava già a lire 239188. non compresa la porzione pagata, o da pagarsi dagli esenti (2). Questa somma crebbe per altre occorse di poi, per le quali in ispecie vediamo sul finir dell' anno 1758. ordinata con Regia approvazione una imposta generale di lire 175m. su tutto lo Stato. Il Governo eseguendo l' ingiuntagli commissione deputò al compimento dell' opera il Marchese Mantegazza coi due Avvocati Fiscali Muttoni, e Fenaroli, la qual delegazione, detta interinale, di cui il medesimo Governo con lettera dei 2. di Marzo rese consapevole la Congregazione di Stato, fu da Maria Teresa confermata con rescritto del giorno primo di Maggio d' esso

(1) Oggeri Vincenti Continuaz. degli Annali del Murat. T. 13. Part. 1. e 2. dall' an. 1756. al 1764. Storia dell' anno 1756., e de' susseguenti sino al 1763. stampata colla data di Amsterdam.

(2) Tanto risulta da un conto steso dal Ragioniere della città il giorno 12. di Aprile 1756.

d'esso 1758. Ma a questa Delegazione mancò in breve il soprantendente Conte Cristiani Gran-Cancelliere, e Ministro Plenipotenziario morto ai 3. del mese di Luglio in età di anni 56., la cui perdita, come di un uomo sommo per la sublimità de' talenti, per l'ampiezza delle cognizioni, e per la singolare abilità nel trattare gli affari, fu compianta ancora dai Comaschi, i quali al primo intender la pericolosa sua malattia ne imploraron da Dio la guarigione con un divoto triduo all'Altare del SS. Crocifisso nella chiesa della Nunziata (1). Alla vacante carica di Ministro Plenipotenziario, ed a quelle annesse di Vice-Governatore di Mantova, e di Soprantendente generale alle Regie poste per tutta la Lombardia Austriaca, non che al censimento, venne per Imperial dispaccio dei 29. dello stesso mese, e con altro dei 20. di Febbrajo del seguente anno sostituito il Conte Carlo di Firmian, già di una simile rappresentanza decorato presso il Re delle due Sicilie. La carica di Gran-Cancelliere fu soppressa l'anno 1759., ed in vece creato un Consultor di Governo nella persona del Conte Emmanuele Amor de Soría stato uno de' membri dell'abolita *Giunta* del censimento (2).

In Como il divisato stabilimento di un pubblico archivio delle abbreviature de' Notai defunti fu condotto a termine. Non essendosi ritrovato nella casa della città un sito opportuno per fissarvelo, furon nel 1757. delegati due Decurioni a trattare col Collegio de' Dottori per piantarlo nella di lui casa. Poscia si convenne di collocarlo dentro il ricinto dell'ampia sala di giustizia, e così fu eseguito a spese della città, le quali montarono a circa lire 1860., non compreso il prezzo di quattro statue erette ad ornamento dell'opera. Ottenutasi finalmente dal Senato l'approvazione degli ordini stesi dal Collegio de' Notai, e Causidici, ed accettati dal Consiglio generale per regolamento del medesimo archivio, esso Consiglio delegò due Decurioni, ed insieme Dottori di Collegio a soprantendere alla esecuzione delle cose stabilite in quella parte, che risguardavano l'interesse della città (3).

(1) Ordinaz. 31. Marzo 1758. vol B. p. 528.

(2) Tutti i cit. dispacci Imp. con altri de' 22. Feb. 10. e 22. Marzo 1759. attinenti alle dette cose esistono nell' archivio di Stato.

(3) Ordinaz. 12. Sett. 1757. 18. Gen. 24. Feb. 7. Marzo e 21. Agosto 1759. p. 517. dal. p. 544. al. 550. e 570. vol. B.

Nel 1758. pendeva lite davanti la *Giunta* del censimento tra la città, e gli esenti pel titolo de' XII. figliuoli Furon per tanto delegati quattro Decurioni a transiger con essi (1). Ma un affare più molesto fu quello, che accadde rispetto ai sali, di cui facevasi uso. Il popolo si doleva della cattiva loro qualità. I Giudici delle vittuaglie credettero del loro zelo l'ingerirsene, e mettervi mano con una formale ricognizione, e sperimento de' medesimi sali, i quali per altro furono trovati di una qualità non alterata. Il fatto meritava scusa pel motivo, da cui erano stati mossi i nostri Giudici: ciò non ostante incontrò la disapprovazione espressa in termini poco soddisfacenti non solo del Governo di Milano, ma ancora della Imperial Corte (2). A questi tempi stava quì di presidio un solo battaglione di soldati. Noi avevamo un buon Podestà nel Giureconsulto Don Giacomo Masnago, il quale eletto l'anno 1753 durò in tale carica per due successive conferme triennali sino al 1762. Gl'importanti servigi da lui resi a questo Pubblico e nell'affare delle opere all'Adda, e in quello della erezione del detto archivio delle abbreviature, ed in altri affari gli meritarono dalla nostra riconoscenza un regalo di 20. zecchini. Egli poi ebbe per successore un soggetto di non inferior merito, cioè il Giureconsulto Don Giuseppe Fortunato Bonacina parimente confermato nella carica con approvazione del Consiglio generale, indi promosso a quella di Avvocato Fiscale, poi alla dignità di Senatore nel Senato di Milano. Il nostro Consiglio generale si andava sempre più nobilitando coll'aggregazione di molti personaggi illustri per nascita, per dignità, per cariche le più sublimi, quali i Duchi di Alvito, e di Bracciano, i Rezzonici Procuratori di S. Marco di Venezia, ed altri o Consiglieri Intimi Attuali di Stato, o Grandi di Spagna per la maggior parte originarj Comaschi (3).

Vengo ora agli aggravj, che lo Stato di Milano, e con esso la città di Como sostennero per causa della guerra sopraccennata. Tac-

---

(1) Ordinaz. 31. Marzo 1758. ivi p 527.

(2) Dispaccio Imp. 30. Luglio 1759.

(3) Ordinaz 19 Gen. 1758. vol. B. p. 524. Ordinat. 10. Maii 1755. 13. Martii 1756. 13. Julii 1758. 24 Febr. 22. & 24. Dec. 1759. 26 Maii 760. 15. Martii 1762. in vol. de an. 1737. ad 1753. & seq. de an. 1754. ad. 1779.

cio alcune novità perniciose allo Stato medesimo, che furono introdotte in questo spazio di tempo, ed a riparo delle quali la di lui Congregazione generale impiegò il solito suo zelo con un vivo ricorso al Governo. Nel 1759. l'Imperatrice ordinò al Duca di Modena amministrator del Governo, che quì si raccogliessero 3m reclute per compiere i due Reggimenti Italiani Luzzani, e Clerici, adoperando ancora la forza nel caso di necessità, di che non eravi esempio, fuorchè nel 1705. sotto i Francesi. Egli è vero però, che la Sovrana venne di mala voglia a questo estremo partito, e raccomandò ad esso Duca di non appigliarvisi, se non dopo d'aver tentati tutti gli altri mezzi possibili; anzi di poi gli commise, che si astenesse assolutamente da ogni costringimento, il quale aveva già operato il pessimo effetto della fuga di più migliaja d'abitanti. La distribuzione di questo arrolamento fra le città, e provincie dello Stato si fece in ragione del rispettivo estimo, secondo il quale toccaron alla città, e provincia di Como, non compreso il contado, 109. uomini. Questi furono ripartiti fra la città, e le terre della sua campagna coll'opera del Ragioniere, e sotto la direzione di sei Decurioni a ciò deputati. Nel 1761. Sua Maestà a sussidio dell'erario esausto, ed impotente a sostenere una guerra sì lunga, ma necessaria, impose all'Austriaca Lombardia lo straordinario carico di un milione di fiorini del Reno. Ciò fece con ordine del 10. di Aprile diretto al Governo, cui incaricò, che dovesse fra due, o tre mesi prossimi raccogliere tutta la detta somma di denaro per via di prestiti da procurarsi sotto l'interesse di lire 5. per 100. al più, ed addossarne allo Stato la restituzione non meno del capitale, che degl'interessi, la quale avesse a farsi nel termine di 4. anni mediante un corrispondente aumento alle imposte ordinarie d'ogni anno per tale spazio di tempo. Ma nell'imporre questo carico allo Stato l'amorevole Sovrana dichiarò essere sua intenzione di sollevarlo al cambiarsi delle circostanze. La città di Como per pagarne la sua porzione dovette pigliar in prestito lire 65m. I suoi debiti nell'anno 1756. giugnevano alla rilevante somma di un milione, ed 854722. lire (1).

(1) Ricorso della Congr. di Stato al Seren. Duca Amministr. del Governo di Mil. 13. Ag. 1757. Dispacci, ed ordini Imp. 15. Marzo 1759. e 10. Apr. 1761. Ordinaz. del Cons. gen. di Como 23. Gen. 1759. e 23. Mag. 1761.

Il nuovo censimento generale finalmente si compì l' anno 1759., e fu pubblicato con editto di Governo dei 29. di Novembre, e messo in esecuzione al principio dell' anno seguente. In esso editto l' estimo collettabile di turto lo Stato regolato a tenor della sentenza dell' antecedente Reale *Giunta* dei 20. Dicembre 1757. vedesi salire a 64. milioni, e 226,090. scudi, ai quali ne furono successivamente aggiunri circa altri 10. milioni per fondi, o loro valore avocati al censo. L' estimo particolare della città di Como, e sua campagna ivi monta ad un milione, e 278,659. scudi, quello del contado a 556,026, e l' estimo separato della Vall' Intelvi a 62326., le quali somme crebbero per successive aggiunte, come sopra. I Comaschi si rrovarono notabilmente alleggeriti in confronto dell' estimo passato, e quindi si conobbero ben fondate le tante volte ripetute doglianze del sopraccarico, che soffrivano, e 'l quale nel corso di due secoli dal censimento di Carlo V. ascendeva forse a 30. milioni di lire. L' alleggerimento fù tale, che là dove avanti il nuovo censimento la città di Como pagava per sua quota di contribuzione diaria annue lire 221m., ora nella prima imposta generale fatta l' anno 1760. dopo la di lui pubblicazione trovavasi essa ridotta a lire 136,688 soldi 3. e denari 10. compresevi le tasse personale, e mercimoniale. Il governo della nostra città, come ancora quello del contado, fu regolato secondo la riforma già fattane dalla *Giunta* il giorno 19. di Giugno del 1756. Al Consiglio generale si lasciarono le antiche sue prerogative, e facoltà, se non che fu provvidamente stabilito, che que' Decurioni, i quali non avevano un estimo di 3m. scudi, non potessero votare nella materia de' carichi, nè essere fatti membri della Congregazione di Patrimonio, e che ogn' anno dovessero eleggersi i revisori della pubblica amministrazione; ed inoltre fu dato a quella generale non meno, che alle particolari adunanze, un presidente col titolo prima di Assistente Regio, poi di Regio delegato, e con autorità di far sospendere quelle risoluzioni, ch' egli avesse credute contrarie al Reale, o pubblico servizio. La detta Congregazione di Patrimonio composta di quattro Conservatori fu accresciuta di altri tre, cioè di un Dottore di Collegio, e di due rappresentanti delle pievi della campagna scelti fra i possessori almeno di 2m. scudi d' estimo in ciascuna pieve, e chiamati col

nome di *vocali*, un de' quali doveva cambiarsi ogn' anno; e la loro nomina fu da noi fatta sino dal principio dell' anno 1758. a tenor di decreto dell' allora esistente *Giunta* del censimento. A tutti questi amministratori del pubblico patrimonio fu poi fissato lo stipendio di lire 300. per ciascuno, là dove i quattro Conservatori avean sinquì servita la patria senza mercede. Anche all' Oratore fu accresciuto il soldo dalle lire 3m. a 5m., e si trovò conveniente alla pubblica economia di fissare un tanto, cioè lire 18. al giorno, oltre le spese di viaggio, a' Decurioni delegati a trattare qualche affare in Milano, o altrove. Le delegazioni fisse a diversi oggetti, esempigrazia al mercimonio, ed all' alloggiamento de' soldati furon anch' esse riordinate, e la riforma fu estesa con particolar editto all' amministrazione delle Comunità della campagna, la quale fu appoggiata in ciascuna a tre deputati dell' estimo con un Cancelliere; e tutti questi regolamenti insieme con tutto ciò, che risguardava l' esecuzione presente, e futura del nuovo sistema del censo furon posti sotto la cura del Magistrato Camerale stato per ciò accresciuto di tre nuove piazze forestiere, ritenuta la soprantendenza del Ministro Plenipotenziario. E pérchè la perfetta esecuzione di detto sistema in tutte le sue parti, ed operazioni successive richiedeva la mano continua di diversi operai, fu per questo ancora instituito un Ufficio stabile, ma limitato nel numero degl' impiegati, e nella quantità de' soldi, la cui importanza di annue lire 3558o., ed altresì la spesa dei tre nuovi posti del Magistrato vennero addossate allo Stato. Ancora la divisione del territorio di Como fu riformata. Si ritrinse la circonferenza de' corpi santi, ed alle tre pievi della campagna si aggiunse la quarta formata della terra di Cernobio, e delle altre cinque terre del lago per l' addietro unite colla città, e di tre altre, due delle quali furono staccate dalla pieve di Nesso. La nuova pieve fu chiamata la pieve di Zezio superiore a distinzione dell' antica di tal nome ora detta inferiore (1).

(1) Editto 30. Dic. 1755. Riforma al Governo di Como 19. Giugno 1756. Riparto de' carichi 1760. nella cit. Raccolta degli Editti, Ordini, ed Instruz. ec del nuovo Censim. dal. p. 185. al. 231. dal. 257. al. 263 469. e due seg. Dispaccio Imp. 5. Nov. 1759 e 10. Apr. 1761. Ordinaz. del Cons. gen. di Como 10. Gen. 1758. e 20. Dic. 1759. vol. B. p. 522. e 575.

Digitized by Google

Il nostro Consiglio generale diede pronta esecuzione alle massime stabilite, ed a tenor di esse riformò la sua amministrazione, e ne raccomandò l'osservanza ai Conservatori di Patrimonio, ai quali ancora commise, che facessero formare dal Ragioniere della città un conto esatto dell'entrata, e dell'uscita, e suggerissero al esso Consiglio quelle riforme, che avrebbero credute convenienti. Fece in seguito da' periti cavar copie delle *mappe* topografiche, e delle tabelle dell'estimo di tutte le Comunità del suo distretto da conservarsi nell'archivio qual base, e regola fondamentale del nuovo censimento. Riformò i salarj de' Giudici delle vittuaglie, strade, e pescagione, ai quali furono aggiunti quelli di tutti gl'impiegati nel servizio della Comunità, stati poi approvati dal Ministro Plenipotenziario con sua lettera dei 7. di Giugno del 1762., e spiegati nel ruolo, o sia nella così detta pianta stabile de' salariati, la totalità dei quali soldi insiem con quello dell'Oratore vedesi ristretta al limite di lire 17161, e soldi 16. Trattò, e concertò per pubblico instrumento col contado, a cui erasi lasciata una separata amministrazione regolata da detta riforma, le massime del di lui concorso alle sue spese locali, e provinciali, e per togliere ogni questione nell'esercizio del dazio sopra il bollo delle stadere a lei spettante per tutta la giurisdizion Comasca, ne vendette al medesimo contado quella parte, che lo risguardava. Inoltre fece altri provvedimenti utili al popolo col ridurre il dazio civico delle carni dai denari 18. ai 6, e coll'assicurarne l'abbondanza, la buona qualità, ed i giusti prezzi mediante contratto rinnovato colla società de' beccai. Il Regio Delegato datoci per nomina del Conte di Firmian Ministro Plenipotenziario dei 2. di Giugno 1760. fu un nostro patrizio, e Dottore di Collegio Don Lodovico Peregrino, soggetto dotato di tutte le qualità, che richiedevansi per simile carica, nella quale egli cominciò subito a presedere alle pubbliche adunanze. Ma il nuovo censimento non ebbe un placido corso fra di noi. I borghi, e corpi santi della città mossero a questa una impegnata, e lunga lite per distaccarsi dalla medesima, la qual lite fu dal Ministro suddetto avocata a se, e finì poi a favore d'essa città, a cui parimente per decreto della di sopra nominata delegazione del censo fu continuato il possesso della giurisdizione, che i suoi Giudici delle vittuaglie, e delle strade ave-

Digitized by Google

vano sulla terra di Caccivio, intorno la quale era nata disputa tra Milano, e Como. A tal proposito aggiungo la controversia, che la stessa nostra città ebbe col monastero di Cernobio per la contrastata ragion della pesca ne' siti di lui proprj inondati dal lago in tempo di escrescenza. Questa si troncò mediante vendita di tal ragione fatta dalla città al monastero (1).

Era stato stabilito il matrimonio dell' Arciduca Giuseppe primogenito della Imperatrice nostra Sovrana colla Principessa Isabella figlia di Filippo Infante di Spagna, e Duca di Parma, il qual matrimonio fu celebrato per proccura dello Sposo in essa città ai 7. di Settembre del 1760. Lo Stato a dimostrazione della sua compiacenza per tali nozze fece allestire a proprie spese ben mille cavalli di posta opportunamente distribuiti su siti del passaggio della Reale Arciduchessa accompagnata dal Principe di Liechtenstein, ed inviò suoi deputati a complimentarla, e trattarla splendidamente, come fu fatto a Casalmaggiore. L'Imperatrice grata all'affettuoso sacrifizio di tale spesa, che lo Stato faceva, malgrado le sue angustie, ordinò con dispaccio dei 22. di detto mese, che gliene fossero rendute le grazie. Essa aveva poco innanzi date nuove prove delle sue sollecitudini a favor del commercio, e delle manifatture nostrali ordinando con editto de' 29. di Maggio sulle tracce di Carlo II. Re di Spagna, e dell' augusto suo padre, che qualunque nobile delle città dello Stato potess' ergere manifatture di lana, o seta senza pregiudizio della propria nobiltà, e dell'ingresso ne'ceti nobili, proscritto per ciò nuovamente lo statuto del Collegio de' Giureconsulti di Milano, che disponeva in contrario. La nostra città nel 1761. fu nuovamente onorata della venuta del Duca di Modena Amministratore, e Capitano generale della Lombardia Austriaca. Egli ci veniva di passaggio sul lago per suo diporto. Il Consiglio generale nel giorno 3. di Settembre deputò il Dottore di Provvisione, ed i tre suoi presidenti di quel mese a recarsi col seguito di più carrozze, e colle usate formalità a San Lazaro per ossequiar-

(1) Lett. della R. Interin. Deleg. del Censo 18. Giugno 1760. e 26. Mag 1761. Lett. del Ministro Plenip. 22. del. stes. mese, ed anno. Lett. del Magistr. Ca. 12. Giugno 1762. Ordinat. 31. Dic. 1759. in vol de an 1754. ad 1779. p. 132. Ordinaz. 24. Mag. 4. Lug. 4. e 22. Dic. 1760. vol. C. pag. 10. 12. 14. e 15.

lo, ed a rinnovare gli stessi ufficj nel di lui ritorno alla riva del lago. Noi soffrimmo nello stess'anno una rovinosa inondazione del torrente Cosia avvenuta la notte degli 8. di Agosto, la quale danneggiò assaissimo con atterramenti di muraglie, devastazioni, e guasti di vittuaglie, e di mobili soprattutto i sobborghi di S. Bartolomeo, di Vico, e di S. Martino, ed in quest'ultimo l'edifizio della fabbrica de' panni. I danni di questa inondazione esagerati secondo il solito in una relazione stampata in Milano salirono certamente a qualche centinaio di migliaia di lire. Furon subito dal suddetto Consiglio delegati sei Decurioni insieme coi Giudici delle vittuaglie a provvedere, e far eseguire prontamente col parere di Antonio Nolfi Capomaestro le riparazioni d'instantanea necessità, e fu loro commesso ancora di obbligare i particolari a farle in quella parte, che loro spettava. Ai medesimi delegati fu inoltre ordinato, che, colta l'occasione della venuta dell'abile Ingegnere Bonola, lo conducessero alla visita non meno di quello, che degli altri torrenti circonvicini, e ne esplorassero, e riferissero ad esso Consiglio il giudizio intorno alle opere opportune a farsi a riparo di simili irruzioni, e così fu fatto. Furono proposte, fissate, ed eseguite le opere, cioè due chiuse al torrente Cosia, ed un'altra al così detto Fiume Aperto, e dopo il loro compimento nel 1764. si pensò alla successiva manutenzione delle stesse con appoggiarne la cura ai Giudici delle vittuaglie, ed ai due Edili. Nel tempo medesimo si proseguirono i lavori per contenere le inondazioni del lago con nuove escavazioni all'Adda presso Lecco, e ciò di concerto, e per ordine di un Ministro delegato il Marchese Reggente, e Senatore Don Girolamo Erba, ed a spese comuni tra la città, e 'l contado, e le terre della riviera Milanese (1).

Altri oggetti occuparono successivamente le cure de' reggitori della patria. Al principio del 1762. fu proposta, e dal Consiglio generale approvata la erezione di una congregazione di deputati all'assistenza de' carcerati. Si fissò la massima di formare ad esempio di altre città ancora nella nostra gli statuti circa

(1) Oggeri Vincenti Continuaz. degli Ann. del Muratori T. 13. Part. 2. p. 34. e seg. Ordinaz. del Cons. Gen. di Como 10. 17. 20. e 29. Ag. e 21. Dic. 1761. 31. Gen. 1764. vol. C. p. 11. e 12. 22. 23. 24. e 37.

ca le qualità, che devono concorrere ne' soggetti da ammettersi per l'avvenire al decurionato, e furono di ciò incaricati quattro Decurioni, i quali impiegarono più anni in questa commissione; e finalmente gli statuti da loro composti, ed indi riformati a norma dell' Imperial dispaccio dei 19. di Luglio 1770., e della successiva grida araldica de' 29. di Aprile 1771. furon da esso Consiglio accettati, e per di lui ordine registrati. Nel 1763. un piano di riforma dell' alloggiamento, e delle fazioni straordinarie militari lavorato dal Commissario generale dello Stato, e tendente a ridurre tale carico ad una più perfetta universal uguaglianza, fu comunicato così alla nostra, come alle altre città. L' interesse proprio, il quale ha sempre una grande influenza sulle deliberazioni degli uomini, mosse il nostro Consiglio generale a disapprovarlo in quella parte, che riusciva a noi di aggravio in confronto del sistema corrente. Si aveva però ragione di rappresentare, come si fece, che la mercede uniforme fissata pel servizio de' carri era sproporzionata alle circostanze di questa provincia, dove le strade difficili, e la picciolezza de' buoi ne rendevan necessario l' impiego di un maggior numero di quello prescritto, su cui misuravasi la mercede. Noi tornammo ad avere in quell' anno, per essere cessata la guerra, un intero Reggimento di guernigione, e questo era il Reggimento Königsegg. Tanto gli Ufficiali, quanto i soldati venivano alloggiati ne' quartieri propri della città, o pigliati in affitto, e si adottò la massima di pagare ai padroni delle case quella pensione, ch' essi ne ritraevano dagli ultimi affitti (1). Avevamo altresì già da tre anni un nuovo Comandante di questa piazza nel Tenente Maresciallo Federigo di Hartenech stato sostituito al Generale Sprecher.

Ancora il pubblico divertimento interessò alcuni de' nobili, i quali strinsero una società per la erezione di un teatro. Il sito da loro ideato per tal' erezione fu l'augusta sala detta il palazzo di giustizia, dove tenevasi ragione, e dove per ciò stavano le cattedre giudiziarie del Podestà, e dei quattro Consoli. Questa circostanza, ed ancora più quella di essere cotal sito con-

(1) Ordinaz. 27. Gen. ed 11. Febr. 1762. 28. Mag. e 22. Giugno 1763. 19. Feb. 1772. p. 26. 31. 34. 35. e dal. 66. al. 69. vol. C.

tiguo alla Chiesa Cattedrale, lo rendevano men dicevole all'uopo, ed amareggiavano altresì il cuore dello zelantissimo nostro Vescovo, a cui eziandio dispiaceva la introduzione di un teatro, come pernicioso ai costumi; e quindi è che il sacro oratore Salabue, il quale predicava quì nella Quaresima di quell'anno 1764., lo disapprovò dal pergamo con maschia eloquenza. Ciò non ostante ne fu fissata l'esecuzione, e fu compilato un piano di direzione del nuovo teatro per allontanarne quegl' inconvenienti, che sogliono pur troppo accompagnare i teatrali spettacoli. I nobili associati ne riportarono le chieste approvazioni del Governo, e del Senato di Milano, ed ottennero dal Consiglio generale con assenso del Collegio de' Dottori la concessione del suddetto luogo, a cui ne venne sostituito un' altro nella casa del medesimo Collegio. E siccome in essa sala si andava radunando dal Collegio de' Notai l'ivi fissato pubblico archivio delle abbreviature, così fece di mestieri assegnare, e fu di fatto assegnato in vece altro sito nel palazzo della città da disporsi a spese de' medesimi associati secondo il convenuto (1).

Più plausibile fu l'opera nel seguente anno a spese pubbliche intrapresa dell'asciugamento delle paludi del prato Pasquario dall'una, e dall'altra parte del ponte ivi esistente. Noi sentivamo già il benefizio del nuovo censimento nella diminuzione dei debiti pubblici, la cui somma in quell'anno 1765. era ridotta ad un milione, e 758,637. lire. In un memoriale da noi rassegnato nello stesso anno al Ministero di Milano, dove si ripetè la domanda di una, o due fiere ad esempio della cessata già floridissima, diconsi propagate per le terre del lago la filatura delle lane, e le arti, prosperante il lanificio in Como, ammaestrati i cittadini nei diversi lavori di lana, e seta con risparmio delle gravi spese del mantenimento di maestri forestieri, e ricuperati i transiti delle mercanzie tempo fa ascendenti a 24m. colli all'anno, e poscia a misura dello scadimento del commercio scemati ad 8m. I telai però operanti di drappi di seta eransi alquanto diminuiti contandosene in quell'anno solamente 190. Ma solendo spesso mescolar-

(1) Decreti di Governo, e del Senato di Mil. 20. e 22. Dic. 1763. Ordinaz. del Cons Gen. 30. Dic. 1763. 14. Gen. 4. Mag. e 4. Giugno 1764. dal. p. 35. al. 38. vol. C.

si co' prosperi i sinistri eventi noi fummo colpiti nell' anno medesimo da una inaspettata calamità, cioè da nuova irruzione della Cosia nonostante i ripari poco prima fatti, e compiti a freno di quel torrente. Questa accadde il giorno 17. di Agosto, e rovinò alcuni mulini da macina non senza pericolo, che mancasse a' cittadini il necessario pane; onde fu poscia ordinato a' fornai, che dovessero sempre tenersi provveduti ciascuno di una scorta di 20. moggia di farina in luogo di altrettanti di frumento, ch' eran obbligati di avere secondo gli ordini passati. Si diede subito mano coll' opera di perito alle riparazioni più necessarie (1).

Frattanto l' Imperatrice Maria Teresa non cessava di promovere il bene di questi suoi sudditi tenendo ferma in ogni parte l' osservanza de' regolamenti del nuovo censimento, sradicando a norma delle già dichiarate massime le abusive esenzioni, e le indebite esazioni di denaro per ispedizioni di officio, troncando le spese superflue (quantunque si accrescessero quelle dell' Officio di detto censimento portate a circa lire 100m. all' anno anche per gli aiuti necessarj alla ordinazione, e cura dell' archivio delle scritture), e tenendo sottoposte le pubbliche amministrazioni, non esclusa quella della Congregazion generale dello Stato, alle inspezioni, ed alla censura del Magistrato Camerale, e del Governo, il che quantunque scemasse a' Corpi amministranti le facoltà, di cui avevan goduto per l' addietro, partoriva però il frutto di una più fissa, e regolata amministrazione de' pubblici patrimonj. Ma il cuor amorevole della Sovrana non si mostrò tale nel rigettar ch' ella fece la domanda della suddetta Congregazione di tenere stabilmente un suo rappresentante alla Corte di Vienna per esporre immediatamente senza il canale del Ministero al Trono Reale i bisogni, e le ricerche dello Stato, Il rescritto contrario in data dei 24. di Giugno dell' anno 1762. disapprovò con qualche amarezza la domanda, come opposta alla pratica in questo ad esempio degli altri Stati, e Regni Austriaci finora osservata, e volente che le suppliche de' popoli passassero pel doppio mezzo del Governo locale, e della Cancelleria di Corte, e Stato al Sovra-

(1) Ordinaz 9. e 19. Apr. 18. e 19. Ag. e 24. Dic. 1765. vol. C. p. 40. e 41. Promem. della città di Como 22. Giugno del. stes. an.

no. Nulladimeno la nostra Lombardia continuò a dar prove del suo attaccamento alla famiglia regnante presentando in dono all' Arciduca destinato suo Governatore la celebre libreria Pertusati comprata col proprio denaro, ed impiegando il suo credito a facilitare le ricercate necessarie sovvenzioni al Regio erario; per li quali favori Maria Teresa palesò il suo aggradimento alla Congregazione amministratrice, esortandola nello stesso tempo a far sottentrare lo Stato alla mallevadoría di alcuni particolari verso i sovventori Genovesi, giacchè tale obbligo era cautelato con cedole del banco di Vienna (1). Essa con lettera dei 19. di Marzo 1764. partecipò alla medesima Congregazione la sostituzione fatta dell' Arciduca Ferdinando nel governo dell' Austriaca Lombardia a Pietro Leopoldo passato al Gran-ducato di Toscana, e l'anno seguente nel mese di Ottobre la fece consapevole della nomina da lei parimente fatta dell' Imperator Giuseppe suo primogenito in correggente di tutti i suoi Regni, e Stati ereditarj, salva in tutto a se medesima la sovranità, e senza pregiudizio della sanzion prammatica. Ciò ella fece per la perdita dell' Augusto Francesco I. suo marito tolto a lei, ed all' Imperio da improvvisa morte nella città d' Inspruck ai 18. di Agosto di quell' anno 1765. mentre si festeggiava lo sposalizio di Luigia figlia del Re di Spagna col sopraccennato Gran-Duca di Toscana. Per queste nozze lo Stato di Milano rinnovò insieme cogli ufficiosi complimenti, ancora gli atti di generosità spendendo ben 156m. lire nell' apparecchio de' cavalli di posta alle opportune stazioni, e de' mobili, ed arredi nelle case disposte per l' albergo di quella Reale Principessa nel suo passaggio per questo paese; onde anche questa volta si meritò dalla vedova Imperatrice le significazioni della sua riconoscenza. La morte di Francesco fu compianta ancora nella nostra città, e gli furon fatti i soliti suffragj ancora per tutte le altre dello Stato, e principalmente in Milano, ma con risparmio dell'eccessive, ed inutili spese di pompa, alla cui frivolezza la saggia Sovrana sostituì l'utile soccorso della bisognosa umanità colla distribuzione di 1500. zecchini del

(1) Dispacci Imp. 27. Apr. 1761. 15. Feb e 12. Ag. 1762. 31. Gen. 10 Marzo, 6. Giugno e 3. Ott. 1763. 31. Gen. ed 11. Febr. 1765. nell'arch. dello Stato.

suo erario a' poveri. Due anni avanti aveva l'Imperatore perduta la moglie Isabella di Parma Principessa d'incomparabil merito. Egli nel presente strinse nuovo matrimonio con Gioseffa della ducale casa di Baviera (1).

Fra le altre molte cure stava sempre fissa nell'animo di Maria Teresa quella importantissima di far crescere, e prosperare il commercio, le arti, e le manifatture. A questo scopo avean mirato i diversi suoi già mentovati trattati co' Principi d'Italia, e quello altresì conchiuso colla Corte di Roma ai 7. di Settembre dell'anno 1757., e vi mirò parimente il nuovo trattato colle tre Leghe Grigie segnato in Milano il dì 8. di Febbrajo 1763. Nel seguente anno al medesimo intento ella col parere di una *Giunta* di Ministri da lei stessa instituità agevolò i transiti delle mercanzie per questo Stato scemandone i dazj, ed abolendo le così dette onoranze. Essendo poi per terminare col prossimo 1765. l'appalto generale de' dazj fatto per anni 9. la medesima Sovrana, ben informata della massima influenza, che una ben regolata tariffa daziaria aveva sul commercio, e sulle manifatture nazionali, instituì un'altra *Giunta* di scelti Ministri, alla quale commise di formar il piano di una nuova tariffa, ed i capitoli del futuro nuovo appalto secondo le massime di poi dalla stessa *Giunta* formate, ed approvate da Sua Maestà, tendenti (sono le parole dell'Imperial dispaccio 15. Ottobre 1764.) *a liberare l'interna circolazione dai malintesi vincoli, che l'hanno finora angustiata, a favorire i prodotti, le manifatture, e le opere del paese, ed allontanar le estere, specialmente i drappi, aggravandoli de' dazj, a sostituire a beneficio di tutte le tinture, però colle opportune avvertenze de' generi, che servono anche ad altro uso, il solo terzo del dazio corrente all'esenzioni portate dall'editto 1739., ed a stabilire l'uniformità de dazj per tutte le parti.* La *Giunta* aveva proposta ancora la riduzion reciproca dei dazj delle merci alla metà nel commercio tra questo, e gli altri Stati Austriaci della Germania; ma ciò non si ottenne se non dopo alcuni anni. Sulle dette trac-

(1) Dispacci e lett. di Maria Teresa Imp. 19. Marzo 1764 21. Ott 1765. 2. Gen 1766. Lett. di Governo alla Congr. di Stato 23. Ott. 1765. in esso arch. Oggeri Continuaz. degli Ann. del Muratori T. 13. P. 2. e T. 14. P. 1. agli an. 1763. e 1765.

ce furono composti i capitoli dell'appalto, e la nuova tariffa de' dazj della mercanzia (1). Ma siccome in un'opera quanto estesa nelle sue viste, e ne' suoi rapporti, altrettanto difficile all'intento di combinare l'indennità del Regio erario, e la sicura esazione de' dazj co' possibili riguardi al commercio, ed all'interesse de' popoli, così la medesima non andò esente da' difetti, ed aggravj, per cui i rappresentanti della città nostra, e quelli della università de' mercanti, tanto nel 1766., nel qual anno ebbe principio la nuova *ferma* generale, quanto nei susseguenti sino al 1770. porsero ricorsi al Governo, e gli ultimi ancora a Sua Maestà chiedendo la correzione di molte cose, che tornavan a danno d'essa città, e del suo mercimonio. Gli esposti aggravj consistevano principalmente nelle prescritte troppo gravose cautele vincolanti il commercio, nelle così dette onoranze, che esigevansi da' gabellieri, nell'impedita, o da' dazj non affatto prosciolta circolazion interna di generi di prima necessità, e di merci quì fabbricate, nel dazio lasciato agl'ingredienti di qualche nostra manifattura, ed aumentato non solo all'uscita della seta lavorata con danno de' nostri filatoi, ma ancora alle tele nostre di cotone, e lino, e molto più alle mercanzie forestiere sopraccaricate al confin Comasco per la voluta uniformità del dazio. Le domande de' Comaschi (delle quali taluna può sembrare suggerita dalle corte viste dell'interesse privato, o momentaneo), secondate in alcuni punti dalla Congregazion generale dello Stato in di lei consulta al Governo, ottennero a comun benefizio una diminuzione delle più aggravanti cautele, e delle onoranze, ed una maggiore facilitazione de' transiti delle merci forestiere, e ciò mediante convenzione conciliata co' docili fermieri, ed approvata dalla Imperatrice Sovrana per rescritto dei 27. di Luglio 1767., nel qual' ella dichiarò nuovamente la determinata sua volontà di metter in opera i mezzi possibili per promovere il commercio, l'agricoltura, e l'industria nazionale in ogni genere di manifatture, ed arti (2).

(1) Dispacci Imp. 23. Gen. 15. e 29. Ott. e 9. Nov. 1764. in det. arch.

(2) Ricorsi della città, e della Univers. de Mercanti di Como 11. Giugno 1766. e degli an. succes. 1767 1768. 1769. 1770. Consulta della Congr. di Stato 9. Apr. 1766. nell'arch. della città di Como.

Per questo appunto aveva la medesima instituito sul declinar dell'anno 1765. il così detto Consiglio Supremo di Economia composto di un Presidente, e di 9. Consiglieri (1), e per questo stesso d'indi a tre anni instituì una *Giunta* di governo deputata alla cura de' confini, e delle acque, e strade sotto la presidenza del Ministro Plenipotenziario (2), i quali due nuovi stabilimenti lodevoli pel fine, a cui miravano, furono poi riconosciuti superflui, potendo alle loro ispezioni agevolmente supplire il solo Magistrato Camerale. Di fatto la multiplicazione de' tribunali, ed ufficj al di là dei limiti della necessità, od utilità evidente, nel mentre che si oppone alla saggia semplicità di un buon sistema politico, aggrava ancora l'erario senza giovare ai progressi della umana industria, la quale è nemica de' vincoli, e richiede soltanto protezion, e favori.

La città di Como animata dalle stesse mire dell' Augusta Padrona volendo favorire la mano d'opera, e l'agricoltura, ridusse nel 1766. alla metà, cioè a soli denari 3. per ogni libbra il già alleggerito dazio civico delle carni, ed abolì del tutto il dazio di uscita della seta tanto greggia, quanto lavorata, il quale erale costato più di lire 46m. per compra fattane l'anno 1737. dalla università de' mercanti, come abbiamo veduto. L'abolizione di quest' ultimo dazio circa la seta lavorata si conobbe utile ancora al commercio da che non era possibile il convertirla tutta in drappi, e altronde esso dazio congiunto col Regio aumentato nella nuova tariffa veniva a toglierle il profitto del lavoro delle sete forestiere, che i confinanti Svizzeri, e Grigioni mandavano a' nostri filatoi da lavorare. Ma circa il dazio delle carni, fatto poi riflesso, che colla di lui diminuzione estenuavasi sempre più il fondo destinato al pagamento della somma ancor grande de' suoi debiti, non passaron tre anni, ch'ella cambiò pare-

(1) Dispaccio Imp. 10. Nov. 1765. Ivi sono spiegati i diversi oggetti posti sotto la cura di questo nuovo Consiglio, ed aggiunte le correlative instruzioni in 29. articoli.

(2) Dispaccio 6. Ott. 1768. La *Giunta* era formata di tre Ministri presi uno dal Senato, un'altro dal Consiglio Supremo, ed il terzo dal Magistrato Camerale, di un membro della Congregazione dello Stato, e del Commissario generale de' confini con limitazione del suo intervento al caso che si trattasse de' confini medesimi.

Digitized by Google

re, e risolvette anzi di ricorrere al Governo per la facoltà non solo di rimettere i 6. denari sulle carni, ma ancora di aggiungerne 30. sopra ogni brenta di vino, e ciò per anni 40., quanti appunto richiedevansi alla total estinzione dei debiti medesimi, e questo ricorso si rinnovò l'anno 1769., ma con qualche mutazione, domandandosi in vece del dazio sul vino l' imposizione di un denaro di più per ogni scudo d'estimo. L'anno 1767., in cui al morto Conte Cesare Lambertenghi Oratore nostro in Milano venne sostituito dal Consiglio generale a pluralità de'voti nel concorso di tre chiedenti il Conte Alessandro della Torre di Rezzonico Decurione, ed indi ascritto al Collegio de' Dottori, ci amareggiò il progetto rinnovato di aprir all' Adda un nuovo canale steso per tre miglia verso Paderno, onde render quel fiume navigabile sino al naviglio della Martesana, e così apprestare una non interrotta navigazione da Lecco, e dal lago nostro sino a Milano. L'importanza dell'affare indusse il Consiglio suddetto ad adoperarsi con tutto l'impegno per impedirne la esecuzione, come avean sempre fatto i nostri maggiori. Quindi esso commise tosto all'Oratore, ed al Conte Ippolito Turcone patrizio, e Decurione nostro abitante in Milano, che facessero ivi presso il Ministero le pratiche opportune all'uopo, e nel seguente anno 1768. autorizzò la Congregazione de' Conservatori di Patrimonio a fare le spese occorrenti. E scorgendo la difficoltà di ottenere l'intento dai Ministri, e dal Governo di Milano troppo prevenuti intorno l'ampiezza de' vantaggi aspettati da quell'opera, al di cui confronto riputavansi poco considerabili i danni particolari da lui stesso esposti, prese la risoluzione di mandare un suo delegato alla Corte di Vienna per rappresentare a viva voce i medesimi danni a Sua Maestà, ed ottenerne o il compenso, o il tralasciamento dell'opera divisata; per la qual commissione esso Consiglio nel 1771. nominò tre idonei soggetti l' uno dopo l' altro. Ma, avendola tutti tre per ispeciali motivi rifiutata, ne fu deposto il pensiero, ed in vece s'impiegarono presso il Ministero di Vienna altri mezzi, e specialmente l' opera del benemerito nostro patrizio il Capitano Don Camillo Mugiasca colà dimorante, per cui poi si ottenne dalla Imperial Corte la delegazione di quattro Ministri in Milano ad esaminare i pregiudizj, che verisimilmente erano per derivare alla città di Como dall'

dall'aprimento di detto canale, ed a proporne le compensazioni. Il Ministro Plenipotenziario eccitò con lettera dei 19. di Maggio 1772. la stessa città a produrre le ragioni, sulle quali ella fondava gli asseriti danni, e tosto il Consiglio generale fece stendere dal dotto Avvocato Gaetano Bonomi una ben ragionata scrittura, in cui non solamente si dimostrarono in massima essi danni, ma ancora si tentò di provare la difficile riuscita, ed il sommo dispendio forse superiore alla contemplata utilità dell' opera. La scrittura fu presentata al Governo, ed esso delegò il Consigliere Giuseppe Pecis a riconoscere sul sito, e coll' occhio proprio i fatti, e le circostanze esposte. Questi venuto a Como nel 1773, ed avendo quì tutto osservato, ed esaminato oppose alcune sue osservazioni al nostro scritto, nelle quali certamente si scorgono ampiezza di cognizioni, e solidità di raziocinj, ma vi si vede ancora uno spirito grandemente preoccupato dall' opinione de' vantaggi di un' opera da lui stesso promossa, e consigliata al Governo. Risoluta l'opera si trattò l'affare delle compensazioni in Milano collo stesso Consigliere delegato, e con altri Ministri, per la quale trattazione nell' anno suddetto fu da noi aggiunto all'Oratore uno speciale deputato nel Decurione, e Dottor Collegiato Alessandro Lucini Passalaqua, e fu incaricata di poi la Congregazione di Patrimonio ad operare di concerto con essi due. Fra le compensazioni, che noi proponemmo, eravi ancora quella del ristabilimento molte altre volte domandato di una fiera in Como con que' privilegj, che potessero farla sussistere, e prosperare. Ma questa domanda, urtando coll' interesse delle Regie finanze, di cui richiedevasi qualche sacrifizio, cadde a terra, e lo stesso esito ebbero le altre, massimamente perchè si adottò la massima di aspettar l'evento dopo compita l'opera, al qual fine il detto Consigliere aveva formata la descrizione del presente stato politico della città per confrontarlo poi col futuro, e da questo confronto rilevarne la misura dei danni temuti (1). Frattanto si pose mano al lavoro, e perfezionatolo nel 1777. se

(1) Ordinat 17. Julii 1767. & 5. Martii 1768 in vol. de an. 1754. ad 1779. a p 125 ad 128 & 157 Ordinaz. 27. Mag. 1767. 19 Sett. 1768. 30. Ag 1771. 22. Mag. 1772. 31. Marzo e 9. Sett. 1773. vol. C. p. 46. 51. 64. 73. 80. e 86.

ne volle perpetuata la memoria col conio d' una medaglia, in cui leggonsi queste parole *Mediolanum Lario iunctum . . . Euripo navibus aperto* 1777.

Questo fu il principale ma non l' unico oggetto delle cure de' Comaschi in quello spazio di tempo. Nel 1769 il Consiglio generale secondando il desiderio del Tribunale di Provvisione della città di Milano autorizzò i nostri Giudici della pescagione a spedirgli una persona instruita di tutto ciò, che risguarda la pescagion medesima per migliorarne il regolamento; e così fu fatto. I detti Giudici di concerto con esso Tribunale formarono i capitoli del nuovo regolamento, sulle cui tracce fu steso, ed indi pubblicato coll' approvazione del Governo il corrispondente editto l'anno 1774. Il medesimo Consiglio nel suddetto 1769. s' interpose con effetto per impedire che non fosse trasportata dall' aula del Collegio de' Dottori al Seminario Vescovile, giusta l' insinuazione del Ministro Plenipotenziario, la cattedra di diritto ecclesiastico instituita dal Canonico Vergo, di cui si farà cenno al capo II., e tanto in esso anno, quanto nel seguente operò per mezzo di speciali delegati per conservare a se, ed a' suoi membri le onorifiche prerogative di nobiltà, delle quali già da più secoli era in possesso, ed a cui facevano qualche ostacolo i nuovi dispacci araldici. Questa materia parve alla Imperial Corte di tanta importanza, che instituì per essa un officio, o tribunale composto di 9. soggetti, a cui diede per Presidente Don Paolo de Rydo della Silva Consultore di Governo (1).

Il più memorabile avvenimento, che rese celebre quell' anno 1769 fu la venuta dell' Imperatore Giuseppe II Il suo disegno era di conoscere da vicino i popoli, e le città di questa parte dell' Austriaco dominio, il loro stato politico, ed i loro bisogni. Egli arrivò in Como senz' alcun accompagnamento di pompa, ed in forma affatto privata il giorno 21. di Giugno poco dopo le ore 18 all' Italiana. Avanti il di lui arrivo aveva il Consiglio generale delegati due Decurioni il Marchese Giorgio Por-

(1) Dispacci Imp. 12. Marzo 1767. 7. Gen. 1768. 12. Giugno 1769. e 10 Lug. 1770. Ordinaz del Cons. Gen. di Como 25. Gen. e 14. Apr. 1769. e 19. Feb. 1776. p 53. e 115. vol. C.

ro Carcano, e Don Giuseppe Olginati a complimentarlo, ed a porgergli le domande di questo Pubblico in un memoriale a tal fine preparato, ed aveva altresì fatte disporre non che le strade tanto urbane, quanto foresi, per le quali quel gran personaggio dovea passare venendo dalla parte di Varese, ma ancora un decoroso albergo nella casa del Marchese Innocenzo Odescalco dentro la città, ed in un'altra detta l'Olmo nel sobborgo di Vico, propria del di lui zio Don Carlo, amendue allestite a spese di que' generosi padroni. Ma l'Imperatore nemico d'ogni fasto, e d'ogni formalità ricusò i complimenti, e prese alloggio insieme co' tre Ministri suoi confidenti, e compagni di viaggio (1) nella osteria del Angelo. Stava ivi adunata in di lui aspetrazione una folta schiera di nobili, ed ufficiali del Reggimento Haller quì allora stanziante. Egli diede subito udienza, e fra i primi furon ammessi il Vescovo, i due delegati della città, ed altri due dello spedale, i quali presentarongli i memoriali dei rispettivi loro Corpi Nel memoriale della città contenevansi infra le altre domande quelle più volte ripetute della concessione di una fiera, e della esclusiva del minacciato nuovo canale dell'Adda, di cui parlammo di sopra. Visitò poi le nostre fabbriche di lana, e di seta, ed alla sera andò al teatro, dove si degnò di visitare tutte le dame nei loro palchetti. Il dì seguente scorse pel lago alla deliziosa villa Clerici sopra un' agile gondoletta servita da undici barcajuoli compreso il piloto, e propria di Don Claudio Gaggi Decurione, ch'egli volle in sua compagnia insieme con Don Francesco Guaita uno de' proprietarj del lanificio. Alla mattina del giorno 23. verso le ore 9. portossi a piedi col seguito di quasi tutti i nobili ad ascoltare la Messa all'altare del Santissimo Crocifisso nella chiesa della Nunziata, dove si trovò ancora il Vescovo, e poco dopo partì. La venuta dell' Imperatore fu seguitata nello stesso anno da quella del Duca di Modena Amministratore del governo di Milano. Egli quì giunse da Varese alle ore 21. del 5. di Dicembre. Aveva in sua compagnia Maria Guicciarda Beatrice figlia del Principe ereditario suo figlio, e desti-

(1) Erano questi il Conte di Dietrichstein, il Conte di Nostiz, ed il Barone di Reischach.

nata sposa di Ferdinando Arciduca d'Austria, e nostro Governatore. Visitò anch'egli le nostre manifatture; pranzò in casa Erba, e tenne seco a pranzo il Vescovo, il quale avevalo regalato d'una bellissima trotta, e di un bacile di fagiani; indi ad un'ora e mezzo di notte ritornò di quì a Varese. In occasione della dimora di Sua Maestà Imperiale fu formata, e presentata a lei in Milano la descrizione dello stato attuale delle manifatture così di Como, come di tutte le altre città della Lombardia Austriaca. La nostra ci mostra telai 155. di drappi di seta, 25. di panni, e saje, 11. di tele di cotone, 30. mulini da seta in attuale esercizio, tintorie 4., fabbriche 2. di calze a telaio, 3. di cappelli, 4. di sapone, una di vetri, un'altra di cera, 3. di acconciatura di cuoi, e 2. stamperie, nelle quali fabbriche, ed arti erano impiegati maestri 56., e 2570 operai. Si tacquero le fabbriche di simil sorta esistenti nel contado, ed i lavori alle miniere, ed ai forni di ferro del territorio di Dongo una delle pievi superiori del nostro lago. Fra le manifatture ivi descritte merita uno speciale riflesso quella di seta al vedersi essa scemata, anzi che accresciuta in confronto dello stato, in cui si trovava negli anni 1760., e 1765. Ciò deve ascriversi e al nuovo stabilimento di simile manifattura nella città di Mantova in virtù della società contratta dai nostri Pietro Cesare Bonanome, e suoi compagni co' fermieri generali per iscrittura dei 13. di Febbrajo 1766., ed al non ottenuto favore della diminuzione domandata della metà del dazio, ch'essi drappi pagavano all' entrata negli Stati Austriaci di Germania (scala del nostro commercio per gli altri Stati), del qual benefizio godevan quelli di Toscana, onde i nostri, non potendo nel prezzo concorrere con essi, mancavano del necessario spaccio. Questa diminuzione stata già proposta l'anno 1764. dalla *Giunta* di commercio instituita per la riforma de' dazj della mercanzia in occasione del nuovo appalto, e pel cui conseguimento fu di poi spedito a Vienna l'attivo, e ben instrutto nostro concittadino Giacomo Mainoni, si ottenne finalmente con editto dei 17. di Luglio del 1769., ed in breve se ne sperimentarono i buoni effetti. Conciosiachè il numero de' telai di tali drappi videsi nel 1771. accresciuto a 229., nel seguente a 275., ed a 301. nel 1773., e crebbe vieppiù negli anni successivi, quantunque di quando in quando questo lavoro incaglias-

se per le mancanti commissioni, secondo le vicende solite del commercio (1). Verso il medesimo tempo crebbe, e si andò perfezionando ancora il lanificio, e ciò per la venuta di un abilissimo operaio in Giuseppe Everardo Nisetti di Vervier del paese di Liegi, il quale arrivato a Como il giorno 31. di Luglio dell' anno 1771. fu subito impiegato felicemente in quella fabbrica. Egli migliorò assaissimo le tinture delle lane, introdusse nuovi colori, e li variò con grande maestría, e perfezionò in molte altre parti la manifattura de' panni di maniera che questi poterono andar del pari con quelli delle migliori fabbriche di Francia, e d' Inghilterra. Dopo d' aver perfettamente instruiti i nostri nell' arte egli morì sul fine del 1782.

Le amorevoli accoglienze fatte da' Comaschi, e dagli altri popoli di Lombardia a Giuseppe II., e le loro dimostrazioni di attaccamento alla Sovrana mossero il di lei bel cuore a manifestarne per mezzo del Governo alla Congregazione di Stato il suo gradimento. E siccome la multiplicità de' ricorsi, che in numero di ben mille furono sporti al detto Imperatore durante la sua dimora in questo Stato, dava a conoscere da una parte i molti bisogni, e desiderj de' suoi abitanti, e dall' altra la difficoltà dell' immediato loro accesso al Trono Reale, così la medesima Sovrana volle che questi suoi sudditi fossero assicurati nella forma più solenne d' essere permesso a qualunque, o Pubblico, o privato il ricorrere immediatamente a lei. Gli antecedenti, e susseguenti suoi dispacci ebbero per oggetto o di ricuperare i diritti camerali stati ne' passati tempi per le necessità dell' erario alienati, o di assicurare con regole fisse la esazione di certi proventi, o di sottoporre il regolamento de' banchi pubblici alla superiore vigilanza di un consesso di Ministri per essi instituito, o di dare un più spedito corso alle importanti, e ritardate giornaliere operazioni dell' Officio del censo mediante un accrescimento di ufficiali, e di stipendj proporzionato al bisogno, abbenchè ciò dovesse ridondare a carico dello Stato; o finalmente (per tacere di altri, ed in ispecie di quelli concernenti materie ecclesiastiche, o di pii instituti, dei quali si parlerà a suo luogo),

(1) Tutto ciò risulta dalle visite, e descrizioni fatte ne' rispettivi anni.

di tener purgate le pubbliche strade dai ladri e malviventi col necessario aumento del *satellizio* tanto a piedi, quanto a cavallo, e ciò a spese della Regia camera (1).

L'attenzione de' Comaschi nel 1770. era più che mai rivolta ad amplificar le manifatture, onde ai tre delegati su d' esse furon aggiunti altri tre, fra i quali era ancor io. Si rivolse altresì ad impedire lo stabilimento di un mercato di grani in Bellagio, che quella Comunità aveva chiesto in un suo ricorso all' Imperatore, e ciò coll'opera di speciali delegati a fine di conservare il solito concorso degli abitanti delle terre del lago ai nostri mercati, i quali da tempo immemorabile facevansi quì tre volte la settimana. In esso anno spirava la carica di Oratore appoggiata al Conte Rezzonico per un triennio giusta il solito. Si disputò, se egli dovesse confermarsi senza scrutinio, e vinse il partito di confermarlo, previa però l'ordinazione, che, volendo esso continuar nella carica dopo questo secondo triennio, dovesse ciò chiedere in iscritto al Consiglio generale, e si venisse ai voti su tale domanda. Nel 1771. il medesimo Consiglio si occupò nell'esame del progetto formato dalla Congregazione di Stato per lo pagamento dei debiti tanto delle città, e provincie, quanto delle comunità dello Stato medesimo, e delegò quattro Decurioni a meditarne, e stenderne la conveniente risposta coll' opera del Ragioniere Galeazzo Fumagalli, soggetto di molta abilità, e sperienza negli affari di questo Pubblico, ed al cadere dello stesso anno furon con lettera del Ministro Plenipotenziario a tenore di Regio ordine dei 5. di Dicembre spiegate più distintamente le facoltà, ed inspezioni del Regio Delegato, le quali sono in compendio le seguenti, cioè, ch' egli dovesse intervenire a tutte le adunanze sì generali, che particolari, ed invigilare che ivi fossero tutti gli affari trattati in pieno congresso, ed osservati gli ordini, ed i regolamenti; che potesse far sospendere quelle risoluzioni, ch' egli avesse credute contrarie al ben pubblico, o al servizio del Principe; che informasse il Governo di quanto gli paresse degno della di lui cognizione; che rivedesse, e sottoscri-

(1) Dispacci, e Rescritti Imp. 27. Giugno 1768 26 Gen. 1. Mag. e 10 Ag. 1769. 1. Gen. 19. Febr. e 25 Giugno 1770 Voto fiscale del mese di Nov. 1767. e Ces. Dispaccio 7. Nov. 1768. per la redenzione delle regalie.

Digitized by Google

vesse tutti gli appuntamenti presi in esse adunanze, e parimente i mandati delle spese coll'apporvi il *vidit* in segno di approvazione, senza del quale non si potessero mettere ad effetto e per ultimo dovesse di mano in mano mandar copia de' medesimi appuntamenti al Governo. Ci fu in seguito prescritta la forma, con cui avevano a concepirsi gli appuntamenti (1).

Nel suddetto 1771. la città di Como, e con essa la Lombardia tutta esultò per lo stabilimento di Ferdinando Arciduca d'Austria terzogenito dell'Imperatrice Maria Teresa nel Governo della Lombardia medesima, e pel fausto di lui matrimonio con Maria Ricciarda Beatrice d'Este figlia unica di Ercole Principe ereditario di Modena, e Principessa di un merito singolare; il qual matrimonio si effettuò in Milano il giorno 15. di Ottobre d'esso anno fra le più giulive feste, ed il tripudio universale di questi popoli. La Congregazione di Stato (le cui suppliche sporte a Giuseppe II. erano state dalla Sovrana in parte esaudite colle ordinate salutari cautele per assicurare a noi la primiera buona qualità dei sali di Toscana stati sostituiti per contratto del 1765. col Gran-Duca a quelli di Tripoli, e con alcune accordate facilità intorno ai dazj della mercanzia, ed al tabacco, ed in parte aspettavano un esito favorevole dalle promesseci riforme, e provvidenze circa il disordinato corso delle monete, gli abusi del foro, e la distribuzione delle cariche ai nazionali a preferenza de' forestieri), la Congregazione, dissi, dello Stato volle dare a Sua Maestà un contrasegno della pubblica allegrezza per tale avvenimento collo spontaneo dono di 100m. zecchini, e colla spedizione di due suoi delegati a lei in Vienna per testificarle a voce gli stessi sentimenti; per le quali sincere, e generose testimonianze di amore la Sovrana non solo spiegò, come altre volte, la sua gratitudine allo Stato, ma ancora abolì la mezza per cento stata imposta sin dall'anno 1636. a profitto dell'erario in ricompensa della riduzione de' censi, e di altre annue rendite per legge a pro dei debitori fatta dalle lire 8., o 7. a sole 5. per ogni 100. (2). I

(1) Ordinaz. 14. Mag. 9. Luglio e 30.. Nov. 1770. 6. Apr. 1771 Lett. del Ministro Plenipot. 31. Dic. 1771. e 24. Marzo 1772. vol. C. p 59 60. 63 65. e sg. e 69.

(2) Dispacci 22. Ott. 1770. 28. Giugno, e 30. Sett. 1771. I deputati dello Stato a sua Maestà erano il Vicario di Provvisione, e l'Oratore di Cremona.

Serenissimi sposi Ferdinando, e Beatrice consolaron nell' anno seguente 1772. la nostra città colla loro venura, e dimora di alcuni giorni. Alla notizia di tale venuta quì arrivata il giorno 15. di Agosto furon subito per mezzo di quattro Decurioni delegati scelte, ed addobbate coll'assenso de' proprietarj tre case convenevoli all'albergo di sì grandi ospiti, e di tutto il loro seguito, cioè quelle delle famiglie patrizie Erba, Turconi, e Raimondi; e furon altresì nominati i delegati ai complimenti nella mia persona qual Dottore di Provvisione, e nei tre presidenti del Consiglio generale, giusta il costume. Ai 20. di detto mese verso le ore 4. della sera giunsero i desiderati Principi in compagnia del Ministro Plenipotenziario Conte di Firmian, dei Conti di Kevenhüller, e di Hardech, l'uno Maggiordomo Maggiore dell'Arciduca, l'altro dell' Arciduchessa, e di 3. dame d' onore, e 4. Ciamberlani; ed avendo essi dispensati i delegati della città dall'usato incontro sino a S. Lazaro, e scelta per loro abitazione la casa Erba, ricevettero quasi subito i medesimi delegati, che ivi stavano aspettandoli con numerosa schiera di nobili. Il Dottore di Provvisione li complimentò. Alla sera di quello stesso giorno vi fu grande concorso di nobiltà dell'uno, e dell' altro sesso a conversazione di giuoco, e la sera seguente ad un'accademia di musica fatta disporre dalla città per divertimento d' essi Principi, i quali si resero amabili per la loro affabilità, e per l' invito di alcune nostre dame a pranzo. Nel giorno 21. il detto Dottore, ed il primo de' presidenti complimentarono il Ministro Plenipotenziario. Ai 22. l' Arciduca diede pubblica udienza, ed a' 23. ascoltata la Messa pontificalmente cantata dal Vescovo in Duomo, egli, e l' Arciduchessa consorte con tutta la comitiva recaronsi pel lago alla villa Clerici, dalla quale poi ritornati il dì 5. di Settembre, e complimentati al loro sbarco nuovamente dai delegati della città si restituirono a Milano (1).

A misura che il commercio, e le manifatture si ampliavano in Como, crebbevi la popolazione, così che di 8766. anime, che la città insieme co' sobborghi contava l'anno 1739., ne risultarono

(1) Relaz. della venuta degli Arciduchi Ferdinando, e Beatrice nel vol. C. alle pag. 76. e 77.

rono nel 1773. 14136. Le 4. pievi della sua campagna ne contenevano 27013., e 33428. il contado; onde tutta la popolazione del Comasco ascendeva ad anime 74577. Quella di tutto lo Stato era di 1,110,078. Noi avevamo in esso anno 60. piante di mulini da seta fornite di valici 356., dove lavoravansene in un anno a un dipresso libbre 90m. I transiti delle mercanzie per questa città eransi aumentati da 5. anni in quà a colli 25m. La fabbrica di tele bambagine, o miste di bambagia, e lino contava 20. telai di varj lavori, nei quali si consumavano annualmente 6500. libbre d'once 30. di cotone. Quattro fabbriche di sapone ne fornivano ogn' anno 40m libbre simili, lavoro per altro minore del passato a cagione degli accresciuti dazj de' suoi ingredienti. Quella de' vetri di Alessandro Boldrino lavorava 80m. lastre assortite all' anno, ed una grandissima quantità di vasi d'ogni forma, e grandezza, in cui venivano impiegate 25. persone per la maggior parte forestiere; ed un'altra di cera presso Francesco Tatti ne manipolava 8m. libbre in tante torcie, e candele. Ma la manifattura di seta, la quale al principio di quell'anno aveva in esercizio 301. telai, secondo che si è detto altrove, s'incagliò per alcuni mesi, come spesso accadde ancora ne' susseguenti anni per difetto di commissioni, e quindi nell' assegnamento di tenue limosina, che il Pubblico dentro il limite delle sue facoltà fece a' poveri in occasione di straordinario bisogno volle prefetiti i setajuoli mancanti di lavoro (1).

Nel medesimo anno 1773. ai 25. di Dicembre morì il Tenente Maresciallo di Hartenech Comandante della piazza di Como, ed ai 24. di Febbrajo dell' anno seguente venne quà il nuovo Comandante, cioè il General Maggiore Conte Origo. Nell' anno suddetto il Conte Alessandro Rezzonico terminò la sua carica di Oratore. Cinque furono i concorrenti ad essa nella nuova elezione da farsi. Il Consiglio generale in luogo di mandarli a partito, secondo la pratica, trasmise in vece i loro nomi al Ministro Plenipotenziario per la scelta. Invero questa risoluzione massimamente fatta in un tempo, nel quale il dominante genio de'

(1) Descriz. de' mulini da seta fatta ai 7. e 9. di Sett. 1773. ed altra descriz. di manifatture. Attest. di Carlo Caldarini Cassiere Provinc. 13. Giugno 1772. Ordinaz. 18. Gen. 1773. vol. C. pag. 79.

regolamenti, e delle riforme dalla parte de' Principi andava sempre più scemando le facoltà competenti ai Pubblici, parve improvida. Ma esso vi fu indotto da due lettere di detto Ministro, colle quali egli (mettendogli in vista l'importanza d'una buona scelta dell' Oratore, che aveva ad eleggersi, anche perchè nella Congregazione dello Stato dovevasi trattare il rilevantissimo negozio della redenzione de' debiti delle provincie, e delle comunità, in cui aveva tanto interesse la provincia Comasca) esortava il medesimo Consiglio a nominare per tale carica un soggetto fornito degli opportuni requisiti, e ben informato de' pubblici affari. Il Ministro usò la moderazione di astenersi dalla scelta, e solo dei cinque soggetti propostigli ne indicò due, come a lui noti, e da lui riconosciuti idonei. Uno di questi era il Decurione, e Dottor collegiato Don Alessandro Lucino Passalaqua, ed egli fu eletto a pieni voti il giorno 19. di Agosto. Ma passati appena 21. giorni egli stesso, essendo stato creato Intendente delle Regie finanze in Cremona, rinunziò alla carica di Oratore, nella quale ai 9. di Settembre gli venne sostituito nel modo solito, e sotto i vecchj, ma in parte riformati capitoli, Don Giambatista Caimo parimente Decurione, e Dottore di Collegio. Poco avanti questa nomina il Consiglio generale aveva presa la saggia risoluzione di far riordinare le scritture del pubblico archivio, che trovavansi molto confuse, e la esecuzione di ciò fu commessa ai due Decurioni prefetti del medesimo con un aggiunto. L'opera stabilita meritò l'approvazione del Ministro più volte mentovato; ma perchè non fu eletto all' uopo un perito del mestiere, com' era necessario, essa andò alla lunga, e poscia in dimenticanza. In vece diedesi effetto ad una salutar riforma nel 1774. proposta dal nostro illuminato Oratore, e concernente gli oggetti delle vittuaglie, e delle strade. La riforma abbracciava più cose, ed era di unire le inspezioni della pescagione a quelle delle vittuaglie, di fissare un solo commissario in luogo di due per la pescagion medesima con congruo salario, di abolire gli emolumenti straordinarj, e di ripristinare le adunanze dei XII. Savj delle Provvisioni, nelle quali si riferissero, e si risolvessero secondo l' antica consuetudine gli affari appartenenti ad esse vittuaglie, e strade. Il tutto fu approvato non solo dal Consiglio generale, ma ancora dal Governo mediante l'opera dell' Oratore, cui il Consiglio

autorizzò con ispeciale delegazione ad intervenire, ogni volta che fosse occorso, ai congressi di una *Giunta* mista instituita da Sua Maestà sopra l'esenzioni (1).

L' abolizione delle università delle arti, e mestieri, come contrarie alla libertà, ed ai progressi della industria, lasciata però intatta la giurisdizione della Camera de' mercanti; la sostituzione di una economica amministrazione di tutti i Regj dazj al solito loro appalto, ed il corrispondente sistema di regolamento ch' ebbe principio nel 1771., la erezione della così detta Camera de' conti fatta alla fine di esso anno, e la contemporanea riforma con un nuovo piano d' inspezioni del Magistrato Camerale ora composto d'un Presidente, e di 10. Consiglieri, a cui in ciò, che risguarda il censo, specialmente si raccomanda di estendere, per quanto è possibile, la general' eguaglianza ad ogni carico, e di metter ad effetto la fissata riunione dei debiti delle provincie, e delle comunità in un banco pubblico per la loro estinzione; il nuovo eccitamento, e gli aiuti dati alla già intrapresa redenzione delle regalíe non meno a profitto dell'erario, che a sollievo de' sudditi; il scioglimento del monte civico colla retrovendita delle regalíe di sua dotazione alla Regia camera, e colla conseguente distribuzione del di lui fondo alle città, e provincie dello Stato nella quota a ciascuna di loro spettante; ed un piano di regolamento per le strade diretto a migliorarle, e mantenerle furono i principali oggetti delle disposizioni della Imperatrice Sovrana, e delle cure del Governo di Milano. Pendente il detto piano delle strade fu dal Conte di Firmian con lettera dei 2. di Aprile 1774 significato alla nostra città, che frattanto dovevansi ritenere come strade provinciali da mantenersi a spe-

(1) Lett. del Min. Plenip. 10. e 27. Lug e 31. Ag. 1773. 27. Sett. 1774. Ordinat. 9. Apr. 1773. in vol de an. 1754. al 1779. p. 229. Ordinaz. 4. 19. 27. e 31. Ag e 9. Sett. 1773. 3. Marzo e 6. Apr 1774 vol. C. dal. p. 82. al. 86. 90. 91. e 97. Nell'ultima delle citate lettere si dichiarano abolite le onoranze, che si pagavano da fornai, e qualunque altra, eccettuati i diritti per le licenze di estrazione di vittuaglie, che si spediscono dal Cancelliere, e sono fissati i salarj di lire 600. a ciascuno de' Giudici delle vittuaglie, e strade, di 500. al Cancelliere, di 300. al Commissario, o delegato sopra la pescagione, e di 400. a ciascuno dei due, o tre inservienti all'Officio delle vittuaglie. Ma il salario del Cancelliere fu poi nel 1782. accresciuto del doppio.

se della provincia Comasca le cinque seguenti, cioè quelle, per cui si va a' confini Svizzeri, a Saronno, a Varese, a Monza, ed a Cassano Albese, rimanendo tutte le altre esistenti fuori del confine de' corpi santi a carico delle comunità, nel cui territorio sono situate, giusta il disposto nell'editto de' 29. di Novembre 1755. La nostra ancora al pari delle altre città fu dal medesimo Governo interpellata intorno la scelta de' sali per l'interna consumazione, ed essa nella sua risposta dichiarò, che preferiva gli antichi sali di Tripoli, e Trapani a que' di Toscana, e probabilmente, in ciò si conformarono, non che le altre, ancora la Congregazione generale dello Stato, la quale non cessava di adoperare il suo zelo con ricorsi al Governo, ed a Sua Maestà per allontanare ogni novità perniciosa allo Stato medesimo, e per tenere in pien vigore l'osservanza de' regolamenti militari colle inspezioni, e facoltà del Commissario generale dello Stato, massimamente sopra l'amministrazione della cassa, in cui versavasi la *diaria*, e per la conversion intera di quel denaro ne' prefissi oggetti a fine di scansare qualunque sopraccarico (1).

Nel 1775., nel qual tempo la città di Como ebbe l'onore di ricevere i Reali Arciduchi Ferdinando Governatore dello Stato, e Massimiliano di lui fratello giuntivi il giorno 30. di Novembre, e dopo d'una gita sul lago partitisene il 2. del susseguente mese, si rinnovò in Como la delegazione di 6. Decurioni su le manifatture, e fu ad essa commesso, che sentiti i negozianti di seta, e ricavate da loro le necessarie cognizioni formasse di concerto col Dottor Evangelista Molinari Sindaco della città, e fornito di talenti, e di lumi all'uopo un regolamento tendente a perfezionare i lavori, e ad assicurarne, e promoverne il credito, e per esso lo spaccio. I delegati si applicarono a siffatta commissione, ma per le incontrate difficoltà il regolamento non potè effettuarsi, ed eglino in vece contribuirono alla introduzione di una nuova sorta di drappi, ed altri lavori di bavella, o sia filosello a varj colori, ed usi; e ciò mediante una conven-

(1) Dispacci Imp. 28 Dic 1770. 23. Sett. 1771. 23. Marzo 1773. 21 Apr e 9. Ott. 1774. 6. Marzo 1775. Ricorsi della Congr. di Stato al Governo ed a S M. 11. e 12. Ag. e 23. Ott. 1773. e 14. Lug. 1775. Ordinaz del Cons. gen. della città di Como 30. Marzo e 6. Apr. 1774. p. 90. e 91. vol. C.

zione da loro trattata, e conchiusa con Giuseppe, e Luigi Fornari Svizzeri, per la quale questi si obbligarono di stabilire in Como la detta manifattura, e di ammaestrare in essa i nostri, ed a vicenda i delegati promiser loro la esenzione dalla tassa mercimoniale, e dai dazj civici di macina, e vino per anni 15., ed ancora l'opera, onde procurar ad essi dal Governo una qualche rimunerazione. L'accordo fu conchiuso ai 9. di Ottobre di detto anno, ed approvato dal Consiglio generale. Ma siccome il Governo ricusò il suo assenso al patto, che conteneva la esenzione dai detti dazj, stante la massima da esso adottata di convertire simili esenzioni in denaro per impedirne gli abusi, così furon sostituite alla medesima per nuovo accordo tra le parti annue lire 39. da pagarsi dal Pubblico ai suddetti Fornari per ogni telaio di tale manifattura tenuto in continuo esercizio, ed altre lire 136. per ciascuno di due allievi Comaschi perfettamente ammaestrati nell'arte dentro il termine di 5. anni; e questo accordo fu confermato dall'Arciduca Governatore con rescritto dei 16. di Aprile del seguente anno, con cui ancora si notifica al general Consiglio l'assegnamento fatto di 80. zecchini sopra il fondo di commercio agl' introduttori del nuovo lavoro (1).

A questa venne in seguito un'altra convenzione maneggiata dai medesimi delegati col Bonanome, e co' di lui compagni, in vigor della quale questi si obbligarono d'introdurre quì un'altra nuova foggia di drappi, cioe le così dette *batavie* tanto liscie, quanto a fiori, o di pura seta, o di seta, e cotone insieme sino al numero di 24 telai sempre in opera, e senza che sieno disciolti gli operai da altri lavori, nei quali si trovassero attualmente impiegati, eccettuato il caso che per mancanza di commissioni restassero oziosi, caso da verificarsi in concorso dei delegati della città; e si obbligarono altresì di render sussistente questo lavoro colla instruzione compita di tre de' nostri; e vicendevolmente i delegati a nome del Pubblico concedettero loro per patto la solita esenzione dalla tassa mercimoniale, e lire 18. all'anno per

(1) Ordinaz. 3. Apr e 30. Dic. 1775. Lett. dell'Oratore al Cons. gen. 9. Gen. e consulta dei delegati ai med. 18 e susseg. Ordinaz. 19 del. stes. mese 1776. e rescritto di Governo 16. Apr. vol. C. p. 101. 108. e due seg. e 114.

ogni telaio sino ad anni 20., ed in oltre lire 150. per ciascuno dei tre allievi; ma ciò a condizione, che da loro si restituisse il ricevuto ogni volta che questa manifattura cessasse per mancanza del patteggiato ammaestramento. L'operato dai delegati incontrò l'approvazione del Consiglio generale. Aggiungo una fabbrica di coltri di lana introdotta da Carlo Bianchi in Nesso terra del lago, e sua patria nel sopraccennato anno 1775. Essa non ebbe che un solo telaio, in cui per altro lavoravansene sino a 2500. all'anno, e il quale teneva occupati due maestri, e più di 50. altre persone massimamente nell'apparecchio, e filatura delle lane. Ma questa manifattura, sebbene favorita dal Governo col premio di 100. doppie di Milano, non prosperò, anzi dopo otto anni finì, e ciò a cagione non solo della morte dell' introduttore avvenuta nel 1780., e dell'incapacità della vedova moglie, da cui fu continuata per altri tre anni, ma ancora più per la difficoltà dello smercio d'esse coltri, le quali, attese le maggiori spese occorrenti al principio di qualsivoglia nuova fabbrica, non potevano ottenere nel prezzo la preferenza a quelle della fabbrica antica di Bergamo. La medesima non lasciò d'interessare le cure del nostro Consiglio, le quali rivolte eziandio ad altri oggetti s'impiegarono nel procurare l'abbondanza, ed il mite, e regolato prezzo delle carni mediante un nuovo contratto fatto co' macellai per anni 12., nell'esporre al Regio Commissario generale le sue ponderate eccezioni sopra il nuovo piano di agguaglio degli alloggiamenti, e fazioni militari conchiuso poi, ed approvato dalla Imperatrice Sovrana con dispaccio dei 17. di Aprile 1780., e nel conservare alla città, come gli riuscì, non solo il provento di lire 120. del dazio della banca criminale, ma ancora la nomina degli Attuarj presso l'Officio Pretorio ad essa spettanti; alla quale annua prestazione, e per essa anche al diritto di detta nomina sottentrò poi la Regia Camera a sgravio de' medesimi Attuarj ancora per compensarli dei perduti profitti su quella parte di giurisdizione del nostro Podestà, che n'era stata segregata, e posta sotto le nuove preture di Menagio, e di Porlezza col nuovo sistema dell'anno 1774. (1).

(1) Ordinaz. 18. Giugno 29. Ag. 12. Sett. 1776. 22. Marzo 7. Apr. e 25. Giugno 1777. vol. C. dal. p. 117. al. 119. 122. e seg. e dal. p. 124. al. 131.

I dispacci Imperiali di questi tempi riunirono il Mantovano al Milanese, quanto all'ordine politico, sotto lo stesso governo generale; restituirono alla massa dell'estimo i fondi, o sia le partite state irregolarmente ad esso sottratte sotto la interinale Delegazione del censimento, e ciò a benefizio universale de' contribuenti, ed a seconda delle ripetute instanze della Congregazione di Stato; diminuiron alcuni dazj, commettendo inoltre al Governo di proporne altre mitigazioni a vantaggio dell'agricoltura, e del commercio, le quali però fossero temperate coll'interesse del Regio erario; modificaron i diritti della mezz'annata con dichiarazioni aggiunte agli antecedenti dispacci 9. Marzo 1772., e 22. Settembre 1774; ristabilirono la cessata carica di Commissario generale de' confini, ed approvarono il sistema studiato, e proposto dal Governo per un lodevole adattamento, e stabile manutenzione delle strade a comodo de' viaggianti non meno, che pel più facile trasporto delle derrate, e delle merci (1).

Nel 1778. si rimediò efficacemente all'abusivo corso ognora crescente delle monete colla pubblicazione dell'ottimo, e ben meditato editto de' 25. di Ottobre, a cui si fece precedere un diligente assaggio, e bilancio delle monete medesime colla riforma ancora di quelle di rame, per difetto delle quali operazioni eran riuscite inutili circa cento gride in questa materia successivamente fatte da quattro secoli in quà. In corrispondenza del nuovo editto fu dal nostro Consiglio generale ordinato alla Congregazione di Patrimonio che si riformassero le tasse de' prezzi delle vittuaglie. Ma questo benefizio fu per noi accompagnato da una calamità. Conciosiachè in esso anno mancaron le sete a' nostri filatoi, e le commissioni alle nostre fabbriche di drappi di seta; onde molti degl'impiegati erano già, o stavano per rimanere oziosi. Il bisogno di provvedere alla languente manifattura, e frattanto di dar l'alimento ai mancanti di lavoro indusse il nostro Consiglio ad offerire una generosa sovvenzione sino di lire 100m. al Consigliere Antonio Greppi, uomo di singolare onestà, ed uno degli associati nella fabbrica Bonanomi (la qual società però si di-

(1) Dispacci 16. Ott. 1775. 2. Sett. 1776. 13. Feb. 12. Ag. 8. e 25. Dic. 1777. 1. Gen. e 30. Marzo 1778. e 31. Ag. 1780.

sciolse l'anno seguente), acciocchè egli ne disponesse a suo arbitrio per rimettere quì i mancanti lavori. Ma il Greppi non accettò l'offerta, ed in vece assicurò il detto Consiglio, che qualora due soggetti spediti in giro per ismaltire l'ammasso dei già fabbricati drappi, e per procurarne nuove commissioni fossero riusciti nell'intento, la società di negozio, a cui non mancava il denaro, avrebbe continuati gl'intermessi lavori senz'altro sussidio. Alla disciolta società Bonanomi ne sottentraron altre, e la manifattura si mantenne, ed in seguito crebbe. Altri progetti allo stesso fine furono proposti, e presentati al Conte Marco Odescalco benemerito nostro patrizio, Consigliere del Magistrato Camerale, e Regio Visitatore delle manifatture specialmente delegato per Como. Ma finalmente quello prescelto, ed approvato dal Governo, benchè provvedesse soltanto in parte, o pel momento al bisogno, fu di dare a coloro, che introducessero sete greggie da lavorarsi nei nostri filatoi dentro il termine di due mesi prossimi, un premio di soldi 20. per ogni libbra di seta introdotta, ed un sussidio in denaro a' tessitori più bisognosi. Nel seguente anno questa manifattura di drappi acquistò maggior pregio per la venuta di un abile tintore Ferdinando Albarelli Veronese, il quale col sostituire nuovi più grandi, e più adattati vasi agli antichi per le tinte, ed in altre maniere non solo perfezionò i colori, ma rese ancora le sete più liscie, e più facili al lavoro. Ritornando al 1778. fu in esso formato dal Consiglio generale congiuntamente col Podestà un nuovo regolamento dell'officio degli Anziani, il qual ottenne la superior approvazione, e fu altresì abilitato il nostro Oratore a trattare colla Regia Camera i prezzi de' dazj non meno della pubblica pesa, che delle banche civile, e criminale, che volevano da essa redimersi. Già era seguita pochi anni prima la redenzione di un altro nostro dazio detto il bollo delle stadere, bilancie, e pesi per lo prezzo di lire 5506. Le pubbliche amministrazioni si resero sempre più dipendenti dall'autorità del Magistrato Camerale, e del Governo, a cui, secondo gli ordini, si trasmettevano ogni mese le deliberazioni prese dal Consiglio generale, ed il quale ne teneva informata ancora l'Imperial Corte. Quindi è che il detto Magistrato con lettera dei 18. Dicembre del suddetto anno ci ordinò la esecuzione di alcuni provvedimenti economici prescritti da Sua Maestà. Fra questi in ispecie veniva

niva proibito il fare spese straordinarie senza il permesso della superior autorità, ed il convertire in altre cause le imposte ordinate per la estinzione dei debiti; ponevasi limite alle rimunerazioni de' salariati accordate per titolo di lavori straordinarj, e prescrivevasi la solennità dell'asta in tutti i contratti, o compre di cose per servizio del Pubblico. In seguito uscì un editto dei 18. di Febbrajo 1782. vietante ai Pubblici l' intraprender liti se non colla permissione del Magistrato, o del Governo. Ma le cure d'esso Governo in questa materia furono nello stesso anno alleggerite per rescritto del Principe di Kaunitz supremo Cancelliere di Corte, e di Stato in Vienna, col quale si ordinava, che nelle materie censuarie, economiche, ed altre riguardanti le amministrazioni de' pubblici patrimonj dovessero le città, egualmente che le comunità della campagna, dipendere dal Magistrato Camerale, qual tutore, ed inspettore a ciò instituito, salva la facoltà di rivolgersi al Governo negli affari straordinarj (1).

Frattanto seguirono altri fatti degni di memoria. La Congregazione dello Stato ricorse nel 1779. al trono Reale, perchè fosse aumentato il numero troppo impiccolito delle truppe di presidio quì alloggianti. Veramente questa domanda era contraria a quelle de' tempi passati, le quali anzi furon sempre dirette ad ottenerne la diminuzione in sollievo dello Stato medesimo. Ma le circostanze eran cambiate. Dopo il nuovo censimento, e dopo alcune variazioni fatte nel sistema militare erano divenuti più fissi, e più miti i carichi, che lo Stato pagava per la soldatesca. Altronde questa altre volte soprabbondante per successivi aumenti, ed a proporzione più gravosa sì per li sussidj straordinarj, che per gli abusi irrimediabili della soldatesca stessa trovavasi ora ridotta ad un numero molto minore di quello, su cui era stata misurata la *diaria* cogli altri carichi sussidiarj. In tali circostanze adunque sembrò dell' interesse dello Stato, che anche con qual-

(1) Lett. del. M.n. Plenip. e rescritti di Governo 14. Marzo 11. Luglio ed Ott. 1778 22. Gen. 1779. 13. Marzo 15. e 22. Mag. e 16. Nov. 1782. D spacci Imp. 2. Ag. 1778. Let. del Mag. Cam 28. Dic. dello stes. an. Ordinaz della Congr. di Patrim. 27 Sett. 1776. Ott. 1778. e 13. Marzo 1782. nel vol. dall' an 1760 al 1785. p. 15. 16 e seg. e 29 Ordinaz. del. vol. C. 4. e 31. Marzo e 21. Dic. 1778. e 30. Mag. 1782. dal. p. 133. al. 171.

che sacrifizio di spesa si consumasse quì tutto quel denaro, che lo Stato contribuiva pel mantenimento della truppa. La risposta della Imperatrice vedova, e dell'Imperatore suo figlio, e correggente fu, che avrebber avuto riguardo alla domanda subito che la combinazione delle circostanze della monarchia lo avesse permesso. Con altro dispaccio dell'anno 1780. Sua Maestà approvò il proposto accrescimento dello stipendio agli Oratori, e Sindaci delle città, e provincie per indennizzarli de' perduti emolumenti dell'amministrazione del monte civico disciolto, come si è detto, l'anno 1775., sicchè anche quello del nostro Oratore si accrebbe dalle lire 5m. a 6500. a carico della città. Poco dopo succedette l'abolizione del dazio dell'imbottato col solo peso rimasto allo Stato di compensare la Regia Camera del denaro da lei speso, e da spendersi in seguito per la total redenzione d'esso dazio dalle mani de' particolari, nelle quali era passato per vendite fattene, e succedettero ancora la riordinazione dell'Ufficio del censo, ed un nuovo sistema di regolamento delle Regie finanze, a cui fu preposto un Intendente generale, regolamento esteso alle Intendenze provinciali, ed agli Uffici dipendenti (1).

Ma l'anno medesimo 1780. fu l'ultimo della vita di Maria Teresa Imperatrice, e nostra Sovrana. Ella morì alle ore 9. dopo il mezzodì del 29. di Novembre, e l'infausta notizia ne fu dall'Imperator Giuseppe suo primogenito, e successore annunziata non che a Ferdinando Arciduca di lui fratello, e nostro Governatore, ancora alla Congregazion generale dello Stato fatta consapevole eziandio della conferma d'esso Arciduca nel conferitogli governo, e furono raccomandati a' Vescovi di tutte le città i suffragi della defunta gran Principessa, il cui nome per la singolare sua pietà, affabilità, e clemenza, per l'amore verso i suoi popoli, e per lo zelo del pubblico bene sarà sempre glorioso nei nostri annali. Molti però zelanti dell'onore, e dell'autorità della chiesa mirarono con dispiacere in alcuni degli stabilimenti suoi, o piuttosto del suo ministero una troppo sensibile estensione dell'autorità civile sulle cose ecclesiastiche, della qual

(1) Dispacci Imp. 5. Ott. 1779. 17. Apr. 1. Giugno. 17. e 31. Ag. 9. e 23. Ott. 1780.

cosa si parlerà al capo II., e la multiplicità ancora de' suoi regolamenti civili potrebbe forse da taluno ravvisarsi come opposta a quella semplicità, che forma uno dei migliori pregi di un sistema politico.

Il nuovo Sovrano dava già a conoscere un carattere sommamente attivo, e animato dal desiderio di render felici i suoi popoli, ed un genio di riforma, ed insieme di uniformità di regolamenti per tutta la sua monarchia congiunto con una lodevole premura dell'esatto servizio di tutti gl' impiegati in qualunque carica, ed officio. Egli volse i primi suoi pensieri a dar l'ultima mano al già rinnovato sistema di amministrazione delle Regie finanze, a stabilire maggiormente la pubblica sicurezza, ed il buon ordine, ed a promovere l'agricoltura, ed il commercio, togliendo a' malfattori l'asilo negli Stati vicini per mezzo di trattati già incominciati sotto il regno della Imperatrice sua madre, e da lui proseguiti con quasi tutti i Principi d' Italia, ed abolendo alcuni dazj, e surrogandone altri più semplici agli antichi per liberare da ogni vincolo l'interna circolazione delle vittuaglie, riducendo ad una generale uniformità la misura del braccio per le merci, ed ispeciali favori porgendo alla manifattura delle sete mediante la erezione di un pubblico deposito in Milano, che sovveniva due terzi del loro prezzo ai deponenti. Indi si propose di migliorare, ed accelerare l'esercizio della giurisdizione criminale concentrandola nel Capitano di Giustizia in Milano, e fornendo il di lui Ufficio non meno, che quelli delle altre città, compresa la nostra, degli aiuti necessarj di Notai, e scrittori per la più esatta, e pronta spedizion de' processi, e preparò altresì la strada alla riforma del regolamento giudiziario civile. Estese alla Lombardia gli ordini fatti per gl'impiegati ne' suoi Stati di Germania tanto circa le pene contro gli assenti dall' Ufficio, le quali consistevano nella perdita di una porzione del salario proporzionata al tempo, ed al titolo dell'assenza, quanto circa gli assegnamenti di reintegrazioni, e pensioni dette *normali* a coloro, che per causa di riforme, o per qualunque altra senza loro colpa avessero cessato dall' impiego, o fossero passati ad un altro di minor soldo, sussidio esteso anche alle loro vedove, ed ai loro pupilli poveri, e ciò in proporzion degli anni di servizio. Ma nello stesso tempo sollevò l'erario dai soldi creduti superflui, e da alcuni

Digitized by Google

pesi, segnatamente col trasfondere da esso nello Stato quelle annue lire 12m., che il medesimo erario pagava a mantenimento dell' aumentato *satellizio* a cavallo, detto la squadra di campagna, e coll' abbandonare, e vendere a profitto della cassa militare i castelli, e forti di poca, o nessuna utilità cogli annessi loro fondi; per la quale disposizione si vendettero ancora quì sotto il giorno 2. di Dicembre del 1782. le fosse, ed i bastioni della città, ed indi ancora il forte di Fuentes. Ed inteso ad animare vieppiù l' industria nazionale commendò in un suo rescritto di detto anno l' opera impiegata dal nostro Conte, e Consigliere Marco Odescalco, qual Visitator Regio, nel promovere le filature di lino, canape, cotone, e lana fra gli abitanti della campagna coll' utile impiego di quel tempo, che sopravanza dalle faccende di villa massimamente nel verno, e volle che a lui non meno, che a que' particolari, i quali vi cooperarono eziandio nel Comasco, fosse manifestato il suo gradimento coll' aggiunto premio d' una medaglia d' oro a quattro di loro (1). La filatura delle lane cotanto importante per la nostra fabbrica de' panni era stata fra noi introdotta specialmente nelle terre di Cernobio, Torno, ed altre del lago vicine alla città, e di quì venne lo stimolo all' Imperial Corte non meno, che al Governo Milanese, di promovere tali filature generalmente con premj, e sovvenzioni di denaro (2).

Nel 1782. ai 20. di Maggio finì di vivere in Milano Carlo Conte di Firmian Ministro Plenipotenziario, e Vicegovernatore di Mantova. Egli era un personaggio d' indole dolce, manierosa, ed affabile, amico delle lettere, e delle belle arti, e fautor de' letterati, attento ai doveri del suo ministero, facile nel dar udienza a chiunque, per cui ancora erano fissati i giorni in ogni settimana, e grandemente zelante del pubblico bene. Quella sublime carica insieme colla soprantendenza generale delle Regie poste passò per sovrana disposizione de' 29. del seguente mese a

(1) Dispacci, Rescritti, e Lettere di Giuseppe II. Imp. 30. Nov. 14 e 30. Dic. 1780. 8 Gen. 22. Marzo 2. e 25. Apr. 8. Mag. 25. Sett. e 15. Ott 1781 18. Gen. 31. Mag. 1. Lug. 13. Ott. 1. Nov. 1782. 28. Giugno e 28. Ott. 1783. 5. Ag. 1784.

(2) Lett. circol. del R. Magistr. Camer. 7. Febr. 1783.

Giuseppe Conte di Wilzeck Consigliere Intimo Attuale di Stato, Maggiordomo Maggiore dell' Arciduchessa moglie di Ferdinando, e Consultore presso il Governo generale dell' Austriaca Lombardia (1).

Nell' anno medesimo una disposizione del Consiglio generale di questa città eccitò molta scontentezza fra 'l popolo, e specialmente nella classe degli operai dell' arte della seta. Esso Consiglio per motivo di pubblica pulizia deliberò d' introdurre, come fece, in sotterraneo canale coperto l'acqua, che scorreva al dissopra nell' estrema parte inferiore della strada di contrada nuova, e la quale serviva al basso popolo per lavarvi i pannilini non meno, che ai tintori per purgarvi le sete. Avanti di eseguire quest' opera non si sostituì un lavatoio egualmente comodo all' uno, ed agli altri nella vicina piazza dell' Aliasca, come dovevasi; ond' è che i richiami di moltissimi indussero la saviezza del Consiglio medesimo ad ordinare sotto il giorno 7. di Settembre di quell' anno la sospensione dell' opera imtrapresa, e la restituzione dell' acqua scoperta sino a nuovo provvedimento.

L' Imperatore, nel cui cuore l' ansioso desiderio della pubblica felicità inspirava sempre il bisogno di nuovi provvedimenti, applicava incessantemente la mano riformatrice a tutti gli oggetti politici, militari, ed anco ecclesiastici, e questo Governo presiava l' opera ai voleri del Sovrano. I principali di tali oggetti furono la riordinazione del sistema, e dell' Ufficio del censimento; la più diligente amministrazione delle Regie finanze combinata col possibile risparmio d' impieghi, e di soldi; l' introduzione di una maggiore semplicità, e parità per tutti gli abitanti tanto della città, quanto della campagna nel regolamento della gabella, e dispensazione del sale; l' abolizion generale delle esenzioni prima personali sui generi di vitto, poi anche prediali; l' applicazione del provento delle tolte ecclesiastiche esenzioni calcolato in annue lire 350m. all' estinzione dei debiti di tutte le Comunità dello Stato; l' amministrazion economica militare de' generi, e mobili ad uso della soldatesca quì alloggiante sostitui-

(1) Dispaccio di Giuseppe II. Imp. 29. Giugno 1782. Il Wilzeck fu fatto Consultore di Governo con dispaccio di Maria Teresa 22. Gen. 1778.

ta all'attuale, e da lungo tempo stabilita impresa così detta del *rimplazzo* amministrata dallo Stato; la riunion perfetta del Mantovano col Milanese, e la nuova forma di governo instituita in tutte le città della nostra Lombardia (1).

L'abolizione delle esenzioni personali comprendeva ancora i dazj civici imposti alle vittuaglie. Quindi in esecuzione di un editto generale de' 26. Dicembre 1782. pubblicato a tenore dell' Imperial dispaccio dei 4. del mese antecedente la Congregazione nostra di Patrimonio ordinò all'appaltatore delle civiche addizioni ai dazj di macina, vino, e carni, che tenesse a parte l'esatto dagli esenti per darne il dovuto compenso al Pubblico. Ma poco dopo furono per ordine dell'Arciduca Governatore comunicatoci con lettera del Magistrato Camerale de' 21. di Giugno 1783. tolte a sollievo del popolo fra esse addizioni quelle di soldi due, e mezzo per ogni brenta di vino, e di denari tre per ogni libbra di carni. Ai 16. dello stesso mese cessò di vivere il nostro Regio Delegato Don Lodovico Peregrini. A lui sin dal 1775. era stato dato in coadiutore il Conte Lodovico Reina, non già per bisogno, ch' egli avesse di aiuto nell' esercizio della sua carica, nel quale anzi era assiduo, e diligentissimo, ma per riguardo alla persona del coadiutore stesso raccomandato con lettera di un rispettabile personaggio al Conte di Firmian Ministro Plenipotenziario; e perchè il Reina era destinato successore in quella carica, così venne allo stesso conferita la facoltà d' intervenire alle pubbliche adunanze non solamente in mancanza del Regio delegato impedito, ma ancora unitamente con lui per informarsi dei pubblici affari. Ma avanti la morte del Peregrino questa coadiutoría fu abolita, ed al defunto fu di poi sostituito il di lui figlio Don Tobia Dottore di Collegio per nomina fattane dal nuovo Ministro Plenipotenziario, e comunicata al Consiglio generale con lettera dei 30. di Agosto del sudderto 1783. Frattanto supplì alle veci di Regio delegato il Prefetto togato della Congregazione di Patrimonio (2).

---

(1) Dispacci Imp. e lett. di Governo 21. Mag. 19. Ag. e 4 Nov. 1782. 24. Apr. 22. Mag. 19 Lug. 18. Ag. 28 Ott 1783 5. e 23 Nov. 1784.

(2) Lett. di Governo, e del Magistr. Cam. 21. Gen. 28. Apr 28. Giugno e 30. Ag. 1783 nel. vol. C p. 177. e seg. 181. 183. e 188. Ordinaz. della Congr. di Patrim. nel vol. cit. p. 30.

Il commercio, le manifatture, e le arti andavano ognora crescendo in Como. Nel 1784. Francesco Rodriguez, e Francesco Fasana introdussero nuove macchine per ondare a fiori all' uso di Firenze, e di Francia ogni sorta di drappi di seta, e per purgarli ancora da certe macchie dette *fioriture*, al qual fine il nostro general Consiglio giusta il parere dei sei delegati sulle manifatture concedette loro un sito occupato da una vecchia torre presso Porta Sala per la erezione di un edifizio, in cui avesse ad esercitarsi quell' arte, ed autorizzò la Congregazione di Patrimonio a conchiudere il contratto con essi. Tutto ebb' effetto, e la nuova arte prosperò per alcuni anni, ed ottenne ancora dal Governo di Milano ai di lei introduttori il premio di un prestito grazioso di lire 6m. (1). In quello stesso anno si trattò col Governo, e si conchiuse con instrumento del giorno 15. di Ottobre la cessione dei dazj civici di macina, vino, e carni alla Regia Camera per lo prezzo di lire 901436. 17 6., e così si perpetuarono que' dazj, i quali erano stati introdotti, e di mano in mano confermati dai Governatori di Milano solamente per quel tempo, che richiedevasi al pagamento de' pubblici debiti. Poco dopo seguì la riforma della Congregazione di Patrimonio in virtù di un Cesareo dispaccio dei 23. di Novembre, col quale era stabilito fra le altre cose, che la medesima fosse composta di 9. soggetti, e che in essa si concentrassero le funzioni dell' Officio delle strade, e della Delegazione sopra gli alloggiamenti militari. I 9. membri della nuova Congregazione esser dovevano un Dottore di Collegio, due Decurioni, il Giudice eletto all' Officio delle strade, due patrizj possessori, e come tali descritti nell' estimo, e tre cittadini parimente *estimati*, tutti da nominarsi dal Reale Governo infra tre soggetti per ciascun posto, che avevano a proporsi dal Consiglio generale. Cinque degli eletti dovevano durare in carica 6. anni, e 4. anni solamente gli altri quattro, e successivamente doveva rinnovarsene la metà ogni biennio. L' ordine della proposta de' soggetti pervenne ad esso Consiglio con lettera ministeriale dei 14 di Dicembre. Ma quantunque la riformara Congregazione dovesse cominciar a sedere al principio

(1) Ordinaz. 16. Lug. 1784. e 2. Marzo 1785. vol. C. p. 197. e 207.

Digitized by Google

del prossimo anno, ciò non ostante alcuni dubbj nati circa l'esecuzione del disposto, e l'aspettata loro risoluzione per parte del Governo fecero ritardare la scelta de' soggetti sino ai giorni 5, e 6. di Gennajo del 1785., e nel 22. di quel mese avemmo per lettera del Ministro Plenipotenziario la nomina, che il Real Governo sulle *terne* da noi presentate avea fatta di tutti i componenti la nuova Congregazione, dei quali lo scrittore di questa storia era il capo, come Dottore di Collegio, Questo cambiamento fu seguitato da un altro, cioè dalla sostituzione di un Vicentendente al Regio Delegato, nella quale nuova carica ci fu dato Don Giuseppe Pellegrini figlio di Don Antonio Consigliere del Magistrato Camerale, ed uomo pe' suoi rari talenti, e per le vaste sue cognizioni meritevolissimo; ed il nostro Peregrino fu trasferito dall' ufficio di Regio delegato quì lodevolmente per due anni esercitato a quello di Vicentendente in Lodi. A questo Regio Ufficiale si assegnò il secondo luogo nelle pubbliche adunanze a differenza del Delegato, il quale vi teneva il primo ora riservato al capo del Consiglio. Un' altra mutazione si fece in detto anno col trasferirsi la sedia del Segretario dalla sala vicina, dov'era stata sinquì, a quella stessa del Consiglio, acciocchè egli fosse presente alle di lui risoluzioni, e potesse di volta in volta registrarle. Nello stesso anno 1785. fu questa nostra patria onorata nuovamente della venuta degli Arciduchi Ferdinando, e Beatrice. Essi vi giunsero il 19. di Aprile alle ore 20. e mezzo d' Italia. Alloggiarono in casa Resta nel borgo di Vico, ed ivi furono complimentati dai delegati della città. Alla sera intervennero al teatro splendidamente illuminato. Nel giorno seguente al dopo pranzo diedesi a que' Principi un romoroso concerto di scelta musica sul lago con un concorso straordinario di barche. Ritornaron la sera al teatro, e di quì partirono il giorno 22.

Uscivano ogni giorno nuovi regolamenti di Giuseppe II. su d' ogni materia ecclesiastica, militare, e civile. Fra quelli dell' ultimo genere, a cui mi ristringo, io non fo che accennare un più libero commercio aperto ai grani, la svincolazione de' fondi sottoposti a fidecommesso mediante un prefisso surrogato loro prezzo su banchi pubblici, un nuovo compartimento delle provincie di questo Stato, per cui la Comasca venne accresciuta di alcune pievi staccate dalla Milanese, le abolizioni della Congregazione

gazione generale, e del Commissariato generale dello Stato, e del Magistrato di sanità, ed altresì delle Vicentendenze provinciali, e delle diverse mense civiche concentrate insiem cogli ufficj delle vittuaglie, e delle strade nelle nuove Congregazioni municipali; il Magistrato Camerale trasformato in un Consiglio di Governo composto di 7. Consiglieri; le riforme de' tribunali, e delle preture non meno, che del regolamento giudiziario civile negli affari tanto di contenziosa, quanto di volontaria giurisdizione, ed una nuova norma in pendenza di un codice pel criminale; la instituzione di un Officio fiscale, e di un Officio di polizia in Milano; la erezione delle Camere mercantili in ogni città, e quella delle Intendenze Politiche, alle quali fu appoggiata la esecuzione di tutto ciò, che concerne il censo, materie ecclesiastiche, pie fondazioni, fazioni militari, educazion pubblica, studj, scuole, agricoltura, commercio, arti, e sanità; e finalmente la riforma delle congregazioni, dette municipali, destinate all'amministrazione del pubblico patrimonio, e soggettate ad un metodo estremamente esatto, e laborioso di operazioni col prescritto uso di protocolli separati in tanti libri, quant'eran le classi di materie diverse, e dei quali ciascuno doveva contenere le proposizioni, e le risoluzioni d'ogni più minuto affare (1), metodo, che fece crescere al sommo le spese di amministrazione per la necessaria aggiunta di cancellieri, e scrittori, e pel consumo grandissimo di carta. In virtù adunque di nuovo generale regolamento la poco fa riformata Congregazione di Patrimonio fu disciolta quì, come altrove, e ad essa sottentrò la nuova Congregazione Municipale composta di un Prefetto, e di altri sei membri eletti per questa prima volta immediatamente dal Governo, il cui ruolo ci pervenne con lettera del Plenipotenziario dei 21. di Ottobre 1786. La carica di Prefetto fu conferita a Don Giambatista Caimo, il quale da ben 13. anni aveva sostenuta con lode quella di Oratore della nostra città in Milano; e la dove i soldi dall'epoca del nuovo censimento sinquì avuti da' Conservatori della Congregazione di Patrimonio erano di lire 300 per cia-

(1) Dispacci, ed Editti 18. Ott. e 4. Dic. 1785. 11. Feb 30. e 31. Marzo 4. 11. e 20. Apr. 24. Luglio, tre dei 26. Sett. e 4. e 24. Dic. 1786.

scuno, compreso il capo, ora furon portati il soldo del Prefetto a lire 4m., quelli dei primi due Assessori incaricati delle inspezioni delle vittuaglie, e delle strade a lire 2m., ed a 1000 quelli degli altri quattro; così che, aggiunti a questi gli stipendj di un Sindaco, di un Segretario, di due *Concepisti*, ed altrettanti *Cancellisti*, del Ragioniere con due coadiutori, di un Ingegnere, dell' Archivista, e de' soliti portieri, e curanti, tutto il ruolo degl'impiegati in questo corpo costava più che il doppio del passato, cioè lire 33700., e questa spesa crebbe in seguito per l' indispensabile aggiunta di un agente, e di scrittori necessarj al compimento delle multiplici, e laboriose operazioni. La nuova Congregazione Municipale cominciò a mettersi in attività il giorno primo di Novembre del medesimo anno, e le ordinarie sue sedute si eseguirono due volte la settimana nei giorni di lunedì, e venerdì, com' era stato prescritto. Il Prefetto della medesima fu autorizzato ancora a presedere alle adunanze del Consiglio generale, onde cessarono per qualche tempo le funzioni dei tre antichi presidenti, i quali poi ad instanza d' esso Consiglio furono restituiti al possesso delle onorificenze a quella presidenza annesse. Le suddette maggiori spese di amministrazione furon seguitate da quelle assai rilevanti, che si dovettero fare in compre di mobili, ed in fabbrica per gli adattamenti del pubblico palazzo ai diversi Ufficj tanto della nuova Congregazione amministratrice, quanto della Regia Intendenza Politica, alla quale fortunatamente fu dato per capo il già Vicentendente Don Giuseppe Pellegrini. Quasi contemporaneo a queste riforme uscì editto, che prescrisse l' osservanza della nuova tariffa daziaria approvata dall' Imperatore con dispaccio sino del giorno 24 Dicembre 1785., nella quale, a fine di render affatto libera l' interna circolazione delle merci dentro lo Stato, vennero compresi nel dazio unico di confine tutti i dazj intermedj, per cui crebbe assai il dazio delle merci forestiere al confine Comasco con sensibile nostra perdita (1). Ma il più notabile degli aggravj addossato a questa città non meno, che al suo contado, fu il debito procedente dal conguaglio delle antiche fazioni militari sostenute dallo Stato nel-

(1) Editto 9. Dic. 1786.

la guerra contro gli Spagnuoli avanti la metà del secolo, il qual debito, rispettivamente alla città, fu di lire 247,414. 2. 11., e di 176,846. 3. 8. rispettivamente al contado (1). Noi però ricevemmo qualche compenso a questi nuovi pesi colla traslazion de' salarj dei Cancellieri delle Comunità fatta da esse Comunità allo Stato (2), e lo speravamo ancor maggiore dal mentovato nuovo compartimento territoriale ordinato da Sua Maestà (3), in virtù del quale molte pievi Milanesi aggregate al ristretto territorio Comasco, il cui estimo, compreso il contado, oltrapassava di poco i due milioni di scudi, dovevan concorrere alle grandiose spese di questa nostra provincia; ma questo benefizio fu di corta durata, essendosi per decreto del R. I. Consiglio di Governo dei 29. di Ottobre 1787. a tenore delle Regie disposizioni disciolta la detta unione quanto al censo, ed agli effetti a noi favorevoli, i quali nè pure si conseguirono pienamente pel tempo, in cui essa durò.

I principali oggetti, che occuparono l' attenzione della nuova Congregazion Municipale, furono il rifacimento delle strade maestre, o sia provinciali a comodo de' viaggianti non meno, che a profitto dell' agricoltura, e del commercio; l'erezione di pubblici cimiteri per la sepoltura de' cadaveri fuori delle chiese, e dell' abitato; l'uso di nuove machine, e di un fisso regolamento per la pronta estinzione degl' incendj; e l' impiego, e sostentamento degli operai dell'arte della seta ne' tempi di sospensione di lavoro per le mancanti commissioni. Quanto alle strade, la prima, a cui erasi già posta mano nel 1785., fu quella, che conduce ai confini del Milanese verso Barlassina, ed essa fu proseguita, e compita nei due susseguenti anni, indi si rifecero altre due strade provinciali, la Varesina, e la Svizzera, le quali tutte furon eseguite in conformità del nuovo così detto *piano stradale* altre volte mentovato, e di cui il Governo, ed il Magistrato Camerale con instruzioni dei 15. di Novembre 1782., e 16. di Aprile 1784. ne avevano incamminata l' esecuzione. La spesa di

(1) Let. della R. Intend. Pol. 18. Gen. 1787.
(2) Decreto del R. I. Cons. di Governo 30. Nov. 1786.
(3) Editto 26. Sett. del med. anno.

queste opere (la quale congiunta con quelle della rinnovata strada urbana di Porta Nuova, e del rifatto ponte di S. Sebastiano coll'essersi ridotti i due di lui archi ad un solo per facilitare il passaggio delle acque del torrente Cosia, e ciò nel 1787, salì a circa lire 300m.) si credette ben compensata dalla grande, e durevole utilità, che veniva ad apportare il perfetto loro adattamento non meno, che l'assicuratane successiva manutenzione per via di appalto da rinnovarsi ogni 9. anni a tenore del piano suddetto.

La erezione di pubblici cimiteri in siti alquanto rimoti dall' abitato per togliere dalle chiese le sepolcrali esalazioni nocive all' umana salute era stata con approvazione del Governo, e della Imperial Corte ordinata più volte dal Magistrato Camerale per lettere circolari dei 26. di Ottobre 1782., 29. Gennajo 1783., e 27. Settembre 1785. La Congregazion nostra Municipale fece indagare, e riconoscere i siti opportuni all' uopo, e dopo molte diligenze avendone scelti due, cioè uno in una vigna vicina alla chiesa di S. Abbondio, l' altro nella campagna detta di Santa Croce, fissò coll' assenso del Governo in amendue que' luoghi i cimiteri da farsi, ed invitò concorrenti all' incanto dell'opera con avviso dei 4 di Maggio del 1788. Ma poi, abbandonato il primo de' mentovati luoghi per le incontratevi difficoltà, si appaltò solamente la construzione d'essa nel secondo, la quale ancora, sebbene già incominciata, si abbandonò per li richiami de' proprietarj del fondo sostenuti da un consulto di Medici; ed un egual esito ebbero altri tentativi dietro nuove instanze del Consiglio di Governo fatti, specialmente presso la Camerlata. Di più facile esecuzione fu il regolamento generale prescritto dallo stesso Consiglio di Governo, e preceduto dall' invenzione di una macchina idraulica per la pronta estinzione degl' incendj. La detta macchina fu allestita ancora in Como nel Maggio del 1787, e venne in seguito migliorata, e di essa non meno, che del nuovo regolamento si fece uso con buon successo.

Ma l' affare più arduo, e che più lungamente trattenne le cure del Corpo amministrante, fu quello di proccurare l' impiego, o la sussistenza a molti operai dell' arte della seta, cioè filatori, e tessitori, che mancavan di lavoro. Abbenchè quest' arte prosperasse, ed avesse nel 1787. circa 600. telai battenti, ad ogni

modo, non facendo i capi delle fabbriche lavorare se non a misura delle commissioni, che loro venivano principalmente dalle parti di Germania, al cessar di queste (il che accadde più volte per alcuni mesi dell' anno) eglino diminuivano la distribuzion del lavoro, e molti de' tessitori rimanevan senza impiego, e lo stesso accadeva de' filatori, ogni qual volta terminato il lavoro delle sete nostrali a' nostri filatoi non venivan in sussidio le forestiere. Ora verso il Novembre del suddetto anno, scemato assai per le esposte cause l'uno, e l'altro lavorío, una turba di operai oziosi chiedeva pane. La Congregazion Municipale studiò diversi progetti all' intento, e mandolli al Consiglio di Governo per l'approvazione, chiedendogli eziandio il concorso della Regia Camera, onde supplire all' impotenza del Pubblico. Ma dei proposti progetti il R. I. Consiglio approvò soltanto i seguenti, cioè che mediante grossa compra di lini si apprestasse la filatura alle famiglie tanto de' filatori di seta, quanto de' tessitori rimasti oziosi, e questi si rivolgessero alla manifattura delle tele, ed a quelli si desse un premio di lire 3. per ogni peso di libbre 25. di seta tirata da paesi esteri, e di soldi 35. per quella proccurata dal Milanese da lavorarsi nei nostri filatoi, e che le rimanenti braccia inesperte, o sprovvedute di lavoro s' impiegassero nelle pubbliche opere o di adattamento delle strade, o dell'asciugamento de' luoghi paludosi del prato Pasquario. Quanto poi al ricercato soccorso della Camera il suddetto Consiglio non aderì, fuorchè alla riduzione del dazio di uscita a quello più mite di transito per le sete forestiere introdotte quà da lavorarsi, e ad un prestito grazioso di lire 20m. in monete di rame da restituirsi in monete d'oro, o d'argento nel termine di tre anni, e di altre lire 30m. sotto l' interesse dell'una, e mezzo per cento. Ciò è quanto si ottenne anche per lungo abboccamento col Marchese Beccaria uno de' Consiglieri di Governo quà mandato a prendere gli opportuni concerti, ed intervenuto all'adunanza della Congregazione Municipale dei 30 di Novembre dell'anno suddetto. Egli in aggiunta alle cose accordate offerì l' uso di due de' soppressi monasteri per l' ammaestramento degl' inesperti nella filatura de' lini, e nel lavoro delle tele. Ma questa manifattura non ebbe l'aspettato effetto, e quindi fece di mestieri applicare quasi tutte le braccia oziose al badile nelle opere disegnate al

detto prato, indi, stante l'impedimento frapposto dall'escrescenza del lago, rivolgerle alla scavazione di ghiaje dal letto del torrente Cosia. Gl'impiegati in tai lavori nel mese di Gennajo del 1788. salivano a 180, nel seguente mese a 200., ed a quasi 500. nel mese di Maggio, e furonvi trattenuti sino ai 12. di Luglio, nel qual tempo le nuove sete, e commissioni di lavori offerivan loro l'impiego. La spesa in ciò fatta dalla Comunità fu di lire 36688. compresa la sovvenzione di lire 20m. ricevuta dalla Regia Camera, ma che doveva ad essa restituirsi nel termine convenuto (1). Questo sì gravoso peso di mantenere a spese del Pubblico gli operai dell'arte della seta ne' tempi di mancante lavoro divenne quasi annuale, ed esso proveniva in gran parte dalla indisciplinatezza de' medesimi operai, i quali non contenti di consumar nella Domenica sulle bettole i guadagni della settimana, vi perdevano ancora il lunedì, avendo poco giovato a riparo di questo, e di altri inconvenienti l'editto pubblicato d' ordine del Governo dal nostro Vicepodestà Don Gaspare Visconti ai 14. di Aprile 1786. in aspettazione di un piano generale di disciplina, che si stava meditando.

Appena tocco le nuove ordinazioni del Sovrano, o del Governo di Milano; la tassa, detta di assenza, imposta ai sudditi assenti, e possessori di stabili in compenso del denaro estratto dallo Stato senza concorrere ai servigi del medesimo; la salutare proibizione de' giuochi di azardo anche ne' teatri, dov' erano per l'addietro permessi; l'instituzione del *Direttorio Medico-Chirurgico* in Pavia sulle tracce di simile stabilimento fatto l'anno 1775, e coll'aggiunta di un nuovo regolamento *Farmaceutico*; la riforma della università di Pavia; altri regolamenti generali e su gli oggetti di sanità, e intorno l'ufficio degli anziani; l'aumentato dazio di entrata alle tele di cotone, ed ai panni forestieri con sensibile profitto delle manifatture nazionali, ed in ispecie del nostro lanificio, al cui fine era diretto tale aumento; e finalmente lo stabilito, ma poi non eseguito rifacimento della stra-

(1) Decr. del R. I. Consiglio di Governo, ed Appuntam. della Conor. Municip. di Como sotto i giorni 10. e 30. Nov. 10. 14. 15. e 19. Dic. 1787. 21. Gen. 12. Feb. 27. Apr. 9. Mag. 12. Lug. e 29. Dic. 1788.

da di S. Jorio sopra Gravedona per agevolare, ed accrescere i transiti delle mercanzie pel Comasco (1). In virtù di questi, e di altri stabilimenti furono ancora in Como eletti, ed approvati con decreto del Consiglio di Governo dei 22. di Dicembre 1788. sei nuovi Anziani per tutte le parrocchie della città, e de' sobborghi, e soggettati all' osservanza del nuovo sistema; aperte ai 2. di Novembre del seguente anno le scuole dette *normali* per l' instruzione de' fanciulli, ed in seguito ampliate ne' conventi de' Religiosi a beneficio de' poveri; riformato l orologio pubblico all' uso oltramontano su punti fissi del mezzodì, e della mezza notte; distinte a comodo pubblico le case tutte della città, e de' sobborghi col numero progressivo inscritto su ciascuna, le quali risultarono in tutto 1298., cioè 743. quelle della città, e 555. le altre de' sobborghi; e pubblicati per parte della Congregazione Municipale avvisi concernenti la pubblica sicurezza, il buon ordine, la pulizia, la sanità a norma delle generali disposizioni. In particolare poi i nostri mercati di grano, stati recentemente con notabil' incomodo, e senza vantaggio multiplicati a cinque giorni la settimana, nel 1787. furon nuovamente ridotti a tre secondo l' antichissima pratica, e fu in vista de' nostri richiami rigettata la domanda degli abitanti di Domaso per lo stabilimento di un simile mercato in ogni settimana nel loro borgo (2).

L'anno 1788., in cui per la morte del generale Conte Origo avvenuta ai 25. di Marzo finì l' ultimo de' Comandanti, altre volte Governatori di questa città, insorse in Rovellasca terra della pieve nostra di Fino una epidemia di carattere verminoso, e putrido, la quale incominciata in Febbrajo si dilarò cotanto ne' mesi seguenti, che fece di mestieri sulla fine di quell' anno erigere in essa terra uno spedale per accogliervi il grandissimo numero degli ammalati, la maggior parte de' quali però si risanarono. Ma la spesa della loro cura in detto spedale salì a

(1) Dispacci, ed Editti Imp. e del Governo 3. Sett. 1787. 25 Feb. 29. Apr. 25 Agosto 18 Ott. 6. Nov. 1788. Lett dell' Intend. Polit. di Como 18 Apr. 1787.

(2) Editti, e lett. d. l R. I. Cons. di Governo e della Intend. Pol. di Como 14. Ag. 20. Ott. e 24. Dic. 1786. 16. e 24 Gen. 18. Apr. e 3 Dic. 1787. 25 Ag. 10. e 25. Sett. 1788 Avvisi della Congr. Munic. 6. Giugno e 25. Sett. del med. an. 2. Gen. e 30. Ott. 1789.

molte migliaia di lire, e queste furonle in gran parte sovvenute dalla città, la quale inoltre dovette sostenere il mantenimento di tutti i pazzi poveri del suo territorio nell'aperto asilo generale di tale sorta d'infermi nella casa della Senaura presso la città di Milano. La medesima nostra città aveva ricevuto ancora un grave pregiudizio dal nuovo dazio detto il *testatico* imposto con editto dei 22. Dicembre 1784. sopra le bestie da macello, nel quale furono compresi tutti i diversi dazj cadenti tanto sulla contrattazione, quanto sul macello delle bestie bovine, alcuni de' quali non avevan luogo nel Comasco. Le fu però in vece per decreto del Consiglio di Governo dei 23. di Luglio del 1788. tolto un dazio particolare de' grani detto del *Nimbiate*. Essa per mezzo de' suoi delegati trattò, e conchiuse coi delegati del Collegio de' Notai una nuova forma di regolamento dell'eretto archivio delle abbreviature, il che fu fatto ai 15. di Ottobre del medesimo anno. Nel seguente il Consiglio di Governo trasferì dalla Congregazione Municipale alla Camera mercantile l'esercizio delle facoltà concernenti il compartimento, e la esazione della tassa mercimoniale ritenuta nella somma ttoale di lire 9m., e ciò in conseguenza dell'editto di erezione delle Camere mercantili pubblicato nel 1786.; ma poi l'anno 1791. per rescritto della Imperial Corte si ritornò al metodo antico (1).

Restò infausto l'anno 1788. per la guerra mossa dall' Imperatore nostro Sovrano alla Porta Ottomana. Questa guerra da lui intrapresa con esercito numeroso di ben 200m. uomini, ch' egli stesso comandava, e coll' appoggio della Russia fu bensì dopo languidi principj coronata dai più felici successi di vittorie, e diconquistate piazze, e provincie, ma poi finì sventuratamente colla perdita forse della metà dell' esercito (consunto maggiormente dai disagi, e dalle malattie pel lungo ozioso soggiorno delle truppe in siti di aria insalubre, che dal ferro nemico), e colla restituzione di turte le conquiste a riserva di Orsowa vecchia, e suo distretto, sacrifizio, a cui l' Imperator Leopoldo successor di Giuseppe fu sforzato dalla gelosía di Federigo Guglielmo Re di Prussia, il quale

(1) Editto dei 24. Luglio 1786. Decreti del Cons. di Governo 3. Ag. e 9. Nov. 1789. Rescritto dell' Imp. Corte del mese di Luglio 1791.

quale vedeva di mal occhio l'ingrandimento della casa d'Austria. Ciò seguì in virtù della pace, che incominciatasi a trattare a Reichenbach fu conchiusa a Szitow il giorno 4. di Agosto del 1791. colla mediazione del Re suddetto, e delle Potenze marittime d'Inghilterra, e di Olanda.

I tristi effetti di detta guerra si estesero ancora allo Stato di Milano, a cui per aulico decreto del giorno primo di Dicembre 1788. fu imposta la tassa straordinaria di un milione di fiorini, alla quale dovevano concorrere gl'impiegati nel Regio, o pubblico servizio, ed i pensionarj in proporzione dei rispettivi loro soldi, o pensioni.

Frattanto l'Imperatore Giuseppe II. infermatosi gravemente nell'Aprile dell'anno 1789., per la cui guarigione ancora in Como ai 22. di quel mese furon ordinate pubbliche preghiere, indi riavutosi dal grave pericolo, ma poi da lunga, e lenta malattia consunto finì di vivere il giorno 20. di Febbrajo del 1790. nella età di anni 49. non ancora compiti, avendo regnato solamente 9. anni, 2. mesi, e 22 giorni. Questo Imperatore era fornito di molte belle qualità di animo, e di cuore. Conosceva d'esser egli fatto pel bene, e per la felicità de' sudditi, ed a questo scopo dirigeva i suoi pensieri, le sue azioni, i suoi frequenti viaggi fatti senza pompa, e senza aggravio de' popoli, e voleva, che a suo esempio tutti gl'impiegati in qualunque officio, od amministrazione attendessero esattamente, ed assiduamente ai loro doveri. Ma ingannato da malaccorti politici, i cui progetti egli troppo facilmente accoglieva, e prevenuto della falsa opinione, che tutto avesse bisogno di riforma, introdusse da per tutto nuovi, ed uniformi sistemi in ogni genere di materie ecclesiastiche, e politiche senza il debito riguardo alla ecclesiastica libertà, ai privilegi, alle prerogative, agli usi, e consuetudini dei diversi paesi, di maniera che spinse il Belgio alla sollevazione, e lasciò gli altri popoli malcontenti di tante introdotte, e comandate novità. In Como, durante l'ultima malattia dell'Imperatore, si porsero nuovi voti al cielo per la di lui conservazione, e giuntane la notizia della morte si ordinarono dal Vescovo ai 26. di Febbrajo suddetto i soliti suffragi generali seguitati da solenni esequie in Duomo.

A Giuseppe II. morto senza prole succedette negli Stati di

tutta la monarchia Austriaca, e conseguentemente ancora in quello di Lombardia il fratel suo Leopoldo Gran-Duca di Toscana, il quale giunto a Vienna nel giorno 12 di Marzo notificò con lettere del 15. dello stesso mese all' Arciduca Ferdinando Governatore di questo Stato, e per esso a' tribunali, e dicasteri da lui confermati nelle rispettive loro incumbenze, ed altresì alle congregazioni municipali di tutte le città dello Stato medesimo, l'assunzione sua al trono, e fece loro palese la sua premura di render felici questi amati suoi popoli raccomandandoli caldamente al detto Arciduca, alla cui vigilanza eran' affidati. Poscia con dispaccio dei 6. di Maggio, dichiarando che la prima, e principale delle sue cure era quella di proccurare il bene, e la contentezza de' sudditi, e di conoscere a questo fine i bisogni, ed i desiderj de' popoli, commise al Governo, che eccitasse i Consiglj generali di Milano, Pavia, Cremona, Lodi, Como, e Casalmaggiore, quai Corpi rappresentanti le rispettive loro città, e provincie, ad eleggere due deputati per ciascuna, i quali dovessero unirsi in un congresso nella città di Milano sotto la presidenza del Conte Luigi Trotti Regio delegato, e Prefetto della Congregazione Municipale di quella capitale, ed ivi deliberare in comune, indi proporre in iscritto a Sua Maestà tutti que' provvedimenti, che avessero creduti del pubblico bene. Ordinò poi che le deliberazioni di questa così detta deputazione sociale si trasmettessero pel canale, e col parere del Governo a lui stesso, ed a lui ancora venissero in persona due, o tre membri della medesima per somministrargli i lumi, e concorrere alle sue risoluzioni. Il principale de' punti da prendersi in consulta dalla detta deputazione, era la ripristinazione di un consesso generale, e permanente dello Stato già domandata a Leopoldo dal Consiglio generale della città di Milano, ed altresì la forma da darsi al medesimo consesso.

Pervenuto a noi per parte del Governo il detto Reale dispaccio furono dal Consiglio generale nel giorno 21. dello stesso mese eletti a pluralità di voti per suoi deputati al congresso Milanese il Marchese Giorgio Porro Carcano, ed il Conte, e Cavaliere Giambatista Giovio, ed a questi aggiunto il Segretario Galeazzo Fumagalli. Essi fra pochi giorni si portarono a Milano, e giunti colà ancora i deputati delle altre città dello Stato, ivi

nel primo di Giugno si aprì il disegnato congresso, dove trattata primieramente, ed adottata di unanime consenso la massima del ristabilimento della congregazione generale dello Stato, e fissati tanto il numero de' suoi membri per ciascuna città, e provincia, quanto i soldi di ciascuno a carico dello Stato medesimo, si discussero in seguito, e si deliberarono tutti gli altri oggetti generali delle domande da farsi al Sovrano. Quanto agli oggetti di particolar interesse d'ogni provincia, i deputati di ciascuna li meditaron a parte, e compilati presentaronli al congresso generale per averne l'approvazione, e l'appoggio, e così fecero ancora i nostri. Ma siccome alcune delle nostre domande (cioè la proposta traslazione del peso della manutenzione delle strade maestre, e delle Congregazioni Municipali dalle provincie allo Stato, e la rivocazione parimente proposta del privilegio d' una minore quota de' carichi universali, di cui sotto il nome di *antiparte* godeva Milano in pregiudizio delle altre provincie) eran contrarie all' interesse di detta città, così trovarono un insuperabile ostacolo presso i suoi deputati, i quali eziandio contrapposero una studiata risposta allo scritto dei nostri. Il congresso si sciolse dopo 20. sessioni nel termine di un mese, cioè nel giorno primo di Luglio, e finì colla nomina, che a tenore del Reale dispaccio fecesi dei delegati da mandarsi a Vienna. Gli eletti furono il Marchese Antonio Aimo Visconti Milanese, il Marchese Alessandro Botta Adorno Pavese, e Don Alessandro Cauzio Cremonese, ai quali fu aggiunto l'abilissimo Segretario Don Giuseppe Perabò. Questi si misero presto in viaggio, ed il Governo con eguale prontezza spedì alla Corte i protocolli delle domande tanto del congresso generale, quanto dei deputati di ciascuna provincia. I tre delegati furono accolti, ed ascoltati da Leopoldo con molta benignità, e furon da lui esaudite la maggior parte delle domande, non però quelle de' Comaschi, le quali erano in contrasto coll' interesse de' Milanesi, conciosiachè queste non potevano sperar appoggio ne' dall' opera dei delegati suddetti, anzi contrarj, se eccettuviamo quel di Pavia, nè dall' indole del Sovrano, il quale ansioso di conciliarsi la benevolenza di tutti i popoli non era disposto a favorire gli uni con disgusto degli altri. Noi, che ben prevedevamo queste difficoltà, cercammo dal Governo la permissione di mandare uno speciale nostro

delegato a Vienna; ma non l' ottennemmo (1). Le concessioni del Sovrano sopra le domande tanto generali, quanto particolari vennero a noi con dispaccio del giorno 20. di Gennajo 1791. in due separati foglj, un de' quali contenevane le generali, l' altro le particolari, ed i quali furono pubblicati colle stampe unitamente ad esso dispaccio. Per la qual cosa io mi astengo dal narrarle stesamente, e solo ne accenno le principali, cominciando da quelle, che risguardano l'interesse generale dello Stato. Fu in primo luogo accordato il ristabilimento della Congregazione generale con tutte le antiche, anzi maggiori facoltà, prerogative, ed onorificenze, ed in quella stessa forma, ed in quel numero, e colla stessa qualità di membri, e di ufficj subalterni, e quantità di soldi, ch' erano stati proposti dalla sociale deputazione, ed in oltre concessa alla Congregazione la nomina fissa di un suo deputato residente alla Corte di Vienna da mutarsi ogni due anni, il quale potesse immediatamente rappresentare al Sovrano i bisogni, e le petizioni dello Stato. I membri, che dovevano comporla, erano tredici, cioè quattro per Milano, compreso il Vicario di Provvisione destinato per capo, e due col nome di Assessori per ciascuna delle altre città (a riserva di Casalmaggiore, a cui fu creduto bastare un solo); il primo de' quali doveva prendersi dal ruolo dei Decurioni, il secondo dalla classe de' possessori estimati. Fu stabilito, che la medesima Congregazione dovesse previamente sentirsi in ogni affare di massima, ed in ogni cambiamento degli attuali regolamenti, e che alla stessa si comunicassero tutti i Regj-dispacci, ed i rescritti di Corte. A tenore delle domande fu affidata alla di lei cura la economia delle spese universali, posto un limite fisso a quelle dell' Ufficio censuario, tolta la tassa di assenza, e la mezz' annata sopra le cariche civiche, soppresso l' Ufficio di *polizia* stato eretto in Milano, ed abolite furono le Intendenze Politiche, e rimessi in vece i Delegati del censo. Furono restituite alle Congregazioni Municipali le primiere facoltà nelle materie di censo, di vittuaglie, di strade, di sanità, e di pulizia urbana, richiamati gli altri Corpi al possesso delle loro prerogative, ed all' amministrazione de'

(1) Decreto del R. I. Consiglio di Governo. 8. Agosto 1790.

Digitized by Google

pii instituti, ed ordinata la riforma tanto del nuovo regolamento giudiziario, quanto della tariffa daziaria da eseguirsi colla scorta delle riflessioni, e coll' intervento di delegati d'ogni città dello Stato. Per rispetto a Como fu fissata l' union perfetta del Contado, e della Vall-Intelvi colla Città su quel sistema di comun' amministrazione, che sarebbe stato concertato da un consesso di delegati di tutte tre le parti; conceduta alla città una fiera annuale di mercanzie ad esempio dell'antica, e colle facilitazioni necessarie all'uopo; stabilito un piano di disciplina per gli operai dell' arte della seta, piano da combinarsi coi lumi ancora della camera mercantile, ed in modo che fosse congiunta la possibile libertà coll'efficacia del regolamento tendente a togliere i disordini nocivi alla manifattura; e finalmente promesso tutto il favore al lanificio colle più ample esenzioni dai dazj su le materie forestiere, ch'entrano nella fabbricazione, o tintura de' panni; sebbene poi siagli riuscito di grave pregiudizio la rivocazione ad instanza delle altre città fatta dell' aumento di dazio, che Giuseppe II.° aveva imposto ai panni forestieri per far prosperare le fabbriche nazionali (1).

Leopoldo era stato eletto Imperatore il giorno 30. di Settembre del 1790., e coronato nella città di Francfort il 9. del mese seguente; pel qual' esaltamento la città di Como gli scrisse lettera di congratulazione. Studioso della pace, egli fu, che sacrificò al ben di essa quasi tutte le conquiste fatte nella guerra contro il Turco, e più ancora studioso di conciliarsi l'amore de' sudditi disgustati dell'antecedente governo, sparse da per tutto i suoi favori, e restituì generalmente ai popoli della sua monarchia gli usi, e le prerogative loro tolte dal suo antecessore per effetto di nuovi sistemi. In como accadde nel detto anno un fatto assai disgustoso, e straordinario. Verso la metà dell'anno era scemato di molto il lavorío dei drappi di seta per le mancanti commissioni forestiere. Molti de' tessitori oziosi ricorsero al Pubblico per aver soccorso ad esempio dell' ottenuto altre volte, ed impazienti d' indugio nel giorno 26. di Luglio unitisi in numero di quasi 300. corsero per le case de' nobili, e de' trafficanti mettendole a con-

(1) Editto 4. Marzo 1791.

tribuzione. Il timore di ulteriori violenze per parte di quella forsennata moltitudine di operai, sebben non armati, riunì le cure dell' Intendente Politico, e del Consiglio generale per porvi rimedio. Parecchi cittadini si armarono, e furono chiamati dalle Comunità foresi gli uomini d' arme a difesa, e custodia delle porte della città allora mancante di presidio militare per impedirne l' ingresso a coloro de' tumultuanti, che abitavano ne' sobborghi. Si scrisse al Governo, informandolo dell' accaduto, e pregandolo a mandar quà sollecitamente qualche truppa per provvedere alla pubblica sicurezza, e di fatto ci furono mandati 80. uomini, che bastarono all' intento. Venne quà ancora da Milano il Conte Stein Comandante generale della soldatesca mostrando con ciò il suo impegno pel mantenimento della pubblica quiete, a cui il Governo con non minore zelo volse le sue sollecitudini. Frattanto si sussidiarono con denaro per alcuni giorni i suddetti operai rimasti senza impiego, il cui numero giunse sino a 340., indi fu loro offerto il viatico per trasferirsi a Milano dov' cravi occasion di lavoro. Gli autori del tumulto furono processati, essendosi a que' soli ristretto il castigo. Il Ministro Plenipotenziario (il quale poi onorò della sua presenza questa città ai 7. di Ottobre), il Consiglio di Governo, e sino l' Imperial Corte fatta consapevole dell' occorso lodarono le misure prese da noi in quell' emergente (1). Noi adottammo ancora il disegno di erigere nuovamente la milizia urbana a guardia della città in qualunque futura occasione, e dopo d' esserci su ciò abboccati il giorno 12. di Settembre col Consigliere Marchese Beccaria spedito per questo a Como ne proponemmo il piano al Governo.

Per dar esecuzione alle sopraccennate risoluzioni prese dall' Imperatore sopra le domande di questi popoli di Lombardia il nostro Consiglio generale ai 14. di Febbrajo del 1791. nominò a voti segreti i due suoi Assessori, uno della classe de' patrizj, l' altro de' possessori estimati, che dovevano sedere nella rinnovata Congregazione dello Stato, e gli eletti furono il Conte, e Cavaliere Giambatista Giovio, ed il Dottore Antonio Perti: ma, avendo il primo rinunziato a tale carica, io venni a lui nel

(1) Lett. e rescritti 3. 8. e 16. Agosto 1790.

giorno 25. di detto mese sostituito. Ai 14. di Marzo la suddetta Congregazion generale, a cui fu dato un degno capo nella persona di Don Francesco Nava Dottore di Collegio, e Vicario di Provvisione della città di Milano (uomo pe' talenti, per le acquistate commissioni, per l'attività, per lo zelo del pubblico bene, non che per l'integrità de' costumi non inferiore ad alcuno), tenne la prima sessione, alla quale, dietro le lodevoli tracce de' maggiori, ella fece precedere l' invocazione del celeste ajuto coll' assistere ad una Messa solenne da lei fatta celebrare nella chiesa della Beata Vergine in S. Celso. Essa rendette ancora le grazie pel suo ristabilimento a Leopoldo Imperatore, il quale, volendo che si desse pronta esecuzione alle cose da lui concedute, non solamente instituì per questo un consesso di cinque delegati, fra i quali furono due patrizj Milanesi, sotto la presidenza dell' Arciduca Ferdinando Governatore; ma ancora egli stesso diede sollecita opera col deputare i Ministri alle divisate riforme del regolamento giudiziario civile, e criminale, e della tariffa de' dazj (ai cui congressi ordinò l' intervento de' pubblici rappresentanti, cioè di un delegato della Congregazione dello Stato alla prima, e di due delegati, uno del Consiglio generale, l' altro della camera mercantile di ciascuna città alla seconda), e col dichiarare, o disporre molte altre cose; nel che dimostrò costantemente la sincera sua volontà di render contenti, e felici i popoli. A questo intento volle la presenza di un delegato dello Stato ancora all' opera della redenzione delle regalíe, che si andava proseguendo, come pure ai Tribunali di Giustizia ogni volta che si trattasse di affare contenzioso intorno le medesime; prosciolse interamente da' dazj di entrata le materie, e gl' ingredienti, che servono alla fabbrica delle manifatture nostrali, e queste da quelli di uscita; tolse diversi altri dazj, che intralciavano il commercio, o cadevano su generi di prima necessità, e stabilì, che i Regj dazj di pane, vino, e carni si dessero in affitto alle città, o alle comunità della campagna a preferenza d' ogni altro colla diminuzione di lire 5., o 6 per ogni 100. dell' annua rendita (1). Egli riformò ancora, o riordinò il Go-

(1) Reali Dispacci, Decreti, Rescritti 24. Gen. 8. e 17. Feb. 22. Mag. 8. 22. 23. e 26. Giugno 1791.

verno, i dicasteri politici, ed economici, la Camera de' Conti, i tribunali di giustizia, e le preture accostandosi per lo più ai sistemi anteriori a quelli di Giuseppe II. Instituì una Conferenza di Governo composta dell' Arciduca Governatore, del Ministro Plenipotenziario Conte di Wilzeck, e di due Consultori il Conte Emmanuele Keuenhüller, e Don Felice Albuzzi, ed alla medesima commise la superiore direzione, e risoluzione di tutti gli affari politici, e governativi, e, soppresso il Consiglio detto *di Governo* instituito dal suo antecessore, rimise il Magistrato col titolo di *Magistrato Politico Camerale*. A questo, il quale fu formato d' un Presidente, e di 6. Consiglieri, egli restituì l' amministrazione ordinaria, e le inspezioni su tutti gli oggetti, di cui l'antico era in possesso. Finalmente in aumento delle prerogative da lui concedute alla ristabilita Congregazione dello Stato, avendo egli creata una *Giunta* di cinque soggetti presso il Dipartimento Aulico d' Italia in Vienna, volle fra essi il Deputato dello Stato medesimo, e quello altresì del ducato di Mantova, ch' egli aveva poco innanzi ad instanza de' Mantovani segregato dal Milanese (1).

La prima nomina del deputato dello Stato presso la Corte di Vienna fatta dalla Congregazione generale al principiò di Maggio del 1791. cadde nella persona del Conte Alfonso Castiglione Milanese, a cui dopo due anni, secondo il disposto nel mentovato dispaccio, fu sostituito, ed indi confermato per un' altro biennio Don Carlo Fenaroli Pavese, soggetti tutti due commendabili pel loro sapere, attività, e zelo del pubblico bene.

I Comaschi ottennero dalla Giunta esecutrice del mentovato Imperial dispaccio de' 20. di Gennajo un ordine in data dei 14. di Marzo alla Intendenza generale delle finanze, che trattasse coi delegati del loro Consiglio generale il modo di porre ad effetto la fiera accordata da Sua Maestà; ma questa poi per le attraversatesi difficoltà cadde a terra. Lo stesso esito ebbero le conferenze tenutesi dai delegati della Città con quelli del Contado, e della Vall-Intelvi per istabilire di concerto la forma del-

la

(1) Dispacci, e Decreti 24. e 30. Gen. 1. e 17. Febr. 28. Luglio 11. e 16. Agosto 15. e 22. Dic. 1791. e 27. Feb. 1792.

la loro union perfetta in un solo corpo stata ordinata dal Sovrano in esso dispaccio. Aveva il Consiglio di Governo con decreto de' 25. di Marzo, poco avanti la sua cessazione, disposto, che per ciò la città di Como elegesse tre deputati, due il Contado, ed uno la Vall-Intelvi. Ma, non essendo questi andati d'accordo fra di loro nelle massime per la diversità de' particolari interessi, dopo 10. sessioni fu nel Febbrajo dell'anno seguente 1792. rimesso questo affare alla consulta del Magistrato Politico Camerale, ed alla decisione della Conferenza Governativa, presso la quale restò pendente malgrado i ragionati scritti, e le replicate instanze del primo Assessore della città per ottenerla. Questi, qual delegato della Congregazione dello Stato intervenne ai congressi della *Giunta* instituita per la riforma del regolamento giudiziario, e come delegato della sua patria intervenne parimente, ed insieme con Desiderio Cairoli eletto dalla Camera mercantile, a quelli della deputazione destinata alla riforma della tariffa daziaria. A questa nostra città era stato dato per Regio Delegato del censo Don Giuseppe Pellegrini già nostro Intendente Politico, al quale dopo pochi mesi (stante la di lui promozione a Consultore dell'accennata Giunta presso il dipartimento Aulico d'Italia) venne sostituito Don Giacomo de' Battisti con Imperial rescritto dei 19. di Giugno 1791.

Leopoldo Imperatore dopo di aver ascoltate, ed esaudite nel modo già detto le domande di questi suoi popoli di Lombardia si risolse di venire a visitarli in occasione del suo ritorno dalla Toscana. Premesso pel canale del Governo l'avviso, ch'egli intendeva di applicarsi unicamente agli affari in tutto il tempo della sua dimora in questo Stato, e perciò non voleva nè complimenti, nè feste, nè cerimonie di sort'alcuna, arrivò a Milano il giorno 25. di Maggio. Ivi diede cotidiana udienza ascoltando tutti benignamente, e senza distinzione. Da quella capitale passò a Como in compagnia di due suoi figlj Carlo, e Leopoldo, e dell'Arciduca Ferdinando Governatore suo fratello la sera di giovedì 9. di Giugno, avanti la cui venuta io mi ci portai parimente da Milano come delegato della mia patria a presentargli unitamente coll'altro delegato Conte Giambatista Giovio una supplica, nella quale fra le altre domande si contenevan queste due, cioè, che fosse rinnovato l'aumento del dazio ai panni forestieri per

favorire la nostra fabbrica, e permessa la erezione, e dotazione di un Collegio per nobili fanciulle, ed anche matrone amanti di ritiro in luogo, e coi beni del Collegio soppresso delle Orsoline. L' Imperatore visitò l' ospitale, ed altri pii instituti, ed alcune delle nostre fabbriche, e nel secondo giorno partì.

Frattanto si andavano propagando le utili cognizioni, ed assidue eran le cure non meno del Governo, e del Magistrato Politico Camerale, che della Congregazione generale dello Stato, ed anche della nostra municipale a metter in opera i mezzi, onde aumentare, e migliorare la popolazione, l'agricoltura, il commercio, e le arti. Quindi fu ordinata ancora in Como al principio di Novembre del 1791. una scuola dell'arte *ostetricia*, ed appoggiata al valente Dottore di chirurgia, e medicina Giuseppe Nessi, del quale si parlerà fra i letterati (sebbene poi essa per mancanza di fondo non abbia potuto sussistere), e due Comaschi nell' anno seguente mandati a Milano ad apprendervi la *veterinaria* colà con buon successo stabilita. Gli Assessori della Congregazione municipale furon deputati sopra le arti, ed il commercio proposero alcune riflessioni tendenti all' ampliazione, ed alla maggiore prosperità della manifattura di seta, e quest' oggetto insieme con un piano di disciplina per gli operai sottoposto ancora all' esame della nostra camera mercantile occupò per più anni lo studio di detta Congregazione, e del Magistrato Politico Camerale, presso cui cotale piano ormai compito restò sospeso alla sopraggiunta rivoluzione di governo. Si trattò ancora di liberare i cittadini dalla tassa personale, e di riformare la mercimoniale a sollievo de' trafficanti. Quanto alla prima contrario fu il parere della Congregazione di Stato in vista del sopraccarico, che ne sarebbe ridondato all'estimo; e quanto alla seconda la medesima Congregazione progettò al suddetto Magistrato di toglierla, stante l' insuperabile difficoltà di un giusto di lei ripartimento fra i trafficanti, e di surrogare ad essa in vece un proporzionato aumento de' dazj della mercanzia col peso perpetuo alla Regia camera di pagare ogn' anno l' importanza di detta tassa mercimoniale per metà allo Stato, e per l'altra metà alle provincie giusta l'attuale ripartimento; ma questo progetto, il quale non era nuovo, ma fu proposto dalla Imperial Corte sino dall'anno 1779., non piacque alla nostra città stata consultata tanto sull',

uno, quanto sull'altro; poichè ella temeva il caso della rinnovazione di questa tassa senza che fosse levato l'aumento de' dazj ad essa sostituito; ed all'opposto fu di parere che si abolisse l'altra tassa personale per l'aggravio, che ne risultava al nostro territorio, in cui la popolazione soprabbonda al confronto dell'estimo. In mezzo a tali dispareri le cose restaron indecise. Anche il decoro pubblico entrò negli oggetti delle deliberazioni de' Comaschi. Si mutò nel 1791. il sito di Porta Sala aprendosi una nuova porta in luogo della vecchia di rimpetto alla strada, che conduce al borgo di Vico; e verso il medesimo tempo nel ristaurare che fecesi la contrada di Porta Nuova in forma lodevole, e colla spesa di oltre a 18m. lire, s'introdusse in canali sotterranei l'acqua, che scorreva al dissopra nella estremità d'essa contrada; e siccome con ciò toglievasi a' tintori, ed alle lavandaie il comodo di purgarvi le sete, ed i panni lini, così fu in vece formato un bello, ed ampio lavatoio in un lato della vicina piazza di Aliasca, e con ciò ebbe placido effetto quella operazione stata già sì fortemente contrastata. In Settembre dello stesso anno 1791. venne quì ristabilito il sospeso protettorato de' carcerati, e furon aggiunti ai due protettori togati altri due di spada coll'incarico di vegliare alla sussistenza, e cura de' medesimi carcerati. Nel susseguente Ottobre il Magistrato Politico Camerale, o sia la Commissione amministratrice del fondo di pubblica instruzione ad esso aggregata cedette in virtù di ordini superiori per pubblico instrumento del giorno 5. di detto mese al Consiglio nostro generale i beni, che godevansi quì dal soppresso Collegio de' Gesuiti per le pubbliche scuole, e che ora davano l'annua rendita di lire 10139. 13. 6., e ciò in amministrazione, e per dote del pubblico ginnasio. Questa cessione era stata preceduta da un atto della sovrana beneficenza nella remissione del debito di lire 20m., che la medesima città aveva verso la Regia camera per residuo delle sovvenzioni fattele a titolo di prestito l'anno 1788 (1).

Nel Febbrajo del 1792. ricevette la città di Como un sufficiente presidio di soldati, di cui già da molti anni era priva.

(1) Lett. della R. Confer. Govern. 6. Sett. 1791.

Questo fu l'effetto di una delle domande della mentovata deputazione sociale, cioè di avere stabilmente dentro lo Stato tanta copia di soldatesca, quanta bastasse a consumarvi la *d aria*, che per essa pagavasi. Leopoldo Imperatore vi destinò 12., o 14. mille uomini. Un battaglione di questa soldatesca composto di 6 compagnie di 200. uomini per ciascuna fu da principio assegnato a Como; ma di poi due d'esse compagnie vennero destinate una per Varese, l'altra per Monza. La nostra Comunità pel miglior alloggiamento della truppa, che doveva quì restare, comprò il palazzo Erba nella contrada di Porta Nuova, il quale fu adattato con notabile spesa ad uso militare.

Fu breve di soli due anni il regno di Leopoldo II. Imperatore. Egli ci fu tolto da violenta malattia il giorno primo di Marzo del 1792. Molti suoi pregi, e singolarmente l'attività, l'indefesso travaglio, il disprezzo della pompa, e le cose da lui operate pel bene de' suoi popoli nell'ordine politico renderebbero immortale il suo nome, se la Chiesa lo avesse avuto del pari suo fautore, ed esaltatore. La morte del Sovrano, a cui ancora in Como si resero i funebri tributi colle usate solennità, fu dopo due mesi, e mezzo, cioè nel giorno 15. di Maggio, seguitata da quella della vedova Imperatrice Maria Luigia Infante di Spagna, Principessa stimabile per la pietà, e per le altre eccellenti sue doti.

A Leopoldo succedette il suo primogenito Francesco giovane di 23. anni, il quale con sue lettere del giorno susseguente alla morte del padre ne notificò al Governo di Milano, ed alla Congregazione dello Stato la dolorosa perdita, e la sua successione al trono paterno. Fu poscia destinato il giorno 15. di Settembre pel giuramento di fedeltà, che doveva prestarsi al nuovo Sovrano da due delegati d'ogni città. Per Como i delegati furono il Conte Andrea Passalaqua, e lo scrittore della presente storia, i quali insieme cogli altri delle altre città (per tacere di una numerosa comitiva di Ministri, ed ottimati Milanesi dell'uno, e dell'altro sesso) furono trattenuti ad uno splendido convito nel Ducal palazzo, e regalati di più medaglie una d'oro, e le altre di argento coniate in memoria del prestato omaggio Francesco, il secondo di questo nome, era già stato eletto Imperatore nel giorno 5., e coronato il 14. di Luglio di detto anno Ma prima di questo suo esaltamento scoppiò dalla parte della Francia contro di lui una guerra delle più ostinate, più sanguinose, e più

desolatrici, che ci rammenti la storia, guerra preceduta dalla sì celebre rivoluzion Francese, i cui rimoti principj, e suoi progressi, ed effetti portentosi si ponno leggere in più opere stampate. Non è del mio assunto il narrare gli avvenimenti, e le vicende varie di quella guerra fatta nelle Fiandre, nell' Alsazia, al Reno, alle Alpi, ed altrove sino all' ingresso delle vittoriose armi Francesi nello Stato di Milano, ed in vece mi rivolgo alle cose risguardanti in particolare questo Stato, e specialmente la città di Como.

Questa città, e le terre litorali furon afflitte nel 1792. da una nuova inondazione del lago delle maggiori, e più ostinate, che siansi giammai sofferte per l'addietro. Il lago cominciò a gonfiarsi notabilmente negli ultimi giorni di Maggio. Il suo massimo alzamento verso la metà di Giugno pervenne a braccia 5., ed oncie 6. e mezzo al di sopra della lapide segnante la massima bassezza, così che più della metà della città restò allagata, e le acque entrarono sino nel Duomo; tanta fu la loro ridondanza per le pioggie, e per l' accelerato squagliarsi delle nevi a cagion del scirocco su monti de' Grigioni, dove l' Adda (la quale entra nel lago, da cui poi n'esce) ha la sua sorgente, che non poterono impedire siffatta escrescenza le escavazioni alcuni mesi prima incominciate, ma non finite al letto di quel fiume. La Congregazione Municipale apprestò subito ai poveri abitanti de' quartieri allagati i necessarj soccorsi di vitto, e di acqua salubre, e la comodità di ponti, e di barche pel passaggio da un luogo all'altro, e ciò ancora co' sussidj prestati da' luoghi pii, e da' particolari con generose limosine, alle quali furon eccitati dall' operoso zelo dell' Arcidiacono Luigi Volta Vicario Capitolare, sedia vacante. Nè minore fu la premura del Governo di Milano nell' accorrere in questo calamitoso accidente al sollievo della nostra città; pel qual fine il medesimo voll' essere informato di mano in mano dello stato delle cose non solo da me, che residente in Milano qual primo Assessore per la mia patria presso la Congregazion generale di Stato riceveva di ciò frequenti notizie, e che mi recai a bella posta a Como per averle più distinte, ma ancora colla successiva venuta del Ministro Plenipotenziario Conte di Wilzeck alla stessa città nel giorno 15. di Giugno. E non contento il Governo di averla sovvenuta con pronto sussidio di lire 6m.

a pro de' poveri, le proccurò una più abbondante largizione di altre lire 24m. dal Sovrano, a cui esso inoltrò una patetica descrizione di questo infortunio. Il Ministro Plenipotenziario testimonio oculare dell'operato dalla nostra Congregazione Municipale, ed indi la Conferenza Governativa con Decreto dei 16. dello stesso mese, e poscia ancora il Sovrano (1) commendarono l'assidua sollecitudine, e lo zelo della nostra Congregazione Municipale nel provvedere al bisogno durante l'escrescenza del lago lunga oltre l'usato, e le medesime lodi ella si meritò di poi col pronto spurgo delle contrade, e delle case dai limacciosi depositi delle acque, e coll'uso delle altre cautele suggerite dal già mentovato Dottore, e Professore Nessi a fine di allontanare, per quanto era possibile, ogni pregiudizio alla umana salute. In questi provvedimenti soprattutto si distinse l'attivo, e zelantissimo Assessore Don Tommaso Odescalco, il quale faceva le veci del Prefetto di detta Congregazione morto ai 14. di Dicembre dell' anno antecedente, e la cui carica per prudente economico risparmio di quel soldo si tenne sospesa.

La calamità suddetta fu accompagnata da un' altra, cioè dalla mancanza di lavoro ad una notabil parte de' tessitori di drappi di seta; per cui si dovette ricorrere ai mezzi altre volte usati pel loro sostentamento. Gli abili al mestiere di manovale s'impiegarono in opere pubbliche, e segnatamente all' asciugamento di un rimasto sito paludoso detto il Saliceto nell' estremità del prato Pasquario, indi al lavoro dell'ultimo tronco della strada, che mette al confine Svizzero. Erano più di 100. gl' impiegati in tali lavori, ed il numero degli altri, a cui per l'impotenza, o per la numerosa famiglia si porse un sussidio giornaliero in pane, salì a ben 211. Questo sussidio successivamente esteso ai filatori similmente mancanti del lavoro delle sete si continuò sino al 21. di Marzo dell' anno seguente; nel qual tempo non si riconobbe più necessario anche per essersi offerto agli abili l' impiego nelle fortificazioni di Mantova. La spesa fatta per gli uni, e per gli altri oltrapassò la somma di lire 25m. Ma per rime-

(1) Ciò leggesi in un decreto della Conferenza Governativa pervenuto il giorno 14. di Settembre.

diare in avvenire a somiglianti necessità col proccurare un più abbondante spaccio alle nostre manifatture di seta, e per esso un continuo impiego agli operai, il Consiglio generale rinnovò i ricorsi altre volte dati al Governo; e tanto la Conferenza Governativa (1), quanto la Congregazione di Stato per mezzo del suo deputato a Vienna gli appoggiarono alla Imperial Corte per ottenere ad esse manifatture una piena esenzione dai dazj, di cui già godevano per metà, all' ingresso negli Stati Austriaci di Germania, e nella capitale dell' Austria, scala di commercio per altre parti, e sino per la Polonia, e Turchia. Questo favore però non si ottenne, ed in vece la Congregazione nostra Municipale riunì le sue cure a quelle del Magistrato Politico Camerale per lo perfezionamento degli altri mezzi, onde togliere i difetti, ed agevolare lo spaccio dei lavori di seta (2), i quali andarono sempre più prosperando; così che nel 1795. si trovarono in esercizio 1333. telai di varie sorte di drappi, sussistenti ancora in numero di 1307 al principio dell' anno seguente.

Ai 20 di Settembre del 1792. la nostra città fu nuovamente visitata dal Ministro Plenipotenziario, e poscia dall' Arciduca Ferdinando Governatore il giorno 11. di Giugno del 1793., ed il 24. di Febbrajo 1794. Il Consiglio generale delegò due Decurioni a complimentare il primo, e tre il secondo, giusta la pratica. Il Sovrano donò alla medesima città nel 1793. (3) una porzione di casa del soppresso monastero di S. Colombano comprata già dalla Regia Camera, e ciò per unirla al contiguo nuovo quartier militare. Nel seguente anno a' 23. di Febbrajo fu composta la questione da più anni pendente tra Como, e Milano intorno il concorso alle spese comuni per quel tempo, nel quale alcune pievi Milanesi stettero unite al Comasco in virtù dell' accennato compartimento territoriale di Giuseppe II. Per tale transazione, che fu confermata dalla Regia Conferenza Governativa, la città di Milano si obbligò di pagare alla nostra lire 8611. (4).

---

(1) Ricorso della città di Como al Ministro Plenipotenz. Giugno 1792. Lett. del R. Magistrato P. C. 11. Marzo 1794.

(2) Lett. del sud. Magistr. 19. del. med. mese.

(3) Dispaccio Imp. 10. Ott. 1793.

(4) Lett. del. Magistr. Pol. Cam. 14. Aprile 1794.

In esso anno 1794. fu sì mite l'invernata, che mancò alle nostre conserve e neve, e ghiaccio necessario per la conservazione delle carni nell'estate; sicchè fece di mestieri, che i beccai lo facessero venire da monti lontani con grande spesa, alla quale concorse la città con assenso del Magistrato in decreto dei 5. Maggio. Questo aveva con altro decreto dei 13. di Giugno del 1792. approvato un nuovo regolamento proposto dalla Congregazione Municipale intorno la vendita d'esse carni.

Le principali cure di Francesco II. Imperatore nostro Sovrano erano rivolte alla guerra, ed ai mezzi necessarj per sostenerla. La Congregazione generale dello Stato, ben prevedendo l'impossibilità di tenerlo esente da ogni straordinaria contribuzione, risolse nell'adunanza del giorno 20. di Aprile 1793., previo l'assenso di tutte le città dello Stato medesimo, di offerire a Sua Maestà un dono di un milione di fiorini da pagarsi ripartitamente nel termine di tre anni, ed in cui fossero comprese le due partite solite a mettersi nelle imposte generali, cioè una di lire 350m. procedente dal risparmio delle abolite esenzioni ecclesiastiche, e destinata al pagamento dei debiti delle Comunità da tenersi poi indenni, l'altra di lire 150m. dovute ogni anno dallo Stato alla Regia Camera sino all'intera restituzione del prezzo delle redenzioni dell'imbottato, dazio levato, come già si disse. Oltre il suddetto dono lo Stato sostenne notabili spese in servizio dell'armata d'Italia destinata alla di lui difesa; per le quali la detta Congregazione ricercò, ed ottenne dal Governo la facoltà di contrar debiti sino alla somma di 100m. zecchini (1), ed inoltre offerì al Sovrano annui fiorini 100m., sinchè durava la presente guerra, in luogo di 1300. reclute da lui domandate allo Stato per compir il numero dei due Reggimenti Italiani Belgiojoso, e Caprara; alla quale offerta stata accettata dal medesimo Sovrano con gradimento (2) fu essa Congregazione indotta dalla vista dei danni, che uno sforzato, o non del tutto libero arrolamento aveva recati alla popolazione di questo paese in quelle due sole volte, in cui fu ordinato, secondo che si è detto

(1) Decreto della Confer. Govern. del mese di Apr. 1794.
(2) Ces. Dispaccio 5. Marzo 1794.

detto a suo luogo. A ciò ella aggiunse la compra de' buoi fatti venire dall' Ungheria per contratto conchiuso dal suo deputato in Vienna a fine di tener provveduti delle carni necessarie, e ad un prezzo discreto non solo i soldati, ma ancora il popolo; e per l' indennità dello Stato nell'assunto impegno si procurò dall' Imperatore, e colla di lui opera dalla Repubblica di Venezia la esenzione dai dazj di transito dei detti buoi per gli Stati rispettivi, oltre la promessa di un pieno risarcimento delle spese (1). Egli è vero però che l' introduzione di questi buoi, la quale doveva riuscir innocua, anzi utile allo Stato per la maggior abbondanza delle carni, tornò poi a pregiudizio del medesimo pel morbo contagioso nato in alcune mandre d' essi animali arrivate quì nell' Agosto dell' anno 1795., il quale da prima fece strage di loro, poi moltissima dei nostri, a cui si propagò successivamente nei territorj di Cremona, Pavia, Lodi, e Milano, e dopo alcuni anni penetrò ancora nel Comasco, dove invase ora questa, ed ora quella Comunità con danno più, o meno notabile.

Le gravissime spese della continuante guerra colla Francia obbligarono l' Imperatore a farvi contribuire i pensionarj, e gli stipendiati per cariche Regie, o pubbliche in proporzione crescente secondo la quantità del soldo, o della pensione di cui godevano, purchè tale quantità eccedesse fiorini 300., e l' obbligarono altresì a proccurarsi da questo Stato molti prestiti di denaro ascendenti per successive ricerche dall' anno 1794. al 1796. a circa 10. milioni di fiorini, dei quali nè pure 8. poterono incassarsi. Tali prestiti cominciando dall' anno 1794. furono da principio aperti sopra il monte camerale di S. Teresa; ma, perchè mancaron ad esso i sovventori, lo Stato ad insinuazione del Governo autorizzato dal Sovrano li procurò in parte per proprio conto, e trovolli sino alla somma di un milione di fiorini, e per altri tre milioni condescese di caricarne l' estimo, il che fu fatto con tre successive imposte straordinarie, una di denari 11., l' altra di 13., e la terza di 12. per ogni scudo coll' arbitrio concesso alle città, e comunità di procacciarsi in vece volontarj pre-

(1) Aulici Rescritti 24. Feb. 24. Apr. 5. e 26. Mag. 1794. 9. Marzo 12. Ott. e 2. Nov. 1795.

statori del denaro corrispondente alle proprie quote delle imposte medesime, per tutti i quali prestiti fruttiferi di lire 5. per ogni 100. con altri vantaggiosi patti fedelmente adempiti, le città, e comunità ebbero per mallevadore lo Stato, e questo il Monte Camerale suddetto, ed ancora il Banco Aulico di Vienna, da cui furon quà trasmesse cedole del valore di due milioni di fiorini a maggior cauzione. La terza parte però dell' ultima imposta restò a profitto de' Francesi fatti padroni di questo Stato. Per altri due milioni simili fu dal Governo in due diverse volte con Regia approvazione permesso ai livellarj di beni dei così detti fondi di Religione, e di pubblica instruzione l' acquisto del diretto dominio sino al compimento della richiesta somma; ed al prestito di un altro milione per conto del sopraccennato Banco Aulico furon invitati concorrenti coll' allettamento di un frutto certo, e di un premio maggiore, o minore, secondo la sorte alla forma di lotto. Altri fiorini 900m. si ricavarono dal valore di tanti argenti delle chiese non necessarj al Divin culto, che i Corpi Religiosi, o gli amministratori delle medesime per insinuazione del Governo passata pel canale de' Vescovi consegnarono in via di prestito sotto un discreto interesse. Finalmente pel procacciamento degli ultimi due milioni, cui le cambiate circostanze non lasciaron tempo di raccogliere, ne fu lasciata la scelta dei mezzi all' Arciduca Governatore, il quale, sentiti due Delegati dello Stato, un de' quali io era, invitò i proprietarj di grani, biada, e fieno a portar questi generi ai magazzini militari sotto la condizione di riceverne il terzo del prezzo in contante, e gli altri due terzi in cedole da pagarsi nel termine di 18. mesi col frutto del 4. per 100. Anche la Congregazion generale, la quale prima di assumer l' impegno delle dette sovvenzioni al Regio erario aveva chiesto, ed ottenuto l' assenso di tutte le città dello Stato, tentò altri mezzi men' onerosi per soddisfarvi, tra i quali uno fu l' invito di tutti quelli, che avevan oro, od argento lavorato, a consegnarlo alla Zecca per convertirlo in denaro, di cui sarebbe stato pagato l' interesse in ragione di lire 5. per ogni cento. La stessa Congregazione per liberare lo Stato da ulteriori prestiti ricorse più volte al Sovrano, ora per mezzo del Governo, ed ora direttamente con supplica a lui sporta implorando che l' erario Aulico concorresse, come per lo passato, al

mantenimento dell'armata d'Italia, e palesandogli nello stesso tempo il voto comune di questi popoli per la pace. Il Sovrano esaudì la domanda circa il primo punto, e promise allo Stato il concorso di detto erario nella somma di 3. milioni di fiorini (1).

Fra le cure della guerra l'Imperatore non trascurò le cose politiche. Egli camminava sulle pedate di Leopoldo suo padre; ma quanto questi era spedito, e pronto nel risolvere spesse volte senza dipendenza dal ministerio, altrettanto quegli pesato, e circospetto anche per la giovanile età non risolveva senza il consiglio de' Ministri. Francesco favorì questo Stato col togliere i dazj di entrata dell'ottone, del rame, del piombo, e di altri prodotti delle miniere Austriache di Germania; ristabilì il periodico cambiamento, ed il sindacato de' Pretori secondo il disposto dal suo antecessore, ed in una maniera corrispondente al nuovo codice giudiziario; prefisse per legge generale i 24. anni compiti al termine della minor età; conferinò il regolamento compilato in Milano dalla *Giunta* giudiziario-civile pe' Notai, e fissò diverse altre cose concernenti il censo, i Regj Delegati, i Cancellieri, la pubblica economia, l'amministrazione de' luoghi pii, ed i limiti delle facoltà della Congregazione di Stato; nelle quali disposizioni secondò spesso i desiderj non che di detta Congregazione, ancora de' Corpi Municipali, e de' reggitori degli spedali, modificandole talvolta per renderle più conformi alle loro prerogative (2).

La Congregazione suddetta volendo manifestare all'Arciduca Governatore la sua riconoscenza per la premura, con cui egli sempre si applicò al bene dello Stato, gli offerì nel Febbrajo del 1795. un dono di lire 20m. in occasione dello sposalizio della sua secondogenita Maria Leopoldina con Carlo Teodoro Elettore Palatino, e Duca di Baviera; ma l'Arciduca, gradita l'offerta, rivolse quel capitale interamente a benefizio di povere figlie orfane de' soldati dell'armata d'Italia, disponendo che i frutti ne fossero convertiti nel loro mantenimento.

---

(1) Ces. Dispacci, ed Editti 5. Mag. ed 11. Dic. 1794. 29. Apr. 14. Mag. 13. Lug. e 3. Dic. 1795. e 4. Gen. 1796.

(2) Ces. Dispacci, Editti, e Rescritti di Corte 14. Mag. 9. e 21. Giugno 20. Ag. 1792. 17. Gen. 4. Marzo 15. e 29. Apr. 20. Giugno 1. 11. e 18. Lug. 26. Ag. 1793. 6. e 17. Feb. 3. e 21. Apr. 30. Giugno 3. Lug. 1794. 19. Feb. e 4. Sett. 1795.

Digitized by Google

I precipui affari particolari di Como, che in questi ultimi anni si trattarono in Milano per mezzo dei due Assessori colà residenti furono una impegnata lite contra la Comunità di Lecco pel concorso alle spese delle opere fatte, e da farsi a riparo delle inondazioni del lago; la forma da darsi ad un nuovo Consiglio generale rappresentante tutte tre le parti del territorio Comasco, cioè la città colla sua campagna, il contado, e la Vall-Intelvi più strettamente unite in un sol corpo, secondo l'accordato da Leopoldo Imperatore; la rinnovazione della tassa mercimoniale con aumento proporzionato ai pesi del mantenimento della camera mercantile, e dei debiti contratti, e finalmente il domandato risarcimento dei danni provegnenti alla città di Como dai surrogati nuovi dazj sulle bestie da macello, sul vino, ed altri, i quali riuscivano più gravosi ad essa città in confronto degli antichi. Tutti questi affari, se eccettuviamo il terzo, restarono pendenti o presso il Magistrato Politico Camerale, o presso la Conferenza Governativa non ostante l' assidua opera impiegata dagli Assessori per ottenerne la decisione. Il terzo, cioè il nuovo regolamento della tassa mercimoniale compilato dalla Camera mercantile dopo d' essere stato sottoposto all' esame della Congregazione Municipale, e del Consiglio generale della nostra città, e colle opportune modificazioni approvato dal Magistrato Politico Camerale fu concluso per decreto della Conferenza Governativa in Marzo del 1796., ed in vigor di esso anche la manifattura di seta tenuta per l' addietro esente da detta tassa, doveva concorrervi co' prefissi tenui pagamenti di pochi soldi per ogni bollo solito apporsi dal perito deputato ai drappi in testimonio della buona loro fabbricazione, e per ogni certificato d' essere stati quì fabbricati, onde godere della limitata esenzione concedata al loro ingresso negli Stati Austriaci di Germania. A sostegno del commercio, ed a sollievo generale de' poveri fu provvidamente nel 1794. stabilito dalla Congregazione nostra Municipale, ed approvato dal Magistrato, che stante il caro prezzo de' grani il pane venale di frumento non fosse mai minore di oncie tre per ogni soldo, ritenuto a carico della Comunità il compenso della risultante perdita a' fornai (1).

(1) Decreto del Magistr. P. C. 19. Mag. 1794.

Sino al declinare dell' anno 1795. la guerra in Italia tra la Francia, e l' Austria unita col Re di Sardegna erasi fatta con piccoli, e varj successi alle Alpi del Genovesato. Tentavano i Francesi di aprirsi l' ingresso nel Piemonte, e per esso nel contiguo Stato di Milano: al contrario gli Austriaci facevan di tutto per iscacciare i Francesi dalle Alpi, e sloggiarli da Nizza, città di frontiera, che senz' alcuna resistenza del presidio Piemontese eglino avevano occupata sino dal giorno 28. di Settembre del 1792., e la quale apriva loro il più facile passaggio dalla Francia in Italia. Ma nel suddetto 1795. rinforzati gli eserciti dell' una, e dell' altra parte si venne a fatti d'armi assai importanti, e decisivi. I Francesi ormai ridotti per mancanza di sussistenza fra quelle montagne alla necessità di ritirarsi vollero fare gli ultimi sforzi per calare nella pianura, e condur a termine la loro impresa; quindi nel giorno 23, e nei successivi 24., e 25. di Ottobre animati dal Generale Scherer comandante in capo della loro armata, e da altri prodi Generali assalirono in più riprese l' armata Austriaca per tutta la linea, che stendevasi da Loano a Bordinetto, e ciò con tanto vigore, e costanza, che la misero in rotta, ed in piena fuga da tutta la riviera di Genova sino ad Acqui. La perdita degli Austriaci salì a più di 4m. uomini tra morti, feriti, e prigionieri; ma non fu piccola nè pure dalla parte de' Francesi, i quali per questo, ed anche pel bisogno di dar riposo alle stanche truppe, dovettero prendere i quartieri d' inverno in Savona, ed in altri luoghi di detta riviera aspettando la più opportuna stagione per proseguir il corso delle loro vittorie. Frattanto in luogo dello Scherer fu destinato al comando supremo dell' armata Francese Napoleone Bonaparte. Quest' uomo, il quale va ad esser l' arbitro del destino della maggior parte di Europa, trae la sua origine da San-Miniato in Toscana; nacque in Corsica, fissò il domicilio, e fece i suoi studj in Francia. Entrato nella carriera militare fu fatto Capitano di artiglieria, e diede mostra del suo valore, e della sua singolare abilità nella ricuperazione di Tolone. Promosso in breve a Generale parimente di artiglieria, poi d' infanteria, indi al posto di Generale dell armata dell' interno, ed impiegato in varie commissioni, salì al mentovato eminente grado di Comandante in capo dell'armata d' Italia. In questa carica suprema ebbe tutto il campo di far

conoscere i prodigiosi suoi talenti militari, e politici, la somma perspicacia del suo intelletto, la estensione delle sue viste, la profonda sua cognizione degli uomini, e delle nazioni, il suo coraggio, l'intrepidezza ne' pericoli, la prontezza, e attività nel combattere, e nel profittar delle vittorie, un ingegno fecondo di ritrovati per giungere a' suoi fini, e soprattutto un ardente amor della gloria, il quale spingendolo a sempre nuove conquiste, ed occupazioni di paesi involse i popoli ne' disastri, che strascina seco il flagello della guerra. Mentre questo gran Generale faceva le disposizioni per metter ad effetto il piano da lui meditato delle operazioni della nuova campagna gli Austriaci la cominciarono al principio di Aprile del 1796. La loro armata occupava una linea dalla Scrivia alla Bormida, ed un' altra armata Austriaco-Sarda stendevasi dalla Bormida alla Stura. La prima era comandata dal Generale Beaulieu, la seconda dal Generale Colli. Dopo alcuni piccoli, ma favorevoli successi agli Austriaci in Voltri, ed in altri luoghi furon essi nel giorno 12. di detto mese sconfitti a Montenotte, e nel 14. scacciati ancora da Dego con perdita di ben 4m. uomini. Altre successive vittorie, per cui anche il Colli fu costretto di abbandonare l' importante posto della Bicocca, dove copriva il Mondovì, ed era a portata di soccorrere Ceva, aprirono ai Francesi l' entrata nel Piemonte, ed indussero l'intimorito Re di Sardegna a consegnar loro le tre più importanti piazze di Tortona, Alessandria, e Cuneo mediante un armistizio frettolosamente conchiuso ai 26. dello stesso mese con Bonaparte, e convalidato da successiva pace segnata a Parigi il giorno 15. del seguente Maggio. Gli Austriaci, e Sardi in que' diversi fatti d'armi, secondochè pubblicò Bonaparte in un suo bando del giorno 26. di Aprile suddetto, perdettero ben 10m. uomini tra uccisi, e feriti, e lasciarono in poter de'Francesi 30. stendardi, 55. cannoni, e 15m. prigionieri. Egli è certo, che gli Austriaci indeboliti non meno per le perdite sofferte, che per un gran numero di ammalati ascendente ad 8., o 9. mille, e per l' abbandono de' Piemontesi in virtù di detto armistizio, e ridotti a forse meno di 20m. uomini, là dove l' armata Francese era del doppio maggiore, non furon più in istato di opporre una valida resistenza alle vittoriose truppe nemiche; sicchè queste passarono il Po presso Piacenza nel giorno 7. di Mag-

gio. Giuntane la nuova a Milano il Governatore Arciduca Ferdinando, il Conte di Wilzeck Ministro Plenipotenziario, ed i due Consultori della Conferenza Governativa Conti di Kevenhüller, e Litta partirono ai 9. celeremente da Milano per Mantova. Prima però di partire l' Arciduca instituì nello stesso giorno una *Giunta* di Governo composta dei Presidenti dei Tribunali di Giustizia, e di quello del Magistrato Politico Camerale. Due giorni avanti egli aveva con suo editto eretta in Milano la Milizia urbana per la custodia della città, e del buon ordine, e ad esempio della capitale la città di Como chiese, ed ottenne questo stesso per mio mezzo dalla detta *Giunta* di Governo.

Gli Austriaci, dopo alcuni inutili sforzi fatti su diversi posti con mostra di valore, superati totalmente nella battaglia di Lodi, in cui perdettero 3m. uomini con 20. cannoni, si diedero ad una piena ritirata da tutto lo Stato. I Francesi nel giorno medesimo della vittoria 10. di Maggio occuparon Lodi, il dì seguente Cremona, nel 13. Pavia. In tali circostanze la Congregazion generale dello Stato delegò il Vicario di Provvisione di lei capo, e sei Assessori, fra i quali io era, ed il Consiglio generale di Milano delegò parimente sei de' suoi 60. Decurioni a prestar omaggio ai vincitori. Il General Massena colla vanguardia giunse a quella capitale il dì 14., e nel seguente vi giunse Bonaparte Comandante supremo scortato da un corpo di cavalleria. Sì all' uno, che all' altro i Delegati dello Stato, e della città di Milano andatigli in contro alla cassina detta la Colombaja poco fuori di Porta Romana, porsero i dovuti ufficj, e lo stesso fecero i delegati dell' Arcivescovo, e quelli de' Tribunali di Giustizia, e del Collegio de' Dottori. Tanto Massena, quanto Bonaparte promisero a tutti con brevi, ma consolanti parole sicurezza, e rispetto alla Religione, ai diritti, ed alle proprietà d' ognuno, e la conservazione delle leggi, e degli usi del paese sotto la dipendenza però della Repubblica Francese, e soggiunsero, che il paese doveva provvedere al mantenimento dell' armata. Gli stessi ufficj furono eseguiti per parte della città di Como da due suoi patrizj, e Decurioni Giambatista Giovio, ed Alessandro Volta a ciò deputati, i quali arrivaron a Milano il giorno avanti la venuta de' Francesi.

Vengo ai Letterati, ed agli altri Comaschi, i quali in quest' ulti-

ma epoca si distinsero nelle scienze, od arti liberali, o per cariche onorevoli (1), ed incomincio da quelli, che diedero saggio della loro dottrina nelle scienze sacre.

Luigi Maria dell'antica, e nobil famiglia Lucini fatto Religioso Domenicano, e per li suoi meriti promosso da Clemente XI. Papa a Commissario generale del Santo ufficio in Roma (carica da lui con lode, ed approvazione de' sommi Pontefici esercitata per più di 30. anni), indi da Benedetto XIV. alla sacra porpora nel giorno 9. di Settembre 1743. si segnalò negli studj teologici. Abbiamo di lui due opere, una intitolata = *Esame, e difesa del decreto pubblicato in Pudiscerì di Monsignor Carlo Tommaso di Tournon* ec., e stampata in Venezia, ed in Roma l'anno 1729., l'altra, che contiene due dissertazioni epologetiche sull' autorità del supremo capo della Chiesa, uscite alla pubblica luce parimente colle stampe di Venezia nel 1734. L'autore morì ai 17. di Gennajo del 1745. in età di 79. anni.

Niccolò Ghezzi Gesuita Religioso pio, e dotto compose, e pubblicò un'apologia in forma di dialogo sopra il probabilismo, ed un saggio di etica, o sia di filosofia morale. Egli è autore ancora di un'operetta sull'origine delle fontane. Nato verso l'anno 1690. morì nel 1766.

Ignazio Venini della stessa Religione, e non inferiore al Ghezzi nell'ingegno, e nella pietà, originario di Bellagio, terra del nostro lago, e nato in Como nel 1711., fu un predicator insigne, della cui eccellenza fanno testimonio le sue prediche quaresimali, ed i suoi panegirici, che lo stampatore Giuseppe Marelli pubblicò in Milano negli anni 1780., e 1782. Noi lo perdemmo sino dal giorno 25. di Agosto del 1778.

Appena fo cenno di Giuseppe Vitani ottimo Sacerdote autore di un libro di esercizj spirituali per le monache, e morto nel 1781., e di Fulvio Antonio Curioni, ecclesiastico, che mostrò zelo per la Religione, e per l'integrità de' costumi in una sua opera stampata in Como presso l'Ostinelli l'anno 1795., la quale ha per titolo *Riflessioni filosofiche sopra i Costumi, la Religione, e 'l Culto*, opera per altro ricavata, anzi in parte tradotta

(1) Parlando di loro io estendo la narrazione sino ai tempi presenti.

ta dalla Francese dello stesso titolo di Giacobbe Vernet uscita alla luce in Ginevra nel 1769. Il Curioni era instrutto ancora nelle umane lettere. Fu professore di Grammatica, e maestro di lingue Italiana, Francese, ed Inglese. Oltre la suddetta egli compose nove altre operette, e fra esse una nuova grammatica.

Passo ai filosofi. Mansueto Radaelli da San-Felice Agostiniano Scalzo natío di questa città lasciò prove del suo studio di filosofia non meno, che di teologia in sette dissertazioni filosofiche, e teologiche contro il sistema della *ragione sufficiente* di Leibnizio, le quali furono stampate dal Manini in Cremona nel 1776.

Ma sommo nelle filosofiche facoltà è Alessandro Volta. Egli nacque l'anno 1745. da Filippo nostro patrizio, e da Maddalena de' Conti Inzaghi. Fornito di perspicacissimo ingegno, d' una memoria tenace, d'una mente vasta, e profonda, e di grandissima facondia fece i suoi studj in patria; mostrò le primizie del suo talento nella poesia latina, indi datosi interamente alla filosofia, e soprattutto alla fisica sperimentale fece in essa sì grandi progressi, che fu innalzato a professore della medesima facoltà da prima in questo pubblico ginnasio l' anno 1776., poi nella Regia università di Pavia nel 1779 Il suo nome si dilatò ben presto dentro, e fuori d' Italia. Tenne corrispondenza letteraria co' primarj Fisici di varie nazioni, Beccaria, Landriani, Fontana, Franklin, Priesley, Saussure, Lichtenberg, Greer, ed altri, e si arricchì di sempre maggiori cognizioni ne' suoi viaggi per Italia, Elvezia, Germania, Olanda, Francia, ed Inghilterra. Fu ascritto a molte illustri accademie Italiane, ed oltramontane, e fra queste alla società Reale di Londra, all' accademia delle scienze di Berlino, ec. Sono conosciute, e stimate da chi ama le naturali scienze varie sue operette, e dissertazioni, alcune stampate a parte, altre in maggior numero consegnate ne' giornali Italiani, e stranieri, ed in collezioni accademiche, altre finalmente inedite, e lette da lui solamente in alcuni consessi accademici, o comunicati ad amici, su diversi rami della fisica, specialmente sopra l' elettricità, o sopra i così detti *Gas*, o sia le arie fattizie, la qual nuova parte di scienza fisico-chimica egli illustrò molto, ed estese colla scoperta soprattutto dell' *aria infiammabile nativa delle paludi* (col qual titolo pubblicò nel 1776. un volumetto di lettere), e colle copiose note da lui apposte agli arti-

coli *Calore*, *Vapori*, *Arie fattizie* nella traduzione fatta, e dallo Scopoli pubblicata in Pavia del Dizionario di Chimica del Maquer. Inventò egli parimente in un colla lucerna altr' instrumenti ad aria infiammabile, i quali, sebbene siano più curiosi, che utili, non lasciano però di essere instruttivi, e tale si è massimamente l' *Eudiometro* così detto, Ma le sue scoperte più insigni, e che han fatto maggior rumore, versano sopra l' elettricità. Egli è l'autore dell' Elettroforo, o sia di quel nuovo semplicissimo apparato, che ritiene, e conserva per più mesi attiva l' elettricità una volta impressagli, ed altresì del *Condensatore elettrico* così detto dall' ufficio, che fa di raccogliere l' elettricità da altri corpi, ed accumularla sopra di se, le quali due macchine opportunissime a facilitare, e multiplicare le sperienze hanno aperta la strada a diverse importanti scoperte fatte dall'autore stesso, e da altri fisici. E non solamente l'elettricità artificiale, ma ben anche la naturale *atmosferica* fu illustrata dal nostro Volta, il quale e perfezionò gli apparati per esplorarla in ogni luogo comodamente, e misurarne con maggior precisione la forza, e riuscì ad eccitare con artificial' evaporazione dell' acqua un' elettricità nell' aria chiusa entro le stanze simile a quella, che naturalmente si produce, e domina nell' aria aperta, e serena: onde arrivò a spiegare plausibilmente l'origine, le variazioni, le vicende, ed i fenomeni d'essa elettricità naturale atmosferica; ciò che forma il soggetto d' una serie di lettere col titolo di *Meteorologia Elettrica* diretta al Lichtenberg Professore in Gottinga, e pubblicate in Germania, ed anche nel Giornale Fisico del Professore Brugnatelli di Pavia. Il Volta propose in seguito alcune sue idee sulla riproduzione in qualche modo periodica de' temporali, e sulla formazione della grandine. Ma ciò che portò al colmo la di lui riputazione fu l'aver egli ridotta sotto i principj del comun fluido elettrico l'elettricità animale contro l'applaudito sistema del Galvani, che attribuivala ad un fluido di diversa natura; il qual assunto fu dal nostro Fisico pienamente sviluppato, e provato in molte sue dissertazioni successivamente stampate nei giornali de' dotti dall'anno 1792. sino ai tempi presenti, indi mostrato ad evidenza con una ingegnosa macchina da lui stesso inventata, e chiamata *Elettro-motore*, e con altri nomi da altri. La celebrità di questa nuova scoperta indusse alcuni membri dell' Instituto Na-

zionale della Repubblica Francese ad invitarlo a Parigi. Egli vi si recò nel Settembre del 1801., ed ivi col mostrare le sue sperienze fondamentali ad una Commissione di membri nominata a quest'oggetto, e poscia con una lunga, e ben ragionata dissertazione letta da lui in tre sessioni dell' Instituto medesimo, ed alla presenza di Bonaparte primo Console, che n' è pur membro, mise in maggior lume la sua teoría ormai adottata universalmente, e riportonne per insinuazione dello stesso Bonaparte (il quale si compiacque di chiamarlo a se, e farsi da lui mostrare alcune delle sperienze) il premio onorevole d' una medaglia d'oro, a cui si aggiunse poi dal Governo la gratificazione di 6m. franchi. In seguito il primo Console, come Presidente della Repubblica nostra Italiana, nominollo fra i primi 30. membri di questo Instituto Nazionale recentemente stabilito. Finalmente non devo omettere, che crebbe, e cresce ognora il pregio dell' *Elettromotore*, dacchè cotal instrumento si trovò applicabile alla medicina certamente meglio di quello, che lo fossero le ordinarie macchine elettriche, e venne di fatto adoperato da molti professori dell' arte, massime in Germania, e continuasi ad adoperare col più felice successo (se crediamo alle molte relazioni, ed opere stampate) in diverse malattie, singolarmente convulsive, o artetiche, e nelle paralisie, sordità, e mancanze di vista. Ma le decantate guarigioni sono troppe, e troppo stupende per non sospettare, che vi sia almeno dell' esagerazione, come giudiziosamente riflette il nostro Volta medesimo. Aspettiam dunque, che il tempo, e le prove multiplicate riducan la cosa al suo giusto valore.

Aggiungo al Volta Cesare Gattoni Canonico della Cattedrale. Egli nacque nel 1741. Dotato d' ingegno, e di memoria felice, e vago d' istruirsi in ogni genere d' erudizione sacra, e profana si applicò principalmente alla fisica sperimentale, ed alla storia naturale, per le quali facoltà cominciò nell' anno 1765. a formare in casa propria, e andò di mano in mano accrescendo un bel museo, o sia una raccolta doviziosa delle varie produzioni dei tre regni della natura, minerale, vegetabile, ed animale, a cui in questi ultimi anni aggiunse una rara, e copiosa serie di armi, ed instrumenti militari usati ne' passati secoli, il qual museo arricchito eziandio di altre cose rare, e pellegrine, è in gran-

Digitized by Google

de pregio, ed ammirazione anche presso de' forestieri. Il Gattoni è autore di diversi opuscoli segnatamente d'un'erudita lettera al Fisico Cavaleri sopra un profluvio cattarrale cronico, di un sogno fisiologico, e di un'allegoria morale detta il suo testamento, a cui ne aggiunse un'altra col titolo di codicillo. L'analogia della materia m'invita a far cenno ancora dell' introduttore di un'orticello botanico, o sia di una raccolta doviziosa di piante, ed erbe di stranieri climi, la quale ora però per diverse vicende va a perdersi interamente. Egli è Galeazzo Fumagalli Segretario generale di questo Dipartimento del Lario, il quale altresì compose una memoria storica sopra il censo, e raccolse altre materie in più volumi manoscritti.

In vario genere di erudizione si segnalarono il Padre Giuseppe Maria Stampa, ed i Conti Antongiuseppe, e Carlo Gastone padre e figlio Rezzonici. Lo Stampa nacque in Gravedona insigne borgo del nostro lago, nel 1666., e fattosi Religioso in età di 18. anni nella Congregazione di Somasca unì allo studio delle scienze sacre quello delle profane per modo che divenne valente storico, matematico, oratore, e poeta, facendone fede le molte, e varie sue opere stampate, e fra queste i commentarj all'anonimo poeta *Cumano*, le osservazioni agli Annali Saeri del Tatti, i commenti ai Fasti consolari del Sigonio, ed ai comizj de' Romani colla continuazione de' medesimi fasti, gli atti del B. Miro eremita, un trattato della progressione aritmetica, le esercitazioni accademiche, ed orazioni, elogj, e carmi. Egli aveva per fratello Giambatista Arcidiacono della Cattedrale, e Vicario generale vescovile, uomo anch'esso dottissimo soprattutto nelle leggi civili, e canoniche. Morì ai 15. di Novembre del 1734. Rezzonico il Padre nato in Como sua patria nel 1709. dal Conte Giampaolo (autore d'una versione della pistola d'Orazio ai Pisoni con ispiegazioni, ed aggiunte stampata in Milano nel 1726.) ebbe passione per gli studj, ed arricchì il suo intelletto di cognizioni massimamente della Storia, e delle antichità della patria. I primi saggi del suo sapere appariscono in più orazioni latine pubblicate colla stampa negli anni 1735., 1742., e 1746. Passato al servizio dell'Infante Don Filippo Duca di Parma, ed ivi fatto Cavaliere di S. Jago, Maresciallo di Campo, Gentiluomo di Camera di S. A. R., e Governatore del ca-

stello di detta città non intermise i suoi studj, dei quali diede un luminoso testimonio nelle sue *Disquisizioni Pliniane*. Queste uscirono alla luce in due tomi negli anni 1763., e 1767., e con esse non senza grande sfoggio di erudizione, e forza di argomenti confermò a Como il possesso d'essere la patria di Cajo Plinio lo scrittore della storia naturale. Preparò inoltre una più ampia, ed esatta descrizione del nostro Lario, e raccolse le memorie sopra la vita, e le opere di Leonardo da Vinci. Cessò di vivere ai 16. di Marzo del 1785. in età di 76. anni. Il figlio ugualmente passionato per le lettere, ed illustre per cariche di Colonello, di Gentiluomo di Camera presso il suddetto Duca, e di Segretario della Reale Accademia di Parma congiunse gli studj serj agli ameni, e divenne soprattutto eccellente poeta. Di lui abbiamo diverse opere assai pregiabili, l'elogio colla vita del Frugoni, ed altri elogi, un ragionamento sulla volgar poesia, e fra diverse poetiche composizioni una scelta raccolta di esse accompagnata da accademici discorsi di vario argomento, per cui meritossi la stima di Federigo III. Re di Prussia, e l'onore di essere ascritto alla celebre accademia di Berlino. Egli era nato agli 11. di Agosto del 1742., e morì il giorno 23. di Giugno del 1796. in Napoli.

Sulle tracce dei Rezzonici suoi zio, e cugino, ed in più varie guise mostrò il suo talento coltivato nelle scienze, e nelle amene lettere il vivente Giambatista Giovio figlio del Conte Francesco, e nato ai 10. di Dicembre dell'anno 1748. Sarei troppo lungo se volessi narrare distintamente tutte le sue produzioni letterarie. Accenno solamente il saggio sopra la Religione, in cui combatte gli errori delle varie sette d'increduli, un discorso sulla pittura, ed un'altro in ispecie sopra il pittore Giacomo Bassano; gli elogi, o le vite di Benedetto, di Monsignor Paolo lo storico, e di molti altri distinti uomini, o di sua famiglia, o stranieri, un dizionario di tutti gli uomini illustri della diocesi Comasca, una lettera sul commercio nostro, ed un discorso in due dialoghi sulla fiera di mercanzie, di cui era stato proposto il ristabilimento in Como, i commentarj storici sopra questa stessa città, ed il Lario ec.

Un distinto luogo fra i letterati della nostra patria merita ancora Ignazio Martignoni figlio di Giulio, e di Fulvia de' Mar-

chesi Millo nato nel 1757. laureato in leggi nell' università di Pavia, Dottor di Collegio, e Professore di diritto naturale, e civile in questo pubblico ginnasio. Egli accoppia ad una profonda cognizione delle leggi un leggiadro ingegno esercitato nelle belle lettere, di cui ha dato nobilissimi saggi in due libri di prose, e di versi su varj argomenti, dei quali libri uno ha per titolo *Operette varie*, l' altro il *Gusto in ogni maniera d' amene lettere, ed arti*. Essi uscirono alla luce il primo nell' anno 1783., il secondo nel 1793.

Addottrinato nella scienza delle leggi municipali si mostrò Antonio della patrizia famiglia Odescalco nel suo volgarizzamento degli statuti di Milano, e nei supplementi pubblicati in detta città rispettivamente negli anni 1773., e 1776.

Fulvio Tridi patrizio Comasco morto l'anno 1792. ai 2. di Maggio, lasciò prove della sua applicazione allo studio delle antichità patrie in varj suoi manoscritti, e principalmente in uno diviso in tre volumetti, che tratta dell'origine, e fondazione de' conventi Religiosi di amendue i sessi in Como.

Per opere stampate in medicina, e chirurgia, ed in altre materie sono memorabili Antonio della Porta, e Giuseppe Nessi nativi di Como, e Giacomo Rezia di Menagio terra del lago. Il primo nato agli 8. di Novembre 1748. degno figliuolo di Abbondio Luigi (anch'esso valente medico, ed autore di alcuni opuscoli della sua arte, e di memorie intorno le vite di alcuni Santi Comaschi, e sopra il Santissimo Crocifisso della Nunziata) fu promosso alle cariche di Delegato della Facoltà Medica, e di Direttore del nostro spedale, testimonj illustri del suo sapere da lui esteso ancora ad altri studj. Abbiamo fra le sue opere stampate quella, che tratta dei danni del vitto moderno, un discorso sopra l' inoculazione del vaiuolo, diverse raccolte di osservazioni mediche, ed in ispecie sulla salubrità del clima Comasco, e per ultimo una memoria storica degl' instituti di beneficenza per li poveri, ed in particolare dello spedale di Como. Il secondo, cioè il Nessi nacque nel 1741. Diedesi allo studio della medicina, e specialmente della chirurgia, le quali apprese nell' università di Pavia, dove fu laureato in amendue quelle scienze. Proseguì questi studj in Milano, indi passò all' università di Buda, poi a quella di Vienna, e quivi imparò l' arte ostetricia nel-

lo spedale di S. Marco. Al suo ritorno in Italia visitò l'università di Torino per due anni, e quattro mesi, d'indi si recò a Bologna, in seguito a Firenze, ove dimorò nello spedale di S Maria Nuova in qualità di Medico assistente per due anni, e cinque mesi. Ripatriò finalmente, e dopo tredici mesi fu eletto professore d'instituzioni chirurgiche, e di arte ostetricia in Pavia. Nel 1779. stampò colà gl'insegnamenti di quest'arte, la qual'opera fu ristampata altrove, e tradotta in varie lingue. Dopo questa pubblicò di mano in mano le sue instituzioni di chirurgia divise in quattro tomi, le quali parimente furono tradotte in lingua tedesca, e ristampate ancora in Venezia. Dopo vent'anni di cattedra ottenne la giubilazione col titolo, ed officio ancora di direttore di questo spedale, e coll'obbligo d'insegnare privatamente l'ostetricia alle levatrici. Quattro anni dopo fu richiamato alla cattedra di Pavia, ch'egli sostiene anche oggidì con molta riputazione. Il Rezia ultimo de'nominati ebbe parimente pe' suoi progressi nella chirurgia il merito di essere trascelto a pubblico Professore prima di anatomia, poi di fisiologia nella detta università di Pavia. Egli univa alla solidità delle cognizioni dell'arte una somma abilità di mano nelle operazioni anatomiche. Dotto ancora in medicina pubblicò nel 1784. una raccolta de' suoi ragionamenti medici. Di Flaminio Interlenghi, il quale precedette questi tre, e fu professore non volgare di medicina, morto l'anno 1753., appena tocco un ragionamento apologetico sopra l'idrofobia da lui stampato in occasion della morte del Proposto Marzio Albrici.

Nell'arte oratoria lasciò saggi del suo ingegno Carlo Francesco Rovelli figlio di Giampaolo, e fratello di Luigi Decurione di questa nostra città, il quale fattosi Religioso Somasco l'anno 1661. accoppiò una sì rara umiltà alla dottrina, che rifiutò il vescovado di Velletri, a cui era stato eletto. Nel 1681. fu fatto Lettore di logica, e poscia di teologia nell'università di Pavia, dove ancora fu Consultore del Santo Uffizio. Morì in Milano ai 23. di Agosto del 1729. Sue opere sono una raccolta di plausi oratorj, e poetici per l'esaltamento di Gian-Ambrogio Torriano a questa sede vescovile, un'elegante orazione in lode di Carlo Enrico di Lorena Principe di Vaudemont Governatore dello Stato di Milano, ed un elogio al medesimo col titolo = *Imago*

Digitized by Google

Principis optimi =, e tutte tre furono impresse la prima in Como, e le altre due in Milano.

Passo alle belle arti. Fu tra i primarj poeti nostri Francesco Rezzano figlio di Quintilio, e di Agata Carpani gentildonna Milanese, e nato agli 8. di Marzo del 1731. Amabile d indole, soave nelle maniere, fornito di rari talenti, pio, e dotto entrò nella via ecclesiastica, e fu Sacerdote, e Canonico della Collegiata di S. Fedele. Egli si portò a Roma, e fu caro al Cardinale Colonna; ma la di lui morte lo privò presto del suo mecenate. Il leggiadro ingegno, e la forte, e viva immaginazione portarono il Rezzano alla poesia. Egli travagliò, e diede alla luce la bellissima versione del libro di Giobbe in versi italiani, opera stampata in Roma l'anno 1760., e ristampata a Nizza, ed in Venezia, la quale si conciliò il plauso universale degl' intelligenti. Suoi lavori sono ancora alcuni cantici sacri latini, ed italiani pieni di unzione, e del sacro estro profetico, e la traduzione de' fasti ecclesiastici in versi sciolti col titolo di Trionfo della Chiesa, dove a fronte delle difficoltà del soggetto si ammirano in bellissime descrizioni quà, e là sparse i tratti di un poeta sublime. Ma quest'opera, di cui uscirono tre tomi, restò imperfetta per l' immatura morte dell' Autore avvenuta il giorno 27 di Maggio del 1780. Altri poeti (oltre i nominati di sopra fra i letterati, che anche in quest'arte si acquistarono stima) sono Gaspare Luigi Cassola Gesuita nato in Gravedona nel 1743., ed autore di più poemi sull' oro, sull' astronomia, ed altri intitolati la *Farsaglia di Lucano*, la *Pluralità de' Mondi*, l' *Uomo Socievole*; Francesco Mainoni Barnabita nativo di Tremezzo, a cui devesi il *Congresso di Pindo* in versi sciolti; e Giuseppe Scalino Perabò già Sacerdote, e Prefetto della pubblica Biblioteca morto ai 16. di Marzo del 1784, il quale pubblicò nel 1776. un poema sui sette peccati capitali, e nel 1781. altre sue poesie.

Aggiungo ai poeti un uomo valente nella musica. Questi è Pasquale Ricci Sacerdote, ed attuale Maestro di Cappella nella nostra Cattedrale, della cui perizia in tale arte sono testimonio molte pregiate sue composizioni in parte stampate, e fra queste un libro, che ha per titolo = Connaissanças elementaires pour le Forte-piano ec. =, nel quale vedonsi maestrevolmente unite le cognizioni teoriche colle pratiche. Egli acquistò fama anche pres-

so

ro gli stranieri ne' viaggi fatti in Germania, Francia, Inghilterra, ed Olanda.

Fra i pittori accenno in primo luogo Carlo Carloni figlio di Giambatista, e nativo di Scaria nella Vall' Intelvi, del cui pennello esistono onorevoli parti in molte città d' Italia, e di Germania, e ne' palazzi de' Principi. Egli morì vecchio di 89. anni ai 17. di Maggio del 1775. A lui aggiungo Francesco Innocenzo Torriano valentissimo in quest' arte, e figlio di altro Francesco non meno celebre pittore. Nacque l' anno 1646. in Mendrisio, terra soggetta agli Svizzeri, ma fu nostro per lunga abitazione in Como, e morì nel 1712. Tocco di volo gli altri, cioè Carlo Crespi, detto il Crespino, originario di Lecco, ma da più d' un mezzo secolo domiciliato in questa nostra città, imitator eccellente della natura nel dipinger fiori, e frutti, e morto ottuagenario il giorno ultimo di Novembre del 1750., Carlo Cartosio felice ne' ritratti, e nel ricopiar quadri antichi, e Francesco suo figlio anch' esso abile pittore, massimamente di architettura; nati il primo nel 1730., il secondo nel 1755., Giuseppe Coduro morto in età di 82. anni il giorno 6. di Marzo dello scorso 1802., ed il figlio suo Giambatista amendue periti nel maneggiare l' industre pennello architettonico ad ornato di sale, e stanze; Pietro, e Tommaso Bianchi, Giambatista Rodriguez, Giuseppe Mametti (sopratutto eccellente nel ricopiar quadri d' insigni maestri, e 'l quale ora esercita con riputazione l'arte sua in Roma), Scotti di Laino della detta Vall' Intelvi, Alberto Romanatti, Antonio Gagliega, ed Ignazio Valaperta bravo miniatore. Fra gli scultori, e statuarj meritan lode Diego Carloni fratello del suddetto Carlo pittore, e di cui esistono nobili lavori non che in Scaria sua patria, ancora in Genova, ed in varie città della Germania, Antonio Radaelli autor d' una delle due grandi statue, cioè di quella al lato sinistro dell' altare dell' Assunta in Duomo, e di altre pregiate opere anche fuori della patria, il quale morì nel 1725., Salterio di Laglio terra del nostro lago, ed Antonio Visconti detto il *Prussianino* abilissimo nell'intagliare in legno, in avorio, e in pietra figure anche minutissime a foggia di cammei. Finalmente fra gli architetti si distinsero Giambatista Noli nato in Vall' Intelvi, patria di tant' altri celebri artisti, e vissuto lungamente in Roma, dove si rendette ce-

Digitized by Google

lebre, e Francesco Dotti di Piazza, terra del lago poco discosta da Como. Questi cessò di vivere vecchio d'anni 86. nel 1756. in Bologna, nella qual città disegnò la fabbrica della Beata Vergine di S. Luca, e ridusse a miglior forma quella di S. Domenico.

Vengo per ultimo ai personaggi distinti per cariche: Anch' in quest'epoca, come nell'antecedente, la città di Como si gloria di avere per suo originario un sommo Pontefice in Clemente XIII Questi è Carlo dell'antica, e nobil famiglia Rezzonico Comasca nato in Venezia ai 7. di Marzo del 1693. da Giambatista Barone del Sacro Romano Imperio, nobile Veneto, e Decurione di Como. In questa sua patria sortì i natali altro Carlo padre di Giambatista; e il di lui avo Quintiliano era lo stipite comune delle diverse linee d'essa famiglia, e di quella ancora stabilita in Venezia. Carlo suddetto fu ascritto al nostro Collegio de' Dottori l'anno 1729., e nello stesso anno ebbe in Roma la carica di Auditore della Sacra Rota Romana. Successivamente fatto Vescovo di Padova, e Cardinale ai 20. di Dicembre del 1737. meritò poi dopo la morte di Benedetto XIV. d' essere esaltato al supremo grado della Chiesa, venendo eletto Papa il giorno 6. di Luglio 1758. Questa lieta nuova giunta per corriere ai 9. di quel mese a Como mise in tripudio tutta la città. Tosto il Consiglio generale fece illuminare per tre sere splendidamente con torchie il pubblico palazzo ornato dello stemma gentilizio di quell'illustre famiglia; intervenne nel giorno 13. ad una generale processione del clero secolare, e regolare ordinata dal Vescovo a S. Abbondio, dove si cantò Messa in rendimento di grazie a Dio, e a quel santo nostro protettore; indi al solenne *Te Deum* cantato in Duomo coll'intervento dello stesso Vescovo; e questa funzione con Messa cantata, e panegirico in lode del supremo Pastore esso Consiglio fece rinnovare ai 15. nella medesima Cattedrale. Scrisse ancora lettera di congratulazione al Papa, da cui ricevette il 5. di Agosto una risposta piena di affettuose espressioni verso questa da lui così detta antica sua patria (1), ed acclamò il Barone Aurelio di lui fratello in De-

(1) Ordinaz del Cons. Gen. 10. 11. 12. 17. Luglio, e 5. Agosto 1758 dal. p. 530. al. 537. Ordinaz. e Mem. del Rev. Capit. del. Cattedr. f. 228., e seg Ecco

curione, del qual onore fece di poi similmente partecipe Lodovico figlio di Aurelio, amendue Procuratori di S. Marco. Anche il Collegio de' Dottori parimente onorato d'una lettera di quel sommo Pontefice festeggiò l'esaltamento di un suo membro sì cospicuo con funzion solenne fattasi nella chiesa del Gesù, nella quale il Giureconsulto Collegiato Antonio Volta Arcidiacono della Cattedrale disse le sue lodi in una colta orazion latina. Clemente XIII. nel governo della chiesa universale, egualmente che in quello della sua particolare di Padova, non risparmiò cure, e fatiche per sostenere, e promovere l'onor di Dio, ed il bene spirituale del gregge commessogli. Spiccarono in lui soprattutto la pietà, l'umiltà, l'affabilità, il disinteresse, la liberalità verso i poveri, lo studio di mantenere l'abbondanza de' viveri in Roma per la sussistenza del popolo. Tenne il pontificato 10. anni, 6. mesi, e 27. giorni, e morì la notte del 2. di Febbrajo 1769. nell'età di anni 76. In Como corrisposero alle dimostrazioni date per la sua promozione quelle dell'esequie, e de' suffragi per la di lui morte.

La medesima famiglia Rezzonico diedeci ancora un Cardinale in un'altro Carlo nipote del Sommo Pontefice. Questi pa-

---

la risposta di Clemente XIII. Papa al Consiglio Generale della città di Como = *Dilecti filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Multis quidem nominibus peregrate nobis obvenerunt humanissimæ vestræ literæ quibus domandatam infirmitati nostræ totius dominici gregis curam impense gratulati estis, atque in primis pervicundum Pontificiæ caritati nostræ accidit reipsa deprehendere singularem vestram in hanc Sanctam Sedem reverentiam cæteras vestras insignes virtutes, & laudes omnino adæquare, immo mirifice illustrare. Deinde acceptissimum nobis fuit, quod nobis renovare studuistis suavissimam memoriam illius inclitæ civitatis, e qua tum venerabilis Dei servus Innocentius XI. P. M., in cujus locum meritis longe imparibus successimus, tum progenitores nostri ortum duxerunt. Itaque ad pristinæ originis, necessitudinis, & debitæ erga tantum Pontificem nostræ venerationis titulos, quibus hactenus vobiscum coniungebamur, cum modo paternum nomen, & officium accedat, nostra etiam in vos studia maiora incrementa suscepernnt. Eapropter nihil ardentius cupimus quam ipso rerum experimento opportune vobis comprobare, quam præclare erga vos, & dulcissimam istam antiquam patriam nostram animati sumus. Interim obstrictam, devinctamque pro efficiis voluntatem nostram declarantes vobis, dilecti filii, & universis civitatis ordinibus ac populis eidem ditioni subiectis Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 5. Augusti 1758. Pontificatus nostri anno primo.*

Sign. *Caietanus Amatus.*

Digitized by Google

rimente fu aggregato al nobil Collegio de' Giureconsulti Comaschi. Benedetto XIV. ottimo conoscitore del merito lo creò primieramente Referendario dell' una, e l' altra segnatura, indi per gradi Protonotario Apostolico de' partecipanti, Vicario di S. Marco, Presidente della Camera Apostolica, e Cherico di Camera. Finalmente il zio lo fregiò della sacra Porpora il giorno 2. di Ottobre del 1758. La sua promozione fu degnamente onorata dal suddetto Collegio con festa solenne, e con elegante panegirico a lui detto dal Decurione, e Dottore collegiato Marchese Gioseffo Canarisi.

Quattro altri porporati la città di Como annovera tra suoi figlj nel corso di quest' ultima epoca. Due ne diede l' insigne nostra famiglia Erba, la quale, sebbene per le luminose cariche civili, ed ecclesiastiche sostenute da molti de' suoi abbia trasferita l' abitazione in Milano, non abbandonò però del tutto l' originario domicilio Comasco. Essi sono Benedetto Nunzio Papale in Polonia, Arcivescovo di Milano, e Cardinale eletto sul fine di Gennajo del 1713. (per la cui esaltazione il nostro Consiglio generale ai 5. di Febbrajo ordinò l' illuminazione di tutta la città per tre sere, ed il Collegio de' Dottori tenne festosa accademia, e lo aggregò al suo corpo), ed Antonmaria di lui nipote, e parimente del nostro Collegio de' Dottori, innalzato da Clemente XIII. a suo Maestro di Camera, indi al Cardinalato l' anno 1759, la qual promozione fu parimente solennizzata in Como con sacra funzione nella chiesa della SS. Nunziata, e con orazion detta dal Dottor Fisico Abbondio Luigi della Porta in lode di lui. Amendue avevan ancora il cognome Odescalco per la eredità del Principe Don Livio nipote d' Innocenzo XI. Papa pervenuta nella loro famiglia. Il terzo è Luigi Maria Lucino, del quale già parlai fra i letterati. Il quarto Gian-Francesco Stoppano anch' esso originario, e Dottore collegiato di Como.

Succedono i Vescovi da noi dati ad altre città, oltre quelli, che lo furon in patria, e dei quali si parlerà al capo II. Rammemoro in primo luogo Giuseppe Luigi Andujar nato ai 17. di Gennajo del 1693. nel forte di Fuentes da Luigi Tenente Generale, e Governatore di quel forte. Entrato nella Religione Domenicana fu per la sua pietà, e dottrina sì accetto a Benedetto XIII. Papa, che il fece suo Teologo, e Prefetto del-

la domestica sua biblioteca, ed inoltre Cameriere Segreto, e lo adoperò qual Consultore nel sinodo Romano, e nelle Congregazioni *de propaganda fide*. Finalmente lo disegnò Vescovo di Perugia; ma morto Benedetto l'Andujar ebbe dal successore Clemente XII. in vece della detta vescovil sede l'officio d'Inquisitor Generale in Bologna. Esso Clemente lo creò poi Vescovo di Bobbio ai 6. di Maggio 1737., e Benedetto XIV. ad instanza di Carlo Emanuele Re di Sardegna lo trasferì nell'11. di Marzo del 1743. da quel vescovado al più insigne di Tortona, il quale egli, intento sempre ai doveri del pastoral ministerio non meno, che allo studio, tenne quasi 40. anni, essendo morto nonagennario il giorno 3. di Dicembre del 1782. Egli era fornito di grande, e profondo ingegno, e di una memoria prodigiosa, che coltivò in ogni genere di scienze sacre, e profane, al qual fine congregò una doviziosa libreria; sicchè divenne un emporio di sapienza, e veniva consultato da molti negli scabrosi affari, e tenuto da tutti in alta riputazione. Altri due diedene la ragguardevole nostra famiglia Lucini. Uno è Cesare Francesco Religioso dell'Ordine de' Predicatori, l'altro Girolamo, amendue fratelli, e figlj del Senatore Giulio Cesare. Il primo fu fatto Vescovo di Gravina nel regno di Napoli l'anno 1718., il secondo di Capsa nelle parti degl'infedeli. Quegli morì l'anno 1725., questi nel 1727. (1).

Accenno per ultimo i decorati di cariche civili, o militari. Il Marchese Giorgio Clerici originario Comasco fu Senatore, e Reggente del Consiglio Segreto, indi Presidente prima del Magistrato Ordinario, poi del Senato, e Consigliere Intimo di Stato. Egli era figlio di Carlo parimente Senatore, e Reggente, di cui feci cenno sotto l'epoca antecedente. Senatori furono eziandio Giorgio Giulini oriundo della pieve di Sorico del nostro lago, e Giureconsulto Collegiato, e Decurione della città di Como, morto il primo di Dicembre 1711., il Marchese Girolamo Erba Reggente, ed intimo Consigliere di Stato, figlio del Marchese Antonio Maria similmente Senatore, e Reggente; ed

(1) Bullar. Ordin. Fratr Prædicat. T. 6. p. 520. & T. 7. p. 519. Ughelli Italia Sacra T. 7. in Epise. Gravin. p. 171. edit. Ven.

Antonio Stoppano, anch' egli ascritto al nostro Collegio de' Dottori. Altri furono promossi alla carica di Questore ne' Magistrati Ordinario, o Straordinario, e questi sono il Marchese Carlo Francesco Clerici figlio del Presidente, il Marchese Alessandro Erba fratello di Girolamo suddetto, il Conte Antonio Lucino figlio parimente del Senatore, e prima Capitano di Giustizia in Milano, ed il Conte Ferdinando della Porta, i quali ultimi tre eran anche Decurioni di Como. A questi vien dietro il Conte Marco Odescalco nostro patrizio fatto Regio Intendente delle finanze in Cremona l'anno 1771. (nella qual carica gli succedette Alessandro Lucino Passalaqua Decurione e Dottor Collegiato), indi Consigliere del Magistrato Camerale nel 1773; e Visitatore generale delle manifatture, il quale cessò di vivere ai 22. di Luglio del 1784. Aggiungo un Vicario generale dello Stato nel Marchese Giambatista Raimondi Dottor Collegiato, e Decurion nostro nominato dal Governo a quella carica sul principio di Dicembre del 1758. Per gradi militari si rendettero illustri il Marchese Matteo Lucino fratello del Questore, elevato a Tenente Maresciallo, ed a Consigliere di guerra, e benemerito della patria per aver instituito erede delle sue sostanze ascendenti a 70m. scudi il nostro ospitale maggiore nell'anno 1729., il Marchese Antonio Giorgio Clerici Cavaliere del Toson d' oro, Generale, e proprietario d'un Reggimento d' infanteria del suo nome, discendente dal Presidente, che già vedemmo Comasco d' origine, e tre altri Generali d' armata, il Marchese, e Decurione nostro Francesco Casnedi, nipote da figlio del Senatore Francesco Maria; Carlo Gaggi, e Carlo Cernezzi patrizj Comaschi.

Ometto gl' impiegati ne' Consiglj legislativi sotto il presente Governo Repubblicano potendosi leggere i loro nomi ne' ruoli stampati, ed ometto parimente gli ascritti a più celebri Ordini equestri, o decorati di titoli onorifici per l' addietro avuti in pregio, ma ora proscritti dalla Repubblica nostra ad esempio della Francese.

Digitized by Google

CAPO II.

Compimento della serie de' Vescovi, e delle cose ecclesiastiche spettanti a quest' ultima epoca della storia.

Lasciammo sotto l' epoca antecedente il Vescovo Bonesana ancor vivente. Egli proseguì a pascere il suo gregge, ed a reggere la sua chiesa collo stesso zelo talvolta molto vigoroso allora quando specialmente si trattò di rimediare a qualche grave disordine. Negli ultimi anni del suo vescovado eresse un palazzo disegnato dal celebre Ingegnere Silva in Balerna, luogo di giurisdizione Svizzera discosto solo 4. miglia dalla città, e dove la mensa vescovile possiede la maggior parte de' suoi beni. A ciò fu indotto non solamente dal motivo di procurare a se, ed a' suoi successori un diporto di quando in quando necessario a ristoro dell' animo in sito poco lontano dalla residenza, ma ancora per soddisfare al desiderio di que' suoi diocesani, che amavano di godere qualche volta della presenza del loro pastore; ed a tale fabbrica scelse opportunamente il tempo, in cui il popolo di quel distretto per somma penuria di grani languiva di fame; sicchè impiegate in essa ben 60. persone ogni giorno poterono guadagnarsi il pane. Egli ebbe liti dispendiose e per sostenere la ragion de' feudi della sua mensa contro i feudatarj, che gli alienavano senza il debito assenso vescovile, e per difendere il proprio decoro dalle ingiuste imputazioni a lui fatte nella Corte di Roma, per cui gli convenne colà portarsi, come fece ancora un' altra volta nel 1708., per procurar appoggio alla propria giurisdi-

Digitized by Google

zione contro le pretensioni di Monsignor Vincenzo Bichi Arcivescovo di Laodicea, e Nunzio Papale presso gli Svizzeri; e tanto dell'uno, quanto dell'altro affare ottenne un favorevol'esito; anzi l'ultima volta Clemente XI. Papa, il quale aveva molta stima di lui, invitollo a chiedere tutto ciò ch'egli bramasse. Ma il Bonesana ristrinse le sue richieste a due, e tutte due a profitto della sua chiesa. La prima fu quella di un sussidio al luogo pio de' catecumeni, ed egli lo conseguì coll'assegnamento di un'annua pensione perpetua di 200. scudi Romani sopra l'abbazia di S. Abbondio: la seconda fu di poter egli, quantunque Religioso, far testamento, e disporre della somma di 10m. scudi per la erezione di tre cattedre, una di filosofia, e le altre due di teologia dogmatica, e di morale nel Collegio Gallio ad instruzione di quegli alunni, onde formarli abili operai nella vigna del Signore, e questa domanda venne parimente esaudita con rescritto del Santo Padre degli 8. di Giugno. Ma, essendo stato in ciò più largo il suo cuore, che la sostanza da lui lasciata, non potè poi aver effetto se non la prima di dette tre cattedre. L'anno seguente 1709. fu l'ultimo della vita di questo Vescovo. Già da alcuni mesi la sua sanità erasi indebolita. Verso la metà di Dicembre portatosi al suo palazzo di Balerna, per ivi ricevere il Pontifizio Nunzio Bichi nel di lui ritorno dalla legazione presso gli Svizzeri, fu colpito da mortale apoplessia nel giorno 18. di quel mese. Ricuperati però i sentimenti, e la favella ebbe agio di confessarsi, e di esser munito degli altri Sacramenti della chiesa, e nel termine di tre giorni morì alle ore 7. di notte del 21. Egli contava 60. anni d'età, e 14. di vescovado. Le principali virtù, che in lui risplendettero, furon un ardente zelo, ed un'assidua vigilanza nel tener custodita la sua diocesi dal contagio de' vicini eretici, e purgato il gregge da vizj, la costanza nel difender i diritti della chiesa, la liberalità verso i poveri, e la prudenza nella scelta de' Ministri. L'autor della sua vita vi aggiunge l'umiltà, l'amor della giustizia, la magnanimità, il disinteresse, l'affabilità, e la mansuetudine, con cui sapeva alle occasioni moderare l'impeto del suo temperamento bilioso. Trasportato il suo cadavere da Balerna a Como nel palazzo vescovile, ed indi da questo processionalmente alla Cattedrale, gli furon fatte le solite solenni esequie con orazion funebre detta da un

un suo correligioso Teatino, e data ivi sepoltura dentro i cancelli dell'altare dedicato alla B. Vergine Assunta. Il di lui tumulo fu decorato da una nobile, ma alquanto lunga, iscrizione riferita ancora dall'autore della sua vita (1).

La morte del Bonesana in luogo di dominio Svizzero suscitò una strana pretensione nell'Apostolico Nunzio agli Svizzeri, che competesse a se l'amministrazione de' beni della chiesa Comasca, sede vacante. e di fatto nominò economi in Balerna, Lugano, e Morbegno. Il Capitolo della Cattedrale vi si oppose vigorosamente, ed ottenne dalla Sacra Romana Congregazione de' Cardinali interpetri del Concilio di Trento un favorevole rescritto. Esso aveva già eletto l'Economo nel Canonico Francesco Peregrino, ed altresì il Vicario capitolare in Giovan-Simone Franzoni parimente Canonico d'essa Cattedrale, e Vicario generale del Vescovo defunto (2). Passati un mese, e cinque giorni il sommo Pontefice Clemente XI. conferì la vacante chiesa a Monsignor Giuseppe Olgiati Milanese Vescovo di Parma, trasferendolo da quella a questa con bolla de' 26. di Gennaio 1710. Pervenuta quì la notizia della sua elezione il giorno 22. di Marzo, renduti a lui dal Capitolo della Cattedrale per mezzo di due Canonici i soliti complimenti in Milano, e datogli il possesso della chiesa nella persona del Vicario Capitolare Franzoni da lui a ciò deputato (il qual possesso egli ricevette dall' Economo eletto dal Capitolo, ed insieme Sotteconomo constituito dal Regio Apostolico Economo generale per temperamento preso nella disputa di giurisdizione insorta tra questo, e quello), l' Olgiati giunse a Como privatamente il 15. di Agosto, e fu complimentato da due Decurioni delegati della città. Nella prossima festa dell'Assunta vestito pontificalmente, ed associato dal Capitolo, che si recò al suo palazzo, e da tutto il clero secolare, e regolare, sotto baldacchino portato da' nobili fece solenne entrata in Duomo, dove cantò la Messa. Egli diede tosto a conoscere il suo

(1) Memorie della vita di Monsignor Francesco Bonesana Vescovo di Como dal. p. 50. alla fine. Ordinaz. e Mem del Rev. Capit della Catt. nel più volte cit. lib. al. p. 149 Ant Maria Odescalco nel lib. di notizie spettanti ad esso Capit. Inscr. sepulchr in Eccl Cathedr.

(2) Cit, lib. di ordinaz. e mem. f. 150. Odescalco nel. cit. lib, all' an. 1709.

grande zelo per l'onor di Dio, e pel bene spirituale del suo popolo, a cui egli stesso dispensava la Divina parola massimamente in occasione di pubbliche preghiere per implorare il Divin aiuto ne' maggiori bisogni, e così cominciò a fare il giorno 22. dello stesso mese, e ne' due seguenti, nei quali si portò col clero alla chiesa della Nunziata ad orare davanti l' esposta immagin miracolosa del Santissimo Crocifisso (1). Premuroso di estendere la sollecitudine di buon pastore a tutta la diocesi ne intraprese la visita generale nel 1712, e la continuò, e perfezionò negli anni consecutivi, rinnovandola di poi in alcune parti della medesima, e specialmente nelle pievi superiori del lago, in alcune degli Svizzeri, e della Valtellina, ed in queste sue visite ad esempio de' suoi antecessori fatte con molto frutto spirituale si valse ancora dell' opera del suo Vicario generale Girolamo Gaetano Durino Canonico del Duomo (2). Nel 1720. volendo egli disporre il popolo al giubbileo conceduto dal sopraccennato Sommo Pontefice per ottenere da Dio la preservazione dal flagello della peste dominante in Marsiglia, e propagantesi, ordinò un' ottava di sacre funzioni nella Cattedrale, ed ivi predicò ogni giorno esortando col solito suo zelo la convenutavi moltitudine all' abbandono de' vizj, ed alla riforma della vita (3). Proseguì a reggere la sua chiesa sino all' anno 1735., in cui già vecchio, e indebolito di corpo, e di mente non meno per una lunga malattia, che per l' età rinunziò il vescovado nelle mani di Clemente XII. Papa al principio di Settembre; della quale rinunzia, e della successiva accettazione del Papa rese consapevole il Capitolo della Cattedrale con due lettere, una dei 13, l' altra dei 25. di detto mese; onde ai 29. dello stesso furon nominati il Vicario capitolare nell' Arciprete Carlo Maria Lambertenghi, e gli altri ufficiali soliti ad eleggersi in vacanza della sedia vescovile (4). L' Olgiati morì poi in Milano il giorno 29. di Luglio del seguente anno in età di anni 76.

---

(1) Cit. lib di ordinaz. e mem. del Capit. della Cattedr. all' an. 1710. p. 150. Ordinaz. della Comunità di Como 8 e 22. Agosto 1710. e 13. Sett. 1713. vol. A. f. 427 e seg. e 462.

(2) Acta visit. Joseph Olgiati Ep. Com. ann. 1711. & seq. usq. ad 1719. incl. item 17-3. 1714. 1730 & 1731.

(3) Lib. cit. di ordinaz. ec. f. 157.

(4) Ivi f. 177. e seg.

Digitized by Google

Poco dopo la di lui rinunzia fu dalla Santa Sede provveduta questa nostra chiesa di un degno successore in Alberico Simonetta patrizio Milanese, e Governatore di Camerino. Ai 17. di Novembre 1735. egli, o sia il suo procuratore Arcidiacono Antonio Volta ne prese il possesso, e si cantò solenne *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio. Giunto il Vescovo a Milano il dì 14. di Dicembre ivi ricevette i soliti complimenti da due Canonici delegati per parte del Capitolo; indi nel 20. di quel mese alle ore due di notte arrivò a Como, e smontò alla porta maggiore del Duomo, dove si trovarono tutti i Canonici, i quali prima, aspettandolo di giorno, eransi portati col treno di 12. carrozze sino alla chiesa di S. Lazaro per incontrarlo. Dal Duomo, dopo fatta divota orazione, si portò al palazzo vescovile, e là nel dì seguente tutto il Capitolo della Cattedrale non meno, che i due delegati della città andarono a porgergli i consueti uffici di congratulazione (1). Egli ad esempio de' suoi antecessori volse i primi pensieri alla visita pastorale della sua diocesi, la quale incominciò l'anno prossimo 1736., e proseguì nel seguente. I luoghi da lui visitati furon segnatamene la pieve di Uggiate della campagna Comasca, quelle del lago, la Val-Cuvia, Marchirolo, e Mandello, e la Valtellina, ed in ogni luogo lasciò gli opportuni decreti con richiamar all'osservanza i sinodali, e quelli de' Vescovi passati ad emendazion degli abusi, ed a riforma della disciplina, oggetti, che richiedon ognora la vigilanza episcopale (2). Mentre prendeva riposo nel palazzo di Balerna fu desso, come già il Bonesana, ivi sorpreso da un accidente apopletico verso il 23. di Ottobre 1737., nel qual giorno furon appunto per questo inviati a lui dal Capitolo della Cattedrale due Canonici a riconoscere lo stato della sua malattia, da cui, sebben egli si rimettesse alquanto, non potè mai restituirsi a perfetta salute. Per la qual cosa imitando l'esempio di detto suo antecessore fece, com' egli, la rinunzia del vescovado al Papa; ma, prima che questa fosse accettata, il Simonetta cessò di vivere in Milano nel giorno 11. di Marzo del 1739. nell'età di 54. anni. Morì pove-

(1) Ivi f. 178. tergo. Ordinaz. della Comunità di Como 20. Dic. 1735. vol. B p. 131.

(2) Acta visit. Alberici Simonettæ Ep. Com. ann. 1736. & seq. in arch. Episc.

ro per la somma sua liberalità verso i poveri: grande elogio per lui. Il suo cadavere trasportato a Como dopo le solite onorifiche esequie ebbe sepoltura avanti l'altare di S. Abbondio in Duomo. Ai 16. di quel mese fu eletto il Vicario capitolare nella persona di Giambatista Stampa prima Arciprete di Gravedona, poi Arcidiacono della Cattedrale, uomo di eminente dottrina, e già da 30. anni Vicario generale sotto gli ultimi tre Vescovi, e sotto l'Arcivescovo di Milano, e Cardinale Benedetto Erba Odescalco (1).

Al Simonetta diede la Sansa Sede per successore Paolo Cernuschi patrizio Milanese anch'esso, ed Ordinario della Metropolitana di Milano. Questi partecipatane al principio di Maggio la notizia non meno al Capitolo della Cattedrale, che al Consiglio generale della città, venne poi a Como il giorno 18. di Ottobre di detto anno in forma privata, al cui incontro però molti de' Canonici andarono in carrozza sino a S. Bartolomeo, e fu complimentato, giusta il costume, dall'uno, e dall'altro di detti Corpi. Nel giorno primo del seguente anno il Cernuschi in abito pontificale sotto baldacchino preceduto da tutto il clero, non che dal Capitolo della Cattedrale, e seguitato da tutti i nobili fece il primo suo ingresso in essa chiesa, dove si cantò Messa solenne, ed il Canonico Alessandro Volta recitò una ben adattata orazione in di lui lode. Confermò in Vicario generale il degno Arcidiacono Stampa morto poi ai 3. di Aprile del 1750. Le prime sollecitudini di questo Vescovo furono rivolte all'instruzione del suo clero, pel quale fine, riducendo ad effetto le buone intenzioni del Bonesana, instituì due cattedre, una di teologia dogmatica, l'altra di morale, ed aprì il Seminario Vescovile tentato inutilmente da' suoi antecessori, di cui si parlerà in altro luogo. Amante ancora delle belle lettere instituì un'accademia col titolo d'Innocenziana, la quale però non ebbe la desiderata stabilità. Nel 1741. diede principio alla visita pastorale della sua diocesi, e la terminò nei susseguenti tre anni. Ma prima di terminarla egli fu sorpreso da grave malattia, e ciò verso la me-

(1) Lib. di ordinaz. e mem. del Capit. della Cattedr. f. 180. Inscr. Alber. Simonettæ in Eccl. Cathedr. apud Altare S. Abundii.

tà di Luglio del 1743., onde si fecero pubbliche divozioni a fine d'impetrargli da Dio la ricuperazione della sanità. Agli 8. di Agosto volle essere condotto a Milano per ivi godere del benefizio dell'aria nativa nella convalescenza; dalla qual città poi perfettamente risanato si restituì alla sua residenza il dì 23. di Settembre. Compita la visita pastorale nel mese di Luglio del seguente anno convocò nel giorno 10. parimente di Settembre il clero per trattare con esso lui del sussidio ecclesiastico conceduto da Sua Santità alla Imperatrice nostra Sovrana. Nel 1746. trovavasi nuovamente in Milano, allora che lo sorprese l'ultima malattia, la quale gli troncò la vita nel giorno 15. di Aprile. Egli fu compianto da tutti. Esercitò con zelo, e da buon pastore il sacro suo ministero. Instituì una congregazione di Missionarj, ed amante della sua chiesa, e indefesso nelle apostoliche fatiche sacrificò se medesimo pel suo gregge. Il suo corpo tradotto da Milano a Como riposò tre giorni nel palazzo vescovile, ed il 19. fu portato per la città coll'usato accompagnamento delle scuole della dottrina cristiana, delle confraternite, e di tutto il clero secolare, e regolare al Duomo, dove nel giorno seguente gli si fece il funerale con Officio, e Messa cantata, ed il Proposto di S. Donnino Giuseppe Mojana ne disse il ben meritato elogio. Nello stesso giorno il Capitolo confermò nella carica di Vicario generale l'Arcidiacono Stampa, ed elesse a quella di Economo il Canonico Luigi Sangiuliano (1).

Infra due mesi Benedetto XIV. Sommo Pontefice consolò la vedova nostra chiesa colla nomina del nuovo pastore da lui fatta il giorno 14. di Giugno. Il nominato fu Fra Agostino Maria Neuroni nativo di Lugano, Cappuccino, illustre predicatore, teologo, e ministro di Maria Teresa Imperatrice, uomo dotto, prudente, e di fino accorgimento, e per ciò stato adoperato in importanti affari nelle Corti primarie di Europa, e specialmente in Vienna sotto Carlo VI. Egli con lettera dei 22. di Giugno significò la sua elezione al Capitolo della Cattedrale, e nel 5. di Settembre gli fu dato il possesso del vescovado nella persona del

(1) Lib. cit. f. 204. 205. e 206. Ordinaz. della Comunità di Como 15. Mag. e 20. Ott. 1739.

suddetto Stampa Vicario capitolare da lui constituito procuratore, indi fatto suo Vicario generale. Giunto l'avviso della sua venuta ai 9. di Settembre il Capitolo dopo l'ufficiatura verso mezzodì si portò col seguito di molte carrozze sino alla chiesa di S. Martino ad incontrarlo, ed ivi eseguiti i complimenti il Vescovo montò in una carrozza a sei cavalli seguitata da altre sedici, ed andò a dirittura al Duomo, dove orò, indi fu accompagnato dai Canonici al palazzo vescovile, nel quale ricevette le congratulazioni ancora dei delegati della città. Nel giorno primo dell'anno seguente entrò solennemente nella Cattedrale alla forma stessa del Cernuschi, e terminata la sacra funzione fu degnamente lodato con tersa orazione dal Canonico Raffaele Raimondi. Predicò poi ivi al popolo da quell'eloquente, e zelante oratore ch'egli era, nella prossima festa della Epifania, e ciò continuò a fare negli anni seguenti. Nel 1751. ai 28. di Gennajo celebrandosi in Duomo le solenni esequie per la defunta Elisabetta Cristina Imperatrice vedova, e madre della regnante Maria Teresa, egli ne recitò il funebre elegantissimo encomio. Sostituì al defunto Stampa per suo Vicario generale il Canonico Giambatista Albrici Peregrino uomo di molto merito, e ragguardevole soprattutto per l'integrità della vita, fatto poi Vescovo di Epifania, e consacrato ai 12. di Marzo del 1752. Il Neuroni con sollecitudine pari a quella de' suoi antecessori volse i primi passi alla visita pastorale della città, e diocesi, e la incominciò nel 1747. dalle pievi soggette agli Svizzeri. L'anno 1749. visitò i monasteri della città, e de' sobborghi. Ma nella visita laboriosa di una diocesi così vasta, e sparsa per luoghi alpestri, o disastrosi, qual è la Comasca, egli per lo più impotente ad eseguirla personalmente a cagione della pingue sua corporatura, e delle sopraggiuntegli indisposizioni, impiegò l'opera del Vicario generale Vescovo di Epifania, e talvolta ancora dell'abilissimo Giuseppe Zezio Priore di S. Bartolomeo da lui eletto in Provicario. Accoppiava il nostro Vescovo a molta dottrina, e facondia una singolare dolcezza di carattere, una somma affabilità anche co' più abbietti, ed una liberalità profusa verso i poveri; per le quali preclare doti si acquistò la comune benevolenza, e confidenza. Quindi è che il Capitolo della Cattedrale, essendo nata controversia tra lui, ed il Canonico Peregrino Vescovo di Epifania sul

punto delle preminenze da questo pretese come dovute al suo grado, ne rimise al Vescovo la decisione; ed egli la pronunziò il giorno 24. di Dicembre del 1754. Ai 13. di Luglio 1758. intervenne alle sacre funzioni da lui ordinate nella basilica del Santo nostro Protettore, e nella Cattedrale per la promozione del Cardinale Carlo Rezzonico al sommo Pontificato, del quale si è parlato fra gli uomini illustri; e nei giorni 20., e 21. di Marzo del 1760. si tennero alla sua presenza le assemblee del clero a difesa delle sue antiche esenzioni, e si rinnovarono nel seguente mese, come più distintamente si dirà in altro luogo. Poco dopo, cioè alla metà di Aprile, egli si ammalò gravemente, e munito del Santissimo Viatico, nella qual occasione parlò al clero, e al popolo concorsovi coi più edificanti sentimenti di cristiana rassegnazione, e di profonda umiltà, rendette l'anima a Dio nell' ottavo giorno della malattia, 22. di Aprile. Ai 26. gli si fecero in Duomo le solenni esequie colla solita orazion funebre dettagli dal degno Canonico Giovanni Volta, ed il suo corpo ebbe nella chiesa de' suoi Cappuccini il deposito da lui ordinato con questa inscrizione *Nudus egressus sum, nudus revertor*. D'indi a tre giorni venne a Como il Questore Lambertenghi Economo generale Regio Apostolico, il quale pretese di mettersi al possesso dell' amministrazione de' beni della chiesa vacante; ma opponendovisi il Capitolo, a cui per diritto, e per immemorabile osservanza apparteneva l'instituzione dell' Economo ad essa amministrazione, la contesa si accomodò, come già altra volta, mediante il concorso del Capitolo nella nomina del Regio Apostolico Sotteconomo l'Arcidiacono Volta a tale officio. Monsignor Peregrino Vescovo di Epifania fu il Vicario Capitolare eletto nel modo solito ai 29. dello stesso mese (1). Nel giorno seguente il Consiglio generale scrisse lettera a Sua Santità supplicandola di dare alla vacante chiesa un patrizio Comasco (2).

La perdita del Neuroni venne riparata colla elezione, che Clemente XIII. Papa fece di un degno successore in Giambati-

---

(1) Cit. lib. di ordinaz ec dal f. 207. al 232. Acta visitat. August Mariæ Neutoni Ep. Com ann. 1747. 1748. 1749 1752. 1754. 1755. e 1756. Ordinaz. della Comunità di Como 9. Sett. 1746. 30. Gen. 1751. vol. B. p. 313. e 387.

(2) Ordinaz. 30. Apr. 1760. vol. C. p. 6.

sta Albrici Peregrino suddetto. Questi era figlio del Conte Girolamo di antica, e nobil famiglia Comasca. Fatto Dottore dell' una, e l'altra legge, indi Canonico Prete della Cattedrale, poi Vicario generale del Vescovo defunto, e finalmente Vescovo di Epifania, diede sempre a conoscere una somma pietà congiunta con una singolare esemplarità di vita, e con assiduità ai doveri de' suoi offici. Ai 25. di Maggio pervenne quà la notizia della sua promozione a questo vescovado, e nel giorno 31. si cantò in Duomo solenne Messa, e *Te Deum*. Il Consiglio generale deputò i tre presidenti del mese a spiegargli le pubbliche congratulazioni. Agli 11. di Giugno egli si portò a Roma per gli esami, ed ivi fu preconizzato Vescovo il dì 21. di Luglio. Ai 7. di Settembre due Canonici delegati dal Capitolo andarono a complimentarlo a Lissaga sua villa distante cinque miglia da Como, dove egli si trattenne dopo il suo ritorno da Roma. Nel giorno 17. di Novembre ricevette per proccuratore il possesso del vescovado datogli dall' Arcidiacono Antonio Volta Regio Apostolico Sotteconomo, ed Economo capitolare, ed ai 19. dopo le ore 23. egli col seguito de' Canonici andatigli incontro in più carrozze, secondo il solito, entrò in città, andò alla chiesa Cattedrale, e da quella, compito il tributo di preghiera a Dio, passò al palazzo vescovile accompagnato da' Canonici medesimi, i quali vestiti in cappa il dì 23. lo associarono dal palazzo alla chiesa nel solenne suo ingresso, previa protesta del Capitolo, e riprotesta dalla parte del Vescovo di tener salve le rispettive ragioni sul punto dell'associazione. Ivi si eseguì la funzione solita già descritta altre volte. Egli diedesi tutto al governo della sua chiesa, ed all' adempimento di tutte le parti del sacro suo ministero. Esemplare nella pietà, e ne' costumi, zelante dell' onor di Dio, e della salute delle anime, distaccato dai beni mondani, assiduo, ed indefesso ne' suoi doveri, caritatevole, affabile, e soavissimo nelle maniere mostrò tutti i caratteri di buon pastore. Una delle prime sue sollecitudini fu quella di formare del clero una eletta schiera di degni Ministri del Santuario, ed uno specchio di santità al popolo, pel qual fine pubblicò in data dei 25 di Marzo 1761. una lettera pastorale, che contiene i più saggi ammaestramenti intorno la vita, i costumi, la decenza dell' abito degli ecclesiastici, e la gravità nella celebrazione de' Divini misteri.

Nello

Nello stesso anno intraprese la visita generale della Diocesi, nella quale ebbe per compagni delle apostoliche fatiche Girolamo Stoppani da lui trascelto in suo Vicario generale, e Luigi Sangiuliano amendue Canonici della Cattedrale; e continuatala nei tre seguenti la ridusse quasi a compimento nel 1764, anno ultimo della sua vita. Infermatosi egli ai 21. di Luglio, dopo 15. giorni di malattia morì compianto generalmente il giorno 5. di Agosto. Durante essa malattia volle ristorarsi tre volte del Santissimo Viatico portatogli le prime due in forma pubblica, la terza privatamente. Allorchè gli fu portato in forma pubblica v' intervenne ancora il Capitolo della Cattedrale con cereo acceso, ed alla testa l' Arcidiacono colla Sacra Pisside; ed in tal occasione il Vescovo languente parlò al clero ivi radunato coi sentimenti i più edificanti. Il cadavere del defunto Pastore fu trasferito al Duomo senza pompa, com' egli stesso aveva ordinato, e dopo le solite esequie onorate, secondo il costume, da un' orazion funebre coltissima recitata dall' Arcidiacono coadiutore Luigi Volta ebbe la sepoltura con sepolcrale inscrizione avanti l' altare di S. Abbondio. Nel giorno 10. di detto mese fu eletto in Vicario capitolare il più volte lodato Antonio Volta Arcidiacono principale (1).

Non passaron tre mesi dalla morte del Peregrino, che la Santa Sede diedeci il nuovo Vescovo in un altro nostro patrizio illustre Giambatista Mugiasca. Egli era Canonico della Cattedrale, e Cameriere Segreto di Sua Santità, e già da qualche tempo trovavasi in Roma. A noi pervenne la notizia della sua nomina il giorno 11. di Novembre con lettere da lui scritte non meno al Capitolo d' essa Cattedrale, che al Consiglio generale della città, secondo la pratica, e tale promozione, come già quella del suo antecessore, fu festeggiata in Duomo con solenne Messa, e *Te Deum* il 18. del medesimo mese. Ma solamente ai 4. di Marzo dell' anno seguente egli prese il possesso del vescovado datogli nella persona di un procuratore dal sopraccennato Arcidiacono coadiutore qual sostituto del Sotteconomo suo principa-

(1) Dal f. 234. al 240. del cit. lib. Acta visitat. Jo. Bapt. Peregrini Ep. Com. ann. 1761. 1762. 1763. & 1764. Ordinaz. della Comunità di Como 26. Mag. 1760. vol. C. p. 8.

le, e Vicario Capitolare. Il giorno 18. dello stesso mese due Canonici deputati dal Capitolo andarono a congratularsi seco lui in Milano. Egli venne a Como privatamente, e tosto si occupò negli affari della sua chiesa. Agli 11. di Aprile insinuò al Capitolo suddetto la nomina di un deputato alla cura del Seminario vescovile, ed un' altro sopra l' ecclesiastica disciplina a tenore dei decreti del concilio di Trento. Fece poi nel giorno 2. di Giugno il solenne suo ingresso nella Cattedrale accompagnato da tutto il clero secolare, e regolare, e dall' intero Capitolo (il quale protestò secondo il solito sul punto dell'associazione), ed onorato ancora da un numeroso seguito di nobili, e di ufficiali del nostro presidio; ed ivi, terminata la sacra funzione, si ascoltaron le lodi del Prelato degnamente esposte dal Canonico Raffaele Raimondi. Il Vescovo scelse per Vicario generale Giambatista Aureggi ecclesiastico dotto, e sperimentato nella scienza delle leggi canoniche, a cui morto il giorno 4 di Maggio dell' 1771. egli sostituì il Priore di S. Bartolomeo Giuseppe Zezio già di sopra nominato, uomo per la pietà, per la singolare dottrina, e per l'abilità nel maneggio degli affari superiore ad ogni encomio. Il Mugiasca fu un Prelato pio, e zelante. Attese con sommo studio a mantenere la disciplina, e la esemplarità della vita, e de' costumi del clero, e l'esatto adempimento dei doveri parrocchiali, delle quali cose fa testimonio ancora un ottimo, e pieno suo editto accompagnato da lettera pastorale, e da lui promulgato ai 31. di Maggio del 1767. Dotato ch' egli era di grande accorgimento, destrezza, ed attività, mostrò queste sue qualità nell' assiduo invigilar, ed operare a pro del suo gregge, e nel soddisfare ai multiplici doveri dell episcopato. E siccome uno de' principali è la visita pastorale, così egli vi si accinse prontamente incominciandola dalla Cattedrale il giorno 25. di Agosto del 1765, indi la proseguì per tutta la città, e diocesi, coll' aiuto di quattro Canonici della stessa chiesa da lui scelti in convisitatori, e la terminò verso l'Ottobre del 1770. Dopo 10. anni la ripigliò, e continuandola di mano in mano la compì nuovamente, avendo ancora nell' intervallo di tempo tra l' una, e l' altra visita richiamati sotto la sua vigilante inspezione ora questo, ed ora quel luogo della sì ampia sua diocesi. Dopo il 1780., nel qual'anno morì la pia, e saggia Imperatrice Maria Teresa,

le novità introdotte da Giuseppe II. di lei successore nelle cose ecclesiastiche, come vedrassi in seguito, renderono vieppiù malagevole a' sacri pastori il governo della chiesa: ciò nonostante il nostro seppe mostrare alle occasioni la sua fortezza d'animo, ed insieme lo studio di congiungere i doveri dell'episcopato, e la sommissione alla Santa sede coll'obbedienza dovuta al Sovrano. Le soppressioni di molti conventi religiosi dell'uno, e dell'altro sesso, la dissoluzione di diverse parrocchie della città, e loro aggregazione ad altre, e soprattutto un bilanciato piano di aumenti ai troppo tenui benefizj parrocchiali, al cui sussidio aveva l'Imperatore destinati i beni de' corpi soppressi, tutte cose dallo stesso Sovrano ordinate, tennero occupate le cure del Mugiasca in questo spazio di tempo. Il piano di congrua dotazione delle parrochie fu da lui compito nel 1787., e questo trasmesso dal Governo alla Imperial Corte insieme con quelli proposti dagli altri Vescovi della Lombardia Austriaca ottenne la Regia approvazione con dispaccio dei 4. di Ottobre dello stesso anno. Negli ultimi giorni dell'anno seguente il Vescovo si ammalò di grave malattia agl'intestini, per cui coi più grandi segni di pietà, e di cristiana rassegnazione rendette l'anima a Dio il 5. di Gennajo del 1789. in età di 68. anni. Nel terzo giorno dopo la sua morte gli si fecero le solenni esequie in Duomo, e la di lui memoria fu onorata non meno da una elegante orazion funebre dettagli dal Canonico Penitenziere Benedetto Porta, che da iscrizione scolpita sopra la sua tomba davanti l'altare di S. Abbondio. Nello stesso giorno il Capitolo della Cattedrale nominò il Vicario generale nell'Arciprete Girolamo Stoppani stato già Vicario vescovile, come vedemmo, sotto il Peregrino.

La chiesa nostra rimase vedova quasi un anno. Verso il Dicembre di detto 1789. Giuseppe II. Imperatore in virtù di concordato tra lui, e la Santa Sede nella materia beneficiale, con cui ottenne la nomina a' vescovadi della Lombardia, presentò a Pio VI. Sommo Pontefice per Vescovo di Como Giuseppe Bertieri, il quale venne proposto come tale da Sua Santità nel Concistoro de' 14. d'esso mese, ed instituito con bolla del giorno seguente, essendo stato dispensato dai soliti esami. Egli era nativo di Ceva nel Piemonte, Religioso dell'Ordin' Eremitano di S Agostino, e da più anni professore di sacra teologia in Vienna. Comunicò

questa sua nomina non meno al Capitolo della Cattedrale, che al Consiglio generale della città con lettere del 31. ultimo dell' anno. Perciò nel giorno 6. del seguente fu cantato solenne *Te Deum* in Duomo. Agli 8. di Febbrajo ei ricevette il possesso del vescovado per mezzo di procuratore, ed ai 9. il suddetto Consiglio, stante la notizia della vicina di lui venuta, delegò due Decurioni a complimentarlo Ma l'ingresso del Bertieri non seguì se non nel giorno 28. di quel mese, e fecesi con accompagnamento del clero secolare, e regolare alla Cattedrale I primi sentimenti, da cui era animato il suo cuore, si manifestarono in una lettera pastorale da lui sino dal giorno 21. di Dicembre dell'anno antecedente preparata in Vienna, e poscia quì stampata, colla quale esortava il popolo alla pietà, e carità cristiana, ed il clero a precedere ad esso coll'esempio. Dopo pochi mesi egli diè principio alla visita della sua diocesi, nella quale ebbe per coadiutori due degnissimi ecclesiastici Claudio Riva Priore della SS. Nunziata, e Giambatista Rava Vicario Foraneo, e Prevosto di Cuvio. Nei mesi di Luglio, ed Agosto 1790. visitò le pievi di Domaso, e di Mandello; nel Marzo dell' anno seguente quelle d' Isola, Lenno, e Bellagio sul lago; e nei susseguenti mesi le pievi di Lugano, Agno, S. Vitale colle altre del Luganese. In quest' ultimo anno occuparonlo altre sollecitudini, ed in ispecie quella di rappresentare al Sovrano i bisogni della sua diocesi, al che non meno egli, che gli altri Vescovi erano stati da lui stesso eccitati. Il Bertieri declinando dalle materie di giurisdizione, nelle quali ancora le sue opinioni non erano del tutto conformi a quelle di altri Vescovi, si contentò di domandare a Leopoldo II. Imperatore succeduto a Giuseppe suo fratello nell' Austriaca monarchia, che fosse provveduto al bisogno delle parrocchie tuttora mancanti di congrua dotazione, si aggregasse il soppresso Seminario Benzi al vescovile, fossero permesse alcune sacre processioni a beneplacito del Vescovo, e somministrati gli aiuti di abili ostetrici alle comunità montuose, che ne mancavano, e per cui difetto molti parti non uscivan vivi alla luce con danno anche spirituale delle anime. Queste domande furon da Leopoldo benignamente accolte, ed esaudite in quanto lo permettevano le circostanze, come leggesi nel rescritto contenente le risposte a' Vescovi della sua Lombardia sotto li 9. di Aprile 1791. Ma in

breve il Bertieri ci fu tolto; poichè l' Imperatore nel Febbrajo del 1792. lo nominò al vacante vescovado di Pavia, e Pio VI. Papa glielo conferì trasferendolo da questo a quello. A tal nuova il nostro Consiglio generale nel giorno 27. di Marzo risolse di scriver lettera a Francesco II. di fresco succeduto al defunto suo padre nel regno supplicandolo di proporre a Sua Santità per nuovo Vescovo un patrizio Comasco; la qual lettera accompagnata dagli ufficj della Congregazione di Stato per mezzo del di lei deputato a Vienna ottenne poi l' intento. Il Bertieri mesto per l' abbandono dell' amato suo popolo partì segretamente da Como, e giunto a Milano scrisse di là in data degli 8. di Maggio affettuosa lettera di congedo al Consiglio generale protestandogli che la sua afflizione non gli aveva permesso di eseguire quest' ufficio in persona. D' indi a quattro giorni, cioè nel 12. di detto mese il Capitolo della Cattedrale elesse per suo Vicario generale l'Arcidiacono Luigi Volta, soggetto egregiamente fornito di tutte le qualità, che si richiedono a tale carica, della quale egli fece consapevole con lettera dei 13. il suddetto Consiglio.

Aveva Leopoldo Imperatore disegnato alla vacante chiesa di Como il Padre Niccolò Maria Ciani dell' Ordine di S. Agostino, e pubblico professore di teologia nella università di Pisa. Ma morto Leopoldo, il di lui figlio, e sucecssore Francesco II., omessa questa nomina, propose invece al Sommo Pontefice la persona di Carlo Rovelli. Questi naeque in Como sua patria dal Marchese Carlo Camillo, e da Maria Cigalini il giorno 15. di Dicembre del 1740. Entrato nella Religione dei Domenicani ivi attese agli studj di filosofia, e teologia dogmatica, e morale, e queste facoltà insegnò a' suoi in più conventi di Lombardia. Imparò ancora le lingue greca, ed ebraica. Promosso al magistero di saera teologia fu poi dal Generale del suo Ordine assunto a professore prima di storia ecclesiastica, poi de' fonti della teologia dogmatica, nuova cattedra dallo stesso instituita nello studio generale di Bologna. Rifiutò poscia una simile cattedra in Parma, alla quale era stato invitato dal Reale Infante, e Duca Ferdinando; e trasferitosi a Milano ivi fu fatto Priore del convento di S. Eustorgio, e Provinciale nell' Austriaca Lombardia. Ebbe ancora la cattedra di lingua greca nel pubblico ginnasio di Brera. La di lui nomina a Vescovo di Como seguì verso la me-

tà di Gennajo del 1793., ed egli dopo la formale notizia avutane dal Governo di Milano la comunicò con lettere dei 17. di Febbrajo al Capitolo della Cattedrale non meno, che al general Consiglio della città; indi instituito dal Sommo Pontefice con bolla del giorno 18. di Giugno, e consacrato Vescovo in Roma il 23. d'esso mese, ne ragguagliò con nuove lettere del giorno seguente i corpi suddetti aggiugnendovi l'avviso della vicina sua venuta. Nel 5. di Agosto ricevette per procuratore il possesso del vescovado, ed agli 8. giunse quì egli medesimo privatamente, nel qual giorno il Consiglio generale deputò, secondo il solito, due Decurioni a complimentarlo, siccome lo stesso avevano fatto con esso lui in Milano due Canonici deputati dalla Cattedrale. Nel giorno del primo suo ingresso alla Cattedrale, che fu il 7. di Settembre, recitò in di lui lode un elegante discorso latino il Canonico Penitenziere Benedetto della Porta. Già il solenne *Te Deum* per la sua assunzione al vescovado era preceduto nel giorno 7. di Luglio, e simili funzioni solenni si eseguirono ancora dai Religiosi del suo Ordine nelle chiese di S. Eustorgio in Milano, e di S. Giovanni Pedemonte in questa nostra città.

Il nuovo Vescovo sulle tracce de' suoi antecessori diede principio all'apostolico suo ministero con pastorale stampata in Roma nel giorno stesso della sua consacrazione, e ripiena di que' sentimenti, che animar devono un buon pastore. Le sue azioni comprovarono la sincerità del suo cuore. Egli invigilò assiduamente su tutti gli oggetti del Divin culto, e sulla disciplina, e su costumi del clero, ravvivò la pietà, e la dottrina ne' Ministri del Santuario instruiti da lui stesso nelle adunanze d'ogni settimana, promosse i più degni alla cura delle anime, e studioso di pascere il suo gregge anche con Sacre missioni, dispensò, e non cessa di dispensar egli stesso al medesimo la Divina parola ogn'anno nel giorno solenne della Epifania, ed in altre occasioni, principalmente di visita pastorale. Le sue sollecitudini furon estese a tutta la diocesi, onde sino da principio egli pensò ad intraprenderne la visita generale; al qual effetto volendola cominciare dalla parte soggetta al dominio Austriaco, ne chiese, giusta l'introdotta pratica, l'assenso al Governo di Milano. Ma siccome questo per la circostanza di tempi calamitosi, temendo che la visita potesse

riuscire di aggravio ai popoli, insinuògli di differirla ad altro tempo, così il Vescovo la incominciò solamente al cader di Aprile del 1795; nel qual mese, correndone il giorno 19, aprì con general processione del clero secolare, e regolare accompagnata dal pieno corpo dei Decurioni, e diretta alla chiesa di S. Abbondio Protettore, il giubbileo universalmente conceduto da Sua Santità. Dopo otto giorni incamminatosi alla visita egli la proseguì nei due mesi seguenti, e quasi tutta la fece nelle partì di giurisdizione Svizzera. Visitò le pievi di Val-Cuvia, e di Marchirolo, il vicariato di Lavena, il contado di Bellinzona, la pieve di Locarno, la Val-Maggia, le valli Lavizara, e Verzasca, le centovalli, Lucernone, Ascona, e riviera di Gambaronio. Nel seguente anno ai 18. dello stesso Aprile, assunto per compagno delle pastorali fatiche il Prevosto Rava già adoperato dal suo antecessore, partì da Como per la visita della Valtellina, e degli altri paesi sudditi de' Grigioni. Operando indefessamente per lo spazio di un mese aveva trascorsa la detta Valle sino a Sondrio luogo principale, e residenza del Governatore, dov' egli trovavasi il giorno 18. di Maggio, quando gli pervenne l'avviso dell' ingresso della vittoriosa armata Francese nello Stato di Milano. A tale nuova egli dubitando che la sua lontananza potesse riuscir sospetta al nuovo Governo, e stimolato ancora con lettere pubbliche al ritorno, interruppe subito la sua visita, e si restituì alla sua residenza, aspettando il tempo opportuno per ripigliarla, e condurla al desiderato termine. Ma in mezzo all' universale sconvolgimento delle cose portato dalla guerra, e dalle vicende seguite, si andò ritardando il compimento de' suoi voti.

Già per la serie di 12. secoli era stato il Vescovo di Como sottoposto al Patriarca di Aquileja, quando soppresso da Benedetto XIV Papa con bolla dei 9. di Giugno 1751. ad instanza dell' Imperatrice Maria Teresa, e della Veneta Repubblica quel patriarcato, ed in di lui luogo sollevate alla dignità di arcivescovado le vescovili sedie di Udine, e di Gorizia, dovettero ad uno di questi nuovi metropolitani soggettarsi rispettivamente i vescovi dell'uno, e dell'altro dominio già suffraganei dell' Aquileiese, e ciò in virtù di altra bolla Papale dei 18. di Aprile 1752. Ma al nostro Vescovo fu lasciato l'arbitrio di scegliere per suo metropolitano o l'Arcivescovo di Gorizia, o quel-

lo di Milano; ed egli scelse il primo. Questa soggezione però della chiesa Comasca all' arcivescovile suddetta non durò che circa 38. anni; poichè in occasione della promozione del Bertieri alla medesima nostra sul finir del 1789. il Santo Padre Pio VI. a seconda del desiderio di Giuseppe II. Imperatore lo fece suffraganeo dell' Arcivescovo di Milano.

I Grigioni tentarono di scemare l'autorità del nostro Vescovo sopra la Valtellina loro suddita chiedendo alla Santa Sede la deputazione di un Vicario Apostolico in essa residente. Questa domanda fu fatta la prima volta nel 1676., e rinnovata negli anni 1742. e 1753., nel qual ultimo anno il Consiglio generale delegò 5. Decurioni per impedirne l' effetto (1). La Santa Sede aliena dal condescendere ad una sì manifesta lesione dei diritti dell' Episcopato stette sempre ferma nella ripulsa.

Il Sacerdozio al declinar di quest' epoca andò perdendo dell' esteriore sua dignità, ed estimazione, (la quale tanto concorre a conciliargli il rispetto, e l' obbedienza de' fedeli) a misura che l' Imperio estese i confini dell'autorità sulle cose ecclesiastiche. Sino all' anno 1765. non seguì alcun notabile cambiamento di quanto praticavasi sotto l'epoca antecedente in materia di ecclesiastica giurisdizione, e si lasciarono alla chiesa le antiche sue libertà, e prerogative, ed al clero, ed a' luoghi sacri, e religiosi le immunità personali, reali, e locali, di cui erano in possesso. Quindi è, che quando per bisogni straordinarj dello Stato si credette necessaria l' imposizione di un sussidio al clero, ciò si fece con approvazione della Santa Sede chiesta, ed ottenuta da Carlo VI. nel 1712., e da Maria Teresa sotto gli anni 1744, e 1753. (2), e similmente si fecero precedere i concordati tra essa, ed il Sommo Pontefice tanto alla divisata restrizione dell' asilo sacro a freno de' malfattori, quanto allo stabilimento del tributo prediale da imporsi alla porzione colonica dei frutti de' beni ecclesiastici, il quale fu ai soli frutti imposto senza lesione della proprietà de' fondi, e limitato a due terzi della metà spettante

(1) Ordinaz. del Cons. Gener. 20. Sett. 1753. vol. B. p. 440.

(2) Notizie spettanti al Rev. Capit. della Catt. nel libro del Can. Ant. Maria Odecalco. Ordinaz. e Mem. del med. Capit. f. 196. tergo. Breve di Benedetto XIV. 2. Giugno 1753.

tante al colono, a cui favore ancora si diminuì la tassa personale a lire 6., eccettuati totalmente da questo carico i beni proprj degli ospitali, e delle parrocchie non provvedute della congrua dotazione (1). E siccome si ritenne in massima la immunità dei beni ecclesiastichi antichi, così nell' ultimo dei due concordati fu fissato l' anno 1575. per limite di divisione tra i beni antichi, e quelli di nuovo acquisto, i quali egualmente, che i laicali, se eccettuviamo gli ospitali, e le parrocchie suddette, dovevano pagare l' intero tributo per legge stabilita nelle nuove constituzioni di questa provincia pubblicate sino dall' anno 1541. Il clero però credendo di aver diritto di godere di quella più ampia esenzione, della quale era in possesso avanti il nuovo censimento, si adoperò con tutto l' impegno per sostenerla. Quindi anche il clero Comasco, dopo d' aver tenute più sessioni alla presenza del Vescovo nei mesi di Aprile, e di Maggio dell' anno 1760., si unì coi cleri di Milano, Cremona, e Pavia per operare di concerto in questo affare. Così al trattato, che maneggiavasi coi Grigioni l' anno 1762., il quale ebbe poi compimento nel seguente, fu ammesso il delegato del Vescovo, cioè il suo Vicario generale Canonico Girolamo Stoppani, a fine di tener ferma in ogni sua parte la giurisdizion ecclesiastica su paesi della diocesi soggetti ai Grigioni medesimi. L' Imperatrice Sovrana impiegò il suo zelo a reprimere gli abusi dell' economato. Ne abbiamo di ciò una prova in un suo dispaccio dei 24. di Dicembre 1753., col quale ridusse le facoltà dell' Economo Regio Apostolico ai limiti dell' originaria sua instituzione, e sotto la dipendenza di due Senatori, e del Governo giusta il disposto da Filippo IV. Re di Spagna nel regolamento dei 10. di Aprile 1642., e sollecitollo alla pronta spedizione del Regio *Placet*, o sia *Exequatur* per la esecuzione delle bolle Papali di nomina a' benefizj. I riguardi usati dalla detta Imperatrice verso la chiesa le meritarono dal Santo Padre Clemente XIII. nel 1758. il titolo di Apostolica, del quale ne' passati secoli erano fregiati i Re di Ungheria.

Ad esempio del Principe la nostra Comunità rispettò i pri-

(1) Concordati tra Benedetto XIV. Papa, e l'Imperatrice Maria Teresa intorno l' asilo sacro 9. Dic. 1757., e intorno la colonica 17. dello stesso mese, ed anno.

vilegi del clero tanto secolare, quanto regolare, tenendolo esente dai dazj civici imposti alle vittuaglie, e per impedire ogni abuso di tale esenzione rinnovò con esso lui negli anni 1716., 1737., e 1750. le convenzioni, in cui venivano fissati gli assegnamenti di certa quantità di grano, e vino immune dal dazio a ciascun ecclesiastico, secondo il grado, e nell' ultimo di detti anni gli offerì ancora annue lire 6500. in compenso del dazio delle carni, la qual' offerta non ebbe poi effetto per le differenze insorte tra l' uno, e l' altro clero (1). La esenzione del vino concedevasi agli ecclesiastici non solamente per tutta la parte domenicale; ma ancora per quella, che essi ricevevano dai coloni in isconto di debito (2).

Nell' anno 1765. le nuove massime introdottesi ne' gabinetti de' Principi intorno l' uso dell' autorità civile nelle cose ecclesiastiche (massime suscitate dalla gelosía del comando, e sostenute dal plausibile pretesto di quella tutela, e protezione, che il principato deve alla chiesa) indussero l' Imperatrice Maria Teresa a fare su ciò notabili cambiamenti. Essa instituì una *Giunta* composta di due Senatori, e del Regio Economo sotto la direzione, e dipendenza del Ministro Plenipotenziario, qual capo della medesima, ed ordinò che questa si unisse due volte al mese coll' intervento ancora di un Avvocato fiscale ad arbitrio del Governo. Nel dispaccio di tal' erezione in data dei 30. di Novembre 1765, e nel successivo dei 3. di Agosto del 1767. sono spiegati gli oggetti, su cui doveva occuparsi la stessa *Giunta*, e sono la spedizione del Regio *Exequatur* a tutte le provvisioni della Curia Romana nelle materie benefiziali, l' osservanza delle leggi vietanti alle così dette *mani morte*, o sia alle chiese, ed a' corpi ecclesiastici, o religiosi, egualmente che ai collegj, e comunità laiche, gli acquisti di beni stabili senza il superiore assenso, l' ispezione sulla esterna ecclesiastica disciplina del clero secolare, e regolare, e sull' amministrazione de' luoghi pii, delle confraternite, e delle chiese parrocchiali, l' interpretazione, e cognizione della validità delle disposizioni in cause pie, e finalmen-

(1) Ordinaz del Cons. Gener 29 Febr. 1716. vol A. p 487. 4., 5., e 18. Mag. 1737., e 17. Giugno, e 3. Luglio 1750. vol. B. p. 161., e due seg. 377. 399., e seg.

(2) Ordinaz. 2. Ott. 1733. vol. B. pag. 91. e seg.

te la cura, e custodia dei diritti appartenenti alla sovranità, come ivi si dice, nelle materie ecclesiastiche, e miste. A questi due dispacci venne in seguito un altro dei 6. dello stesso mese di Agosto pubblicato con editto 5. Settembre 1767., il quale a fine di conservare il diritto di successione alle famiglie, e d' impedire l' accrescimento del cumulo de' beni inalienabili presso le *mani morta* ristrinse sommamente, e più, o meno secondo la diversità del soggetto, a qualunque benefizio, titolo, o corpo ecclesiastico, o pio la facoltà degli acquisti ancora di mobili, e di denaro per eredità, legati, o donazioni senza il Regio assenso; tolse le devoluzioni de' feudi, e de' livelli alle mense ecclesiastiche, anzi permise ai livellarj di beni delle *mani morte*, sino l' *affrancarli*, o sia liberarli dal dominio diretto, e così ritenerli in piena proprietà a loro arbitrio mediante la surrogazione di un capitale da investirsi sopra di un monte pubblico, il cui frutto corrispondesse all' annuo canone col quinto di più in compenso de' laudemj, e de' contingibili casi di caducità de' livelli; e finalmente proibì a chiunque la erezione, o fondazione di qualsivoglia capitolo, collegio, confraternita, casa, università, o corpo sia ecclesiastico, o laicale, e così ancora di chiese, od oratorj pubblici, di benefizj, di cappellanie, e sino di legati pii di Messe, importanti ipoteca su fondi, se non coll' assenso suddetto. Fu poi derogato in parte alle disposizioni contenute in questo dispaccio tanto in materia di successione coll' ammettere gli ospitali, ed orfanotrofj, e simili instituti per intero all' eredità, legati, e donazioni a loro favore disposte, ed alla metà delle medesime gl' instituti limosinieri (1), quanto sul punto dell' *affrancazione* de' livelli renduta dipendente dal consenso de' padroni del diretto dominio, e delle rispettive Curie vescovili (2). Altri successivi dispacci di Maria Teresa ebbero per iscopo la censura de' libri, le alienazioni de' beni ecclesiastici, o i loro affitti di là d' un novennio sottoposti alla necessità del Regio beneplacito, oltre gli assensi del Vescovo, e del Clero; l' uso delle carceri private proibito a' Regolari, e permesso a' Vescovi solamente sotto l' inspe-

(1) Dispacci Imp. di Maria Teresa 16. Ott. 1769., e di Giuseppe II. 6. Mag. 1785.

(2) Dispaccio di Francesco II. Imp. 19. Settembre 1794.

zione del Governo, ed a condizione d'essere visitate due volte l'anno da' Regj Ministri; ed un sussidio perpetuo imposto al clero in luogo del temporaneo, il quale ripartito sull'estimo de' beni ecclesiastici in ragione di denari sette e mezzo per ogni scudo rendeva l'annua somma di lire 200m. (1). La censura de' libri merita una speciale menzione. L'Imperatrice Sovrana indotta dal suo Ministero a formare un nuovo regolamento su tale oggetto aveva divisato di farlo di concerto co' Vescovi, e cogl' Inquisitori di tutte le città dello Stato, e cominciò a trattare di ciò coll' Arcivescovo, e coll' Inquisitore di Milano. Ma non essendo questi convenuti nelle massime proposte da' Ministri Regj il trattato non si compì; e la civile podestà in un tempo, che rendevasi più che mai necessaria la vigilanza de' Vescovi, e degl' Inquisitori su libri de' miscredenti, i quali pur troppo si diffondevano con terribile guasto della Religione, e de' costumi, avocò a se interamente l'esercizio di questo diritto. Per tanto con editto dei 30. di Dicembre 1768., che contiene 42. articoli, Maria Teresa riservò a se, ed al Governo di Milano la nomina de' revisori tanto ecclesiastici per la censura de' libri di teologia dogmatica, e morale, di metafisica, di storia ecclesiastica, e di altre simili scienze, quanto laici per quelli di profane discipline. Escluse dall' esame de' censori le pastorali, e gli altri scritti de' Vescovi relativi al sacro loro ministero, salva però la comunicazione da farsene al Governo; proibì la stampa delle bolle, e dei decreti, e rescritti di Roma, se non col solito Regio *Exequatur* da spedirsi dall' Officio economale, e la soprantendenza a tutto ciò commise ad una Regia Deputazione da lei sino dall'anno 1765. (2) instituita per la direzione generale degli studj, a cui raccomandò di non permettere l'impressione di alcun libro nocevole alla purità della dottrina cristiana, ed all'integrità de' costumi. Aggiungo a questo proposito, che, disciolto l' Ordine Religioso della Compagnia di Gesù con bolla di Clemente XIV. dei 25. di Luglio del 1773., l'Imperatrice nostra dispose dei beni per tale soppressione vacanti nelle città di questo Stato, ed applicolli interamente al fondo della pubblica instruzione.

(1) Dispacci di Maria Teresa Imp. 30. Dic. 1768. 9. Marzo e 3. Apr. 1769. 6. Gen e 19 Nov 772.

(2) Dispaccio 24. Nov. 1765.

Sarei troppo lungo se volessi narrare distintamente tutte le novità fatte dai successori di Maria Teresa intorno le cose ecclesiastiche, onde io mi ristringo a dirne in compendio le principali. Giuseppe II. sommamente geloso di conservare, o avocare alla podestà civile tutti i diritti, che egli credeva ad essa competenti, andò di mano in mano dilatando i confini della sua autorità sopra quella della chiesa. Questi continui progressi della civile podestà, i quali minacciavano quasi l'annientamento della esterna podestà ecclesiastica, mossero nel 1782. il Santo Padre Pio VI. a recarsi a Vienna per ivi trattare, come fece, coll'Imperatore di siffatto oggetto, e tali ragionamenti si riassunsero in occasione dell'andata dell'Imperatore a Roma. Tanto nei primi, quanto nei secondi colloquj il Papa studioso di fissare alcuni limiti alla giurisdizion Regia indusse l'Imperatore a piegare su qualche punto; ma invece gli concedette su d'altri colla pienezza della sua podestà larghi privilegj. Giuseppe adunque fra le altre cose comandò la tolleranza in materia di Religione; confermò il sistema vigente per la censura de' libri, e le instruzioni prescritte ai Regj censori, salva ai Vescovi la facoltà del ricorso al Governo per que' libri, ch'essi credessero nocivi alla Religione; sottopose all'inspezione del ministero civile i Seminarj vescovili, e gli altri collegj d'instituzione del clero tanto in riguardo alla disciplina, quanto circa le dottrine, che vi s'insegnavano, poi disciolse i medesimi Seminarj mediante l'erezione di un Seminario generale da lui fatta nella università di Pavia; abolì più conventi religiosi dell'uno, e dell'altro sesso, e tutti i loro beni vacanti accumulò in un fondo detto di Religione, e da lui destinato a sussidio delle parrocchie povere dopo il soddisfacimento degli annessivi legati pii, e delle pensioni alimentarie fissate a ciascun individuo de' corpi disciolti; stabilì regole di disciplina pe' rimasti conventi maschili, e toltili dalla soggezione al Generale, o alle Congregazioni del loro Ordine esistenti fuori dello Stato, li soggettò interamente agli Ordinarj de' Luoghi; diede nuova forma di regolamento a' pii luoghi, ed instituti di beneficenza, ed abolite le Congregazioni dei deputati al loro governo li pose ciascuno sotto d'un Regio amministratore, con che scemò la pubblica confidenza, e strinse la mano de' benefattori a danno de' medesimi luoghi pii; bandì la soverchia pompa

esterna dalle sacre funzioni, ed alcune di queste, in specie le fissate ad un determinato numero di giorni disapprovò, ed in vece inavvedutamente lasciò sussistere le società de' *Franchi Muratori* sì perniciose alla Religione, ed allo Stato, quantunque da lui soggettate a severa riforma; ingiunse ai Vescovi nel primo loro ingresso il giuramento di obbedienza al Sovrano giusta la formola da lui dettata. Tirò a se la facoltà di prescrivere, e prescrisse le condizioni richieste pel matrimonio considerato come contratto civile, ed avocò dalle curie vescovili a' Regj Magistrati le dispense dalle pubblicazioni solite a premettersi al medesimo, e volle che per le dispense dall' impedimento di consanguinità, e di affinità nei gradi terzo, e quarto i contraenti ricorressero ai Vescovi, lasciando per gli altri più prossimi gradi aperto il ricorso a Roma, ma pel canale de' Vescovi medesimi, e previa l'approvazione del Sovrano. Egli pretese ancora, ed ottenne dal Papa la nomina a' vescovadi, ed agli altri benefizj ecclesiastici, salva per li parrocchiali, e per le prebende canonicali di teologia, e della sacra penitenzieria l'osservanza del concorso prescritto, quanto ai primi, dal concilio di Trento, e quanto alle seconde dalla Pontificia constituzione di Benedetto XIII. dei 19. di Maggio 1725., e salva ancora a' Vescovi non meno la nomina ne' mesi di loro competenza, che la instituzione de' beneficiati, la quale parimente il Papa riservò a se insieme cogli esami per li nominati ai vescovadi, ed eccettuati finalmente i benefizj di padronato laicale, o misto. Nel diritto poi dell'alternativa de' mesi, di cui i Vescovi di Lombardia inegualmente godevano nella collazione de' benefizj, l'Imperatore li pareggiò tutti estendendolo alla più larga misura di mesi sei, della qual estensione godette il nostro, la cui alternativa era ristretta a quattro (1). Inoltre Giuseppe ristrinse maggiormente il sacro asilo, tolse agli ecclesiastici sotto alcune modificazioni il benefizio del foro nei delitti comuni, ed abolì le esenzioni ecclesiastiche tanto prediali, quanto personali dai dazj, e dalle gabelle sì Regie, che civiche, eccettuati però gli ospitali,

(1) Dispacci, ed Editti di Giuseppe II. Imp. 9. Feb. 27. Luglio, e 18. Ott. 1781. 9., e 30. Mag. e 21. Giugno 1782. 6. Mag. e 30. Luglio 1784. 17. Mag. ed 11. Dic. 1785. 25. Sett. 1786.

ed altri pii instituti, i canonicati, e gli altri benefizj minori delle cattedrali, i benefizj curati, ed anche i monasteri di amendue i sessi mancanti di una congrua dotazione, e ciò finattantochè fosse a questa altrimenti supplito, ed a condizione che in luogo dell' esenzion effettiva si desse loro l' equivalente in denaro (1). Il profitto da ricavarsi dalle cessate esenzioni prediali calcolato in lire 350m. all'anno venne dall' Imperatore applicato al pagamento dei debiti di tutte le Comunità dello Stato (2), come altrove si è detto.

Leopoldo II. fratello, e successore di Giuseppe, e Francesco II. figlio di Leopoldo, ed a lui dopo il breve regno di due anni succeduto nell' Austriaca monarchia, mitigarono alquanto a supplica de' Vescovi della Lombardia, e della Congregazione dello Stato le cose disposte da Giuseppe in materie ecclesiastiche. Il primo avendo nel suo rescritto in risposta alle domande de' Vescovi premesso, che gli stavano sommamente a cuore la purità della dottrina cattolica, e del culto Divino, la disciplina, ed il decoro del clero, e la conservazione dell' autorità episcopale dentro i suoi limiti (3), restituì a' Vescovi i Seminarj diocesani, disciolto il generale eretto nella università di Pavia, la facoltà di eleggere un revisore teologo per la censura de' libri dogmatici, e di morale cristiana, la ispezione delle dottrine, che s' insegnano nelle scuole pubbliche in materia di Religione, e di disciplina ecclesiastica, e molto più la direzione degli studj ne' Seminarj suddetti, la cura, e vigilanza su luoghi pii, il regolamento delle sacre funzioni, processioni, e simili, e la libertà del ricorso a Roma per gl' indulti, e dispense. Accordò la riforma della legge civile su matrimonj, ed il ristabilimento tanto delle confraternite del SS. Sacramento coll' uso dell'abito loro proprio, quanto delle case di ritiro per le zitelle, e donne bisognose di asilo, rimise gli ospitali, ed altri pii instituti sotto il governo delle antiche loro congregazioni amministratrici, e chiamò i Vescovi a parte delle cure dell' ecclesiastico patrimonio, detto il fondo di

(1) Dispacci 7. Gen. e 4. Nov. 1781. 12. Mag 1783. 31. Mag. 1784. 12. Feb. 1787.

(2) Dispaccio 12. Mag. 1783.

(3) Rescritto di Leopoldo II. 9. Apr. 1791.

Religione, e della di lui conversione ne' sussidj parrocchiali.

Il secondo sulle tracce di Leopoldo suo padre non solamente lasciò ai Vescovi il diritto d' invigilare sull' insegnamento delle scienze sacre, ed ecclesiastiche, e di scegliere un revisore per la censura de' libri di tali materie, ma ancora sottopose al loro giudizio le tesi teologiche de' pubblici professori dell'università di Pavia, che si pubblicano in occasione delle lauree dottorali, ed al Vescovo di quella città concedette l'intervento di un suo delegato alle pubbliche lezioni, ed accademie, onde scoprire le dottrine, che vi s' insegnano, rimise a' Vescovi medesimi la scelta de' libri, approvati però dal Governo, per le scuole de' Seminarj, e queste esentò dalla presenza de' Regj delegati per gli esami, e similmente esentò le pastorali, ed altre ordinazioni de' Vescovi dalla censura de' revisori, confermò la modificazione stabilita da Leopoldo circa le dispense matrimoniali, e finalmente restituì ai Vescovi coll' uso delle carceri di custodia, e di correzione la facoltà di processare, e punire gli ecclesiastici sì secolari, che regolari secondo la forma, e dentro il limite delle pene da stabilirsi dalla *Giunta* delegata di concerto con due deputati delle Curie vescovili, non che di far uso delle censure ecclesiastiche senza la formalità del Regio *Exequatur*, che era stata prescritta da un decreto di Leopoldo dei 9. di Gennajo 1792. (1).

Passiamo ad altre ecclesiastiche materie. Poco dopo la metà di questo secolo seguì una riduzione delle feste di precetto. Maria Teresa Imperatrice mossa non meno dal desiderio di procurare agli artigiani, e giornalieri poveri maggiore spazio di tempo da impiegare nei lavori per la più comoda loro sussistenza, che dalla fondata fiducia di veder meglio santificate le feste ogni qual volta fossero ridotte a minor numero, eccitò nel 1754. i Vescovi della sua Lombardia ad implorarne dalla Santa Sede la bramata diminuzione. Benedetto XIV. esaudì la domanda, e con breve dei 3. di Dicembre dell' anno medesimo autorizzò i Vescovi suddetti quai Delegati Apostolici a togliere alcune determinate feste meno solenni quanto alla interdizione delle opere servili, salvo l' obbligo della Messa, e salve ancora le loro vigilie.

Ciò

(1) Dispaccio 30. Sett. 1794.

Ciò fu eseguito in Como con editto di Fra Agostino Maria Neuroni Vescovo in data del giorno primo di Gennajo del 1755. Nel 1786. l' Imperatore Giuseppe II. desiderando una maggiore ampliazione dell' indulto ottenne da' Vescovi abilitati dal Sommo Pontefice non solo la disobbligazione dalla Messa, e dalle vigilie nelle feste, come sopra, dispensate, ma ancora una ulteriore diminuzione delle rimaste. Venne però sostituito alle vigilie levate il digiuno di due giorni, cioè del Mercoledì, e Venerdì d' ogni settimana nell' Avvento. Quest' ultima riduzione delle feste fu pubblicata dall' Arcivescovo Filippo Visconti in Milano, e quì dal Vescovo nostro Giambatista Mugiasca coi rispettivi loro editti dei giorni 20. Maggio, e 2. Giugno di detto anno.

La pietà de' nostri maggiori continuava a mostrarsi tanto nell' esatto adempimento dei precetti della chiesa, quanto nelle pratiche di Religione. Sotto l' anno 1739 troviamo il primo esempio di ricercata dispensa generale dall' astinenza da cibi vietati nella Quaresima, e ciò mediante ricorso del Consiglio generale al Vescovo per ottenerla col di lui mezzo dal Sommo Pontefice, ma ristretta al solo uso de' latticinj stante la scarsezza dell' olio (1). Nel 1748. la frequenza delle morti improvvise mosse il suddetto Consiglio ad accrescere il culto di S. Andrea Avellino con assumerlo in comprotettore della città. Avutone pertanto l' assenso del Vescovo, del Capitolo della Cattedrale, de' Parrochi, e del clero regolare, e l' approvazione dalla Sacra Congregazione de' Riti in Roma, nell' anno seguente fecesene la form l' elezione con funzion solenne celebrata nella chiesa di S. Pietro de' Teatini il primo di Settembre 1749., e continuata ne' tre giorni successivi, dove fra le altre cose fu benedetto lo stendardo del Santo (2). Esso Consiglio nel 1750. decretò di accompagnare in pieno corpo coll' invito ancora del Podestà l' augusta processione del *Corpus Domini*, come eseguì da quel tempo in poi; e ad esempio de' tempi passati non tralasciò i frequenti ricorsi a Dio per implorarne l' aiuto ne' pubblici bisogni, o per ringraziarlo de' beneficj ricevuti. Il tempio massimo si andava perfezionando, ed arricchendo

(1) Ordinaz del Cons. Gener. 29. Dic 1739. vol. B. p. 213.

(2) Ordinat. 2. Martii 1748 in vol. de' an. 1737. p. 250. Ordinaz. 31. Marzo e seg. 1749. vol. B. pag. 330. 342. e 353.

di nuovi ornamenti. Nel 1729. si mise in opera l' altar maggiore, bellissimo alrare di marmi, e bronzi lavorati in Roma. D'indi a tre anni cominciossi, e successivamente si condusse a fine la cupola del medesimo tempio, alla quale però, sia per timore che i fondamenti non bastassero alla mole da erigersi, sia per risparmio di spesa non diedesi la forma, e la elevazione corrispondente alla grandezza del tempio, nè conforme al disegno fattone dal celebre architetto cavaliere Vanvitelli Romano, quantunque prima di por mano al lavoro si sentisse il parere del cavaliere Filippo Juvara architetto, ed ingegnere del Re di Sardegna, che i prefetti alla fabbrica fecero per ciò venire dal Piemonte l' anno 1731. Nel 1770. si volle in qualche guisa emendar l' errore, e si emendò in parte con migliorarne esternamente la forma, secondo il disegno di Carlo Giuseppe Merlo Ingegnere Milanese, la cui spesa importò ben lire 78500. (1). In esso anno il numero de' Mansionarj Gallj fu sotto certe condizioni nuovamente ridotto ad otto per decreto vescovile de' 28. di Febbrajo.

Quest' epoca ci presenta pochissimi nuovi stabilimenti ecclesiastici, ed al contrario moltissime distruzioni degli antichi. Comincio dalla riforma delle parrocchie. L' Imperatore Giuseppe II., volendo per massima applicare uno stesso regolamento a tutti i suoi Stati, desiderò, che ad esempio delle città di Germania fossero più rare le parrocchie ancora in quelle di Lombardia, Ne trattò pertanto co' Vescovi, e per mezzo del Consiglio di Governo gli eccitò a presentare un progetto contenente tanto la diminuzione del numero delle parrocchie urbane, quanto i sussidj necessarj ancora per tutte le altre. I progetti de' Vescovi (i quali solevano all' occorrenza proccurarsi dalla Santa Sede le opportune facoltà furon mandati all' Imperatore, ed egli in vista de' medesimi ordinò con editto del giorno 4. pubblicato il 31. di Ottobre 1787., che le parrocchie bisognose fossero sussidiate col fondo di Religione, del quale protestò di non volerne appropiare la minima parte al suo erario, e che la congrua dotazion parrocchiale fosse portata a lire 1200., e ad ogni parrocchia venisse assegnato un Vicario, o sia coadiutore in cura d' anime con pensione di lire 700., a cui fu aggiunto un Cappellano provveduto di

(1) Ordinaz. del Cons. Gener. 2. Apr. 1731. vol. B. pag. 57. Lib. di ordinaz. e mem. del Capit. della Cattedr. f. 167. e 171. tergo.

annue lire 200. In conseguenza di tale riforma le parrocchie interne della nostra città da nove che prima erano, furono al principio del 1788. ridotte a quattro, e le sei esterne de' sobborghi a cinque. Le soppresse dentro la città sono S. Giacomo, S Nazaro, S. Provino, S Sisto, e S. Benedetto. Le prime tre furono concentrate nella parrocchia del Duomo, e le ultime due in quella di S Fedele. La parrocchia di S. Salvatore fu la sola levata fra quelle de' sobborghi.

Dei nuovi stabilimenti ecclesiastici il principale, e quasi l'unico fu il Seminario vescovile. A questo diede occasione il discioglimento del monastero delle monache di S. Catterina, di cui si parlerà in seguito, pel quale quell' edifizio restò voto, ed a disposizione del Vescovo. Già vedemmo, che fino da tempi poco posteriori al concilio di Trento il Vescovo Volpi in esecuzione del prescritto dal medesimo concilio aveva quì eretto un Seminario, ed avevalo dotato con alcuni tenui benefizj, e con tasse imposte al clero, ma vedemmo ancora, che esso in breve finì, stante che le dette tasse non si potevano esigere ne' paesi soggetti agli Svizzeri, ed a' Grigioni, i quali formano più di due terzi della diocesi Comasca. I successori del Volpi credettero, che fosse soddisfatto alla mente del Concilio colla erezione di un collegio per l' ammaestramento de' fanciulli fatta dal Cardinale Tolomeo Gallio l'anno 1583, e molto più col Seminario de' cherici instituito dal Canonico Gian-Giacomo Benzi nel 1646. Ciò non ostante fatto riflesso al particolar bisogno di questa diocesi d' aver ecclesiastici ben instrutti nella teologia dogmatica per far fronte agli eretici, che dal vicin paese de' Grigioni s' introducevano a cagion del governo in Chiavenna, Valtellina, e Bormio, la Sacra Congregazione Romana *de propaganda fide* ordinò con lettera dei 20. di Marzo del 1702. al Vescovo Bonesana, che almeno si provvedesse a tale oggetto colla erezione di una cattedra di quella scienza. Ma la mancanza di mezzi non permise ad esso Vescovo, e nè pure all' Olgiati, ed al Simonetta suoi successori di darvi effetto. Più felice in ciò fu il Cernuschi, il quale colta l'occasione, che restava disabitato il suddetto monastero, ivi nel 1740 eresse un Seminario, lo provvide di due cattedre teologiche, ed applicò al medesimo insieme colla vota casa, e chiesa delle monache, la casa del fattore, e vignà, e ra-

gioni annesse, ma sotto gli assunti corrispondenti debiti, e pesi (1). Tutto ciò fu approvato dalla Sacra Congregazione de' Cardinali sopra i negozj de' Vescovi, e Regolari con Rescritto dei 16. di Marzo 1742. Alla mancante dotazione di questo nuovo Seminario si cercò di supplire coll'aggregazione ad esso fatta in perpetuo dell'Arcipretura di S. Giorgio per bolla Apostolica de' 25. di Settembre del 1747. Ma questa aggregazione quantunque fatta in tempo di parrocchia vacante, e coll'assenso de' parrocchiani, non ebbe il suo pieno effetto a cagione delle questioni insorte tra il nuovo Arciprete, ed il Seminario; anzi, avendo poco giovato a comporle il temperamento preso nel 1751., che, oltre del Vicario perpetuo, ed insieme Rettore abitante nel Seminario, si mantenesse da questo a proprie spese nella chiesa di S. Giorgio un coadiutore ivi esercitante la cura, e le funzioni parrocchiali (2), fu poi essa disciolta con altra bolla Papale dei 12. di Dicembre 1767. Fu però in altre guise provveduto ai bisogni del Seminario e col convertire a favor di esso nel mantenimento di 7. alunni due pie disposizioni di Giovanni Pietro, e Giovanni padre, e figlio Brentani Monticelli per rescritto della Santa Sede del giorno 14. di Aprile 1753., e coll'applicazione al medesimo per Apostolica autorità ad insinuazione del Vescovo fatta d'una pensione di 200. scudi Romani sopra la prepositura di Fino, ed altresì del benefizio semplice detto la prepositura di S. Orsola nella terra di Sorico, e di due altri simili benefizj, anticamente canonicati, della chiesa collegiata di S. Pantaleone di Bregnano, la cui rendita è di lire 1263. (3). Così il Seminario vescovile restò provveduto dell'entrata di lire 8400. circa compresi i detti legati pii Monticelli d'oltre a lire 3m. Nel 1778., stante il gran numero degli alunni cresciuto sino a più di 100, si deliberò di ampliare l'abitazione d'esso Seminario, la quale fu di fatto con notabile spesa ampliata, e ridotta a forma migliore.

Aggiungo l'instituzione di una pia casa per gli esercizj spirituali. Questà è dovuta alla pietà di Maddalena Minoja vedova

(1) Instr. 16. Sept. 1740. recept. per Joseph de Ponte Not. & Scrib. Curiæ Epise.
(2) Instrum. 30. Apr. 1751. trad. a Jacobo Sebregondio Not. & Caus. Collg. Com.
(3) Bulla Clementis XIII. Papæ 25. Febr. 1762. & jam cit. 12. Dec. 1767. Decr. Epise. 25. Martii 1769.

di Paolo Emilio de' Paoli, la quale nell' ultimo suo testamento dei 5. di Marzo 1730. nominò suo erede fiduciario il *Reverendo* Don Diego Gibellino allora Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri presso la chiesa di S. Giacomo di questa città coll' obbligo ingiuntogli di convertire la tenue sua sostanza nel provvedere, e fornire de' mobili necessarj una casa per gli esercizj spirituali da darsi a' Parrochi, e Sacerdoti colla minore loro spesa possibile, ed anche coll' esenzione da ogni spesa per alcuni di loro, ogni qual volta si fosse potuto. Il detto erede adempì fedelmente il disposto dalla testatrice; comprò due case, che ridusse in una sola all' uso prescritto, la provvide de' mobili occorrenti coll' aiuto di limosine da lui stesso raccolte, ed ancora col proprio denaro, e ciò fece a nome della suddetta Congregazione, a cui lasciò l' adempimento dell' annessovi obbligo. Nel 1733. cominciarono a darsi ivi gli esercizj spirituali ad un' adunanza di ben 55. ecclesiastici. Ma insorta poi tra il Gibellino amministratore, ed i suoi confratelli una lite lungamente agitatasi davanti il foro ecclesiastico, per troncarla si prese il temperamento di cederne l' amministrazione al Vescovo nostro Cernuschi, come fu fatto al principio del 1740. Dopo ott' anni sotto il Neuroni di lui successore fu essa ceduta in perpetuo alla mensa vescovile, alla quale però in caso di alienazione della detta casa furono sostituiti due Canonici della Cattedrale, due Decurioni della città, due prefetti alla fabbrica della medesima Cattedrale, ed altrettanti deputati dell' ospitale. I Vescovi hanno esteso salutarmente il beneficio degli esercizj spirituali a' cherici da ordinarsi. La pia casa, la quale a riserva de' mobili del verisimile valore di lire 12m. (stati poi convertiti in usi militari, come si vedrà nell' appendice a questa storia) non ha altra sostanza fuorchè un casino, il cui tenue fitto è insufficiente al sostenimento degli annui pesi, e trovasi altronde gravata di un debito di lire 1500., ha sussistito sinquì mediante il generoso concorso della mensa vescovile al pagamento degl' interessi di detto debito, e coll' avanzo delle pensioni, che pagano i concorrenti agli esercizj (1).

(1) Testam Magdal. Minojæ 5. Martii 1730. rec. per Not. Franc. Scottum. Instrum. 5. & 30 Jan. 1740. & 22. Junii 1748. trad. ab Ant. de Interlenghis, & Jos. Zezio Scrib. Curiæ epis.

La cattedra di diritto ecclesiastico instituita già dal Canonico Tommaso Vergo nel secolo XVII., come vedemmo, non potè aver effetto se non nel secolo XVIII. ora scorso, in cui finì la linea degli eredi chiamati in primo luogo Morto nel 1739. Gaspare Volta, e dopo lui Ottavia sua moglie ultima erede in Gennajo dell'anno 1743., e finalmente compito nel 1753. il cumulo dei frutti di 10. anni di quella eredità ordinato dall'institutore, i quattro Corpi, ai quali fu da lui commessa l'esecuzione, ed amministrazione dell'opera pia, cioè il Capitolo della Cattedrale, il Consiglio generale della città, il Collegio de'Giureconsulti, e la Congregazione dei deputati al governo del pio luogo della Misericordia nominarono ciascuno un delegato a prendere il possesso dell'eredità, e liquidarla, o ad eleggere in seguito il Lettore di diritto ecclesiastico, o sia canonico, tenuta in sospeso l'altra lettura di ragion civile parimente ordinata dal Vergo, per essersi già a questa provveduto con altra posteriore instituzione fattane da Francesco Benzi nel 1663. La rendita annua di detta eredità si trovò ristretta a lire 950.; ma crebbe poi cogli avanzi. Frattanto insorse impegnata questione tra i Corpi elettorali, e gli eletti, pretendendo questi ultimi, che la loro deputazione fosse vitalizia, e indipendente, onde, dopo molto dibattimento con iscritti stesi da più celebri Avvocati di Milano per l'una, e per l'altra parte, si conciliò finalmente tra esse nel 1755. il disimpegno in questa maniera, cioè che i Corpi eleggessero altri quattro Deputati, i quali insieme coi già eletti ordinassero l'amministrazione dell'eredità, e fissassero lo stipendio al Lettore da nominarsi da loro medesimi (1). La nomina di questo seguì ai 24. di Settembre del 1756. nella persona dell'abilissimo Don Giuseppe Zezio Priore di S Bartolomeo, e poscia Vicario generale, da cui diedesi principio alla nuova cattedra l'anno seguente.

In quest'epoca sorsero due nuovi collegi, o conventi di femmine, uno in Como, l'altro in Bellagio terra del lago. L'ori-

(1) Ordinaz. del Cons. gen. 7. Feb. 1739. 31. Gen. 1743. 21. Ag. e 28. Sett. 1753. 30. Marzo 1754. 9. Sett. 1755. vol. B. p. 195. 262. 436. 442 e 480. Lib. di Ordinaz. e Mem. del Capit. della Cattedr. sotto il giorno 25. di Sett. 1755. f. 225. tergo.

gine del primo ascende all'anno 1707., in cui alcune pie donne desiderose di servire a Dio in ritiro vestirono coll'approvazione de' Religiosi Domenicani del convento nostro di S. Giovanni a piè del monte l'abito del terz'Ordine di penitenza di S. Domenico. Continuarono però ad abitare nelle private loro case sino all'anno 1716., nel quale mosse dalla loro pietà a vivere in comune una vita più ritirata comprarono una casa con giardino, e vigna poco lungi dal convento suddetto, ed in essa casa, eretta coll'autorità vescovile in un pio collegio sotto l'invocazione di S. Rosa da Lima, le dette terziarie entraron nel giorno 3. di Ottobre, e vi fissaron la dimora in numero di sei, delle quali la più anziana per nome Faustina Vanossa fu fatta loro reggitrice. Cresciute poi a 13. chiesero, ed ottennero da Monsignore Giuseppe Olgiati nostro Vescovo la dichiarazione, che il loro Collegio diretto dai mentovati Religiosi fosse veramente ecclesiastico, e come tale ne godesse i privilegi; ciò che seguì con decreto dei 17. di Febbrajo dell'anno 1725. Il secondo è quello delle Orsoline di Bellagio, ed esso deve il suo principio alla generosa pietà di alcuni ragguardevoli benefattori, cioè a Francesca Guaita, ad Angelo Lozza, ed al Prevosto Castelli di quel borgo, i quali nell'anno 1732. fecero adattare per loro abitazione una casa con una chiesuola dedicata alla Beata Vergine Addolorata, a S. Giuseppe, ed a S. Giuliana. Perfezionata la fabbrica, ancora colle limosine degli abitanti di quel luogo, sette Orsoline fecero in essa il solenne ingresso ai 25. di Marzo dell'anno seguente. L'entrata di questo collegio, la quale in origine non era che di lire 800. circa provegnenti da un capitale di lire 22m. che il detto Lozza gli donò con riserva del padronato a se, e suoi eredi, accresciuta coi frutti delle doti portate dalle Orsoline medesime, e dai guadagni delle loro mani ne bastò al mantenimento di un maggior numero, che andò successivamente crescendo. Ora sono ridotte a sette. Tengon fanciulle in educazione, e fanno scuola ad altre del paese.

Nel 1772. si trattò di erigere in questa città un albergo de' poveri, o sia una casa di lavoro per fanciulli poveri, e derelitti, onde trarli dall'ozio, ed impiegarli utilmente a benefizio anche delle manifatture, e specialmente del lanificio. La spinta venne dall'Imperial Corte sul finir dell'anno antecedente, onde il

Ministro Plenipotenziario Carlo Conte di Firmian con sue lettere dei 24. di Dicembre 1771. e de' 29 di Febbrajo dell'anno seguente commise ai deputati al governo del nostro spedal maggiore, che delegassero due del loro corpo a trattare quest' affare col Vescovo portando l'esame sull'utilità del progetto, e sulla maniera di eseguirlo coi sussidj delle pie fondazioni. Cadde la delegazione sopra di me, e del Giureconsulto collegiato, e Decurione Giambatista Caimo, a cui nella rinnovazione dei deputati dello spedale solita farsi ogni anno fu sostituito Alessandro Lucino Passalaqua parimente Decurione, e Dottore di Collegio. I delegati trattaron col Vescovo, ed eccitaron con lettere gli amministratori degl'instituti, e corpi elemosinieri su ciò che riguardava il loro concorso al proposto nuovo stabilimento, e per questo si tenne ancora qualche congresso. Ma essendo stati troppo tenui all'intento i sussidj da loro accordati, ed altronde mancando ogni aiuto del Regio erario, il cui concorso sarebbe stato necessario massimamente per le prime spese, che richiede un simile stabilimento, in vece di esso il Ministro suddetto con altre due lettere dei 26. di Maggio, e 9. di Giugno incaricò i medesimi deputati a trattare la conversione degli offerti sussidj al mantenimento di poveri impotenti, ed allo stipendio di un professore di arte ostetricia nella casa dello spedale. Su questo nuovo oggetto si proseguì la trattazione sino al principio dell'anno 1773., nel quale fu sciolta senz'effetto. Passiamo ora a narrare il fine, o la distruzione degli stabilimenti ecclesiastici, o pii de' passati secoli.

Incomincio dal monastero di S. Catterina dell'Ordine di S. Agostino nel sobborgo di Vico, del quale si è fatto cenno allorchè si parlò dell'instituzione del Seminario vescovile. Esso finì per causa di una impetuosa irruzione del torrente Cosia dentro il medesimo monastero seguita già per la terza volta a memoria de' viventi la sera dei 22. di Maggio del 1737. con grave di lui danno, e con non minore spavento, e desolazione delle monache. Quindi esse coll'autorità del Vescovo Alberico Simonetta furono da prima ricoverate nel poco distante casino de' Padri Gesuiti presso la Chiesa di S. Marco, indi trasferite nel monastero di S. Orsola. Erano in numero di 31. comprese le converse; ma dodici di loro vollero ritornare al proprio monastero, dal quale

il

il Vescovo Paolo Cernuschi succeduto al Simonetta già divisava di toglierle stabilmente per non lasciarle in avvenire esposte a somiglianti pericoli. L' affare fu portato alla Sacra Congregazione de' Cardinali sopra i Vescovi, e Regolari, e questa con rescritto dei 29. di Gennajo 1740. commise al Vescovo di regolarsi in ciò secondo la sua prudenza. Adunque il Cernuschi, stabilita la traslocazione di tutte quelle claustrali, le distribuì a loro scelta ne' monasteri di S. Orsola, di S. Marco, e di S. Giuliano, e fra questi a proporzione divise i beni dell'abbandonato (1), e così finì il monastero di S. Catterina.

Quello di S. Agata parimente di monache Agostiniane ebbe il medesimo fine per altra cagione l'anno 1781. Ridotte quelle monache a 12. professe, ed in parte impotenti per l'età, o per indisposizione agli officj necessarj pel governo di una Comunità religiosa, si conobbe la necessità di discioglierla. Pertanto il Vescovo Mugiasca ne informò la Santa Sede, ed avutone l' assenso con lettera del Cardinale di Zelada in data dei 23. di Luglio decretò la soppressione d'esso monastero il giorno 12. di Novembre dell' anno suddetto, e fece passare le monache in altri secondo la scelta, che a loro stesse fu lasciata. Ciò fu fatto ancora coll' intervento della podestà civile, la quale sin dall'anno 1772. erasi appropriata la facoltà di eseguire simili soppressioni, ma soltanto di piccoli conventi d'uomini.

Così finirono i conventi di S. Donato de' Religiosi del terz' Ordine Francescano, di S. Antonio de' Carmelitani, di S. Agostino degli Eremitani in Como, e di S. Maria delle Grazie dello stess' Ordine Agostiniano in Gravedona fondato verso l' anno 1467., e finalmente quello di S. Carpoforo de'Gerolomini presso la città, tutti conventi ridotti a scarsissimo numero, e disciolti i primi quattro l' anno 1772., e l'ultimo al principio del seguente; nel qual anno si estinse ancora il collegio de' Gesuiti per effetto dell' abolizione generale dell' Ordine della Compagnia di Gesù fattasi ad instanza delle Corti Borboniche con bolla Pontificia dei 25. di Luglio, come altrove si è già accennato.

(1) Instrum. super cit. 26. Sept. 1749.

Queste soppressioni eseguitesi sotto il governo di Maria Teresa Imperatrice avevano almeno qualche appoggio nella bolla d'Innocenzo X. Papa annullante i piccoli conventi. Ma le cose andaron molto avanti nel regno di Giuseppe II. Egli con suo dispaccio dei 9. di Febbrajo del 1782. ordinò la soppressione *di quelle monache dello Stato di Milano, che professando un genere di vita puramente contemplativa non rendono alcun visibile servizio, o utilità, nè al Pubblico, nè al prossimo*. In conseguenza di questa ordinazione del Sovrano fu con lettera del Governo di Milano dei 12. di Marzo susseguente intimato il discioglimento al nostro monastero antichissimo delle Francescane di S. Chiara, e vi si diede immediata esecuzione con arbitrio ad esse claustrali o di passare ad altri monasteri, come molte di loro fecero, o di vivere nel secolo. I beni del soppresso, eccettuatane l'abitazione con tutto il recinto, e 50. pertiche di terreno sul territorio Svizzero, furon applicati all'ospedal maggiore sotto l'obbligo di soddisfare agli annessi pesi di legati pii, e delle stabilite pensioni di lire 600. da darsi a ciascuna di quelle monache a vita. Il medesimo fine era destinato per le Cappuccine di S. Carlo. Ma questo monastero avendo cambiato l'instituto proprio in quello delle Salesiane, ed assunto l'obbligo di attendere, come già soleva, all'educazion delle fanciulle, si lasciò sussistere.

La massima dal Sovrano adottata della diminuzione de' chiostri monastici si andò dilatando; così che il Governo con lettera del giorno 18. di Maggio 1784. avvisò il nostro Vescovo d'essere stata fissata la soppressione di tutti que' monasteri, i quali non avevano rendite sufficienti al mantenimento di 30. Religiose. Quindi poco dopo la metà di Ottobre di detto anno furono disciolti i monasteri di S. Giuliano, di S. Lorenzo, di S. Orsola, di S. Abbondio, e di S. Eufemia in Como, di S. Maria nella terra di Cernobio, e di S. Maria Maddalena in Gravedona; nel 24. di Marzo dell'anno seguente quelli di S. Colombano, di S. Marco, dell'Ascensione, della SS. Trinità, e nell'Ottobre del medesimo anno quello di S. Ambrogio, tutti della città; ai 15. di Maggio del 1786. il monastero de' Ss. Faustino, e Giovita di Campo presso l'Isola del nostro lago; e finalmente il collegio delle Orsoline di S. Leonardo di Como a' 19. di Luglio del 1787. Così nel breve giro di 4. anni finirono altri 14. monasteri della città,

e giurisdizione Comasca, oltre il monastero di S. Maria dell'Acquafredda de' monaci Cisterciensi estinto nell' Agosto del 1785., e di tutti i loro beni insiem con quelli de' già soppressi conventi d'uomini, si formò un cumulo detto il fondo di Religione, e riservato interamente per oggetti, che la risguardavano, soddisfatti prima gli obblighi, e le pensioni di alimento ad ogni Religioso, o Religiosa de' conventi medesimi. Seguiron poi diverse traslocazioni di claustrali dal loro proprio convento ad altro dei disabitati per le dette soppressioni, e così i Minimi furono trasferiti dal convento di S. Francesco di Paola al monastero dell' Ascensione, i Serviti da S. Girolamo a S. Chiara, e le monache del monastero di S. Anna a quello della SS.Trinità.

Nel 1782. fu parimente in virtù delle massime dello stesso Imperatore Giuseppe soppresso il Sant' Uffizio dell' Inquisizione in Como, e nel 1785. l' Oratorio de' Giovani già d' oltre un secolo per la rammemorata disposizione del Canonico Sala eretto a fianco della piazza detta del Duca, e similmente cadde in Agosto dell' anno seguente il Seminario Benzi dopo 140. dalla sua instituzione, Seminario ottimamente governato, e che sempre fornì ottimi soggetti alla cura delle anime. La medesima sorte nell' Ottobre del 1787. incontrò il Collegio Gallio, sulle cui rendite furono fissati sei posti a' fanciulli Comaschi nell' Orfanotrofio Milanese di S. Pietro in Gessate. Esso poi fu ristabilito al principio di Gennajo del 1792. per disposizione di Leopoldo II. successore di Giuseppe. Il Seminario Vescovile, quantunque dovesse disciogliersi dopo lo stabilimento di un Seminario generale nella città di Pavia, nondimeno sussistette, ma in minor numero di alunni, col mutato nome di casa degli ordinandi a cagion de' paesi della diocesi nostra soggetti agli Svizzeri, ed a' Grigioni. Leopoldo lo restituì allo stato primiero, e furongli in seguito assegnate lire 4m. del Seminario Benzi non più risorto. Seguirono eziandio alcune incorporazioni di pii instituti, e di alberghi femminili. Sino dal regno di Maria Teresa nell' anno 1775. il luogo pio de' Catecumeni fu unito all' ospitale, il quale se ne addossò i pesi mediante convenzione per instrumento dei 19. di Dicembre conchiusa tra il Vescovo, ed i deputati d' esso ospitale. Sotto Giuseppe II. le orfane già traslocate nell' anno suddetto dall' antica loro casa al voto convento de'

Carmelitani in S. Antonio, e le fanciulle del Soccorso furono aggregate al Conservatorio dell' Immacolata Concezione, quelle nel 1785., queste nel seguente, nel qual' anno ancora il pio luogo della Carità fu congiunto col suddetto Spedale per la somiglianza dell' instituto, ed a risparmio delle multiplici spese di amministrazione. Lo stesso seguì degli instituti elemosinieri stati uniti sotto la direzione di un solo amministratore: e per la distribuzione tanto delle limosine, quanto delle doti fu eretta in esso anno 1786. una deputazione chiamata il *Direttorio Provinciale*, e composta di quattro soggetti due ecclesiastici, ed altri due secolari. Un solo Regio amministratore fu dato similmente allo Spedale, ed al sopraccennato Conservatorio, o sia albergo femminile, e così cessarono le Congregazioni dei deputati al rispettivo loro governo sino all' anno 1791., nel quale furono rimesse dall' Imperatore Leopoldo. Tutti questi luoghi pii erano dipendenti da una *Giunta di Governo* instituita con editto dei 6. di Maggio 1784. Aggiungo la distruzione parimente per ordine superiore fattasi nel 1789. dell' antichissima chiesa di S. Giovanni Battista in Atrio, chiesa piccola bensì, ma pregiabile per la singolare sua struttura di forma rotonda, per l'ornato di otto colonne di marmo antico, e per la solenne benedizione del fonte battesimale, che ivi ogn' anno al sabbato santo solevasi fare dall' Arcidiacono, presente il Capitolo della Cattedrale.

Tocco per ultimo le vicende del più importante ricovero della bisognosa umanità, cioè, dello spedal maggiore. Questo continuò ad esser governato da 12. gentiluomini a tenore della sua instituzione sino all'anno 1785., in cui Giuseppe II. Imperatore, discioltane per general sistema la Congregazione dei deputati al di lui governo, lo affidò ad un solo, come già si è toccato. Egli stesso separò la soprantendenza alla cura degli infermi dall' amministrazione del patrimonio, a cui quella andava unita, e la commise ad un Medico col titolo di Direttore. Ma Leopoldo esaudendo le pubbliche domande nel 1791. restituì la Congregazion primiera lasciando però il Medico Direttore colle inspezioni a lui riservate. Questo Medico dopo due anni, cambiato il nome di Direttore in quello di Deputato per disposizione di Francesco II. figlio, e successore di Leopoldo, acquistò la prerogativa di sedere qual collega nelle adunanze della Congrega-

Digitized by Google

zione suddetta (1). Per ciò nacque generalmente dubbio, o disputa tra lui, e gli altri deputati sul punto della precedenza; nel qual affare interessatasi la Congregazione di Stato ne ottenne dall' Imperatore un favorevol' esito con nuovo dispaccio del 17. di Febbrajo 1794.

Il patrimonio dello spedale crebbe sempre più nel secolo XVIII. coll' acquisto di pingui eredità, donazioni, e legati (dei quali io tralascio di parlare, per averne già trattato di proposito l' erudito Fisico, e Delegato Medico Antonio della Porta nella già mentovata sua opera), e crebbe altresì coll' aggregazione fattagli de' beni del soppresso monastero di S. Chiara, il cui provento si farà maggiore a misura, che cesseranno i pesi a quegli annessi. Ma l' obbligo già da più anni per legge generale ingiuntogli di affittare a denaro i suoi fondi, avendolo posto nella necessità di comperare per lo più a caro prezzo la quantità grande del grano, e vino a lui bisognevole, ne ha portata l' uscita al di là dell' entrata non ostante le accresciute sue sostanze, e questo sbilancio andò poi crescendo per l' aggiunta di altre cause ancora più perniciose, come vedrassi nell' appendice.

---

(1) Dispaccio di Francesco II. Imp. 11. Luglio 1793.

INDICE

Dei Capitoli contenuti in questo Tomo.

STORIA DI COMO PARTE III. TOMO III.

Epoca XVI.

Capo I. *Continuazione della storia civile di Como sotto i Francesi ne' primi anni di quest' epoca, indi sotto i Principi della Casa d' Austria dominante in Germania sino all' anno* 1796.

Capo II. *Compimento della serie de' Vescovi, e delle cose ecclesiastiche spettanti a quest' ultima epoca della storia.*

Digitized by Google

INDICE GENERALE

De' nomi, e delle cose più notabili contenute nel presente, e negli altri quattro volumi della Storia.

A

Abbandono de' fondi per li soverchi aggravj. Vedi Estimo.

S. Abbondio Chiesa anticamente dedicata ai Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, cattedrale, e luogo della sepoltura de' primi Vescovi P. I. p. 293. 297. P. II. p. 54. e 68.

S. Abbondio monastero di monache. Sua fondazione P. III. T. II. p. 350., e soppressione T. III. p. 218.

S. Abbondio monastero di monaci Benedettini in Como. Sua fondazione P. II. p. 101. e seg. Controversie tra esso, e la città 316. e seg., e tra lo stesso, e 'l clero, e specialmente il Capitolo della Cattedrale 318. e 320. Ricco di sostanze, ma scarso di monaci ridotti a 7. o poco più 318. È soggetto alla giurisdizion episcopale 331. Finito per mancanza di Religiosi, e passato in commenda 287. e seg.

S. Abbondio Vescovo di Como P. I. p. 294. e seg. La di lui festa trasportata dal giorno 2. di Aprile all' ultimo di Agosto P. III. T. II. p. 337.

De Acevedo Don Pietro Enriquez Conte di Fuentes Governatore dello Stato P. III. T. II. p. 135. Fabbrica sul Comasco un castello detto dal suo nome il Forte di Fuentes p. 136. e seg. Suoi editti: sua morte 144. e seg.

Acquafredda monastero di S. Maria d'Ulivcto detto dell' Acquafredda de' monaci Cistercieti. Sua instituzione P. II. p. 179. Dato alle fiamme P. III. T. I. p. 451. Passato in commenda, indi riconsegnato ai detti Religiosi p. 540. e finalmente soppresso T. III. p. 219.

Adalberto eletto Re d'Italia regnante insieme col padre Berengario, e con lui poscia spogliato del regno P. II. p 46. 49. e 50.

Adaloaldo Re de' Longobardi P. I. p. 341.

Adda. Vedi Navilio.

Adelaide vedova di Lottario Re, e poi sposa di Ottone I. Imp. arrestata in Como P. II. p. 47. Pia, limosiniera, fondatrice di monasteri in Lombardia p. 77.

Adelberto Vescovo di Como P. I. p. 364.

Adelgisio Vescovo di Como. A lui Ottone II. Imp. conferma i privilegi di Regie donazioni fatte per la sua chiesa P. II. p. 94.

Adelongo Vescovo di Como P. I. p. 367.

Adolfo Re de' Romani. I Comaschi, ed altri popoli Lombardi gli prestan omaggio P. II. p. 266. Sua morte 268.

Adriano Imperatore Romano. Sue qualità: sua morte P. I. p. 226. e seg.

S. Agata monastero di monache in Como: sua instituzione P. II. p. 310. Suo discioglimento colla traslazione di quelle monache ad altro monastero T. III. p. 217.

Agilolfo Re de' Longobardi P. I. p. 340. e seg.

Agostiniani, o sia Eremitani di S. Ago-

stino. Loro stabilimento in Como P. II. p. 308. Abbracciano la riforma sotto titolo di Osservanza della Congreg. di Lombardia, e ricevono la direzione di più monasteri di monache P. III. T. I. p. 89. 542. e reg. È soppresso il loro convento T. III. p. 217.

Agostino Maria Neuroni di Lugano Cappuccino, eccellente Predicatore, e Vescovo di Como P. III. p. 189. Suo ingresso, sua visita pastorale, sue buone qualità, ed azioni: sua morte 190. e e seg.

Agripino Vescovo di Como involto da principio nell' errore dello scisma di Aquileja, poi verisimilmente ritreduto, e quindi onorato per santo P. I. p. 365. Fonda l'oratorio di S. Nicolò di Piona ivi. Iscrizioni a lui spettanti p. 373. e seg. Riflessioni sopra il di lui culto. P. III. T. II. p. 295.

Alachi usurpatore del regno Longobardico P. I. p. 348. e seg.

Alamanni invadon l'Italia P. I. p. 285. e seg. 311. 315. e seg.

Alani piombano sull' Italia P. I. p. 285.

Albergo de' poveri. Trattativa fatta per erigerlo, ma senza effetto. P. III. T. III. p. 215. e seg.

Albrico Simonetta patrizio Milanese Vescovo di Como. Suo ingresso, sua visita pastorale, sua malattia, e rinunzia al vescovado, sua morte P. III. T. III. p. 187.

Alberico Vescovo di Como fonda, e dota un monastero di Benedettini presso la chiesa di S. Abbondio P. II. p. 101. e seg. Favorito con privilegi da Enrico Re, ed Imperatore. Intervenuto ad una dieta del regno p. 102. e seg., e ad un concilio adunato in Pavia p. 104. Favorito di altri 4. privilegi da Corrado Re p. 104. e seg. ec.

Alberto Duca d' Austria Re de' Romani P. II. p. 169. Sua morte 276.

Alboino primo Re de' Longobardi in Italia P. I. p. 332.

De Albornoz Don Gil Cardinale Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 175.

Albrici B. Maddalena. Sua vita P. III. T. I. p. 530. e seg.

Albrici Lucio Comasco Senatore in Milano P. III. T. II. p. 280.

Alessandro Marco Aurelio Severo Imperat. Romano. Sue buone qualità, ed azioni, e sua morte infelice P. I. p. 233. e reg.

Alloggiamenti, e tranviti militari gravosi a Como P. III. T. I p. 133. 138. 140. e seg. 166. Privilegi accordati ad essa città intorno a ciò 306. ec. 351. Nuovi alloggiamenti 375. 384. 414. 422. 425. e seg. 429. 441. 445., e convenzion fatta intorno a questo oggetto 446. 449. 452. 455. e reg. 457. e seg. 462. Allog., e transiti, e somministrazioni di carri, ed altre cose P. III. T. II. p. 29. e 20. 26. 40. 49. 51. 62. 72. e seg. 81. 94. 115. 120. 137. 151. 154. 162. Dati in appalto 162. Alloggiamenti gravosi, e loro tristi conseguenze 178. 197. 203. 205. 218. e seg. 223. e seg. 225. e seg. 231. e seg. Ancora più gravosi sotto i Francesi ne' primi anni del secolo XVIII. T. III. p. 7. e reg., poi limitati, e regolati con uguaglianza d'ordine del Re, e del Magistrato ivi. Gravosi alla città di Como 25. 39. 47., ma i particolari venivano compensati d'ogni danno ivi. Piano di riforma dell' alloggiamento, e delle fazioni militari 105. 126.

Alvarez Ferdinando de Toledo Duca d'Alva Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 49. e 50. Ordina agli amministratori delle comunità, ed agli esattori il rendimento de' conti 60. e 61.

Amalrico Abate del monastero di Bobbio, e Vescovo di Como accompagna a Roma Lodovico II, ed assiste alla di lui coronazione in Re d'Italia. Favorito da lui con due privilegi P. II. p. 55. e seg.

S. Amanzio Vescovo di Como P. I. p. 292. e seg.

S. Ambrogio monastero di monache: sua origine, e progresso P. III. T. II. p. 354. e 356. Sua soppressione T. III. p. 218.

Ambrogio poi Vescovo di Milano, e santo, fatto reggitore della Liguria, ed Emilia col titolo di Consolare P. I. p. 276.

Ammiaistrazione pubblica. Cure della città di Como intorno ad essa P. III. T. II. p. 14. 23. 25. 28. 75. 100. 101. 108. 130. e seg. 164. 217. 222. e seg. 230. e seg. T. III. p. 10. 21. 27. 37. 42. e 43. 59. 87. e seg. 102. 122. 126. Sottoposta a certe leggi, e ad una maggiore dipendenza dalla superiore autorità 128. e seg. Riformata 135. e seg. 137., e seg. Sue inspezioni, cure, e provvidenze in diverse materie 139. e seg. 143.

S. Andrea Avellino eletto in Comprotettore della città P. III. T. III. p. 209.

Andrea degli Avvocati Comasco Vescovo di Cemo. Fonda, e dota una chiesa con collegiata nella terra di Luino P. III. T. I. p. 135. e seg.

S. Andrea di Erno Ospitale, poi incorporato all' ospitale maggiore di S. Anna di Como P. III. T. I. p. 556.

S. Andrea di Portellio presso Cernobio, monastero di monache P. III. T. I. p. 285. e seg. Estinto 541.

Andujar Giuseppe Luigi Comasco, Religioso Domenicano, Vescovo prima di Bobbio, poi di Tortona, letterato P. III. T. III. p. 180. e seg.

Angilberto Vescovo di Como P. I p 367.

Anguissola Conte Giovanni Governatore di Como P. III. T. II. p. 72. Benemerito di questa città. Edificò il palazzo della Pliniana 102.

S. Anna monastero anticamente detto di S. Margherita di Porta Nuova, poi di S. Maria di Nazzarette in Como P. II. p. 310. diretto dai Religiosi Domenicani P. III. T. I. p. 543. Traslazione di quelle monache al monastero della SS. Trinità T. III. p. 219.

Annate de' frutti imposte a' feudatarj ec. P. III. T. I. p. 141. 170. 190. 197. 356. T. II. p 17. 219. e seg. 180. 199. 209. 221. 222.

Annona P. III. T. I. p. 182. e seg. 314. e seg Limitazioni di grano fissato per le terre del lago 315.

Anselmo Vescovo di Como uno dei deputati per la pace con Federigo I. Imp. P. II. p. 193. Intervenuto al Concilio generale Lateranense il terzo ivi. Altre sue azioni: privilegio di Enrico VI. Imp. a suo favore p. 194. e due seg

Antonino Pio Imp. Romano. Sue ottime qualità: onorato da' Comaschi con una iserizione P. I. p. 227. e seg.

S. Antonio spedale anticamente detto de' SS. Tommaso, e Silvestro, e convento di Canonici Regolari in Como P. II. p. 308. e 313. P. III. T. I. p. 251. 552. Vedi Carmelitani.

Antonio Turcone prima Amministrator generale della chiesa Comasca, sede vacante, poi Vescovo di Como P. III. T. I. p. 245. Spogliato del possesso del vescovado egli lo rinunzia 246. e seg.

Antonio II. Vescovo di Como della famiglia Pusterla Milanese P. III. T. I. p. 498. Sue operazioni: sua morte 499. e due seg.

Antonio III. Vescovo di Como Milanese di patria, e della nobil famiglia Trivulzi P. III. T. I. p. 511. Suoi impieghi. Solenne suo ingresso in Como 512. Fatto Consigliere del Ducal Consiglio Segreto, ed onorato di luminose commissioni 512. 513. Sua visita pastorale della diocesi ivi. Assunto in membro del nuovo Senato di Milano 514., e creato Cardinale ivi. Sua morte 515.

Anziani. Nuovo regolamento del lor' officio P. III. T. III. p. 128. 143.

D'Aragona Don Carlo Duca di Terranova Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 110.

Araldico Tribunale. Sua instituzione P. III. T. III. p. 114.

Architetti Comaschi celebri sotto i Lon-

gherti P. I p. 343. e nelle seguenti età P. III. T. I. p. 54.
Archivio pubblico della città. Suo regolamento P. III T. II. p. 97. 141. 166. 227. T. III. p. 29.
Archivio pubblico de' protocolli, o sia delle abbreviature de' Notai, quando, e come ordinato generalmente P. III. T. II. p 180. In particolare per Como T. III. p. 58. Essaro, ed eseguito 97. 106. 144.
Archivio del vescovado di Como incendiato P. II. p. 53.
Ardizione Vescovo di Como P. II. p. 147. e seg. 186. e seg. Favorito di alcuni privilegi da Federigo Barbarossa Ottiene sentenza favorevole intorno la giurisdizione sua sul contado di Chiavenna 188. e seg., e da Enrico VI. Imp. la conferma de' privilegi conceduti da Federigo alla chiesa Comasca 321.
Ardoino Marchese d'Ivrea eletto Re d'Italia dalla dieta degli ottimati in Pavia P. II. p. 79. Spogliato del regno da Enrico Re di Germania p. 80. Lo ricupera in parte, e forse s'impadronisce ancora di Como per lo più fedele ad Enrico p. 82. e 83.
Arese Conte Lodovico Governatore di Como P III T. II. p 185.
Ariberto Re de' Longobardi P I. p. 344.
Ariberto II. Re de' Longobardi P. I. p. 351.
Arioaldo Re de' Longobardi P. I. p. 341.
Arnulco Vescovo di Como P. II. p. 143.
De Arze Roderigo Governatore di Como. Sue questioni colla città. P. III. T. II. p. 5. 18. 33. 40 59.
Ascensione monastero di monache detto anticamente S. Maria del Gerbetto P II. p. 300. Soppresso P. III. T. III. p. 218.
Astolfo Re de' Longobardi muove guerra contro il Papa, lo spoglia de' suoi dominj, ed assedia Roma. È vinto da Pippino Re di Francia venuto in soccorso del Papa P. I. p. 337.
Atalarico Ostrogoto Re d'Italia P. I. p. 306.
Aureliano Imperatore Romano P. I p. 133. e seg
Aurelio Antonino Giulio Commodo Imp. Romano, tiranno ucciso da Congiurati P. I p. 229.
Aurelio Archinto Vescovo di Como. Suo solenne ingresso P. III. T. II. p. 304. e due seg Sue azioni: sua morte 306. e seg.
Aurelio Marco il Filosofo Imp. Romano regna col fratello Lucio Commodo Vero. Qualità, e morte di amendue P. I. p. 228. e seg.
Ansprando Re de' Longobardi P. I. p. 353.
Autari Re de' Longobardi P. I. p. 336.
D'Avalos Alfonso Marchese del Vasto Governatore dello Stato di Milano P III. T I. p. 456. T. 2. p. 8. Visita tre volte la città di Como. Suo sindacato: sua morte 26.
Aversperg, e Traun Conte Otto Ferdinando Governatore dello Stato di Milano P. III. T. III. p. 54. e seg.
Avvocato Pietro Comasco Podestà di Milano P. II. P. 235. 239. e di Pisa ivi.
Avvocato Tommaso Podestà di Milano P. II p. 252.
Azario Pietro Comasco Podestà di Milano P. II. p. 223
Azzone Vescovo di Como. Ottiene da Ugo, e Lottario Re una donazione ai Canonici della chiesa maggiore P. II. p. 62.

B.

Bagliacca Giambatista Comasco scrittore di vite P. III T. 2. p. 258
Balerna pieve con Mendrisio, membro del territorio Comasco P II. p. 252. sottoposta a Loterio Rusca P. III. T. 1. p. 70., ed a Como 121. 153. 218. 321. 330. e due seg. Occupata dagli Svizzeri 403. Si disputa se sia compresa nella cessione degli altri paesi ad essi fatta 437.
Ballarini Francesco Arciprete ec. autore della Storia di Como P. III. T. II. p. 250. e seg.

Batadello castello vicino a Como fatto fabbricare dall' Imperatore Federigo Barbarossa: custodito da un suo castellano. Ivi si ricovera lo stesso Imperatore P. II. p. 162. e seg. custodito come sopra P. III. T. I. p. 81. fornito di gente, e di grano. Vi presiede un Conestabile con 24. soldati 217. È distrutto quasi interamente 462.

S. Bartolomeo ospitale de' poveri eretto in Como P. II. p. 281. Notizie certe della sua fondazione P. III. T. I. p. 548. e seg. Da chi, e come governato 512. Aggregato all'ospital maggiore 554.

Basilea. Concilio ivi tenuto coll'intervento del Vescovo, e di molti de' principali del Clero Comasco P. III. T. I. p. 252. e seg. sino alla 267.

Bassiano Vario Avito soprannomato Elagabalo Imperatore Romano vile, e stolto trucidato dalle milizie P. I. p. 233.

De Battisti Don Giacomo Regio Delegato pel censo in Como P. III. T. III. p. 153.

Bazan Don Alvaro Marchese di Santa Croce Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 170.

Belisario vincitor de' Goti in Italia P. I. p. 309. e seg.

Bellagio borgo del Lago. Suo castello distrutto P. III. T. I. p. 19. Porto ivi costrutto 147. Vi risiede il Capitano del lago ivi, Francesco Sforza ne occupa il promontorio forte a guisa d' una torre 215., e prima difeso dai Comaschi 219. Spedali stabiliti in esso borgo 550.

Bellinzona, borgo soggetto a Como P. II. p. 202. 252. Suo castello assediato, ed espugnato da Luchino Visconte contro i Rusconi P. III. T. I. p. 6. e 7. Conquistata dagli Svizzeri, poi restituita al Duca di Milano 97. e 98. Tuttora dipendente da Como 98. 112. 121. 147. 219. e seg. Assediata dagli Svizzeri, ma in vano 342. e seg. Si dà ad essi 383.

Belloveso condottier de' Galli. Vedi Galli.

Beltramino Paravicino Vescovo di Como onorato d' importanti commissioni dal Papa, indi trasferito al vescovado di Bologna P. III T. I. p. 228. e seg.

Beltramo da Brossano Vescovo prima di Parma, poi di Como P. III. T. I p. 240. Sue azioni: sua morte 241. e seg.

Di Benavides Don Luigi Marchese di Fromista, e Caracena Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 195. Suoi editti interessanti 198. e seg.

Benedetto da Asinago Vescovo di Como nominato dal Papa P. II p. 338. Vive molti anni in esilio per la prepotenza di Franchino Rusca, e l' intrusione di Valeriano in Vescovo 339 e seg Si presenta alla città accompagnato dalla turba de' suoi seguaci, e col favor di Azzo Visconti vienvi ammesso, e pacificamente governa la sua chiesa 341. Interviene al concilio di Aquileja: sua morte 341. e seg.

Bennone Vescovo di Como. È favorito di un privilegio da Enrico Re ed Imperatore P. II. p. 109. e seg.

Benzi Antonio, e Cesare Comaschi scrittori P. III. T. II. p. 156.

Benzi Comasco autore d'una cronica P. III. T. I. p. 31.

Benzi Francesco institutore d' una cattedra di diritto civile, e della biblioteca del Collegio de' Dottori P. III. T. II p. 283.

Benzi Giovan-Giacomo Canonico della Cattedrale fondatore di un Seminario pe' Cherici P. III. T. II. p. 343. e seg. Soppressione d' esso Seminario p. 219.

Berengario Duca del Friuli eletto Re d' Italia dalla dieta nazionale adunata in Pavia. È vinto, e supetato da Guido suo competitore P. II. p. 30. e seg. Chiama Arnolfo Re di Germania a suo favore, il quale coll' armi ne occupa il regno, e questo viene poi diviso tra Berengario, e Lamberto figliuolo di Guido p. 32. e seg. Altre sue vicende p. 34. e 37. Fatto Imperatore; spogliato da Rodolfo nuovo Re d' Italia, ucciso p. 38. e seg.

Berengario II. Marchese d'Ivrea occupa il regno d'Italia, ed è ricevuto dagli ottimati P. II. p. 44. e seg. È spogliato da Ottone Re di Germania, indi rimesso in qualità di suo vassallo, e nuovamente detronizzato dall'armi di Ottone richiamato in Italia dagli ottimati del regno, ed anche da Gualdone Vescovo di Como p. 49. e 50.

Bernardino della Croce Vescovo di Como. Gli viene ritardato il possesso del vescovado. Sua rinunzia ad esso, e sua morte P. III. T. II. p. 289. e seg.

S. Bernardino da Siena. Sua venuta a Como P. III. T. I. p. 248.

S. Bernardo antico spedale, e chiesa distrutta P. III. T. II. p. 339.

Bernardo della stirpe de' Franchi Re d'Italia P. II. p. 6.

Bernardo Landriano Vescovo di Como. Sue qualità P. III. T. I. p. 261. Sua morte 262. e 498.

Bernardo Vescovo di Como trasferito poi al vescovado di Ferrara P. III. T. I. p. 234. e seg.

Bertarelli Paolo Comasco scrittore P. III. T. II. p. 255.

Berterido, e Gundeberto Re de' Longobardi P. I. p. 344. e 347.

S. Biagio chiesa, e spedale in Como: distrutta essa chiesa per causa di fortificazioni P. III. T. I. p. 352. Lo spedale unito coll'ospital maggiore 549., e 554.

S. Biagio di Pescallo monastero di monache finito P. III. T. II. p. 350.

Bianchi Bartolomeo, e Giambatista Comaschi Architetti P. III. T. II. p. 263. e seg.

Bianchi Giuseppe di Moltrasio eccellente Architetto P. III. T. II. p. 262.

Bianchi Pietro Comasco Pittore P. III. T. II. p. 265.

Bianchi Pietro, e Tommaso Pittori Comaschi P. III. T. III. p. 177.

Bolza P. Gregorio Comasco scrittore P. III. T. II. p. 257.

Bona donna celebre della Valtellina P. III. T. I. p. 204. e seg.

Bonamme Giovanni Comasco scrittore P. III. T. II. p. 255.

Bonaparte Napolenne Comandante in capo dell'armata Francese in Italia: sue qualità P. III. T. III. p. 165. e seg.

Bonifacio Vescovo di Modena, poi di Como P. III. T. I. p. 230. Tiene un sinodo diocesano; fonda la chiesa, e l'ospitale di S Girolamo, ed erige altre chiese, altari, e fabbriche 233. e seg. Sua morte 234.

Borgognoni condotti da Gundobaldo Imo Re invadono, e spogliano la Liguria P. I p. 311.

Burmio Terra soggetta a Como. Convenzione tra Comaschi, e que' Terrazzani T. II. p. 208. e seg. 215. 230. 239. 252. Soffre saccheggiamento, ed incendio da Galeazzo Visconte, a cui erasi ribellata P. III. T. I p. 19. Dipendente da Como 121.

Borromeo Conte Camillo Governatore di Como P. III. T. II. p. 4.

Borserio Girolamo Comasco scrittore P. III. T. II. p. 255.

Bracchi Tommaso Maria Domenicano, Comasco, scrittore P. III. T. II. p. 256.

Branda Castiglione Vescovo di Como. Sua patria, suoi impieghi P. III. T. I. p. 506. Fatto Consigliere del Ducal Consiglio Segreto, e Legato a' Principi, e membro della Reggenza dello Stato dopo la morte di Galeazzo Sforza 507. Onorato d'importanti commissioni 508. 510. e seg. Attento a' suoi doveri, ed operante pel bene del suo popolo 509. 510. È promosso al Cardinalato, e poco dopo muore 511.

Bruto Giacomo Comasco autore di opere filosofiche, e teologiche P. III. T. I. p. 495.

Bruto Marco Giunio è amato dai Galli Cisalpini pel dolce, e giusto suo governo P. I. p. 203.

Buzzi Francesco Dottore Collegiato, ed Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T. II. p. 147.

C

De Cabrera Don Giovan-Tommaso Conte di Melgar Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 221.
Cacivio. Sedici fuochi di quella terra sono ceduti dai Milanesi ai Comaschi in cambio di Montorfano P. III. p. 207. Conservata la giurisdizion di Como su d'essa P. III. T III. p. 102. e seg.
Caimo Gaspare Luigi Cavaliere di Malta P. III. T. II. p. 281.
Caimo Giambatista Decurione, e Dottor di Collegio, Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T. III. p. 122. Cessato coll'abolizione della Congregazione di Stato 137.
Caligola Imperatore Romano stolto, e crudele ucciso da' congiurati P. I. p. 212.
Camuzio Andrea patrizio Comasco pubblico professore di filosofia, e medicina, e scrittore P. III. T. II. p. 249.
Camuzio de' Camuzj Cavaliere di Malta P. III. T. II. p. 281.
Camuzio Eugenio Vescovo di Bobbio P. III. T. II. p. 274.
Canoniche erette nella Cattedrale, in S Fedele, ed altrove per l'abitazione comune de' Canonici P. II. p. 133. 135. 179. e seg. 295.
Canonici Regolari della Congregazione Lateranense. Piccolo loro ristabilimento in Menagio P. III. T. II. p. 356.
Capitani del divieto de' grani P. III. T. I. p. 51. 182. e seg. 196.
Capitani del popolo in Como, Matteo Visconte P. II. p. 252. e 253., Guglielmo Marchese di Monferrato 254. e seg., e nuovamente Matteo per 5. anni 262. e seg. Altri 267. e seg. 279.
Capitano della città, e cittadella instituito in Como P. III. T. I. p. 44. Suo uffizio 78.
Capitano del lago di Como P. III. T. I. p. 43. Suo uffizio 79. T. II. p. 42.
Capitano preposto alla custodia delle navi da guerra nel porto di Como P. III. T. I. p. 147.
Capitolo de' Canonici del Duomo. Il loro numero fissato in 20. P. II. p. 195., e confermato da più sommi Pontefici 324. Dignità di quel Capitolo, e suoi privilegi 295. e seg.; adoperati dal Vescovo negli affari della chiesa 298. Distinte le loro prebende in Sacerdotali, Diaconali, e Suddiaconali da Gerardo Vescovo di Como, e Cardinale P. III. T. I. p. 259. Ivi eretta la dignità di Prevosto, poi soppressa, indi restituita 547. Altre cose, che lo risguardano T. II. 341. e seg. ec.
Cappuccini. Fondazione di un loro convento in Como P. III. T. II. p. 344., e di un altro in Domaso 345., ed altro in Bellagio 357.
Caracalla Marco Aurelio Imperatore Romano morto per congiura. A lui i Comaschi erigono un' iscrizione P. I. p. 231.
Caracciolo Cardinale Marino Governatore dello Stato di Milano. Suoi ordini intorno gli alloggiamenti de' soldati P. III. T. II. p. 7. e seg.
Carcano B. Michele autore di sermoni sacri. Egli dà impulso all'unione dei diversi spedali in Como. P. III. T. I. p. 494. e seg. e 534.
Carcano Giuseppe Comasco Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio, e Lazaro P. III. T. II. p. 282.
Carcano Landolfo intruso nel vescovado di Como per Regia investitura P. II. p. 115., condannato dal Papa Urbano II., e rifiutato dai Comaschi 144. e seg.
Carcano Sisto Francesco Comasco Domenicano, Vescovo di Germanicio, e scrittore ec. P. III. T. II. p. 256. e seg. e 275.
Carcerati. Sono deputati alcuni Decurioni alla loro assistenza P. III. T. II. p. 118. Erezione di una Cappella per loro 119. Protettori de' carcerati 178. Congregazione eretta di deputati alla loro assistenza P. III. T III. p. 104. Rinnovati i Protettori 155.
Carestia in Italia verso l'anno 190. P. I.

p. 230., verso l'an. 310. p. 245., nel 450. p. 286., nel 538. p. 307., nel 569. p. 338., nel 591. p. 341., nel 992, P. II. p. 77., nel 1005., e ne' susteguenti anni p. 82., nel 1084. p. 213., nel 1147. p. 155., nel 1177. p. 176., verso il 1188. p. 198., nel 1202. p. 213., nel 1234. p. 223., nel 1243. p 229., nel 1258. p. 236 , nel 1276. p. 249., nel 1369 , e 1374. P. III. T. I p. 17. Nel 1476. affligge la città di Como. Provvedimenti per essa fatti 339. e seg., nel 1570. e srg. T. II p. 82., nel 1576. in Como 99., e nel 1586. e seg. p. 111. e due seg , nel 1590. e seg. 119. , nel 1602 p. 140., nel 1629. p. 171. ec.

Catino segnante con Numetiano Imperatore Romano P. I. p. 240.

Catità. Luogo pio detto della carità instituito per soccorso di medici, e medicine a' poveri infermi P. III. T. II. p. 366. e seg. Aggregato all' ospitale T. III. p. 220.

Carlo V. Arciduca d' Austtia, Re di Spagna, ed Imperatore. Fa lega col Papa, e con altri per togliese il ducato di Milano ai Francesi, e restituislo agli Sfotzeschi P. III. T. I. p. 438. L' esercito della Lega s' impadronisce di Milano, ed il Francese fuggendo si sitira a Como, dove non riuscì un tentativo prima fatto per sottrarla dal dominio Francese 438. e seg. Ottien vittoria contro i Francesi, e Milano riconosce per Duca, e siceve Francesco II. Sforza, a cui ancora i Comaschi rendon omaggio 444. e seg. Compie la conquista dello Stato colla resa del castello di Milano, e della Rocca di Musso del Lago di Como 450. e seg. Vince due eserciti venuti per la riconquista, e fa prigioniero Francesco I. Re di Francia p. 451. Si ordisce una trama per allontanare l' esercito Cesareo dall' Italia, e lasciar libero lo Stato di Milano a Francesco Sforza ; ma il Comandante Marchese di Pescara, scopertala, prende tigide misure anche contro lo Sforza 454. e seg., a cui i Governatori dello Stato succeduti al Pescara tolgono il possesso dello Stato, e l esigono dai sudditi il giuramento di fedeltà all' Imperatore 456. e seg. Si forma una lega contro di lui, ed a favore di Francesco Sforza 459. Carlo si pacifica co' suoi nemici, e cede per trattato, e sotto certi patti il ducato di Milano a Francesco II. Sforza 465. e seg.; ed è coronato Imperatore dal Papa ivi. Dopo la morte dello Sforza entra nel possesso del ducato di Milano, e mantiene ancora in Como la stessa forma di governo, che era in vigore sotto gli Sforzeschi P. III. T. II. P. 1. 3. 4. Impone il *mensuale* p. 8. 30. ec. In Milano conferma le nuove constituzioni provinciali 21. Investe del ducato di Milano Filippo suo figlio, e rinnova la pace colla Francia 22. Rinunzia ad esso Filippo pienamente lo Stato di Milano con altri Stati 45., indi tutta la monarchia, e si ritira a vita privata. Sua morte, e suo elogio 53. e seg.

Carlo VI. Arciduca d' Austtia, ed Imper. S' impadronisce coll' armi di una porzione del regno di Spagna, ed è chiamato il terzo fra que' Re P III. T. III. p. 6. Sposa Elisabetta Cristina di Brunsvich complimentata dai Comaschi 19. E' creato Imperatore col nome di Carlo VI. 22. Sue eccellenti qualità. Sua sanzione Prammatica per l' unione degli Stati Austriaci. Suoi saggi editti in ordine ai tributi , al commercio, ed all' agricoltura 23. e seg. Alleggerisce di molto il fisso tributo detto la *diaria* , e solleva in altre guise lo Stato di Milano 24. Ordina la rinnovazione del censimento generale 25. Sue guerre contro diverse potenze, e susseguenti paci 29. e 30. Accresce la diaria a cagion delle guerre 29., e di nuovo la diminuisce, e provvede al risarcimento del commercio, e delle manifatture 33. e seg. Accresce la diaria a cagion di nuo-

va guerra colla Francia 44. Fa pace coo essa, e co' di lei alleati 52. Unisce col Milanese i ducati di Mantova, Parma, e Piacenza 55. Instituisce uo Consiglio d' Italia in Vienoa, modifica il governo del Milanese, e provvede alla sua difesa 56. Nuova di lui guerra contro i Turchi, ed infelice esito ivi. Sua morse, suo elogio 59. e 60.

Carlo Calvo superati gli emuli occupa il regno d'Italia, e poi viene eletto Re dalla dieta nazionale in Pavia. Fra gli elettori vi fu ancora il Vescovo di Como. È coronato Imperatore dal Papa in Roma P. II p. 18.

Carlo Ciceri Comasco Vescovo prima di Alessandria, poi di Como P. III. T. II. p. 320. Sua visita pastorale, poi rinnovata. Questione insorta tra lui, e 'l Capitolo della Cattedrale. Suo sinodo 322. e seg. Egli è fatto Cardinale ivi. Sue lodevoli azioni, sua morte 324. e seg.

Carlo II. Re di Spagna. Fanciullo di 4. anni succede a Filippo IV. suo padre nella monarchia Spagnuola P. III. T. II. p. 208. La Francia gli muove guerra 209. Importante suo editto per sollevare le città, provincie, e terre dello Stato dai grandi debiti p. 210. e seg. Pace tra lui, e la Francia 218. Manda soccorsi di denaro allo Stato di Milano p. 222. 233. Trattati di diverse potenze intorno la successione alla sua monarchia, e suo testamento 236. e seg. Sua morte 238. e seg.

Carlo il Grosso viene eletto Re d' Italia P. II. p. 20.

Carlo Magno Imperatore. Vincitor de' Longobardi conferma in alcune città i Duchi posti dai Longobardi, in altre instituisce i Conti, o Marchesi P. II. 2. Altre sue instituzioni, e sue leggi P. 2. e 3 Fatto Imperatore de' Romani p. 4. Suo privilegio di donazione alla Chiesa di Como ivi.

Carlomanno occupa coll' armi il regno d' Italia, e mette in fuga Carlo Calvo. Gli ottimati lo ricevono per Re P. II. p. 19. Infermo rinunzia il regno a Carlo il Grosso p. 20.

Carlo VIII. Re di Francia chiamato da Lodovico il Moro viene con un esercito in Italia. Sua spedizione terminata infelicemente P. III. T. I p. 363. e seg.

Carlo Rovelli patrizio Comasco, Religioso Domenicano, Professore di teologia ec. Provinciale de' conventi di Lombardia, Vescovo di Como P. III. T. III. p. 197. Suo ingresso. Sue azioni, e visita pastorale 198 e seg.

S. Carlo monastero di Cappuccine stabilito in Como P. III T. II. p. 254. Cambia l'instituto in quello di Salesiano T. III. p. 218.

Carlone Giovannandrea di Vall' Intelvi Pittore P. III. T. II. p. 265.

Carlone Taddeo Architetto ivi p. 263.

Carloni Bernardo, Giuseppe, e Tommaso Scultori ivi p. 264.

Carlone Carlo Pittore P. III. T. III. p. 227.

Carlone Diego Scultore ivi.

Carmelitani. Fondazione di uo loro convento in Como presso la chiesa di S. Antonio P. III. T. II. p. 348. Soppresso T. III. p. 217.

Carmelitaoi Scalzi piantati in Como con molto profitto delle anime P. III. T. II. p. 352. e seg.

Caro Marco Aurelio Imperatore Romano P. I. p 240.

S. Carpoforo chiesa antichissima in Como, dove si conserva il Corpo di S. Felice primo Vescovo P. I. p. 291. ivi. Litigerio Vescovo fonda un monastero di Benedettini P. II. p. 508., passato poi in commenda P. III. T. I. p. 151. e 188., indi agli Eremitani di S. Girolamo 539. E' soppresso T. III. p 217.

S. Carpoforo martire. Suo martirio in Como P. I. p. 268.

Carrara Francesco il vecchio Signore di Padova esiliato a Como, e chiuso nel castello P. III. T. I p 35.

Cartosj Carlo, e Francesco padre, e figlio Pittori Comaschi P. III. T. III. p. 177.

Casanova Antonio Comasco Poeta P. III. T. II. p. 261.
Casnedi Francesco Maria Comasco Senatore P. III. T. II. p. 177. e 180.
Casnedi Marchese Francesco Decurione di Como, e Generale d'armata P. III. T. III. p. 182.
Cassiodoro Segretario, e primo Ministro di Stato sotto Teoderico Ostrogoto Re d'Italia P. I. p. 303. e seg. Sua lettera a favore de' Comaschi p. 306. e seg.
Cassola Luigi di Gravedona, Gesuita, autore di più opere di poesia P. III. T. III. p. 176.
Castellano, o sia comandante del castello della Torre Rotonda in Como P. III. T. I. p. 81.
Da Castello Giambatista di Menagio Vescovo di Rimini, e Nunzio Apostolico P. III. T. II. p. 275.
Da Castello Pietro Scultore Comasco P. III. T. II. p. 262.
Catecumeni Luogo pio per li convertiti alla fede eretto in Como P. III. T. II. p. 361. e seg. Aggregato all' ospitale T. III. p. 259.
Cattedre. Trattasi dell'erezione di una cattedra di giurisprudenza in Como P. III. T. II. p. 81. Fondata dal Dottore Collegiato Francesco Benzi 283. Altre due di diritto civile, e canonico instituite da Tommaso Vergo Canonico della Cattedrale ivi. È messa in esercizio quella di diritto canonico T. III. p. 214.
S. Catterina monastero di monache in Como P. II. p. 210. Disciolto per Apostolica autorità con traslazione di quelle monache ad altri conventi P. III. T. III. p. 216. e seg.
S. Cecilia monastero di monache Agostiniane in Como P. II. p. 210.
Cecilio Poeta Comasco P. I. p. 205.
Celestini. Loro stabilimento in Como P. II. p. 308. Abolizione di quel convento P. III. T. II. p. 314.
Censi del sale. Vedi gabella.
Censimento, o estimo generale de' beni P. III. T. I. p. 148. e seg. Sotto Carlo V. T. II. p. 23. e seg. 27. e 28. 35. e seg. 56. 61. Compito quanto agli stabili, indi riveduto, e confermato con sentenza de' Ministri delegati 68. e seg. Valore di detti stabili ivi. Altre cose relative al censimento 106. 114. Messo in corso a supplica anche de' Comaschi, e poi sospeso 121. e seg. Suo compimento 123. e seg. Particato, e valore de' beni della provincia Comasca 125. Altre cose relative al censimento generale 128. Rinnovazione del medesimo ordinata da Carlo VI. Imperatore P. III. T. III. p. 25. Operazioni della Giunta per esso instituita, e cure de' Comaschi in quest' affare 31. 32. 35. 48. e 49. Rimesso in corso colla instituzione di una nuova Giunta 80. 88. e 89., e promosso da Maria Teresa Imp. anche per far cessare le grandiose spese consunte nel medesimo 96. Suo compimento 100. Ordinazioni della città di Como relative ad esso 102. Lite tra la città, ed i sobborghi, e corpi santi in ordine al medesimo, poi sopita ivi. Instituito, e sistemato un Ufficio stabile pel di lui regolamento 101. 130. 133.
Censimento, o estimo particolare di Como, e cose a lui relative P. III. T. I. p. 38. 112. e seg. 173. e seg. 183. 313. e seg. 327. e seg. 423. 485. e seg. T. 2. p. 12. e seg. 24. 32. 56. 61. 73. e 74. 84. 107. e seg. 122. e seg. 127. e seg. 141. e 142. T. III p. p.
Cernezzi Carlo Comasco Generale d' armata P. III. T. III. p. 182.
Cesare Augusto Ottaviano. Suo triumvirato con Lepido, e Marcantonio P. I. p. 206. Superati gli emuli, ed i compagni della potenza divien egli solo il capo, e padrone della Repubblica Romana. Sua moderazione, e sua politica 207. e seg. Sua morte 211.
Cesare Cajo Giulio conduce 5m. nuovi abitanti a Como P. I. p. 190. Suo triumvirato con Pompeo, e Crasso 195. Fatto Presidente della Gallia Cisalpina amplia

Como, e favorisce i Comaschi 197. e seg. S'impadronisce di Roma, e dell' Italia, e vien fatto Dittatore 201. e seg. Innalza Como all' onore di Municipio 202. E' ucciso da' congiurati. Sue qualità 203 e seg.
Cesare Trivulzi Vescovo di Como P. III. T. I p. 520 Sue commissioni, azioni, e vicende 521. e seg. T.II. p.285. e seg.
S. Chiara monastero di monache Francescane in Como P. II p. 210. Soppresso P III T III p 218.
Chiavenna soggetta a Como P II p 252. Data in feudo al nob. Antonio da Balbiano P. III. T. I. p. 66., indi a Lotario Rusca 70 Ritornata sotto il pieno dominio del Duca di Milano. Segregata dalla giurisdizione del Podestà di Como, poi ad essa restituita 100. e seg Dipendente ancora da Como 111. e seg. 116. 121. e seg. 147 153. 159. e seg. Si sottomette al Conte Giovanni da Balbiano, il quale ne ottiene investitura feudale da Federigo III. Re de' Romani 215. E' tuttora dipendente da Como. Data nuovamente in feudo ai Conti da Balbiano 321. Dipendente da Como 330. e due seg. Data da Lodovico XII. Re di Francia a Gian-Giacomo Trivulzi 376 Occupata dai Grigioni 403., e ceduta ad essi per trattato 427. e seg.
Chiesa Cattedrale. Sua rinnovazione P III. T. I. p. 243. e 278. Deputati eletti a questa fabbrica 278. e seg Suo Archisetto 535. Donazioni, e aussidj prestati alla stessa, e proseguimento d'essa fabbrica 515 e seg. T II. 542. e seg. T. III p 209. e seg.
Ciceri Alessandro Gesuita Comasco Vescovo di Nankin, e letterato P. III. T II. p. 259
Ciceri Francesco originario Comasco pubblico Professore di eloquenza ed insigne antiquario P. III. T. II. p. 246.
Ciceri Marco Maffeo autore di un libro di lettere latine ivi.
Ciceri Severino Comasco autore di opere legali MS. P. III. T. II. p. 260.
Ciceri Tullio Canonico di S. Maria in Roma P. III. T. II. p. 277.
Cigalini Francesco patrizio Comasco autore di più opere parte stampate, e parte manoscritte P. III. T. II. p. 244.
Cigalini Mariano Professore di Medicina P. III. T. I. p. 203.
Cigalini Paolo Professore primario di medicina in Pavia, ed autore di diverse opere P. III. T. II. p. 244. e seg.
Cigalini Zanino Medico, e Filosofo di sommo grido ivi.
Cillenio Greco Domenico Comasco scrittore P III. T II. p. 249.
Cittadella di Como eretta da Azzone Visconte P III T. I. p 1., distrutta da' Comaschi dopo la morte di Filippo Maria ultimo de' Duchi Visconti 210.
Claudio Imperatore Romano buono d' indole, ma stupido P. I p. 212.
Claudio II Imperatore Romano P. I. p. 237 e seg.
Clefo Re de' Longobardi in Italia P. I p. 333.
Clerici Carlo Comasco Senatore in Milano P. III. T. II. p. 281.
Clerici Marchese Antonio Giorgio Cavaliere del Toson d' oro, e Generale d' armata P. III. T III p. 182.
Clerici Marchese Carlo Francesco Questore ivi.
Clerici Marchese Giorgio Comasco Senatore, e Presidente ec. ivi p. 181.
Codelago, o sia Capo di Lago. Castello ivi eretto dai Comaschi P. III. T. I. p. 19. Distrutto dai medesimi nella guerra contro di Francesco Sforza, e dei Rusconi suoi seguaci 213 Riedificato dal Duca a spese degli abitanti 298.
Coduri Giuseppe, e Giambattista padre, e figlio Pittori Comaschi P. III. T. III. p. 177.
Collaterali, o sia Prefetti all' erario militare P. III T. I. p. 50.
Collegiata di S. Fedele P. II. p. 295. e seg. Questioni tra essa, ed i Parrochi

p. 296., iodi co' Mansionarj Gallj 342.
Collegj degli artefici io Como aboliti dai Vitani, rinnovati dai Rusconi P. II. p. 271. Loro governo, forma, e statuti P. III. T. I. p. 103. 422. 437. T. II. p. 53.
Collegio de' Chirurghi, e Sottochirurghi in Como. Suoi statuti P. III. T. II. p. 80.
Collegio de' Dottori, e Giudici P. II. p. 253. P. III. T. I. p. 30. 74. 152. Sue prerogative, e metodo osservato nel prendere da quel ruolo i Consoli di Giostizia 311. T. II. p. 28. 42. 66. Questioni insorte tra questo Collegio, e quello de' Causidici ivi, e 101. Disposizioni intorno al medesimo, e prerogative come supra 132. e seg. 147. 178.
Collegio de' Medici io Como. Suo privilegio di esenzioni P. III. T. I. p. 150. 176. Ha un Presidente per capo. Suoi statuti 221. Sue esenzioni ristrette 328., iodi tolte T. II. p. 67, poi restituite in parte 88.
Collegio de' Notai, e Procuratori instituito io Como P. III. T. I. p. 151. Metodo osservato oell' estrarre da quel ruolo i Consoli di Giustizia 311. T. II. p. 42. Altre cose, che lo riguardano 66. 101.
Colloredo Conte Girolamo Governatore dello Stato di Milano P. III. T. III. p. 31.
S. Colombano monasteto di monache in Como nato colla traslazione ivi fatta delle monache di due estioti monasteri P. II. p. 310. e seg. Soppresso P. III. T. III. p. 218.
Colomberta. Frati della Colombetta, o sia della Misericordia stabiliti in Como P. II. p. 308. Spedale ivi eretto, e chiamato di S. Maria Maddalena, e con altri nomi 313. P. III. T. I. p. 551.
Coloona Angiol Michele di Roveoa Pittore P. III. T. II p. 264.
Comaschi abbandonano l'idolatria, ed abbracciano la Religione Cristiana P. I p. 266 e seg. Liberati dal carico de' *Paraveredi* con lettera di Cassiodoro Prefetto del Pretorio a nome del Re de' Goti, dov'è descritta la città di Como p 306. ec. Involti nello scisma di Aquileja; onde S. Gregorio M. Papa tenta di richiamarne il clero dall' errore p. 362. e seg. Servono nelle armate di Carlomagno Imperatore, e di Pippino suo figlio Re d' Italia P. II. p. 5., e di Lodovico II. Imp. e Re d' Italia p. 16. In guerra contro gl' Isolani dell' Adda p. 114. Si uniscono coll' Imperatore Federigo Barbarossa, e faono lega co' Pavesi, ed altri popoli 158. e seg. Uniti con esso Federigo perdono una battaglia vinta dai Milanesi 163. Hanno parte all' espugnazione di Milano, ed al suo eccidio 163. e seg. Mutan partito, si pacificano con Milano, e si accostano alla lega della maggior parte delle città contro di Federigo 168. e seg. Hanno controversie giurisdizionali con Mandello, e con Milano, e le trattano amichevolmente ivi. Distruggono l' Isola già ribelle p. 171. Sono favoriti da Federigo, e con lui nuovamente si uniscono 172. e seg. Vinti insiem con esso dall' armata della Lega 173. Si accostano nuovamente alla Lega, e stringon concordia con Milano 174. e seg. sacrificandole alcune parti della propria giurisdizione territoriale 175. Privilegiati nuovamente da Federigo ivi ec. Vengono a nuova convenzione con Milano intorno le discordie giurisdizionali 206. e seg, e fanno alleanza con essa, e con altre città, onde sono costretti a mandare aiuti nelle guerre frequenti fra i popoli di Lombardia 211. e seg. 215. e 216. Privilegiati da Federigo II. Re de' Romani 216. e 219. Guerreggiano, e poi fanno pace con Como 217. Ora unite colle città della Lega di Lombardia, ed ora coll' Imperatore, e da lui favoriti 222 e seg. 226. Sostengon guerra contro i Milanesi 228. e seg. Divisi i cittadini in Guelfi, e Ghibellini 230. Vicendevoli ostilità, ed eccessi ivi. Rinnovano la pace, e concordia co' Milanesi 231. e seg Rotti in discordie, e guerre civili fra Rusco-

ni, e Vitani, Guelfi, e Ghibellini 233. e seg. Danno aiuto ai nobili Milanesi espulsi dalla città 235., e sono in rotta fra di loro i Rusconi, e Vitani 236., nobili, e plebei 239. 241. I Vitani sono vittoriosi, ed imprigionano, e chiudono in una gabbia di ferro Simone da Locarno 241. e seg. Comaschi guerreggianti in aiuto degli uni contro altri popoli 244. e seg. 246. e fra di loro, poi uniti a favore de' nobili Milanesi, che avevano per capo l' Arcivescovo Ortone Visconti 248. e seg. Hanno la principal parte nella vittoria di Desio 249. e seg. In guerra a favor degli alleati 250. ec. Rotti in guerre civili 254. Prendono Matteo Visconte 252 e seg, indi il Marchese di Monferrato per Capitano del popolo sotto certe condizioni 254. e seg Loro guerre anche contro di Milano, colla qual città rinnovano la pace 258 e seg 261. e seg. La fazione de' Vitani abbatte quella de' Rusconi. I Comaschi eleggon Matteo Visconti per Capitano del popolo 262. e seg. Nuove guerre civili fra Vitani, e Rusconi 263. e seg. 266. e seg, e in aiuto di altri popoli 269. Guerre civili 272 e seg Uniti co' Milanesi si difendono contro di Matteo Visconte, e lo vincono in battaglia 273. e seg Si uniscono coo Guido Torriano 276. Ricevono il Vicario di Enrico VII Re de' Romani, e Franchino Rusca, da cui sono scacciati i Guelfi Vitani, e poi di nuovo ammessi p. 278. Fanno alleanza con altri popoli a favore del Re, e guerra contro i Guelfi 279 e seg., indi in aiuto di Galeazzo Visconti contro i medesimi segnaci del partito della chiesa 283. Divisi più che mai per le rinate fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, ed in aspra guerra fra di loro P III. T. I p. 56 e seg. 59. e seg. 62. e seg 66. Domandano alleggerimenti, e favori al Principe, e sono spesso esauditi 109. 116. 117 e seg. 122. 123 127. 251. e seg. 140. 152. 154. 159. 165. 166. e seg. 169. Appena morto il Duca Filippo Maria Visconte atterrano la cittadella, ed i fortini di Porta Torre, e Porta Nuova 210. e seg. Si sottomettono a Milano mediante capitolazione, ma alla forma di Repubblica 206. e seg Fedeli alla Repubblica Milanese danno le disposizioni, e fanno tutti gli sforzi per sostenersi e contro de' Veneziani, e contro di Francesco Sforza, e di Franchino Rusca di lui seguace, per cui rinascono le intestine fazioni ed il Comasco diviene teatro di aspra guerra 210. 212. e seg sino alla p. 220. Sotto Abbondio Gallo comandante di una squadra navale, ed in altre azioni vincono i Rusconi segnaci di Francesco Sforza 213. e seg. Si danno a lui mediante capitolazione 223. e seg. Si convengono col medesimo intorno la gabella del sale 304, e ne ottengono alleggerimento ivi. Francesco I Sforza toglie loro il dazio dell' imbottatura del vino mediante però un annuo pagamento ad essi di lire 900. p. 305. Prestano omaggio al Duca Galeazzo Maria Sforza figlio di Francesco, e sono da lui, e dalla Duchessa sua madre favoriti 313. e seg. Lo stesso di Gian-Galeazzo Maria suo figlio 337. e seg., il quale accresce loro il convenuto censo Cametale in luogo dell' imbottato 340 e seg. Vengon sotto il dominio de' Francesi. Vedi Como. Alcuni de' Comaschi al ritorno de' medesimi fuggon dalla patria, ed altri sono sottoposti a grosse taglie 384 Divisi in fazioni sotto il dominio Francese 387. Ricevono dal Duca Massimiliano Sforza in proprietà il dazio delle taverne, e la esenzione da ogni carico straordinario 408., e dai Francesi un grande alleggerimento dell' imposta contribuzione 423., ma poscia insoliti aggravj, e spoglj ivi, e 425. e seg.; indi nuovi alleggerimenti 426. 434. Que' del partito imperiale sono multati dal Governator Francese, il quale dispone in Como diversi mezzi per

la difesa 439. e seg. Aggravati dal medesimo 440., e dai succeduti Governatori Spagnuoli 443. 452. Il popolo si solleva, e costringe il Governatore a consegnargli il castello 455. Angariati, ed oppressi dai Governatori 461. e seg. e depredati dai domestici nemici 463. e due seg. Aggravati di tasse per pagare agli Svizzeri, e Grigioni i convenuti stipendj nella guerra contro Gian-Giacomo de' Medici 472. 474. e 481., ed all'Imperatore le convenute somme di denaro ivi. Zelanti per le cose della Religione 529. e seg. Sotto Carlo V. Imperatore ricorrono per l'alleggerimento dell' eccedente loro quota de' tributi P. III. T. II. p. 9. 10. 16. 30. e 31. Presentano ad esso Imperatore in Milano nuove domande, e sono esauditi 21., e fanno lo stesso con Filippo di lui figlio, a cui prestano il giuramento di fedeltà 46. e seg. Ottengono alleggerimento de' carichi 56., indi viene loro tolta la diminuzione della quota del mensuale ottenuta dal Gonzaga 63., per cui mandano oratori alla Corte di Spagna 64. Ne mandano altri per altri affari 65. e 66. 79. 89. 105. 114. Attaccati alla Religione, ed al culto di Dio, e de' Santi 337. Si danno, e giuran omaggio a Filippo V. Re di Spagna P. III. T. III. p 4., indi a Giuseppe I. Imp. ed a' suoi successori 12. Ricorrono al Governo di Milano per sollievo, e l'ottengono 25. e seg. Ricorrono nuovamente 30. Prestano giuramento di fedeltà al Re di Sardegna Comandante Supremo dell' armata Gallo-Sarda impadronitasi dello Stato di Milano 46. Ricorrono alla Giunta di Governo, ed al Magistrato per sollievo de' carichi 51., ed all'Imperatore per la nuova concessione d'una fiera, e per l'approvazione degli statuti 57. Giurano fedeltà a Maria Teresa Regina d'Ungheria 60., indi alla Spagna impadronitasi dello Stato di Milano 67. e seg., ed in breve ritornano sotto il dominio Austriaco 69. Ridomandano al Governo il ristabilimento d'una, o due fiere in Como 93. e 106., ed a Maria Teresa Sovrana l'emendazione della nuova tariffa dazisria 110. Presentano a Leopoldo II. le loro particolari domande in occasione della sociale deputazione dello Stato convocata in Milano, ed ottengon da lui alcuni favori, e segnatamente il ristabilimento della fiera, ma senza effetto 149. 152. e seg.

Commissario Ducale in Como P. III. T. I. p. 77. 117. 293. 334. 338. Cessato 341. 448.

Como. Sua origine dagli Orobj P. I. p. 157. e seg. Prima villaggio, o sia borgata, poi città sotto i Galli Bellovesiani, che l'occuparono 164. e 166. Devastata più volte dai Reti 169. Sottomessa dai Romani 179. Ridotta insieme con tutta la Gallia Cisalpina a provincia Romana 181., e governata da un Romano Pretore, o Proconsole p. 182. Acquistò il diritto di colonia Latina, e molte migliaja di nuovi abitanti mandati, o condottivi da Cneo Pompeo Strabone, da Cajo Scipione, e da Cajo Giulio Cesare 189. e seg. Ampliata da esso Cesare, il quale vi erige un teatro, e favorisce i Comarchi 198., e poi fatto Dittatore concede loro la cittadinanza Romana, ed alla loro città l'onore di Municipio coll' aggregazione alla tribù Oufentina 202. Conquistata dagli Eruli, ed altri barbari sotto Odoacre 287., indi dai Goti, e favorita da Teodorico loro Re 300. e 304., poi dai Longobardi 332. Soggetta a Carlomagno Re di Francia, e d'Italia, e posta sotto il governo del Conte, o Marchese di Milano P. II p. 1. 2. e 21. Governata da un Gastaldo sotto i Carolingi 20. Ampiezza del suo territorio 22. e 23. Città ricchissima nel X. secolo 41., visitata da Ugo, e Lottario Re d'Italia 42. Asilo di Raterio Vescovo di Verona 44. Luogo della prigionia di Adelaide vedova di Lottario

Re, e poi Imperatrice 47. Visitata da Ottone I. Re d'Italia, ed Imp. 70., il quale vi ritorna pel lago di Como 71. Formata in Repubblica 114. Ha i suoi Consoli sino al numero di 14. 118. Sostiene aspra, e lunga guerra cominciata nel 1118., e durata 10. anni, guerra mossale da Milano, e da altre città con essa unite 121. Vicende di questa guerra 122. e seg. sino alla 132. Occupata, e devastata dai Milanesi 131. e 132.; a loro soggetta, e tributaria 149. e 150. Favorita, e riedificata da Federigo Barbarossa, a cui dessa da aiuto 158. e seg., e 'l quale ritorna coll' Imperatrice a visitarla 173. e seg. Riceve Enrico VI. Imp., e Costanza Imp. di lui moglie, ed ottiene privilegi, ed un trattato di amicizia con lui 200. e seg. Fa lega con alcune città di Lombardia ivi. Da aiuti agli alleati in occasion di guerra, e si sostiene contro i Milanesi 201. e seg. Entra in alleanza col suddetto Enrico Imp., il quale visita nuovamente questa città p. 204. e seg. Guerreggia contro i Milanesi p. 205. Visitata da Ottone IV Imp. 214. Riconosce Matteo Visconte per capo, e si sottopone a Franchino Rusca suo cittadino come a Capitano, e signore generale del Comune, e del popolo 281. Visitata da Lodovico il Bavaro Re de' Romani 283. Fa un trattato di commercio con Venezia 286 Presta omaggio a Giovanni Re di Boemia, e poi lo abbandona 288. Si da ad Azzo Visconte sotto certi patti 293. Sottoposta alle censure ecclesiastiche 316. e seg. 339. 341. Occupata da Franchino, ed Ottone Rusconi P. III. T. I. p. 57. Tolta loro coll'aiuto de' Vitani, e saccheggiata da Pandolfo Malatesta ivi, e p. seg., poscia occupata dai Vitani 62. e seg., e di nuovo da Franchino Rusca, che se ne rende padrone 64. e 65. Visitata da Sigismondo Re de' Romani 68 e 146. Ritornata sotto il dominio de' Visconti mediante capitolazione tra Filippo Maria Duca di Milano, e Loterio Rusca Signore di Como 70. e seg. Discordie civili ivi ridestatesi dopo la morte del Duca Filippo Maria, e guerre asprissime fra i cittadini 213. 216., e seg. Essa si erige in Repubblica unita, e dipendente da quella di Milano 206. e seg., a cui fedele fa ogni sforzo per sostenersi contro i Veneziani, e contro Francesco Sforza, e Franchino Rusconi suo seguace 210. 212. e seg. ec. Si da al detto Sforza 223. e seg. È riconciliata col Papa, e da lui ottiene l'assoluzione dall' interdetto sotto certe condizioni 230. e seg. Visitata dal Duca Galeazzo Maria Sforza, e da altri grandi personaggi 332. e seg. Travagliata da interne discordie, e violenze di malvagi 351., a cui pone rimedio con diversi provvedimenti 352. Riceve, e tratta onorevolmente Bianca Maria Sforza sposa di Massimiliano Re de' Romani 360., indi il Duca Lodovico colla moglie Beatrice, e con altri personaggi, che viaggiano pel lago verso la Germania 368. e seg. Pel medesimo lago viene, e passa da Como il suddetto Re 369., e nel ritorno si trattiene in questa città ivi. Essa riceve nuovamente il Duca, e parlamenta con lui, e dopo la di lui fuga per la venuta de' Francesi, e loro occupazione dello Stato si da a Lodovico XII. Re di Francia 373. e due seg. Ritorna sotto l'obbedienza del Duca Sforza festevolmente da lei accolto 379. e seg. Fortificata dal Gruerio Governatore della città con distruzione di più fabbriche all' intorno, e con isforzati lavori de' Comaschi, ed altri 392. Travagliata dall' indisciplinatezza delle truppe Francesi 393. 395. e seg., e dagli Svizzeri, che devastano il suo territorio 397. Spogliato il Governator Francese si da alla Lega detta santa, e per essa a Massimiliano Sforza figlio del Duca Lodovico 402 404. Agitata da interne turbolenze per la diversità de' partiti nel ritorno de' Francesi alla ricu-

peraziona dello Stato, ad aggravata da dispendioso alloggiamento di soldati 412. e seg. 419. e seg. Intespellata rieusa di darli agli Svizzeri, od a' Grigioni 416. Riceve Massimiliano Sforza Duca di Milano 420. Travagliata dalle rapine de' soldati, a dalla guerra contro gli Svizzeri, e Grigioni fatta in vano per toglier loro i paesi occupati 418. a seg. Ricorre al Governo Francese per riparo agli eccessi militari, a per altri bisogni 420. e seg. Infestato il suo territorio da' banditi, a dagli Svizzeri, e Grigioni 424 a seg. a da' masnadieri 432. a seg. Visitata dal Signore di Laurech Governatore dello Stato per la Francia. Colà si ritira l'esercito Francese costretto dalle forze superiori di quello della Lega 438. Battuta con artiglieria dall' armata Imperiale, o sia Spagnuola, e sforzata alla resa, a saccheggiata 441. a seg. Riceve un Governatore Spagnuolo, da cui sono multati i cittadini del partito Francese, e tutti in diverse maniere aggravati, ed inoltre demolite alcune case presso le mura per le fortificazioni 443. Il suo territorio, e specialmente il lago infestato dai diversi partiti 444. 447 e seg. 460. a seg. Essa ai da a Francesco II. Sforza 445., indi giura fedeltà a Carlo V. Imp. 457. Viene fortificata dal Governatore con atterramento di abitazioni, e di qualche chiesa 461. e seg. È favorita dal suddetto Sforza, a cui rinnova l'omaggio 468. e seg. Dopo la di lui morte rinnova il giuramento di fedeltà all' Imp., a cui ancora porge le sue domande, e ne riceve le risposte 489. e seg. P. III. T. II. p. 5. a seg. Riceve il Marchese del Vasto Governatore dello Stato 15. a 26, indi il suo successore Fardinando Gonzaga 27. Sostiene lite contro il contado pe' carichi 71. 100. 216. Aggravata di tributi 93., onde crescono i suoi debiti 95. 238. Riceve il Duca di Terranova Governatore dello Stato p. 210. Nuovo aumento da' suoi debiti 121. Ha lite col contado intorno la divisiona della quota assegnata nel censimento generale alla provincia Comasca 124. e seg Sua popolazione 135. È onorata della venuta del Contestabile di Castiglia Governatore come sopra 135. Lite tra essa, e la R. Camera per causa de' dazj 139. e seg. Ulteriora incremento de' suoi debiti pe' cresciuti carichi 154 Nuove liti tra essa, ed il contado pe' carichi, a colla casa Sfondrati pel feudo di Bellagio 157. e 158, e colla R. Camera pe' dazj civici 165. Nuovo aumento de' suoi debiti per la guerra di Valtellina 161. Accoglie il Duca di Foria Governatore dello Stato 172.; indi il suo successore Don Fernando Infante di Spagna, Cardinale, e fratello del Re 173. Infelice suo stato alla metà del secolo XVII. 191. a seg Informa il Governo della mole de' suoi debiti, e suggerisce i mezzi per alleggerirli 204. a seg. Si oppone alla progettata riduzione de' censi, e degli interessi de' debiti senza il consenso de' creditori ivi, e 215 e 216. col quale vengon poi ridotti a mediazione del Senatore Erba 229. Difenda la sua giurisdizione in materia di vittuaglie, a strade contro la Regia Camera 216. Si da a Filippo V nuovo Re di Spagna, indi a Giuseppe Imperatore P. III. T. III. p. 4 5. e 12. Nuovo accrescimento de' suoi debiti, per cui si aggravano le imposte straordinarie p. 9. 26. 30. Riceve il Principe di Lewenstein Governatore dello Stato di Milano 30. e seg.; indi il nuovo Governatore Conte Colloredo 32. Adopra con effetto le cure per la diminuzione da' suoi debiti 43. Aumento de' suoi debiti nella nuova guerra mossa da' Francesi, e loro alleati all'Imperatore Carlo VI 48. Soggettatasi ai Gallo-Sardi, indi ritornata sotto il dominio Austriaco 46. 54. Giura fedeltà a Maria Teresa Arciduchessa d'Austria, a Regina d'Ungheria 60. Aumento de' suoi debiti per

la guerra 65. Presta omaggio alla Spagna impadronitasi dello Stato di Milano 67. e seg., e presto ritorna sotto il dominio Austriaco 69. Nuovo aumento grandissimo de' suoi debiti per la guerra 75. È visitata dal Conte Pallavicino Governatore dello Stato 91. e 92., poi dal Duca di Modena Amministratore del Governo di Milano 93. Grandiosa mole de' suoi debiti 99. Riceve col nuovo censimento una nuova forma di governo, ed un nuovo compartimento del suo territorio 100. e seg., ed altresì una sensibile diminuzione della sua quota de' carichi universali ivi. Il Duca di Modena la visita nuovamente 103. Suoi debiti 106. È visitata dall'Imp. Giuseppe II., indi dal Duca di Modena 114. e seg., poi dagli Arciduchi Ferdinando, e Beatrice 120., e nuovamente da esso Arciduca con Massimiliano suo fratello 124. Insorge un tumulto de' tessitori di seta per mancanza di lavoro, e vi si provvede anche per parte del Governo 149. e seg. Giura fedeltà a Francesco II. 156. Riceve due volte il Plenipotenziario Conte di Wilzeck 150. e 157., ed ottiene sussidj in occasione dell'esteticenza del lago ivi, e p. seg. Passa sotto il dominio de' Francesi p. 167.

Compagnie di oltramontani infeste all'Italia P. III. T I p. 4. e 16.

Concilj Concilio di Costanza, a cui intervenne qualche Prelato Comasco P. III. T. I. p. 247. Concilio di Basilea. Vedi Basilea.

Confraternite di S. Giovanni in Atrio P. II. p. 315., del SS Sacramento in Duomo P. III. T. II. p. 291., della SS. Nunziata in S. Pier Celestino p. 534. nota 3.

Congregazione generale dello Stato. Quando, e come eretta P. III. T II p 22. e seg. Sue operazioni; suoi ricorsi al Governo, ed al trono Reale per ottenere sollievo 32. e seg. 218. 220. 223. e seg. 225. e seg. 231. e seg. P III. T. III. p. 7. Sue cure per ottenere un fisso limite ai tributi 13. e seg. 33. e seg. Altri suoi ricorsi per diversi affari 42. 44. 47., e segnatamente per esimersi dal pagamento della *diaria* ai Francesi 52. 53. e 54. Ricorsi come sopra 73. 99. 110. 129. e seg. Disciolta 136. e seg., ristabilita con più ample facoltà, e prerogative, e segnatamente con quella di tenere un suo Deputato in Vienna 148. Sue cure, suoi ricorsi al Sovrano per sollievo de' tributi, e per la pace 162. e seg.

Conservatori di patrimonio. Loro Congregazione quando, e come eretta P. III. T. II. p. 281. Ristabilita T. III. p. 20. Riformata 135. e seg., e nuovamente col titolo di Congregazione municipale 137. e seg., ed indi accresciute le sue facoltà, e prerogative 148. e seg. Multiplici sue cure 154. anche in Milano per mezzo degli Assessori 164.

Consiglio di Credenza in Como P. II. p. [illegible].

Consiglio di Giustizia instituito in Milano P. III. T. I. p. 50., trasformato poi nel Senato 376. e seg.

Consiglio Ducale Segreto P. III. T. I. p. 50., abolito T. III. p. 71.

Consiglio generale di Como, a cui presedevano due Consoli P. II. p 110. Era composto di 200. e più Consiglieri 230. Tiene la suprema autorità nella Repubblica 254. È scemata la sua autorità sotto i Visconti P. III. T. I. p. 15. Composto di 100. Consiglieri, o sia Decurioni 25 Sue inspezioni 49. Sue ordinazioni 51. e seg., facoltà, prerogative ec. 86. 87. e seg. Ai 100. sono aggiunti 50. soprannumerarj 88. e 90. ec. Vedi Decurioni. Sue facoltà, e prerogative, ed ordinazioni 310. 348. 352. e seg. 472. e seg. 484. e seg. 488. e seg. T II. p. 13. e seg. 20. 28. 37. 53. 73. 75. e seg. 80. e seg. 86. 132. e seg 140. 147. 196 217. e seg. 230. T. III. p 9. 10. 20. 21. 22. 30 35. e seg. 58. 87. e seg. 93. 98. Successive sue ordinazioni 102. 114. 118. 133. ec.

Consoli capi delle Repubbliche Italiane P. II. p. 118. ec.
Consoli Comaschi. Prima loro menzione P. II. p. 118. Invitano Federigo Re di Germania a liberare la loro città dal giogo de' Milanesi 157. Successivi Consoli 170. e seg. 175. 177. Distinti in Consoli del Comune, ed in Consoli di giustizia 199 e seg. 204. 208. e seg. 210. Giurisdizione di quelli di giustizia 224. 253. Loro aedute cotidiane ora tolte, ed ora rimesse P. III. T II p. 227 T. III. p 27 Durata dell'officio prolungata a due anni ne' Consoli di lunga toga, o sia Dottori di Collegio 81. e seg.
Consolo Vescovo di Como P. I. p. 319.
Consorzio de' Cappellani in Duomo. Disposizioni intorno ad esso P. III. T. II. p. 341.
Consorzio de' Droghieri, e Speziali P. III. T. I p. 422. T II. p 81.
Contado, o sia università delle terre del lago. Controversia tra esso, e la città P. III. T. I. p. 95. e seg. Suo concorso ai carichi, ed alle spese della città, e metodo del loro ripartimento 280 e seg. Alle pievi, o terre di esso il Duca Francesco Sforza cede i dazj di pane, vino, ed imbottato sotto il pagamento di un annuo censo 305. Di lui concorso, come sopra, ai carichi 313. Litiga pe' medesimi contro la città T. II. p. 71. 100. 116. Sua infelice situazione ivi. Litiga nuovamente per la divisione della quota dell'estimo colla città 125. 165. Editto favorevole alla Congregazione dei di lui deputati 221. Nuove liti tra esso, e la città 39. 87. e seg. 93., ed accordi 102.
Contribuzioni. Vedi Taglie, e Tasse.
Convertite: pio ricovero di femmine, detto il Conservatorio Sua fondazione P. III T II p 319. e seg.
Coquio Alessandro Comasco distinto per cariche P III. T. II. p 277.
Coquio Niccolò Dottor Collegiato, ed Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T. II. p. 104.
De Cotdova Don Consalvo Ferrandez Duca di Sessa ec. Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 60.
De Cordova Don Gonzalo Fernandez Governatore dello Stato di Milano ivi p. 170.
De Cordova Guterio Governatore di Como P. III. T. II. p. 67
Corrado il Salico chiamato dagli ottimati al regno d' Italia. Eletto Re, e coronato in Milano dall' Arcivescovo, poi Imperatore in Roma P. II. p. 85. e seg Procura di ristabilir su' popoli la Regia autorità molto scadura p. 86.
Corrado II armatosi contro di Lottario III. Re viene pel lago di Como, ed è ricevuto, e coronato Re d'Italia P. II. p 150
Corrado III. Re de' Romani P. II p.233.
Corti Pietro Antonio Comasco Cavaliere di Malta P III T. II p 281.
Corticella Giannantonio Dottore Collegiato, ed Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T II p 143
Cosia torrente. Sue inondazioni P. III. T. I. p. 94. 390. T II. p. 142. 165. e seg. 196. 212. e seg. T. III. p. 25. 57. 104. 107.
Costantino il Grande Imperatore Romano vincitore del tiranno Massenzio. Sue belle doti. Origine della divisione dell'Imperio in orientale, ed occidentale P. I. p. 247. 270. e seg.
Costantino II., Costanzo, e Costante Imper. Romani p. 272.
Costanza. Celebre pace di tal nome fra le città, o sia Repubbliche di Lombardia, e Federigo I Imp. P. II. p 596 e seg.
Costanzo con Galerio prima Cesari, poi Imp. P. I. p. 244.
Cotone. Vedi Manifattura di frustagni ec.
Crescenzano Giovanni Comasco eccellente Chirurgo P. III. T. I. p 203.
Crespi Antonio Maria, e Benedetto Comaschi Pittori P. III. T II p. 265.
Crespi Carlo detto il Crespino Comasco Pittore P. III. T. III. p. 177.

Cristiani Belttame Gran Cancelliere dello Stato di Milano P. III T. III. p. 66. Fatto Ministro Plenipotenziario, e Vice-Gnvernatore di Mantova 91. Sua morte, e suo elogio 97.

S. Croce in Boscaglia convento di Osservanti, poi di Riformati dell' Ordine di S. Francesco ivi eretto P. III. T. I. p. 280. e seg.

Crocciate. I Comaschi cogli altri Lombardi vi hanno parte P. II. p. 116. 198. 213. 221.

Crociferi, o Croclati stabiliti presso la chiesa di S. Bartolomeo P. II. p. 181. P. III. T. I. p. 548. e seg. Loro convento soppresso T. II. p. 314.

De la Cueva Gabriele Duca di Albuquerque Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 68. Sua grida riformatrice delle pubbliche amministrazioni 80.

Cuniberto Re de' Longobardi P. I. p. 348.

Cupallaro Fabio Senatore di Milano, e Podestà di Como P. III T. I. p. 467.

Curioni Fulvio Antonio Comasco, scrittore P. III. T. III. p. 168. e seg.

D

Davila Don Antonio Sanchio Marchese di Velada Governatnre dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 187.

Daun Wirico Filippo Lorenzo Conte, e Principe Governatore, come sopra, P. III. T. III. p. 42.

Dazj, e gabelle da principio proprie del Comune di Como, il quale pagava al Principe un fitto cento, o sia tributo P. III. T. I. p. 26. e seg. Incamerate a poco a poco sotto Gian-Galeazzo Visconte 44. e seg. Altri dazj 47. e seg. Loro regolamento 49. e 50. Dazj nuovi, od aumenti 107. 110. e seg. 114. e seg. 117. 127. e seg. 140. 141. 151. 155. Diminuiti, e di nuovo accresciuti 190. 199. e seg. Diminuiti 335. Aumentati 349. Altre loro vicende 464. 466. e seg. Diminuiti a favor di Como 476. e seg. Accresciuti T. II. p. 49. 60. 150. 179. 180. 199. e 200. Loro nuove vicende, e riforme T. III. p. 130. 138. 144. 151.

Dazj civici P. III. T. I. p. 348. e seg. 450. 458. T. II. p. 11. 17. 18. Questioni tra la città, e la R. Camera intorno ad essi 19. Accrescimenti de' medesimi 25. 49. 50. 56. 57. 70. e seg. 82. 83. 84. 95. 100. 103. 121. 138. 152. 156. 163. Alienazione del dazio, o sia diritto della pesca 197. Altre cose intorno ai dazj, e gabelle 231. T. III. p. 37 e seg. 75. 102. Alienazione del dazio. o sia diritto della pesca 197. Altre cose intorno ai dazj, e gabelle 231. T. III. p. 37. e seg. 75. 102. Alienazione d' una parte del dazio delle bilanee ivi. Loro vicende 111. e seg. In parte redenti dalla R. Camera 128., diminuiti 134., redenti dalla Camera 135., o levati 144.

Decio Imperatore Romano P. I. p. 135.

Decumani, o Decimani, Corpo di Ecclesiastici in Como P. II. p 297.

Decurioni del Municipio Comasco mandano i loro voti in iscritto a' Comizj Romani P. I. p. 206. e seg. Ventiquattro di loro scelti hanno la principal parte nel governo della Repubblica Comasca P. II. p. 253. 264. Di cento è formato il Consiglio generale P. III. T. I. p. 25., ai quali sono aggiunti 50. sopranumerarj 88. e 90. Ridotti da 100. a 75. p. 472. Presi fra i nobili T. II. p. 75. e seg Diminuiti da 75. a 60. p. 109. Modo osservato nella loro elezione 117. Disposizioni intorno ad essi 132. Ridotti ulteriormente da 60 a 50. p. 153., indi a 40. p. 181. Altre cose in ordine ai medesimi 217. Statuti formati per la loro ammissione T. III. p. 104. e seg.

Delegati Regj pel censo. Loro introduzione, ed officio P III. T III. p. 100. 102. 118 Soppressi 136., ristabiliti 148.

Desiderio con Adelgiso suo figlio ultimo Re de' Longobardi, il cui regno in Ita-

lia è abbattuto totalmente da Carlomagno Re di Francia resosene padrone P. I. p. 359. e seg.
Desiderio Scaglia dell'Ordine de' Predicatori Cardinale, e Vescovo di Como. Sue azioni, e sua rinunzia al vescovado P. III. T. II. p. 307. e due seg.
Diaria, contribuzione così detta fissata con un regolamento del Principe Eugenio di Savoja P. III. T. III. p. 15. e seg. 17. e seg. Di lei porzione spettante a Como 28. Sue vicende 24. 29. 33. 44. 71.
Diete del regno d' Italia adunate in Pavia sotto i Longobardi P. I. p. 333. 335. e altrove. Rinnovate sotto i susseguenti Re d'Italia P. II. p. 17. 19. 31. 35. 40. 45. 46. 92. ec. Intervengon ad esse i Vescovi, i Vassalli Regj, i Consoli delle città 79. 157. 159. 233. 233. 245.
Diocleziano Imp. Romano. Sue qualità P. I. p. 341.
Diodato Vescovo di Como P. I. p. 367.
Direttorio Provinciale eretto per la distribuzione delle doti, e limosine P. III. T. III. p. 220.
Diritti richiamati alla Camera Ducale P. III. T. I. p. 270. 301. 305. ec.
Discordie civili, e guerre fra i popoli di Lombardia, ed interne fra i Cittadini P. II. p. 82. 88. 90. 110. e seg 202. 205. 211. 212. ec. Divisi i popoli, e le città in due partiti, cioè Guelfi, e Ghibellini 221. 229. 244. e seg. 247. 266. e seg. 269. Altre discordie, e guerre particolarmente in Como 270. e seg. 272. e seg. 276. 278. e seg. 280. 283. e seg 333. e due seg. Rinate in Como, e suo contado P. III. T. I. p. 42. 55. 56. 59. e seg. 61. e 63. Danni derivati dalle medesime 74. e seg. Estinte in Como mediante solenne concordia 184. e seg. Rinate in Milano 345. e seg.
Discordie, e guerre tra 'l Sacerdozio, e l'Imperio P. II. p. 112. 162. 167. 198. 221. e seg. 225. e seg. 229. 282. e seg.
Domiziano Imp. Sue qualità, e sua morte per congiura P. I. p. 217.
Donativi, e sussidj accordati al Principe P. III. T. I. p. 239. 292. 298. e seg. 300. 334. 396. T. II. p. 31. 36. 137. T. III p. 63. 105. 108. 219. 163.
S. Donato, convento di Religiosi del terz' Ordine di S. Francesco in Como P. III. T. I. p. 279. e seg. Soppresso T. III. p. 217.
Dotti Francesco di Piazza Architetto P. III. T. III p. 178.
Duomo. Vedi Cattedrale.

E

Ebrei. Una loro famiglia stabilita in Como P. III. T. I. p. 283. e seg. 353.
Economi Ducali P. III. T. I. p. 254. 523. 526. Loro limitata giurisdizione sotto i Re di Spagna difensori, e fautori della Cattolica Religione, e del Culto T. II. p. 329. e seg. Commissione eretta in questa materia 334. e seg. T. III. p. 291.
Economi eletti dal Capitolo della Cattedrale, sede vacante P. III. T. I. p. 247. 252. T. II. p. 315. 320. 325. T. III. 185. 189. 191 ec.
Edili. Loro instituzione, ed officio in Como P. III. T. II. p 82. ec.
Egidio Religioso Agostiniano Comasco, scrittore P. III. T. II. p. 250.
Emigrazioni del popolo a cagion de' catechi in vano impedite con leggi P. III. T. I. p. 152 T. II. p. 151. 168. 189. 199. 203. 207. 216.
Emmanuele Religioso dell' Ordine de' Minori Riformati, Comasco, dilettante in pittura P. III. T. II. p. 265.
Enrico Re di Germania entra con esercito in Italia chiamatovi dagli stessi Italiani; spoglia Ardoino del regno, ed egli stesso vien eletto Re d'Italia dalla solita dieta degli ottimati in Pavia. Tra essi evvi ancora il Vescovo di Como P. II. p. 80. È coronato Imp. in Roma 82.

Esilia alcuni Comaschi, e Milanesi accostatisi ad Ardoino, e da essi ritornati in patria riconosce la sua prima origine l'Ordine degli Umiliati 83.
Enrico II. Re d'Italia accettato dagli ottimati, e coronato Imperatore P. II. p. 90. e 92.
Enrico III. Re d'Italia, ed Imp. È abbandonato dai Lombardi, e perseguitato da suoi figli. Suoi talenti, vizj, e morte P. II. p. 110. e seg. 114. 116. 117.
Enrico IV. Re d'Italia, ed Imp. P. II. p. 117.
Enrico V. fra i Re d'Italia, ed Imperatori, ed il VI. fra que' di Germania. È coronato Re d'Italia in Milano, poi Imp. in Roma P. II. p. 199. Viene a Como, e vienvi ancora l'Imperatrice Costanza sua moglie. Favorisce questa città con privilegi, e coo un trattato di amicizia 201. e seg. Fa alleanza coi Comaschi, e visita di nuovo la loro città 203. e seg. Sua morte 210.
Enrico VI. Re d'Italia, ed Imp., ed il VII. fra i Re di Germania P. II. p. 276. e seg. È accettato dai popoli, e coronato Re d'Italia 277. Pone Vicarj nelle città di Lombardia, ed anche in Como, dalla qual città Franchino Rusca da lui favorito scaccia i Vitani di fazion Guelfa 278. È aiutato dai Comaschi nelle sue imprese contro i Guelfi, e coronato Imp. in Roma. Sua morte 279. e seg.
Entico Vescovo di Como privilegiato da Federigo I. Imp. Sue azioni P. II. p. 190. e seg.
Enrico II. da Sessa Vescovo di Como P. III. T. I. p. 238. e seg.
Epizoozia, o sia male contagioso ne' buoi P. III. T. I. p. 515. T. III. p. 24. e 26. 55. 68. 73.
Erarico Unno assunto a Re de' Goti in Italia P. I. p. 313.
Erba Antonio Maria Comasco nipote d'Innocenzo XI. Papa, fatto Senatore del Senato di Milano, indi Presidente, e Reggente ec. P. III. T. II. p. 203. e 280.
Erba Marchese Alessandro Questore P. III. T. III. p. 182.
Erba Marchese Girolamo Senatore, e Reggente ec. ivi p. 181.
Erba Odescalco Benedetto Arcivescovo di Milano, e Cardinale ivi p. 180.
Erba Odescalco Antonmaria Cardinale, ivi.
Eriberto, o Eliberto Vescovo di Como. Interviene alla elezione di Carlo Calvo in Re d'Italia P. I. p. 319.
Etiberto II. Vescovo di Como. Sua visita pastorale P. II. p. 143.
Escrescenze del lago danoose alla città di Como, e a tutto il litorale P. III. T. I. p. 544. e seg. Provvedimenti in tale occasione ivi 172. e seg. 338. e seg. 389. e seg. 437. Successive opere a riparo delle medesime T. II. p. 73. Nuove escrescenze, e provvedimenti, e spese in concorso delle terre Milanesi 77. 155. 212. e seg. 215. 227. T. III. p. 75. e 116 seg. 557. e seg.
Esenzioni ecclesiastiche, e laiche dai carichi reali, e personali P. III. T. I. p. 552. 570. 577. 591. 302. e seg. 328. e seg. 481. T. II. p. 198. 216. 230. e seg. 332. 333. Liti cogli esenti laici in Como T. III. p. 10. Accordo con essi 37. Altre cose relative ai medesimi 45. Nuovo accordo coo essi per via di arbitramento 51. Altra lite intorno a ciò 98. Ecclesiastiche esenzioni di mano in mano levate 133.
Estimo de' beni in Como sopraccaricato d' imposte P. III. T. II. p. 156. Esteso in particolare alle case 158. Aggravato d' imposte straordinarie col nome di *mensuali*. Successivo aggravio del medesimo, e suoi cattivi effetti 179. Sue imposte ordinarie, e straordinarie 181. 184. e seg., per cui si abbandonano terreni, e case. Provvedimenti su ciò 199. 201. 206. 221. Aumento delle imposte 223. T. 3. p. 9. Loro vicende 28. 30. 38. Abbandono de' terreni per gli eccessivi carichi 51. 59. Imposte aggravate 75. 88., indi alleggerite stabilmente per Como 100.
Everardo Vescovo di Como favorito da En-

rico I. Re d'Italia di tre privilegi per la sua chiesa P. II. p. 100. e seg.
S. Eufemia monastero di monache in Como P. III. T. I. p. 537. Soppresso T. I. p. 218.
Eugenio Principe di Savoja Comandante supremo dell' armata Austriaca, fatto Governatore dello Stato di Milano P. III. T. III. p. 11. Egli autorizzato dal Sovrano tratta, e conchiude con esso Stato un regolamento in ordine ai tributi destinati al mantenimento della soldatesca 15. e due seg. Sue lodevoli qualità 30. Sua morte 55.
S. Eupilio Vescovo di Como p. I. p. 319.
S. Eusebio Vescovo di Como ivi.
S. Eutichio Vescovo di Como, ivi, e p. seg.

F

Ss. Faustino, e Giovita, monastero di monache Benedettine fondato presso l'Isola del lago di Como, poi trasportato poco lungi in Campo P. II. p. 180. Soppresso P III. T. III. p. 218.
S. Fedele chiesa anticamente detta di S. Eufemia P. II. p. 57. e 61., divenuta probabilmente la Cattedrale al principio del secolo X p. 68. Ivi riposa il Corpo intero di S. Fedele martire P. III. T. I. p. 237
S. Fedele martire. Suo martirio alle ultime spiaggie del Lario P. I p. 268.
Federigo Barbarossa Re di Germania, poi Imperatore, viene in Italia con un' armata per impadronirsi di questo regno P. II. p 156 Tiene una dieta in Roncaglia, a cui intervengono i Vassalli, ed i Consoli di quasi tutte le città ivi, e p. seg. Muove guerra a Milano 157. e seg Riedifica Como 158. Viene a questa città, ed induce gl' Isolani a distaccarsi dalla lega co' Milanesi 160. e seg. Espugna la città di Milano, e la distrugge 163. 164. Contro di lui si forma una terribile confederazione di molte città di Lombardia, e di altre provincie d' Italia 166. e seg. È vinto in una battaglia 173. Fa tregua, e poi pace colle città della lega contratta 174. 177. Sua morte 199.
Federigo II. Re di Germania, e de' Romani favorisce con privilegio i Comaschi P. II. p. 216. È fatto Imperatore 218. Si forma una lega delle città Lombarde contro di lui, alla quale si accostano ancora i Comaschi salva l' obbedienza all' Imperatore 221. 222. 223. 225. e seg. Nuovi favori dell' Imperatore a' Comaschi 226. e seg. Sua morte 232.
S. Felice I. Vescovo di Como ordinato da S. Ambrogio Metropolitano di Milano P. I. p. 269. Sue lettere di S. Ambrogio a S. Felice 289. e seg.
Feliciano Ninguarda di Valtellina Religioso Domenicano, e Vescovo di Como P. III. T. II. p. 297. Intraprende la visita pastorale, e fa un solenne trasporto de' Corpi de' nostri Vescovi santi ivi. Sua diligente descrizione delle chiese, de' monasteri, luoghi pii ec. della città, e diocesi di Como; sue commissioni, azioni, e qualità, e sua morte 298. e seg.
Fernando, o Ferdinando Infante di Spagna, e Cardinale, Governatore dello Stato di Milano. Sue amabili qualità P. III. T. II. p. 172. Viene a Como, e vi è ricevuto con molto onore 173.
Ferdinando Arciduca d'Austria destinato Governatore dello Stato di Milano in luogo di Pietro Leopoldo passato al Gran-Ducato di Toscana P. III T. III. p. 108. Sue nozze con Maria Ricciarda Beatrice figlia del Principe ereditario di Modena, e loro venuta in Como 119. e seg. Viene nuovamente a Como coll' Arciduca Massimiliano 124. Ci ritorna coll' Arciduchessa moglie 136, ed altre due volte 159 Lo Stato gli fa un dono in occasione delle nozze della seconda sua figlia, ed egli lo rivolge a benefizio di orfane de' soldati 163.
Ferrata Ercole di Vall' Intelvi Scultore P. III. T. II. p. 264.

Feste di precetto ridotte a minor numero P. III. T. III. p. 208. e seg.

Fiera di mercanzie in Como P. III. T. I. p. 202. e seg. 151. 319. ec. Essendo essa finita i Comaschi tennero più volte al Governo, ed al trono Reale pel di lei ristabilimento P. III. T. III. p. 26. 93. 106. 115. e altrove.

De Figueroa Don Giovanni Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 58.

De Figueroa, e Cordova Don Gomez Suarez Duca di Feria Gov. come sopra P. III. T. II. p. 155. 170.

Filippo II. Re di Spagna. Entra al possesso dello Stato di Milano ceduttogli da Carlo V. suo padre con altri Stati P. III. T. II. p. 35. e 45. Succede al padre pee di lui rinunzia in tutta la monarchia Spagnuola 54. Conchiude la pace con Enrico II. Re di Francia 55., ed ottiene dall' Imperio nuove investiture dello Stato di Milano ivi. Sua morte, sue qualità 533. e seg.

Filippo III. Re di Spagna. Succede al padre nella monarchia Spagnuola. A lui giurano fedeltà i Comaschi P. III. T. II. p. 134. e seg. Deputa censori alla revisione de' libri degli esattori de'carichi, e per mezzo del Governo di Milano fa eseguire la redenzione de'censi del sale, e delle tasse de' cavalli a favore delle Comunità 142. Sotto di lui insorgono le guerre del Monferrato, e di Valtellina dannosissime allo Stato di Milano, ed in ispecie a Como 150. e seg. sino alla 154. 160. e seg. Sua morte, sue qualità 159.

Filippo IV. Re di Spagna succede giovinetto a Filippo III. suo padre nel regno, ed a lui i Comaschi giurano fedeltà P. III. T. II. p. 159. e seg. Lunghe, e rovinose guerre sotto il suo regno 160. e seg 167. 169. 174. e seg. Si pacifica co' Grigioni per trattato conchiuso in Milano 175. Dopo lunghe guerre fa pace ancora colla Francia 203. Suo testamento, sua morte, sue qualità 207. e seg.

Filippo V. Re di Spagna. Dopo la morte di Carlo II. occupa la monarchia Spagnuola, ed a lui prestano omaggio ancora i Comaschi P. III. T. III. p. 3. e 4. Si sostiene coll'armi di Lodovico XIV. Re di Francia suo avo, e dopo lunga guerra si assicura co' trattati di pace il trono della Spagna 5. 21. e 22.

Filippo Marco Giulio Imp. Romano regnante col figlio P. I. p. 235.

Filippo Archinto Vescovo di Como. Suo solenne ingresso, e sue visite pastorali P. III. T. II. p. 299. e 300. Stato della chiesa Comasca sotto di lui 301. Sue azioni, e suoi sinodi 302. Questione fra esso, e 'l Capitolo della Cattedrale ivi, e p. seg. Egli rinunzia il vescovado al nipote coll' autorità della Santa Sede 303. e seg. Sua morte ivi.

Finanze Regie. Nuovo regolamento instituito per esse P. III. T. III. p. 130. e 133.

De Firmian Conte Carlo Ministro Plenipotenziario nello Stato di Milano, e Vicegovernatore di Mantova ec. P. III. T. III. p. 97. Sua morte, e sue qualità 132.

Fisco. Fiscali Avvocato, e Sindaco instituiti in Como, e nelle altre città P. III. T. I. p. 196. 294. 398.

Flaviano I. Vescovo di Como P. I. p. 319.

Flaviano II. Vescovo di Como P. I p. 364.

Francesco I. Imp. Duca di Lorena, Gran-Duca di Toscana, e sposo di Maria Teeresa Arciduchessa d'Austria P. III. T. III. p. 55. Fatto correggente dell' Austriaca monarchia 60.; indi Imperatore 69. Sua morte 108.

Francesco II. Imperatore. Succede a Leopoldo suo padre nella monarchia, e poi nell'Imperio, ed a lui i Comaschi ancora giurano fedeltà P. III. T. III. p. 136. La Francia gli muove guerra ivi, e p. seg. Sussidj da lui domandati, e prestatigli dallo Stato di Milano 160. e seg. Sue disposizioni 63. Perde il detto Stato occupato dai Francesi 167.

Francesco I. Re di Francia succeduto a Lo-

Digitized by Google

dovico XII. Entra con nuovo esercito nello Stato di Milano, e mediante una piena vittoria contro gli Svizzeri ausiliatj del Duca Massimiliano Sforza riacquista esso Stato P. III. T. 1. p 410. e seg., e 421. Capitola col suddetto Massimiliano, e riceve da lui la cessione dello Stato mediante una convenuta annua pensione da pagarsegli ivi. Perduto da lui il medesimo Stato, dopo alcuni tentativi fatti per ricuperarlo, resta prigioniero in una battaglia, e poi rimesso in libertà per convenzione 451. 459. entra in lega con altri Principi contro l' Imperatore ivi; indi si pacifica con lui 465. Dopo la morte di Francesco II. Sforza domanda ad esso Imp. lo Stato di Milano pel suo secondogenito, e stante la repulsa gli muove guerra T. II. p. 2. e 3.

Francesco III. Duca di Modena fatto Amministratore del Governo dello Stato di Milano P. III. T. III. p. 91. Visita più volte la città di Como 92. e seg. 103. e 115.

Francesco de' Crivelli Vescovo di Como P. III. T. I. p. 246. Sua elezione dichiarata invalida 247.

Francesco de' Bossi Vescovo di Como P. III. T. I. p. 248. Sue azioni 249. e seg. Interviene al concilio di Basilea 251. Sua morte, e sua disposizione 252. e seg.

Francesco Bonesana Religioso Teatino Vescovo di Caiaccio nel regno di Napoli, poi di Como P. III. T. II. p. 327. Suo zelo, e sue visite pastorali rinnovate più volte; sue operazioni 328. e seg. Fa edificare il palazzo di Balerna T. III. p. 183. e seg. Sua morte ivi.

S. Francesco, chiesa, e convento dell'Ordine de' Minori in Como, e loro stabilimento anche in altri luoghi della Diocesi Comassa P. II. p. 307. e seg. Differenze nate tra i Conventuali, e gli Osservanti P. III. T. I. p. 543. e seg. Stabilimento de' Riformati dello stess'Ordine in Dongo T. II. p. 356.

Franchi invadono, e saccheggiano l' Italia P. I. p. 314. e seg. 336. Vi ritornano 346.

Francia. Vedi i suoi Re Carlo VIII., Lodovico XII., Francesco I., Lodovico XIV. I Francesi vittoriosi entrano nello Stato di Milano, e se ne impadroniscono P. III. T. III. p. 165. e seg.

Fontana Carlo Architetto P. III. T. II. p. 263.

Fontana Domenico Architetto, ed Ingegnere insigne ivi p. 262. e seg.

Fontana Francesco Comasco Religioso Domenicano, scrittore P. III. T. II. p. 256.

Fontana Gioanni Architetto P. III. T. II. p. 263.

Fontana Vincenzo Maria Domenicano, scrittore P. III. T. II. p. 257.

Formento Alessandro Comasco onorato di più cariche in Roma P. III. T. II. p. 277.

Forte di Fuentes eretto P. III. T. II. p. 136., poscia derelitto, e venduto T. III. p. 132.

Fuochi, o fuocolari, nuovo carico imposto da Filippo Maria Visconte Duca di Milano P. III. T. I. p. 123. e seg. e 152. Levato 155. Rinnovato di quando in quando T. II. p. 16. 29. ec.

G

Gabella del sale P. III. T. I. p. 45. e seg. Fissata la quantità d'esso sale da levarsi, e pagarsi da ciascun luogo, e persona 46. e seg. Regolatori di tale gabella 51. Prezzo del sale 117., suo aumento 139. Leva sforzata del medesimo rinnovata 156. e seg. 301. Aumento del di lui prezzo 358. Varie sue vicende 367. 408. 451. 459. 482. e seg. T. II. p. 29. e 51. Censi del sale alienati, e poi redenti a favore delle Comunità 143. Gabella riordinata T. III. p. 133.

Galba Servio Sulpizio Imp. Romano. Sue qualità, e sua morte violenta P. I. p. 314.

Digitized by Google

Gaetano Don Francesco Duca di Setmoneta Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 203.
Gaggi Carlo Dottor collegiato, ed Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T. II. p. 147.
Gaggi Carlo Comasco d'origine, Generale d'armata P. III. T. III. p. 282.
Gagliega Antonio Comasco, Pittore P. III. T. III. p. 177.
Galli condotti da Belloveso vincon gli Etruschi presso il Tesino, ed occupano l'Insubria P. I. p. 162., e Como, dove si stabiliscono 165. Vincitori de'Romani s'impadroniscono di Roma sotto Brenno, poi ne sono scacciati 168. e seg. Vinti, ed espugnati dai Romani prima i Senoni, poi i Boi, e gl' Insubri 173. 175. e seg., e finalmente i Comaschi 178. e seg.
Gallia Cisalpina, e Como in essa divenute domicilio il più illustre di valore, di virtù, e della vera dignità Romana P. I. p. 203. e 205. Unita col rimanente dell'Italia da Cesare Augusto 206. Detta poi Italica, e rogata 209.
Gallieno Imperatore Romano P. I. p. 236. e seg.
Gallio Collegio instituito dal Cardinale Tolomeo di tal nome P. III. T. II. p. 346. e seg. Soppresso, indi ristabilito T. III. p. 219.
Gallio Girolamo deputato dalla Comunità di Como alla Real Corte di Madrid per affari importanti P. III. T. II. p. 64.
Gallio Marco Abbate instituisce e dota un Collegio di Mansionarj in Duomo, ed è liberale di un pio lascito verso quella fabbrica P. III. T. II p. 342.
Gallio Tolomeo Cardinale Comasco benemerito della sua patria P. III. T. II. p. 265. e seg.
Gallio Tolomeo nipote del Cardinale, Cavaliere di S. Giacomo P. III. T. II. p. 282.
Gallo Defendente primo Oratore della città di Como residente in Milano P. III. T. II. p. 64. e seg. Inviato alla Real Corte di Madrid 79.
Gallo Luigi Comasco Cavaliere di S. Stefano P. III. T. II p. 282.
Gattona Francesca matrona di santa vita P. III. T. II. p. 338.
Gattone Cesare Canonico della Cattedrale di Como, raccoglitore di un bel museo di produzioni naturali, e dell'arte, ed autore di alcune opere P. III. T. III. p. 171.
Gausoaldo Vescovo di Como P. I. p. 367.
Gelo straordinario nocivo ai seminati P. II. p. 17.
Gelsi. Prima loro introduzione, o propagazione nello Stato di Milano P. III. T. I. p. 366.
Gerardo Landriano Vescovo di Lodi, poi di Como P. III. T. I. p. 256. Instituito Consigliere del Consiglio Segreto in Milano ivi, e p. 258. Creato Cardinale, e Legato *a latere* di S. S. 257. Sue operazioni, suo zelo, e sua morte ivi sino alla p. 261.
Gesuiti. Fondazione di un loro Collegio in Como, e loro zelo, e attività nelle cose spirituali, e nell'ammaestramento della gioventù P. III. T. II. p. 346. Estinzione di quell'Ordine Religioso T. III. p. 217.
Geta Imperator Romano P. I. p. 231.
Ghezzi Francesco Comasco Religioso Domenicano, scrittore P. III. T II. p. 256.
Ghezzi Niccolò Gesuita scrittore di opere morali, e scolastiche P. III. T. III p. 168.
Ghianda Giambattista Comasco, Pittore P III. T. II p. 265.
S. Giacomo, monastero di monache in Menagio P. II. p. 310. Estinto colla traslazione di quelle monache in S. Colombano 311.
Giambattista Albrici Peregrino Comasco Vicario Generale, Vescovo di Epifania P III. T. III. p. 190. e seg. Vescovo di Como. Suo ingresso 192. Sue virtù, azioni, visita pastorale, malattia, e morte 192. 193.

Giambattista Mugiasca Comasco Canonico della Cattedrale, Camerier Segreto di S. S., e Vescovo di Como P. III. T. III. p. 193. e seg. Suo ingresso 194. Sue lodevoli qualità, azioni, visite pastorali, e morte 194. e 195.

Gibellina casa, od opera pia iostituita per gli esercizj spirituali P. III. T. III. p. 212. e seg.

Giggi Giannantoolo Comasco, scrittore P. III. T. II. p. 258.

S. Giorgio spedale aotico P II. p. 363; P. III. T. I. p. 552. e seg. Aggregato all' ospital maggiore 554.

S. Giovanni Battista, chiesa antica in Como, stata distrutta P. III. T. III. p. 220.

S. Giovanoi Battista, monastero di monaci Cluniacesi foodato oella terra di Vertemate P. II. p. 141. Distrutto in occasione delle guerre eivili 309., indi passato in commenda P. III. T. I. p. 289.

S. Giovanni, chiesa, e coovento de' Servi di M. V. io Mendrisio, a cui fu unito uno spedale P. III. T. I. p. 538

S. Giovanni Pedemonte, ehiesa, e eonvento di Religiosi Domeoicani in Como. Sua origine P. II. p. 302. e seg. Uffizio della Inquisizione a loro commesso 305. Suo splendore P. III. T. I. p. 543. Soppressione del Sant' Uffizio T. III. p. 219.

Giovanni I. Vescovo di Como P. I. p. 364.

Giovanni II. Vescovo di Como ivi.

Giovanni III. Vescovo di Como ivi.

Giovaoni IV. Vescovo di Como P. II. p. 292.

Giovanni V. Vescovo di Como della ragguardevole famiglia Comasca degli Avvocati P. II. p. 333. Intraprende la visita pastorale 334. Turbato dalle fazioni, e costretto all' esilio dalla prevaleote fazione de' Ruseooi, i quali incendiano il palazzo vescovile ivi, e p. seg. Ritorna alla residenza, e poco dopo muore 335.

Giovanni VI. Vescovo di Como P. III. T. I. p. 254. e seg.

Giovanni Re di Boemia venuto in Italia riceve omaggio da' Comaschi, e da altri popoli di Lombardia, i quali poi lo abbandonano P II p 288.

Giovannantonio Volpi Comasco Vescovo di Como. Sue azioni P. II. T. II. p. 289. e seg Legato del Papa agli Svizzeri. Interviene al coocilio di Trento 290. Sua visita pastorale, suoi provvedimenti, e sinodi, azioni, e morte 291. sioo alla 296.

Giovan-Ambrogio Torriaoo Vescovo di Como. Suo solenne ingresso, e disputa insorta P. III T. II. p. 316. e seg. Sue visite pastorali, questioni tra lui, e 'l clero, decreti, e morte 318. 319. 320.

Giovan Franeesco Bonomio Vescovo di Vereelli Visitatore Apostolico in Como. Suoi decreti P. III. T. II. p. 292.

Giovannini Giambattista di Gravedona insigne Chirurgo P. III. T. II. p. 261.

Gioviano Imp. Romano P. I. p. 275.

Giovio Aotonio Comaseo Cavaliere di Malta P. III. T. II. p. 281.

Giovio Beaedetto scrittore della storia patria. Sue qualità, suoi talenti, suoi studj, impiegbi, ed opere da lui composte P. III. T. II. p. 239.

Giovio Benedetto, e Giulio poeti ivi p. 261.

Giovio Giambattista Decurione, e Dottor Collegiato. Oratore della Comunità di Como ia Milano P. III. T. III. p. 21.

Giovio Giambattista delegato dalla Comunità di Como alla deputazion sociale dello Stato di Milano P. III T. III. p. 146., indi Assessore presso la nuova Congregazion di Stato, alla qual carica egli rinunzia 150. Autore di molte opere stampate di vario argomento 173.

Giovio Giulio Vescovo di Nocera P. III. T. II. p. 273.

Giovio Paolo il vecchio Vescovo di Nocera, scrittore della stoia de' suoi tempi, e di molte altre opere ivi p. 241. e seg. Suo celebre museo 243. e 273.

Digitized by Google

Giovio Paolo il giovane Vescovo di Nocera ivi p. 273.
S. Girolamo convento de' Servi di Maria Vergine in Como, sua fondazione P. III. T. I p. 279. Traslazione de' Religiosi al voto monastero di S. Chiara T. III p. 219.
S. Girolamo spedale instituito da Bonifacio Vescovo di Como P. III. T. I. p. 233.
Giudice de' dazj in Como P. III. T. I p. 30. e 44
Giudice de' malefizj Prima sua memoria in Como P III T I p 45.
Giudice delle strade in Como P. III T I. P 44. e 81. T II. p 66 83. 90 96. e seg. Statuti, ordini, e provvedimenti risguardanti il suo ufficio 159 e seg. Sua giurisdizione sostennta 216. Provvedimenti 221. 230 T. III p. 58. 87. 122 Nuovo sistema di regolamento delle strade 123 127, secondo il quale molte strade Comasche sono rifatte con molta spesa 39 e seg
Giudice, e Giudici delle vittuaglie. Uno eletto dal Duca di Milano, e sua giurisdizione divisa con quella di due deputati dall' Ufficio delle Provvisioni P. II. T. I. p. 81 e seg. 62. e seg. Suo Ufficio messo all'incanto dal Duca di Milano, e ritenuto a spese della città 195. Sue ispezioni, e facoltà 314 T. II P 37. e 66. Due Giudici deputati a tal Ufficio, e modo della lor elezione 69. 83. 90. e 96. e seg 121. 117. 118. Statuti, ordini, provvisioni intorno al medesimo 128. e seg. 140. 147 Sua giurisdizione difesa contro la R Camera 216 Nuovi provvedimenti T III p. 58 66 93 122 156.
Giulio Didio Severo Milanese di patria Imp. Romano P. I p 230
Giuliano Flavio Claudio Imp. Romano, apostata P I. p. 274
S. Giuliano monastero di monaci Benedettini P II p. 179 Passaro poi in commenda P III. T. I. p 288
S. Giuliano monastero di monache in Como. Sua fondazione p. III. T. II. p. 350., e soppressione T. III. p. 218.
S. Giuliano spedale antico P II p. 314.
Giulini Conte Giorgio Dec. e Dott. colleg. di Como, Senatore P. III. T. III. p. 181.
Giuochi di zara proibiti dal Consiglio generale della città di Como P. III. T. I p 34.
Giuseppe I. Imperatore fatto padrone dello Stato di Milano P. III. T. III p. 15. Sua morte 22.
Giuseppe II Imperatore. Eletto Re de' Romani p III. T III p 96 Sposa la Principessa Isabella figlia del Duca di Parma 103 Fatto corregeente della monarchia da Maria Teresa Imp. sua madre 108 Diviene Imperatore per la morte di Francesco I suo padre ivi. Perde la moglie, e stringe altre nozze con Ginseffa di Baviera 109. Visita la città di Como 114. e seg. Succede a Maria Teresa sua madre nella monarchia 130 Suoi cambiamenti quasi in ogni parte del sistema politico, economico, e militare 131. e ne seg. 136 e seg. 141. e seg. Muove guerra alla Porta Ottomana, per cui s'impone una tassa allo Stato di Milano 144 e seg. Sua morte, sue qualità, e sue disposizioni intorno le cose ecclesiastiche 195 205 e seg.
Giuseppe Olgiati Milanese Vescovo prima di Parma, poi di Como P III T III. p 185 Suo zelo, sue visite pastorali, sua rinunzia al vescovado, e sua morte 186.
Giuseppe Bertieri Religioso Eremitano di S. Agostino, Professore di teologia in Vienna, e Vescovo di Como P. III. T. III. p 195. Suo ingresso, sua vita pastorale, sue domande al Sovrano 196 Viene trasferito al vescovado di Pavia 197.
Giustiniano Imperatore d'Oriente fa guerra ai Goti, o sia Ostrogoti P I p 309. Li vince, e li discaccia dall' Italia 114. e seg
Gonzaga Ferrando Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 27. 28. 30.

cc. Alleggerisce la quota del *mensuale* assegnata a Como 30. Cerca di sollevare lo stato degli aggravj 39. e 44.
Gordiani I. II. III. Imp. Rom P. I p. 235.
S. Gotardo antico ospitale in Como P. III. T. I. p. 549. Aggregato all'ospital maggiore di S. Anna 554.
Goti, ed altri barbari al principio del secolo V. invadono l'Italia. Vinti due volte da Stilicone Generale di Onorio Imp., e la terza, onde anche per maneggi l'abbandonano P. I. p. 282. e seg. L'invadono nuovamente gli Ostrogoti, o sia Goti orientali nel 452. Essi stabiliscono in Italia il loro regno 299. Sono vinti, e scacciati dall'armi dell'Imperatore Giustiniano p. 355. 356. 357.
Governatori dello Stato di Milano. Prima lor'origine P. III. T. I p. 42. Successive loro nomine 141. 191. ec. 349. 372. 384. 399. 402. 418. 422. 436. 456. 458. 461. 466. T. II. p. 3. 4. 7. 8. 26. 27. 30. 44. 50. 57. 58. 60. 62. 68. 73. 92. 103. 110. 149. 155. 170. 172. 175. 176. 186. e seg. 195. 201. 202. 203. 206. 210. 216. 221. 224. T. III. p. 11. 30. 31. 41. 54. 55. 66. 80.
Governatori della città di Como. Prima loro instituzione P. III. T. I. p. 385. Successivi Governatori, e questioni tra essi, e la città ivi, e p. 391. 405. 418. 422. 429. 442. 448. T. II. p. 4. 5. 18. 33. e seg. 102. 148. e seg. 177. 185. 197. 228. T. III. p. 36. 39. 81.
Grassi Cesare Comasco, poeta, e storico P. III. T. II. p. 258.
Grassi Giovanni, e Gaspare Milanesi dominanti in Cantù. Provocati da Franchino Rusca entrano con mano armata in Como, e ne sono scacciati P. II. p. 290. e seg.
Gravedona. Prodigio ivi accaduto nel tempio di S. Giovanni Battista P. II. p. 10. Si accosta alla famosa pace di Costanza 297. Entra in lega con Milano, ed altre città 205. Forma i suoi statuti, ed ottiene in tempo delle fazioni un Podestà in luogo d'un Vicario soggetto al Podestà di Como P. III. T. I. p. 93., a favore di cui viene poi limitata la giurisdizione del Podestà di Gravedona, e delle altre due pievi superiori del lago 94. Tenta di sottrarsi dalla giurisdizione del Podestà di Como, ed insieme colle dette altre due pievi ottiene dal Duca un decreto favorevole, contro cui reclama la città di Como 475. e seg.
Graziano Imperatore Romano P. I. p. 277.
Greppi Lodovico Comasco Religioso Domenicano, scrittore P. III. T. II. p. 257.
Grigioni s'impadroniscono di Chiavenna, e di quel Castello, occupano la Valtellina, e le tre pievi superiori del lago sino a Musso P. III. T. I. p. 403., ed ottengono per trattato la Valtellina, e Chiavenna 428.
Gualdone Vescovo di Como. A lui, o sia al suo clero il Re Lottario conferma una donazione P. II. p. 64. e seg. Va messaggiero con altri prelati ad Ottone Re di Germania per invitarlo al regno d'Italia 66.
Gualperto Vescovo di Como. Riceve da Berengario Re una donazione fatta alla sua chiesa, ed egli lascia per testamento alcuni poderi alla chiesa di S. Fedele, allora detta di S. Eufemia P. II. p. 60. e 61.
Guardia militare, peso imposto ai Comaschi P. III. T. I. p. 113. e seg. Regolamento della medesima 314. 178. 311. e seg. T. II. p. 67. 86. e seg. Finalmente viene levata 356.
Guelfi, e Ghibellini. Vedi discordie.
Di Guevara, e Padiglia Don Sancio Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 103.
Guglielmo della Torre Vescovo di Como P. II. p. 321. Favorito da Ottone IV. Imperatore, da cui poi egli si allontana 322. e seg. Instituisce un convento di Canonici Regolari in Torello 323., e l'ospitale di S Silvestro detto poi di

Sant' Antonio. Sua morte ivi p. 325.
Guglielmo da Pusterla Vescovo di Como P. III. T. I. p. 245.
Guido Duca di Spoleti vince Berengario Re d'Italia, e ne ottiene il regno dalla dieta nazionale, e la corona Imperiale dal Papa P II. p 31. È spogliato da Arnolfo Re di Germania; poi ricupera una parte del regno, e muore 32
Guido Vescovo di Como. Sue azioni, e sue lodi P. II p 145 e seg
Guzman Don Antonio Marchese di Ajamonte Governatore dello Stato di Milano P III T. II p 92. Suo editto toccante l'economia delle pubbliche amministrazioni 93.
Guzman Don Diego Felippez Marchese di Leganes Governatore come sopra P III. T. II p. 196. e 226.
De Guzman Don Luigi Ponze de Leon Governat. come sopra P. III. T. II p. 206. Suoi editti 207.

H

De Hattach Conte Ferdinando Bonaventura Governatore dello Stato di Milano P. III. T. III p 74.
Hartenech Federigo Tenente Maresciallo Comandante della piazza di Como P III. T. III. p. 105.

I

Ildebrando Re de' Longobardi P. I. p. 356.
Ildibaldo Ostrogoto Re d'Italia p. 312. e seg
Imbonati Carlo Giuseppe originario Comasco, scrittore P. III T II p 157.
Imbonati Francesco, e Nicolò amendue Questori del Magistrato in Milano P. III T II p. 281.
Imbottato del vino, e suo aumento P III. T I p 107. 110 114. 140. 151. Conceduto in proprietà alla città di Como 219. 225 Richiamato alla Camera Ducale mediante la prestazione di un annuo censo ai Comaschi p. 305, accresciuto di poi 340. e seg.
Immunità ecclesiastica P. III. T. I. p. 231. e seg. 240. e seg. Tributi, e sussidj imposti al clero 107. 110. 132. 134. 136. 158. 169. Riguardi avuti pel Clero 164. 170. Immuni dal censo i beni ecclesiastici 175. ec. Altre cose toccanti quest'oggetto 250. 267. e seg. sino alla 278., e dalla p 522. alla 529. Protetta, e fissata mediante ancora un concordato giurisdizionale T. II p 330. e seg. sino alla 335 Conservata quasi illesa sino ad un certo tempo, e rispettata dalla Comunità T. III p. 200 201. e seg. Diminuita sempre più per disposizioni de' Sovrani dall' anno 1765. in poi p. 202. e seg sino alla 207. Alquanto risarcita sotto gli ultimi due 207. e seg
Imposte straordinarie col nome di *mensuali* straordinarj in Como P. III. T II. p. 163. Loro vicende 181 191. 204 220. 223. 234. T III p 9 Aggerite 28., aumentate 30., diminuite 32., di nuovo accresciute per le spese della guerra alla venuta de' Francesi, e Piemontesi impadronitisi dello Stato di Milano 50. 51., indi degli Spagnuoli 75 ec. 88.
Infeudazioni. Vedi Terre del Comasco.
Inquisizione. Santo Officio dell' Inquisizione P. II. p 205 P. III T. I 529 e seg. T II p. 336 e seg Soppresso T. III. p. 219.
Instituzioni pie per doti a povere fanciulle fatte da Alessandro Peregrino, e da Vincenzo Paravicino P III T II p. 367.
Intendenze politiche erette da Giuseppe II. Imp P III. T. III p 137 Abolite da Leopoldo suo successore 148
Isctizioni antiche Comasche P I. p 249. e molte seg
Iscrizioni Cristiane P I p. 323. e seg.
Isola del Lago di Como grande fortezza espugnata dai Longobardi P. I p 337. e seg, occupata da Gandolfo Duca, e ricuperata dal Re Agilolfo 340, fatta l'asilo di Cuniberto Re de' Longobardi

349., poi di Ansprando tutore dell'ucciso Re Liutberto 351. Devastata da Ariberto Re, e ristaurata da' Comaschi 352. Abbattuta nuovamente P. II. p. 66. e seg. Privilegiata da Enrico IV. Imp. 119. Si ribella a Como, e si unisce co' Milanesi nella guerra contro di essa 159. Costretta dall' Imp. Federigo a distaccarsi dalla lega di Milano 161. Distrutta dai Comaschi 171.

Italia divisa da Cesare Ottaviano Augusto in undici provincie. L' ultima è quella della Gallia Cisalpina detta Italica, o togata P. I. p. 209. Regno ivi fondato da Odoacre condottiere degli Eruli, ed altri barbari 287., conquistato poi da Teoderico Re de' Goti, o sia Osttogoti, e posseduto molti anni da' suoi successori 299. e molte seg. Saccheggiate le provincie di Liguria, ed Emilia da Teodeberto Re de' Franchi 311., e nuovamente da questi, e dagli Alemanni 314. e seg. Regno de' Goti in Italia distrutto dall'armi di Giustiniano Imp. ivi e 317. Italia afflitta dalle scorrerie, e dai saccheggiamenti degli Ungheri P. II. p. 35. 37. e 38., e da discordie civili 39. Vedi discordie civili, e discordie tra 'l Sacerdozio, e l'Imperio. Quando siasi in essa introdotta la stampa. Vedi Stampa de' libri.

L

Lago. Vedi Escrescenze del lago.

Lambertenghi Baldassare Comasco Senatore in Milano P. III. T. II. p. 177. 280.

Lambertenghi B. Geremia Comasco. Sua vita P. III. T. I. p. 531. e seg.

Lambertenghi Bertazolo Podestà di Bergamo P. II. 282.

Lambertenghi Conte Gio. Cesare Dec., e Dottore di Collegio Oratore della città di Como in Milano P. III. T. III. p. 61.

Lambertenghi Gian-Andrea Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T. II. p. 87.

Lambertenghi Giovanni Stefano Comasco autore di un'opera legale P. III. T. II. p. 248.

Lambertenghi Vescovo di Como. Vedi Leone.

Lamberto coronato Imperatore, e destinato successore a Guido suo padre nel regno d' Italia, il quale poi è diviso tra lui, e Berengario P. II. p. 32. e seg.

Lamoraldo Claudio Principe de Ligne Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. P. 216.

Lana. Vedi Manifatture di lana.

Larriatiqui Don Giovanni Questore del Magistrato Ordinario. Sua relazione dello stato del commercio di Como P. III. T. II p. 291. e seg.

Lavizario Anselmo Comasco capo d' una delle quattro società del popolo di Milano P. II. p. 244.

Lavizario Busca Capitano del popolo di Milano P. II. p. 275.

Lavizario Gabrioo Comasco Capitano del popolo di Bergamo P. II. p. 275.

Lazaro Catafino Vescovo di Como. Sinodo da lui tenuto. Sue reiterate visite pastorali P. III. T. II. p. 309. e seg. Stato de' monasteri femminili sotto di lui 310. e seg. Suo zelo: sue azioni, ed instituzioni, e questioni col Capitolo della Cattedrale 311. e seg. Sua morte 315.

S. Lazaro ospitale instituito pe' lebbrosi P. II. p. 182., governato dagli Umiliati, poi da no Ministro instituito dal Vescovo P. II. p. 311. Suo governo P. III. T. I. p. 552. e seg., e sua unione coll' ospital maggiore 554.

Lazaro Scarampo Vescovo di Como P. III. T. I. p. 503. Suo solenne ingresso ivi. Sue azioni: sua morte 504. e seg.

Lebbra introdottasi in Italia verso il 615. P. I. p. 341.

Legoriaa Niccolina di santa vita fra le prime Orsoline di S. Leonardo P. III. T. II. p. 338.

S. Leonardo antico ospitale in Como P. III. T. I. p. 549.

S. Leonardo. Vedi Orsoline.

Digitized by Google

Leone I. Vescovo di Como favorito da Lottario I. Imp. con due suoi privilegi P. II. p. 52. e seg.

Leone II. di famiglia Comasca degli Avvocati Vescovo di Como P. II. p. 329.

Leone III. parimente Comasco della famiglia de' Lambertenghi Vescovo di Como P. II. p. 335. e seg. Costretto per causa delle fazioni ad abbandonare la sua residenza, e restituitovi da Enrico VII. Re, il quale confermò alla sua chiesa tutti i privilegi de' Re, ed Imp. passati 336. e seg. Sua morte 338.

Leone de' Leoni di Menagio Scultore P. III. T. II. p. 264.

Leopoldo Pietro Imperatore. È da prima disegnato Governatore dello Stato di Milano P. III. T. III. p. 91. Succede a Giuseppe suo fratello nella monarchia, e chiama i deputati di tutte le città dello Stato ad un' adunanza in Milano per concertare, ed esporgli le domande relative al pubblico bene 146. Condescende alla maggior parte delle domande della depotazione 148. togliendo molte delle novità introdotte da Giuseppe II., ed accordando diversi favori ivi, e p. seg. Vien eletto, e coronato Imperatore 149. Concede a Como una più stretta unione col contado, e Vall' Intelvi, il ristabilimento della fiera, ed altre cose ivi. Erige commissioni per le riforme del regolamento giudiziario, e della tariffa daziaria, toglie diversi dazj, e dispone altre cose a seconda del desiderio de' popoli. Riforma il Governo, ed i Tribunali 151. e seg. Visita lo Stato di Milano, e la città di Como 153. e seg. Sua morte: sue qualità 156.

Lettura di morale cristiana instituita in Como, e da chi P. III. T. I. p. 547.

Letture. Vedi Cattedre.

Lewenstein Principe Massimiliano Carlo Governatore dello Stato di Milano complimentato anche dai Comaschi, la cui città è da lui visitata P. III. T. III. p. 30. e seg. Muore in breve 31.

Da Leyva Antonio Governatore dello Stato di Milano P. III. T. I. p. 456. 461. T. II. p. 3. e 8.

Liberata, e Faustina Ss. Vergini, i cui Corpi si conservano in Como, credute fondatrici del monastero di S. Margherita P. I. p. 369. e seg.

Litigerio, o Leuticherio Vescovo di Como. Fonda la Collegiata di S. Eufemia d'Isola, indi il monastero de' Benedettini in S. Carpoforo P. II. p. 107. e seg. Interviene ad una dieta in Pavia p. 109.

Liutberto Re de' Longobardi P. I. p. 351.

Liutprando Re de' Longobardi. Suo valore, sue virtù, e leggi P. I. p. 353. e seg.

Liutnardo I. Vescovo di Como. Ottiene due privilegi di donazione da Lodovico III. Imp. e Re d'Italia. Da lui fatto Arcicancelliere del regno P. II. p. 59. e seg.

Liutuardo II. Vescovo di Como P. II. p. 61.

Lobkovitz (Principe di) Giorgio Cristiano Governatore dello Stato di Milano P. III. T. III. p. 66., complimentato anche dai Comaschi ivi.

Locarno borgo soggetto a Como P. II. p. 202., espugnato dai nobili Milanesi 240. e da Luchino Visconti, che vi edifica un castello P. III. T. I. p. 70. Dipendente da Como 121., dato in feudo a Franchino Rusca 162. Occupato coll'armi dagli Svizzeri 403. e 405., ed a loro ceduto per trattato 427. e seg.

Locuste venute dall' Oriente, o da altre parti devastano in Lombardia i grani minuti P. II. p. 17. 223. P. III. T. I. p. 17. T. II. p. 20.

Lodovico il Bavaro Re de' Romani viene a Como, dov'è visitato dai Visconti P. II. p. 284. È coronato Re d'Italia in Milano ivi. Scomunicato dal Papa ivi. Suoi attentati contro il Papa 285.

Lodovico Pio figlio di Carlomagno, e Re d'Italia, ed Imperatore P. II. p. 6. e seg. Punisce il nipote Bernardo sollevatosi contro di lui p. 8. Guerra a lui mossa da' suoi figli p. 12.

Lodovico II. Re d'Italia, ed Imperatore P. II. p. 13. Accompagnato da più Vescovi, ed anche da quello di Como riceve la corona del regno, e poi dell' Imperio dal Papa ivi Suoi Messi in Como, che vi alzano tribunale, e decidono una lite p 16. Egli è tradito, e fatto prigione ivi.

Lodovico III Re, ed Imperatore. Viene eletto Re d'Italia nella dieta nazionale de' Primati in Pavia, e poi coronato Imperatore P. II. p. 34 e seg È spogliato del regno da Berengario, ad accecato P. 37.

Lodovico XII. Re di Francia chiamato dai Veneziani, ed unito in lega con essi manda un'armata in Italia, e s' impadronisce dello Stato di Milano P III. T. I p. 371. e seg. sino alla 376. Instituisce il Senato di Milano 376. e seg. Perde, e ricupera il detto Stato 379. 380. 382. e seg Comasehi a lui deputati 390. Molti cittadini di varie città sono mandati in esilio come sospetti 391. Sue saggie ordinazioni 398. Si forma una forte lega contro di lui, ed egli perde nuovamente questo Stato 400. e 401.

Lodovico XIV. Re di Francia muove guerra all' Austria per mettere al possesso della vacante monarchia Spagnuola Filippo Duca d'Angiò secondogenito del Delfino P. III. T. III. p. 4., occupa rapidamente coll'armi lo Stato di Milano, e lo difende contro gli Austriaci 5. e 6. i quali poi lo acquistano dopo la vittoria di Torino. Questa induce esso Lodovico a rilasciare per trattato il detto Stato all' Austriaco Imperatore Giuseppe ivi.

Lodovico XV. Re di Francia stringe lega colla Spagna, e col Re di Sardegna, e muove guerra all' Austria con armata comandata dal Re Sardo P III. T III. P. 45. S' impadronisce dello Stato di Milano, e con esso della città di Como, dove entrano due battaglioni Piemontesi, poi il reggimento del Re di Francia 46. e 47. Pone limite con suo editto ai sussidj di guerra ivi. Diminuiti questi ancora con editto del Re di Sardegna Comandante supremo dell' armata, indi aggravati col peso degli alloggiamenti 50. e 51. Il suddetto Re Lodovico si pacifica coll' Austria 52.

Lomazzo terra divisa tra Milano, e Como. Si litiga pe' suoi confini P. III. T. II. p. 139., i quali poi vengono stabiliti d' accordo T III. p 35

Lombardia invasa, e saccheggiata più volte dagli Ungheri P. II p 35. 37 e seg. e 46., ed afflitta da discordie, e guerre civili p 39. 88. e seg.

Longobardi conquistano l'Italia, e vi stabiliscono il loro regno P. I p 331. e seg Loro crudeltà p. 334 Instituiscono i Duchi al governo delle città ivi, e p. seg. Donazioni di que' Re al vescovado di Como p. 367. e seg. Loro regno distrutto da Carlomagno p. 360 e seg.

Lopez Don Antonio de Ayala Conte di Fuensalida Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 224.

Di Lorena Carlo Enrico Principe di Vaudemont Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p 235.

S. Lorenzo monastero di monache Benedettine esistente al principio del secolo XII. P. II p. 148 Soppresso P. III. T. III. p 218.

Lottario Imperatore e Re d'Italia P. II. p. 9. Discordia tra lui, ed i fratelli, e contro il comun genitore P. II. p 11 e seg. Dona alla basilica di S Ambrogio di Milano la villa di Lemonta terra del lago di Como. Infermo si ritira in un chiostro, ed ivi muore p. 15.

Lottario II. eletto Re d'Italia P. II. p. 45. e 46.

Luchino da Brossano Vescovo di Como P. III T. I p 242. Sue azioni, sua morte 243. e seg

Lucino Antonio Comasco Cancelliere, e Commiss. de' Principi Galeazzo e Gian-Galeazzo Visconti P. III T. I. p 32.

Lucino Antonio Cavaliere di Malta P. III. T. II. p. 282.

Lucino Antonio Dottore Collegiato, ed Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T. II. p. 237. e seg.
Lucino Benedetto Dottore Collegiato, ed Oratore della città di Como in Milano P. III. T. II. p. 110.
Lucino Cesare Francesco Religioso Domenicano, e Vescovo di Gravina P. III. T. III. p. 181.
Lucino Conte Antonio Questore ivi p. 182.
Lucino Giovanni Podestà di Milano, poi di Pisa P. II. p. 252., indi di Genova, Fiorenza, e Bologna 261.
Lucino Giordano Capitano del Popolo in Bologna P. II. p. 285.
Lucino Girolamo Vescovo di Capoa P. III. T. III. p. 181.
Lucino Giulio Cesare Oratore di Como P. III. T. II. p. 198., e poi Senatore in Milano 216. 281.
Lucino Gumberto Podestà di Padova P. II. p. 213.
Lucino Luigi Maria Religioso Domenicano, e Cardinale, scrittore di opere ecclesiastiche P. III. T. III. p. 168. e 180.
Lucino Marchese Matteo Tenente Maresciallo, benefattore dell' ospitale di Como sua patria da lui instituito erede P. III. T. III. p. 182.
Lucino Niccolò Professore di lettere in Pavia P. III. T. I. p. 496.
Lucino Teodoro Professore di belle lettere in Como P. III. T. I. p. 496.
Lugano borgo soggetto a Como, da cui riceveva i Podestà P. II. p. 220. 252. Sottoposto a Lotterio Rusca P. III. T. I. p. 70., ed a Como 121. 159. Passato in feudo ai San-Severini 162. Liberato dalla soggezione feudale tenta di sottrarsi ancora dalla giurisdizione di Como; ma in vano 208. e seg. Occupato coll' armi da Franchino Rusca, e conquistato da' Comaschi, i quali vi mettono un Podestà 213. 218. 221.; poi da Francesco Sforza restituito in feudo ai San-Severini 221. Suo castello ristaurato dal Duca a spese degli abitanti 298. Vicende di quel borgo passato dall'uno all'altro feudatario 320. e seg. e 351. Sua dipendenza da Como 330. e due seg. Civili discordie ivi rinate, ed imperversanti, poi sedate 361., e rinate con grave danno del Luganese 385. e seg. Castello ivi fabbricato dal Duca Lodovico il Moro 386. Invaso il Luganese, e saccheggiato dagli Svizzeri ivi. Lugano da essi occupato 403. 405., e ad essi ceduto con tutto il Luganese per trattato 427. e seg.
Lupi famelici. Strage, che fanno di fanciulli P. III. T. I. p. 389.
Lupo Vescovo di Como P. I. p. 367.
Lurago Rocco di Vall'Intelvi Architetto P. III. T. II. p. 263.
Lusso crescente P. III. T. II. p. 212.

M

Macrino Marco Opellio Imperatore Romano innalzato, e poi trucidato dai soldati P. I. P. 292.
Madrucci Cristoforo Cardinale Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II p. 50. Suoi ordini intorno l'alloggiamento de' soldati 58.
Magazzini di grano eretti in Como, e misure prese per la sussistenza del popolo, e massime de' poveri P. III. T. I. p. 2. T. II. p. 89. 113. 119.
Maggi Roderigo Cavaliere di S. Stefano P. III. T. II. p. 282.
Magistrato dell'entrate ordinarie P. III. T. I. p. 50. Riformato T. III. p. 101. e 323. trasformato in un Consiglio di Governo 139., indi rimesso.
Magistrato dell'entrate straordinarie P. III. T. I. p. 50., abolito T. III. p. 80.
Magnocavallo Girolamo Dottore Collegiato di Como assai dotto P. III. T. II. p. 87. Inviato dalla città a Filippo II. Re di Spagna 89. 105., ed ivi incaricato di nuove commissioni, ed indi fatto Senatore 114. 279.
Magnocavallo Pierantonio Comasco Canonico della Cattedrale, ed autore di un giornale manoscritto continuato da Ales-

sandro della stessa famiglia P. III. T.II. p. 253.
Magno Giannantonio Comasco Medico eccellente P. III. T. II. p. 261.
Mainoni Francesco di Ttemezzo Barnabita autore di opera poetica P. III. T. III. p. 176.
Malacrida Giovanni Comasco ottiene il feudo di Musso P. III. T. I. p. 64.
Malvito Tommaso Comasco Scultore celebre P. III T I. p 497.
Mametti Giuseppe Comasco Pittore P. III. T III. p. 177.
Manifattura di coltri di lana introdotta, ma presto finita P. III T. III. p 126.
Manifattura di frustagni ed altre tele di cotone p III T I p 118 T. II. p. 107. Introdotta nuovamente, e favorita con esenzioni T. III p 58. 65 121.
Manifattura di lana. Veggasi la dissertaz. prelim. alla P II artic IV. p 228 P. III T. I. p. 75 Favorita dai Duchi di Milano 104. Suo florido stato avanti le ultime guerre civili 104. e seg. Favorita dal Duca Francesco I Sforza 317. Scaduta alquanto per improvide disposizioni del Governo 348, e per mutazion di dominio 393 e seg T. II. p. 80. Stato del lanificio verso l' anno 1520. 107. Suoi statuti riformati 109. 155. e seg. Suo notabile scadimento 163. e seg. 191 Suo annientamento 234. e due seg. Ristabilimento della medesima T. III p. 93. e seg., e suo aumento 106. 117 Promossa la filatura delle lane 132.
Manifattura di seta. Eretto in Como un filatojo per lavorarla P III T. I. p. 397. Fabbrica di drappi T II p. 43. Editti favorevoli alla medesima 121. Suo totale decadimento 234. Principj del suo ristabilimento T. III p 29. Favorita dai Comaschi con esenzioni, ed altri sussidj 58., per cui riceve aumento notabilissimo 59. Suoi ulteriori progressi, e vicende 82. e seg 93. 95. 116 121. 125 Cure del Pubblico pel sostegno di essa 127. e seg, e per provvedere ai mancanti di lavoro 141. e seg. 154. e 158. e seg. Manifatture varie introdotte in Como P. III. T. III 95. 124. e seg. 135.
Mansionarj. Collegio di Cappellani instituito in Duomo dall' Abate Marco Gallio, e dotato ec P. III T II p 340.
Mansionarj. Altro Collegio ivi instituito da Gabbriele Conti P. III. T. II p. 340.
Mantica Francesco Comasco, scrittore P. III. T. II, p 252.
Mantica Francesco originario Comasco, Cardinale P. III T II p 267.
Marcello Marco Claudio Console, e Comandante delle Legioni Romane vince, e sottomette i Comaschi insiem cogli Insubri ribellatisi. S' impadronisce di Como, e di 28 castella del suo territorio P. I p. 179.
S Marco monastero di monache. Suoi principj, e suo incremento P III. T. I. p 285. e seg. Questioni di giurisdizione per esso nate 546. Soppresso T. III. p 218
S. Margherita monastero di monache. Sua fondazione P. I p 370 P. II p 142. Scaduto, indi rimesso nell' antica osservanza, e consegnato alla direzione dei Domenicani P. III. T I. p. 544. e seg.
S. Maria di Cernobio monastero di monache dell' Ordine Cluniacese P. II. p. 148. P III T. II p. 350. e seg. Soppresso T. III p 218
S. Maria di Cernobio monastero di monaci Cluniacesi p III. T. I p 286.
S. Maria di Loppio piccol monastero di monache P. III T. I. p. 536. Estinto T. II p. 350.
S. Maria di Montepiatto piccol monastero. Sua origine, e suo fine P. III T. I p. 517.
S. Maria di Nesso spedale antico nella terra di tal nome P II p. 315 Aggregato all' ospital maggiore di Como P III. T I p 555 e seg
S. Maria delle Grazie convento di Agostiniani fondato in Gravedona, e soppresso p. III. T. III. p. 217.

S. Maria in Campo convento degli Osservanti Francescani P III T I. P 538.
S. Maria in Dona monastero di Benedettini presso Chiavenna P II p. 409. Dato in commenda, poi incorporato al monastero di S. Pietro di Gessate in Milano 540.
S. Maria Maddalena d' Isola Ospitale ivi fondato P II p 181.
S. Maria Maddalena Vedi Colombetta.
S. Maria Nuova antico spedale in Como P III T I p 549 e seg
Maria Teresa Imperatrice. È fatta sposa di Francesco Stefano Duca di Lorena, indi Gran-Duca di Toscana P. III. T. II. p 55. Succede a Carlo VI Imp. suo padre nella monarchia Austriaca, ed elegge in Corteggente il Gran Duca suo marito, e divieo Imperatrice A lei i Comasch prestano il giuramento di fedeltà 60 Guerra mossagli da molti Principi pretendenti 61 e seg Fa alleanza col Re di Sardegna, a cui cede alcuni paesi dello Stato di Milano 62. e seg Diversi suoi provvedimenti 63 Gli Spagnuoli comandati dal Reale Infante Don Filippo le tolgono lo Stato di Milano 67. Vicende d'essa guerra 69 e seg Ricupera lo Stato di Milano ivi. Fa di tutto per risparmiare gli straordinarj aggravj a' suoi sudditi 72. Si pacifica colla Francia e Spagna 73. e seg. Applica le cure ad un'economica riforma dell' amministrazione dello Stato eseguita per mezzo del Conte Paliavicino, ed oltre altri provvedimenti rimette in corso l' opera interrotta del censimento 79 e 80. Erige un Officio Araldico ivi. Suoi editti favorevoli al commercio, ed alle manifatture 84, e suoi trattati a benefizio dello Stato di Milano 85. e seg. Nuova guerra col Re di Prussia, e sue vicende 95. 96 Abolisce il Supremo Consiglio d'Italia, e promove l' opera del censimento generale ivi; e le manifatture 103 Mostrasi grata verso lo Stato di Milano ivi, e p 108 Nuovi suoi trattati, ed editti diretti a promovere il commercio ec. 109. e seg. Instituisce un Consiglio Supremo di Economia, ed una Giunta di Governo per affari economici 111. Sua amorevolezza verso i sudditi, ai quali apre l'accesso al trono per li loro bisogni 117. Esaudisce in parte le pubbliche domande 119 Provvedimenti suoi in diverse materie 123. e seg 127. 130. Sua morte: suo elogio ivi
Marioone Dismante Senatore di Milano, e Podestà di Como P. III. T. I. p. 478
Martignoni Ignazio Giureconsulto autore di più opere P III T. III. p. 173. e seg.
Martiniano Vescovo di Como P. I. p. 364
S. Martino di ezio spedale soggetto al Capitolo della Cattedrale P. II p. 313., poi unito all'ospital maggiore di S Anna di Como P III T. I p. 554.
Martino Pusteria Vescovo di Como. Sue qualità: sua morte P. III T I p 501 e seg
Massimiano Imperatore Romano P I. p. 242 e seg
Massimiliano d' Austria Re de' Romani prende in moglie Bianca Maria Sforza sorella del Duca di Milano, ed investe Lodovico il Moro del Ducato P. III. T. I p 360. 365 Visita la città di Como 369. Tenta di togliere ai Francesi il Ducato di Milano 424.
Massimino Imp. Rom. P. I p. 234.
Medici Gian-Giacomo. Riceve dagli Spagnuoli la rocca, o sia il castello di Musso P. III. T I. p. 451 Occupa le tre pievi superiori del Lago ritolte ai Grigioni, ed altri paesi, ed infesta con iscorrerie il Lago, e le sue riviere 453. e seg, ed il territorio Comasco col braccio de' suoi seguaci 460. 461 463. e seg Prende partito per la lega contro l' Imperatore 460 Poi ritorna a lui 463 Rinnova la guerra contro il Duca di Milano a cui per trattato cede i paesi occupati ec. 470. e seg.

Menagio borgo del Lago privilegiato da Ottone I. Imper. P. II. p. 70., e da Enrico IV. Imp. p. 119. Unito con privilegio alla città P. III. T. I. p. 76.
Menatt Vescovo di Como, Vedi Stefano.
De Mendozza Don Giovanni Marchese della Hynojosa Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 146.
Mendrisio parte del territorio Comasco P. II. p. 252. P. III. T. I. p. 218.
Mensuale tributo introdotto da Carlo V. Imp. P. III. T. II. p. 8. 30. 32. 39. 55. Alleggerimento della quota assegnatane a Como, indi tolto 30. 31. 63. e seg. 78. 79.
Mercanti. Loro università, e statuti P. III. T. 1. p. 53. Liti tra essa, e la città T. II. p. 106. Compromesse, e decise da un arbitro 138. e seg., e poscia da un altro 173. e seg. 181. Nuove liti nella città per causa de' carichi T. III. p. 27. e seg. 40. e due seg. 66. e seg. Eretta una camera mercantile presso la medesima università 137. Inspezioni della medesima 144.
Mercimonio Comasco. Suo estimo P. III. T. II. p. 126. Alleggerito 138., indi aggravato pe' cresciuti carichi comuni, d'onde derivò lo scadimento progressivo d'esso mercimonio 191. e seg Sollevato alquanto dal Governo di Milano 194. Rovinato dai carichi 229. Suo estremo scadimento 233. e seg. Favorito dai Comaschi da una parte, ma dall' altra angustiato con sforzata erazion de' carichi T. III. p. 21. 27. e seg. Trattativa intorno al medesimo 35. e seg. terminate con lodo di due Ministri 66. e seg. Stato del mercimonio, e delle manifatture 106. 116. 121. Cure pubbliche per la di lui prosperità 154. 164.
Merlo Pietro Medico eccellente P. III. T. I. p. 496.
Messi Regj in Como P. II. p. 16. 20. 90. e seg., ed in Bellagio, dove interviene ad un placito anche il Vescovo Alberico p. 105. Nuovamente in Como p. 108. e seg.
Mezzanata diritto Camerale, sua prima imposizione P. III. T. II. p. 172. Disposizioni intorno ad essa 188. 222., tolta nelle cariche civiche T. III. p. 148.
S. Michele monastero di monache Benedettine nel Monte Lompino P. II. p. 180. estinto 311.
Milano città espugnata, manomessa, e distrutta da Uraja Generale di Vitige Ostrogoto Re d' Italia P. I. p. 310. e seg. Ivi sono coronati i Re d'Italia P. II. p. 40. 51. 86. ec. 198. 277. 284. P. III. T. I. p. 14. 146. Sostiene la guerra contro di Corrado Re, ed Imp., ed inventa il famoso *carroccio* P. II. p. 89. Agitata da guerre civili p. 87. 88. e 90. Muove guerra a Como, e la sottomette p. 121. e seg. 232. e seg. Guerreggia nuovamente contro di lei 158. Vince una battaglia contro di Federigo Barbarossa unito a' Comaschi 163. È conquistata, e distrutta dal medesimo 164. e seg. Suo castello edificato da Gian-Galeazzo Visconte, e distrutto dopo la morte del Duca Filippo Maria P. III. T. I. p. 206. Riedificato da Francesco I. Sforza 297. Essa città si erige in Repubblica, e soprasta a Como unita seco in società p. 206. e seg. Combattuta dai Veneziani, e da altri chiama al comando dell'armi lo Sforza 209., e poi tenta di liberarsene; ma in vece lo cambia in nemico 211. Si da ad esso Francesco mediante capitolazione, e lo riceve con ripudio 222. Liti tra Milano, e Como, ed altre città per li carichi T. II. p. 106. 139. 218. e seg. T. III. 43. 51. Decise con lodo di due Regj Ministri, e con dispaccio dell' Imp. Maria Teresa 89. e 90. Sua questione con Como finita per transazione 159.
Milizia Nazionale urbana, e forese. Eretta in Como P III. T. I p. 465. Instituita nello Stato di Milano sotto il governo del Marchese della Hynojosa T. II. p. 151. 176. Riformata 186. 188.

Altre cose, che la risguardano 196. 200. 209. 216. 228. T. III. p. 10. e seg. 46. e 47. 68. e seg.
Minieta di ferro in Dongo P. III. T. I. p 319.
Minimi dell' Ordine di S. Francesco di Paola. Fondazione di un loro convento in Como P. III. T. II p. 351. e seg. Trasferiti al voto monastero di monache dell' Ascensione T III p. 219.
Misericordia, luogo pio elemosiniero così detto. Sua origine, e suo accrescimento, e governo P III. T. II. p. 362. e seg.
Molo Alessandro Comasco Vescovo di Minore nel regno di Napoli P. III. T. II. p. 274.
Moltrasio terra del Lago unita per privilegio colla città P III. T. I. p. 76. 280.
Monasteri diversi. Vedi i rispettivi nomi.
Monete. Editti intorno le medesime P III. T. I. p. 155. 301 335. T. III. 67. Ottimo editto, che pone efficace rimedio al loro corso abusivo 127.
Monte di Pietà. Sua origine, e progresso P III. T. II. p 362.
Monte Olterono monastero di Benedettini detto di S. Benedetto in Monte Olterono distretto d'Isola P II p. 180 Sua unione prima col monastero dell'Acquafredda, poi con quello di S Carpoforo P. III. T I p. 261. 286 e seg.
Da Montorfano Paolo Comasco Ch. Reg. Teatino, scrittore P. III. T. II. p. 247.
Montorfano. Una parte di questa terra è ceduta dai Comaschi ai Milanesi in cambio d'una porzione di Cacivio P II p. 207. Distrutto il suo castello dai Milanesi 25. Riedificato da Guido Torriano, e consegnato ai Comaschi 279. Liti tra Como, e Milano per causa de' confini P III T. II p 139. T. III. p. 35, ultimata con transazione 39.
Monza. Ivi sono coronati i Re d'Italia P. II. p. 114 150. ec.
Mugiasca Giambattista Dottore Collegiato, ed Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T. II. p. 222., ricompensato con aumento di soldo per li servigi prestati alla patria 227.
Mugiasca Vescovo di Alessandria P. III. T. II. p. 176. e seg.
Mugiasca Vescovo di Como. Vedi Giambatista.
Muralto Francesco Comasco, autore di un giornale P III T. I p. 491.
Musio terra del Lago di Como posseduta in feudo dai Malacrida P. III. T I. p. 64 Suo forte castello 430. Ceduta a Gian Giacomo Trivulzi ivi. I Spagnuoli n'espugnano il castello, e lo danno in custodia a Gian-Giacomo de' Medici celebre Capitano 451. Dopo lunga guerra il Medici cede quel castello a Francesco II. Sforza, il quale lo fa smantellare 471.

N

Narsete Generale di Giustiniano Imperatore finisce di vincer i Goti, e distrugge il loro regno in Italia P. I p. 314. e seg Regge poi egli l'Italia, e v'instituisce i Duchi nelle principali città 317.
Natta Giannantonio Comasco autore di opere stampate P. III T II p 249.
Navilio, o sia canale d'acqua navigabile detto della Martesana. Suo principio, e perfezionamento P. III. T I p.309.
Navilio nuovo per continuare la navigazione dell'Adda sino a Trezzo tentato dalla città di Milano sotto i Francesi P. III. T. I. p. 431. e seg. Nuovamente nel 1580. T. II. p 104. e seg. rimesso in discorso nel 1748, e contrariato dai Comaschi T III. p 78 e seg. Promosso di nuovo, ed eseguito 112. e seg
Nerone Imperatore Romano, tiranno ucciso P I. p. 112.
Nerva Imperator Romano, buono P. I. p. 29
Nessi Giuseppe Comasco Professore, e scrittore di chirurgia P III T III p 175.
S Nicolò di Piona monastero di monaci Cluniacesi P III T I p 286., passato poi in commenda 289.
Noli Giambatista di Vall' Intelvi Archi-

tetto P. III. T. III. p. 177.
Notai. Condizioni prescritte dalla città di Como per tale officio P. III. T. II. p. 140. e seg.
SS. Nunziata monastero di monache prima Orsoline, poi Agostiniane in Domaso P. III. T. II. p. 358.
SS. Nunziata. Vedi S. Pietro Celestino.

O

Odescalco Antonio Comasco volgarizzatore degli statuti Milanesi P. III. T. III. p 174.
Odescalco Apollonia monaca di santa vita P. III. T. II. p. 338.
Odescalco Benedetto, poi Cardinale, Vescovo di Novara, e Papa col nome d' Innocenzo XI. P. III. T. II. p. 176. 268. e seg. Sue azioni: sue virtù; sua morte 270. e seg.
Odescalco Carlo Francesco distinto per cariche P. III. T. II. p. 277.
Odescalco Conte Marco Intendente delle Regie Finanze in Cremona, indi Consigliere del Magistrato di Milano P. III. T. III. p. 132 e 182.
Odescalco Francesco fregiato di più cariche in Roma P. III. T. II. p. 277.
Odescalco Giannantonio Referendario dell' una, e l'altra segnatura in Roma, indi Senatore di Milano P. III. T. II. p. 277. e 279.
Odescalco Gian-Tommaso Senatore in Milano P. III. T. II. p. 74. 87. 278. e seg.
Odescalco Giulio Maria Vescovo di Novara P. III. T. II. p. 276.
Odescalco Luigi Gesuita pubblico Professore di filosofia, e scrittore P. III. T. II. p. 249
Odescalco Paolo onorato di molte cariche, e commissioni apostoliche, e Vescovo di Penna, ed Atri P. III. T. II. p. 271. e seg.
Odescalco Pietro Giorgio Vescovo di Alessandria, poi di Vigevano autore di alcune opere P III. T II. p. 247. Onorato di più cariche in Roma: morto in concetto di santità 272. e seg.
Odoacre alla testa di un esercito di Eruli, ed altri barbari s'impadronisce della Liguria, ed è fatto Re d'Italia P. I. p. 287.
Offiej pubblici venduti per bisogno di denaro P. III. T. I. p. 181. 195. 349. 436. 476. T. II p. 69. 73, e ricuperati dalla Comunità 73. e seq.
Oldrado Delfa Comasco Podestà di Genova P. II. p. 275.
Olgiato Matcantonio distinto per cariche P. III. T. II. p. 277.
Olginati Giambarista Dottore di Collegio, e Decurione eletto Oratore della Comunità di Como in Milano rinunzia la carica P. III. T. III. p. 20.
Dell'Olmo Matteo Vescovo di Laodicea, ed autore di più opere P. III. T. I. p. 495. e seg.
Omodeo Signorolo Senatore di Milano, e Podestà di Como P. III. T. II. p. 4.
Onorio Imperatore Rom. P. I. p. 281. e seg.
Opera pia Gallio instituita dal Cardinale Tolomeo per limosine, e doti. Suo principio, e governo P. III. T. II. p. 363. e seg.
Oratore fisso della città di Como in Milano. Sua origine P III. T. II. p 64. Serie degli Oratori, lor' officio, ed obblighi, ed altre cose, che li risguardano 87 e seg. 98. 104. 114. 138. 147. 164. e seg. 177. 198 216. 220. 222. 227. e seg. 237. e seg. T. III. p. 20. e seg. 38. 54. 57. 61. 112. 122. 130.
Oratorio de' giovani instituito da Giambarista Sala Canonico della Cattedrale P. III. T II. p. 344. Soppresso T. III. p. 219.
Oratorio della Congregazione di S Filippo Neri fondato presso la chiesa di S. Giacomo in Como P. III. T II. p. 353.
Orchi Emmanuele Cappuccino Comasco, scrittore P III. T. II. p. 256.
Orchi Paravicino Girolamo Oratore di Como P III. T. II. p. 231., e poi Senatore in Milano 143., e 280.
Orfane. Albergo per loro instituito in Co-

mo P. III. T. II. p. 360. e seg. Aggregato al Conservatorio dell' Immac. Concezione T. III. p. 219.
Orfanotrofio di maschj. Suoi principj in Como P. III. T. I. p. 547. e seg.
Origo Conte, e General Maggiore Comandante della piazza di Como P. III. T. III. p. 121.
Orozco Don Francesco Marchese de Olias ec. Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 210.
S. Orsola monastero di monache. Sua origine P. III. T. I. p. 287. Sua abolizione T. III. p. 218.
Orsoline convento instituito nella terra di Bellagio P. III. T. III. p. 215.
Orsoline. Loro Collegio di S. Leonardo eretto in Como P. III. T. II. p. 349. Soppresso T. III. p. 218.
Ospitali antichi di Como. Loro governo P. III. T. I p. 551. e seg. Cure del Vescovo, e della Comunità per la migliore loro amministrazione 553. Loro unione in uo solo 554. T. II. p. 339.
Ospitale, di cui ignorasi il nome, instituito per li pellegrini presso la Canonica di S. Fedele P. II. p. 181.
Ospitale di S. Anna, o sia ospital grande, e maggiore. Sua fondazione, e suo governo P. III. T. I. p. 554. e seg. T. II. p. 368. e seg. Vicende del suo governo, e patrimonio T. III. p. 220. e seg.
Ospitali diversi. Veggansi sotto i rispettivi nomi.
Ottaviano Vescovo di Como P. I. p. 364.
Ottone Marco Salvio Imperatore Romano. Sua morte P. I. p. 214.
Ottone I. Re di Germania; poi anche d' Italia, ed Imp. Viene a Como, e favorisce con suo privilegio Menagio terra del Lario P. II. p. 47. 50. 69 70. Sue qualità, e sue azioni p. 71. e seg.
Ottone II. Re d' Italia, ed Imp. P. II. p. 71 73. e seg.
Ottone III. coronato Re d' Italia, ed Imperatore p 73. e 77. Sotto di lui fanciullo la Regia autorità s' indebolisce, e cominciano a germogliare i semi della libertà p. 77.
Ottone IV. Imperatore ricevuto, e poi abbandonato dai popoli di Lombardia P. II. p. 213. e seg. Viene a Como 214.

P

Palazzo de' Notai detto prima il broletto nuovo. Ristaurato, ed abbellito anche per residenza de' Dottori di Collegio P. III. T. I. p. 313.
Pallavicino Gian Luca Ministro Plenipotenziario dell' Imp. Maria Teresa, e Comandante generale P. III. T. III. p. 71. Forma un nuovo piano economico di pubblica amministrazione a tenore degli ordini sovrani, ed è fatto Governatore dello Stato 80. Visita la città di Como 91. e seg.
Pallavicino Orazio de' Marchesi di Scipione Governatore di Como P. III. T. II. p. 102.
S. Pantaleone spedale fondato da Corrado de' Lambertenghi P. II. p. 314.
Pantero de' Panteri Comasco, scrittore P. III. T. II. p. 250.
Paolo Cernuschi Milanese Vescovo di Como. Suo ingresso P. III. T. III. p. 188. Instituisce due cattedre di teologia morale, e dogmatica, il Seminario vescovile, ed una Congregazione di Missionarj. Esegoisce la visita pastorale. Si ammala, e muore 188. e 189.
Paolo de' Paoli di Menagio valente chirurgo P. III, T. II p. 261.
Paravicina Tarsia Comasca monaca religiosissima P. III. T. II. p 339.
Paravicino Basilio Professore di filosofia, e medicina in Pavia, e scrittore P. III. T. II. p 248.
Paravicino Erasmo Comasco Vescovo di Alessandria P. III. T. II. p 273.
Paravicino Ettore Comasco Consigliere del Ducal Consiglio Segreto P. III. T. I. p 496.
Paravicino Gabbriele Comasco Professore

nell' università di Pavia P. III. T. I. p 32.
Paravicino Gabbriele maestro di belle lettere in Como P. III. T. II. p. 248.
Paravicino Ottavio Comasco Vescovo di Alessandria, e Cardinale P. III. T. II. p. 267.
Paravicino Partenio Comasco, poeta P. III. T. II. p. 261.
Paravicino Pietro Francesco cavaliere dell' Ordine di S. Giacomo P. III. T. II. p. 282.
Paravicino Pietro Paolo Comasco scrittore ec P. III. T. II. p. 247.
Parrocchie della città, e de' sobborghi ridotte a minor numero P. III. T. III. p. 210. e seg.
Parrocchie nuovamente erette P. III. T. II. p. 293. 315. 339.
Passalaqua Alessandro Lucino Decurione, e Dottor Colleg Oratore della città di Como, poi Intendente delle Regie Finanze in Cremona P. III. T. III. p. 122.
Bassalaqua Giambatista Comasco instituture dell' accademia Lariana P. III. T. II. p. 282.
Pssalaqua Lucino Fra Francesco Generale de' Carmelitani Scalzi P. III. T. II. p. 278.
Passalaqua Quintilio Lucino Canonico della Cattedrale di Como, e scrittore P. III. T. II. p. 252. e seg.
Paterio Francesco Comasco Medico celebre P. III. T. I. p. 496.
Pavia città forte conquistata dai Longobardi, e fatta sede del regno. Ivi si tengon le diete per la elezione del Re, e per la pubblicazion delle leggi, ed ivi ancora sono coronati alcuni de' Re succeduti ai Longobardi P. I. p. 333. e seg P. II. p. 17. 18. 19. 42. 72. e seg. 79. e 80. 159. Ivi Galeazzo Visconte erige uno studio generale, o sia università P. III. T. I p. 16.
Pellegrini Don Giuseppe Vicentendente in Como P. III. T. III. p. 136., poi Intendente Politico 138., è promosso a carica maggiore 253.
Peregrino Comasco Pittore P. III. T. I. p. 497.
Peregrino Vescovo di Como. Vedi Giambatista.
Peregrino Lodovico Dottore Collegiato, e Regio Delegato pel censo in Como P. III. T. III p. 102
Peregrino Tobia Dottore di Collegio, e Regio Delegato come sopra P. III T. III. p. 134. Trasferito Vicentendente a Lodi 136.
Perez de Vivero Don Alfonso Conte di Fuensaldagna Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II p. 202.
Petideo Vescovo di Como Sue virtù. Iscrizione a lui accetta P. II. p. 54. e seg.
Pero Cesare Dottore Collegiato, ed Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T. II. p. 110.
Perti Dottore Antonio eletto Assessore di Como presso la nuova Congregazione generale dello Stato P. III. T. III. p. 150.
Pertinace Imp. Romano P. I. p. 230.
Pescagione. Suoi Giudici, o Commissarj. Statuti, ordini, gride intorno la medesima P. III. T. I. p. 314. T. II. p. 37. 97. 117. 130. T. III. p 114.
Pesi, e misure. Progetto di renderli uniformi per tutto lo Stato P. III. T. I. p. 476. Grida del Governatore Conte di Fuentes, con cui viene stabilita, e regolata tale uniformità, ma poscia rivocata 144. e seg
Peste desolatrice dell' Italia nel 167., ripullulata nei seguenti anni P I. p 239., nel 340. p. 272. Ritornata nel 543. p. 314., nel 665. p. 346., nel 680. p. 348, nel 1006 P. II. p. 81. nel 1259. p. 237., nel 1348, e 1361. P. III. T. I. p. 17., nel 1390., e 1400. p. 42., nel 1431. e seg. p. 142 e 143. 171. e seg, nel 1430. e 1451. 294. e seg. Provvidenze, ed instruzioni per essa date, e pubblicate in Como ivi, nel 1472., 1476 e seg. 329 e seg nel 1478. ec p. 354. e seg, nel 1501., e 1502. specialmente in Como 389. e

e seg., nel 1523. p. 449. e seg., nel 1576. T. II. p. 98., nel 1630. p. 171. e seg.
Piazzoli Cesare Comasco autore di un' operetta stampata P. III. T. II. p. 253. e seg.
Piazzoli Lodovico Poeta P. III. T. II. p. 262.
Piccinino Francesco Governatore del ducato di Milano P. III. T. I. p. 193.
Piccinino Niccolò Luogotenente Ducale, o sia Governatore, e Capitano generale nel ducato di Milano P. III. T. I. p. 241. 324.
S. Pietro Celestino chiesa detta poi la SS. Nunziata. Immagine prodigiosa del SS. Crocifisso, che ivi si venera P. III. T. I. p. 534.
S. Pietro Martire. Suo zelo nell' inquisizione degli eretici, sua morte P. II. p. 305. e seg.
S. Pietro nelle vigne monastero di monache Agostiniane in Como P. II. p. 311. Distrutto P. III. T. I. p. 287. Rimesso 341. Estinto T. II. p. 250.
Pietro I. Vescovo di Como P. II. p. 51. e seg.
Pietro II. Vescovo di Como p. 61. e 62.
Pietro III. Vescovo di Como. Egli era figlio di Cuniberto Conte, e Zio di Ottone Conte di Pavia, e del Sacro Palazzo. Ebbe sotto Ottone III. ed Arduino Re la carica di Arcicancelliere del regno; ed ottenne da loro 4. privilegi a favore della sua chiesa p. 96. e seg.
Pippino figlio di Carlomagno Imp., e Re d' Italia P. II. p. 3. e 4.
Plinio Cajo secondo lo scrittore della Storia naturale Comasco. Sue azioni, e cariche, suoi scritti, sua morte P. I. p. 216. e seg.
Plinio Cajo Cecilio il giovane Comasco. Sue ottime qualità, sua cariche, sua morte, suoi scritti P. I. p. 219. e seg.
Podestà di Como. Prima di lui menzione P. II. p. 261. Pagano Podestà, ed insieme Castellano di Baradello postovi da Federigo Imp. 164. e seg. Altri Podestà p. 177. 215. 217. e seg. 219. e seg. Podestà dati dai Comaschi a' Luoghi soggetti 220. Loro autorità, e giurisdizione 224. 237. 239. 252. Quattro Podestà nello stesso tempo in Como 263. ec. Podestà ordinario 264. 265. 266. 273. 275. 278. P. III. T. I. p. 13. 17. 31. 42. e seg. Eletto prima dal Consiglio generale 30., poi dal Principe 43. Sua presidenza alle pubbliche adunanze 25. e 44. Sue inspezioni, e prerogative 77. e seg. ec. ec. Durata del suo officio prorogata da due a tre anni T. III. p. 82.
Pompeo Cneo Strabone ripopola Como con una colonia di nuovi abitanti P. I. p. 289. e seg.
Popolazione di Como P. III. T. I. p. 19. Sue vicende 74. T. III. p. 26. Suo aumento 120. e seg.
Porlezza soggetta a Como P. II. p. 251.
Porro Carcano Marchese Berardo Decurione, e Dottore Collegiato ed Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T. III. p. 55.
Porro Carcano Marchese Giorgio Decurione, e delegato di Como all' adunanza generale dei deputati dello Stato in Milano P. III. T. III. p. 146.
Porro Protaso Comasco eccellente Predicatore P. III. T. I. p. 194.
Della Porta Amanzio Dottore Collegiato, ed Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T. II. p. 198.
Porta Antonio Delegato per la facoltà Medica, autore di più opere P. III. T. III. p. 274.
Porta Barone Francesco Comasco, scrittore P. III. T. II. p. 254. Raccoglie per Regia commissione le notizie sopra l' economato 334. e seg.
Della Porta Conte Antonio Oratore della città di Como in Milano P. III. T. II. p. 216., ed uno dei delegati della Congregazione di Stato a Carlo II. Re di Spagna 220. Fatto Questore del Magistrato straordinario 222. 281.
Della Porta Conte Ferdinando Oratore del-

la Comunità di Como in Milano P. III. T. III. p. 38. Questore del Magistrato straordinario 54., e nuovamente Oratore 57.
Della Porta Conte Giovan Amanzio Oratore della Comunità di Como in Milano P. III T III p 20.
Porta Giacomo di Mendrisio Pittore P. III. T. I. p. 203.
Porta Giambatista Comasco distinto per cariche P III T II p 177
Poschiavo soggetto a Como P. II p. 252.
Precedenza dei rappresentanti di Como a quelli di molte altre città nelle pubbliche funzioni P. III. T I p. 41. 85. 86. 87.
Prestiti sforzati imposti dal Principe P III. T. I p 107. 109 119 166. Modo con cui venivano distribuiti 181. 300. 327 T II. p 95. 100. 163. 190 e seg. T III p 64. 72.
Pitna Gian-Francesco Pittore Comasco P. III T II p 265.
Probo Imperatore Romano P. I p 240.
Prospero Vescovo di Como P. I p 364.
Provino Vescovo di Como p. 291. e seg.
Provvisioni. Officio detto delle provvisioni, a cui presiede il Podestà, come al Consiglio generale. Sue inspezioni P. III. T. I p 25. 49. 83 Metodo della elezione dei XII., che lo componevano p. III T. I 95. Loro durata in officio, giurisdizione, cure, pretogative, facoltà 110 e seg. 314. T. II. p 86. 88. 135. 147. Rimesso in attività T. III. p. 128.

R

Rachis Re de' Longobardi depone il regno, e si ritira in un chiostro P I. p 356. e seg. che poi abbandona per ripigliare il regno p 358
Raffaelli Antonio Comasco, Scultore P III. T. III. p 176.
Raffaelli Mansueto Agostiniano Scalzo scrittore di un'opera filosofica P. III. T. III. p. 169.
Ragimberto usurpatore del regno Longobardico P I p 351
Raimondi Marchese Giambatista Comasco Decurione, e Dottor Collegiato, uno de' Vicarj generali dello Stato P. III. T III. p. 182.
Raimondi Giambatista Senatore in Milano P III T II p 278
Raimondi Girolamo Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Lazaro, e Maurizio P. III T. II. p 282.
Raimondi Guglielmo Cavaliere di Malta P III. T II. p. 28.
Raimondi Pietro Paolo Dottore Collegiato, ed Oratore della Comunità di Como in Milano P III. T II p 158
Raimondi Raffaele celebre giureconsulto Comasco P III T. I p. 205.
Ramondo Torriano Vescovo di Como P. II p. 329 Intraprende la visita pastorale 330. Sue dotti, azioni, e vicende 331. e seg. È innalzato al patriarcato di Aquileja 332 Sua morte 333
Rainaldo Vescovo di Como pio, e dotto. Interviene ad un numeroso concilio Romano, ed è stimato da grandi personaggi, con cui tiene commercio di lettere P. II p 134 e seg., e da Alessandro II., e da Gregorio VII. sommi Pontefici, e favorito da Enrico V Re p. 536. e seg. ec. Sue azioni, e sua morte dalla p 124. alla 142.
Ravenal Giuseppe Garzia Colonello, e Cavaliere, Governatore della città di Como P. III. T III. p 36 Questioni tra lui, e la città di Como 37.
Recchi Giannantonio, Giambatista, e Giampaolo Comaschi, Pittori P III. T. II. p. 265
Redi Leonardo di Vall' Intelvi Stuccatore ivi p. 264.
Referendarj della Curia P. III. T. I. p. 50.
Referendario instituito in Como P III. T I p. 43 Suo intervento alle pubbliche adunanze 44 Suo uffizio sopra i dazj, e gabelle, e le altre entrate camerali 77. e seg.

Repubbliche Lombarde, ed Italiane. Le città del regno d'Italia, e di Lombardia a poco a poco si erigono in Repubbliche. Primi loro principj sotto Ottone III. Imperatore verso la fine del secolo X. P. II. p. 77. Loro progressi nel secolo susseguente p. 81. 84. 92. 110. 111. 114. Fisso loro stabilimento 118. Obbediscono ad un Re, a cui lasciano un'assai limitata autorità, e pagano di quando in quando qualche tributo p. 114. 151. e seg. 197.

Requesens Don Luigi Commendator Maggiore di Castiglia, Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 92.

Requisizioni militari di soldati, di navicellai, o barcajuoli, guastatori, carri per trasporti, armi, e cavalli P III. T. I. p. 106. e seg. 109. 114. e seg. 117. e seg. 133. 135. e seg. 139. 140. 154. 166. e seg. 168. e seg. 291. 327. 349. e seg. Altre più gravose di soldati, guastatori, fieno, grano, e carri da trasporto sotto i Francesi nei primi anni del secolo XVIII. P. III. T. III. p. 8. e seg., e nuovamente nella guerra del 1733. 47. e seg. 50. 51. 65. Requisizione di soldati stata causa della fuga di molti abitanti 99.

Retegno B. Paolo Comasco P. III. T. I. p. 534.

Retegno Bernardo Comasco Domenicano autore di diverse opere P. III. T. I. p. 495.

Rezia Giacomo di Menagio Professore, e scrittore di medicina P. III. T. III. p. 175.

Rezzano Francesco Comasco, Canonico di S. Fedele, Poeta insigne ivi p. 176.

Rezzonico Attilio Cristoforo Comasco, scrittore P. III. T. II. p. 256.

Rezzonico Carlo Comasco d'origine, Vescovo di Padova, Cardinale, indi Sommo Pontefice col nome di Clemente XIII. P. III. T. III. p. 178. e seg

Rezzonico Carlo nipote del Papa, e Cardinale ivi p. 179. e seg.

Rezzonico Conte Alessandro Decurione, ed Oratore della città di Como in Milano P. III. T. III. p. 112.

Rezzonico Conte Anton-Giuseppe Comasco autore delle Disquisizioni Plinisne e di altre opere P. III. T. III. p. 172.

Rezzonico Conte Carlo Gastone poeta, e letterato ivi.

Rezzonico Flaminio Comasco Cavaliere di Malta p. III. T. II. p. 281.

Rezzonico Francesco scrittore P. III. T. II. p. 256.

Rezzonico terra del Lago unita per privilegio colla città P. III T. I. p. 76. 158. 180.

Ricci Giacomo Comasco Domenicano scrittore P III. T. II. p. 258.

Ricci Michelangelo Cardinale, scrittore di geometria, ed algebra P. III. T. II. p. 261. e 268.

Ricci Pasquale Comasco Professore, e scrittore di musica P. III. T. III. p. 176. e seg.

Rigello Pocobello Comasco Podestà di Cremona P. II. p. 211.

Riparazioni all'Adda, ai torrenti, ed alle strade P. III. T. II. p. 73., ed altre opere pubbliche 76. e seg. 99. 111. 120. e 121. 148. T. III. p. 27. 38. e seg. 43. 88. 93. 104. 106. 139. 140. 155.

Riparazioni delle muraglie della città, e spurgamenti delle fosse, ed altre gravose a Como, e liti su di ciò colla Ducale Camera, e col contado P. III. T. I. p. 120. e seg. 153. 159. e seg. 192. 467. e seg. 474. e seg. P. III. T. II. p. 53. 56. 120. T. III. p. 87. e seg.

Rodario, o de'Rodarj Tommaso eccellente Scultore, ed Ingegnere P. III. T. I. p. 497

Rodolfo Conte di Habsburg Re de'Romani P. II. p. 246. e seg. A lui i Comaschi prestan omaggio sotto certe condizioni 256. e seg. Sua morte 262.

Rodolfo Re di Borgogna eletto Re d'Italia dalla dieta degli ottimati in Pavia, e spogliato da Ugo Duca di Provenza p.

39. e 40. Questi con Lottario suo figlio visita la città di Como p. 42.
Rodriguez Giambatista Comasco, Pittore P. III. T. III. p. 176.
Romanatti Alberto Comasco, Pittore ivi.
Romolo detto Momillo Augustolo ultimo Imperatore d'Occidente P. I. p. 285.
Rondenario, o Rondineto monastero di Umiliati, il primario di quell'Ordine instituito da S. Giovanni da Meda in Como P. II. p. 180. e seg. Passato in benefizio ecclesiastico P. III. T. I. p. 540.
S. Rosa convento di terziarie Domenicane. Sua origine P. III. T. III. p. 215.
Rota Marchese Don Niccolò Questore del Magistrato Ordinario delegato a riconoscere lo scadimento del commercio in Como. Sua relazione, e regolamento da lui proposto P. III. T. II. p. 234. e seg.
Rotari Re, e Legislatore dei Longobardi P. I. p. 342. e seg.
Rovelli Carlo Francesco Religioso Somasco Professore nell'università di Pavia, e scrittore P. III. T. III. p. 175.
Rovelli Giuseppe eletto Assessore di Como presso la Congregazione generale dello Stato P. III. T. III. p. 150. e seg.
Rovelli Vescovo di Como. Vedi Carlo.
Rovena terra del Lago unita per privilegio colla città P. III. T. I. p. 76.
Rubiano Vescovo di Como P. I. p. 364.
Rubino Pietro Giacomo Senatore, e Reggente P. III. T. II. p. 281.
Rufo Caninio letterato Comasco P. I. p. 224. e seg.
Rugi, o Borgognoni invadono la Liguria, e la saccheggiano P. I. p. 302.
Rusca Angelo Comasco Podestà di Piacenza P. III. T. I. p. 53.
Rusca B. Vincenzo P. III. T. I. p. 534.
Rusca Ferrante Cavaliere dell'Ordine de' Ss. Lazaro, e Mautizio P. III. T. II. p. 282.
Rusca Franchino Capitano del Popolo, e Signore di Como P. II. p. 281. Da aiuto ai Visconti contro i Guelfi 283. È fatto Vicario Imp. in Como da Lodovico il Bavaro 286. Sue azioni, sue cabale, suoi trattati p. 290. 291. e seg. stretto d'assedio dall'esercito de' Vitani, e loro seguaci cede il dominio della città col consenso del popolo, e sotto certi patti ad Azzo Visconti 293. Sua morte P. III. T. I p. 2.
Rusca Franchino insiem con Ottone entra armato in Como, e se ne fa padrone P. III. T. I. p. 56. e seg; ma per breve tempo 58. Continua la guerra contro i Vitani 62 e seg. rc. Di nuovo s'impadronisce di Como 64. e 65. Suo governo 65. e srg. Sua morte 67.
Rusca Franchino si arma, e fa molte imprese a favore di Francesco Sforza contro de' Milanesi, e de' Cumaschi. dai quali è vinto, e scacciato da Lugano, e da Locarno suo feudo P. III. T. I. p. 213. e seg. Ottiene dal suddetto Sforza in feudo la Vall'Intelvi 320.
Rusca Gavazzino Podestà di Milano P. II. p. 223.
Rusca Giacomulo Podestà di Milano P. II. p. 283.
Rusca Gian-Giacomo celebre per la sua magnificenza, e generosità P. III. T. I. p. 492. e seg.
Rusca Giordano eletto Capitano dai nobili Milanesi P. II. p. 234. 239.
Rusca Giovanni Podestà di Milano P. II. p. 211., e di Padova 220.
Rusca Giovanni Podestà di Reggio P. III. T. I. p. 54.
Rusca Giovanni Vescovo di Parma ivi p. 53. e 54.
Rusca Guazza Podestà di Milano P. II. p. 230.
Rusca Loterio Cavaliere, Podestà di Milano, e di Piacenza P. III. T. I. p. 13.
Rusca Loterio Podestà di Milano due volte P. II. p. 252. e 261.
Rusca Lotetio succede a Franchino suo padre nella signoria di Como P. III. T. I. p. 68. Viene a capitolazione con Filippo Maria Duca di Milano, a cui cede la città di Como, ricevendo da lui in

vrce Chiavenna, Lugano colla sua valle, e la pieve di Balerna ec. 70.
Rusca Luchino Capitano di 300. fanti, e Referendario in Padova P. III. T I. p. 35., indi Podestà di Cremona 53.
Rusca Luigi Poeta P. III. T. II. p. 262.
Rusca Matteo Podestà di Cremona P. III. T. I p 13.
Rusca Ravizza Podestà di Milano p. II. p. 283.
Rusca Remedio Podestà di Genova P II. p. 223.
Rusca Roberto monaco Cisterciese scrittore di più opere P III T. II. p 252.
Rusca Tommaso senatore P. III. T. I. p. 496.
Rusca, o Ruscone Alberto Podestà di Milano P III T. I. p. 7., poi di Piacenza 13
Ruscone Ambrogio autore di un' opera sacra P. III T II. p. 256.
Ruscone Antonio Ministro generale de' Francescani P. III T I. p 204
Ruscone Giovannantonio scrittore di Architettura P III T II p 263.
Rusconi. Perduto il dominio di Como si sollevano contro di Luchino, e Giovanni Visconti, i quali a' impadroniscono del Castello di Bellinzona P III T. I. p. 6. e 2.

S

Sacchi Antonio Pittore Comasco P. III. T. II p 265.
Sala Feliciano Comasco rinomato Dottor di Legge P. III. T I. p 54
Sala Gregorio Comasco Chierico Regolare, scrittore P. III T II. p 258
Salterio di Laglio Scultore P. III. T. III. p. 177
San Benedetto Codeo Comasco autore di consulti legali ec P. III. T I p. 491. e seg
San Benedetto Maffiolo Podestà di Reggio P III T I p 53.
De Sande Don Alvaro Governatore dello Stato di Milano P III T II p. 83.
Sanità. Offizio de' Conservatori di sanità in Como P. III. T. I. p. 449. e seg. T. II. p. 69. e seg. 201. 229. Cure per preservare questa città dalla peste T. III. p. 36., ed in occasione di epidemia p 143. e seg.
Sanità (Tribunale di) instituito da Francesco II Sforza Duca di Milano P III. T. I. p. 489. T. II. p. 201. T. III. p. 36 80., abolito 137.
Sappi Giuseppe Comasco Arcivescovo di Siponto P III. T II. p. 274.
Saturnino Pompeo Oratore Comasco P. I. p 225.
Scaramuzza Trivulzi Vescovo di Como. Sue cariche avanti il vescovado P. III. T I p. 516 Suo ingresso solenne ivi, e 517 Interviene al Concilio generale Lateranense 518, ed è creato Cardinale ivi. Sue qualità, sue azioni, sua morte 519 e seg.
Scipione Cajo Cornelio manda 3m. nuovi abitanti a Como P. I. p. 190.
Scuola di Vall' Intelvi Pittore P. III T.III. p. 177.
Scuole pubbliche promosse P. III. T. I. p. 359. 473 Così dette normali introdotte, ed ampliate T III p. 143 Ceduti a favor di esse, o sia del pubblico ginnasio i beni del soppresso Collegio de' Gesuiti 155
Selva Bertramolo autore d'una cronichetta di Como P. III. T I p 31.
Seminario Benzi. Vedi Benzi Giovan-Giacomo.
Seminario vescovile instituito in Como dal Vescovo Volpi P. III T II p 291., e andato in fine sotto Filippo Archinto 301 e seg., indi rinnovato dal Vescovo Cernuschi, e successivamente dotato T. III p. 211. e seg Indebolito, poi rimesso nello stato primiero, e con aumento di dotazione 219
Senato di Milano eretto da Lodovico XII. Re di Francia P III T I p 376 e seg., confermato da Francesco II. Sforza Duca di Milano, e da Carlo V Imperatore 489., ridotto a minor numero di Senatori T. III. p. 80., soppresso,

o sia trasformato in altro tribunale p. 137.

Senatori Comaschi P III T. I p. 496. T. II. p 58. Loro serie, e ricorsi della città di Como al Governo, ed al Sovrano per continuarla 42 52 e 53 74. 214. 143. 156. 166 168 177 202. e seg. 216. 230. 278. e due seg. T. III. p. 9 e seg

Setificio. Vedi Manifattura di seta.

Setticiano Atilio Decurione di Como, e Gramatico P. I p. 224.

Severo Lucio Settimio Imperatore Romano P. I. p 231.

Sforza Francesco I. sposo di Bianca Maria figlia del Duca Filippo Maria Visconte P. III. T. I p 189 Incostanza del Duca verso di lui 197. Il Duca gli cede il governo di molte città, indi lo costituisce suo Luogotenente, e Capitano generale 198. Chiamato dalla Repubblica di Milano al comando delle armi contro de' Veneziani, ed altri nemici 209., poi per vicendevol gelosia fa pace, e lega co' Veneziani stessi 211. S'impadronisce di Milano, ed anche Como gli presta omaggio 218. 221. e seg. Suo governo, e suoi ufficiali fissati in Como 293. e seg Riedifica il Castello di Milano, ed altri castelli a spese de' sudditi 298 Impone tributi per la guerra contro i Veneziani, ma insieme alleggerisce i sudditi di alcune gravezze p 299. e tre seg Richiama alla sua Camera l'imbottato del vino di ragione della città di Como, a cui invece paga annue lire 900. Paci, ed alleanze da lui fatte co' Principi, e Repubbliche 307. e seg. Sua morte, sue lodi 332. e seg.

Sforza Francesco II acquista il ducato di Milano per mezzo del vittorioso esercito della lega, ed a lui ancora i Comaschi prestan omaggio 438. 445 ec Vien privato del possesso del ducato per sospetto di trama contro l'Imperatore Carlo V, a cui si fa prestare dai sudditi il giuramento di fedeltà 456 e seg Si accosta alla lega contraria ad esso Imp., 460. È rimesso al possesso del ducato di Milano mediante trattato coll' Imp. medesimo 465. e seg., ed a lui i Comaschi rinnovano l'omaggio, e presentangli diverse domande in parte esaudite 468 e seg Egli coll' ajuto degli Svizzeri, e de' Grigioni guerreggia contro Gian-Giacomo de' Medici, e lo induce per trattato alla restituzione della rocca di Musso, e degli altri paesi da lui occupati 470 e seg Prende per moglie Cristina figlia del Re di Danimarca, e nipote dell'Imp. 478., ed alleggerisce ai Comaschi coo affitti de' dazj il peso de' tributi 479 e seg Ordina la formazione di un codice di legg provinciali da cavarsi dai decreti dei Duchi di Milano 487 Sua morte, sue qualità, sue disposizioni 488 e seg.

Sforza Galeazzo Maria Duca. Succede al padre Francesco I., e favorisce i Comaschi P. III. T I p 223 e seg Sconsigliato suo governo 335 e seg, misto con buoni provvedimenti, e diminuzioni di dazj 335 e seg Suoi vizj suo tragico fine 336 e seg

Sforza Gian-Galeazzo Maria Duca figlio di Galeazzo. Favori da lui, e dalla Duchessa sua madre accordati a' sudditi P. III T I p. 337 I suoi zii gli muovon guerra; e Lodovico il Moro uno di loro e fatto Governatore generale pel Duca 341. 344 e seg. Sua morte 363.

Sforza Lodovico il Moro muove guerra al nipote. È fatto Governatore generale per lui 345. Aggrava i sudditi di tributi, e di requisizioni per la guerra 349. e tre seg. Gelosie, e gare fra la di lui sposa, e quella del Duca nipote 358. e seg Lodovico ottiene l'investitura del ducato di Milano 359 360., e per sostenersi chiama i Francesi in Italia 361. e seg Dopo la morte del nipote è riconosciuto Duca 364. e seg. Sue qualità, utili sue introduzioni 366. Si cambia, e fa alleanza contro i Francesi, è poi si pacifica col Re Carlo VIII. 364. e 366. Gli muovon guerra i Fran-

cesi richiamati dai Veneziani sotto Lodovico XII., col quale essi fanno lega 371. e seg. Lodovico il Moro abbandonata lo Stato, manda i due suoi figlj a Como, agli stesso vi giunge, e parlamenta coi Comaschi, indi fugge pel lago in Germania 373. e seg. Ritorna con truppe dalla Germania, e rieupera una parte dello Stato insieme con Como, la qual città lo accoglie festosamente 377. e tre seg. È fatto prigione dai Francesi sotto Novara, e tradotto in un castello di Francia, dove termina i suoi giorni 381. e seg.

Sforza Massimiliano figlio di Lodovico il Moro coll'armi della Lega detta santa acquista lo Stato di Milano, e viene riconosciuto Duca anche da' Comaschi P. III. T I. p. 404. Si sostiene col braccio degli Svizzeri contro i nuovi tentativi de' Francesi 407 e seg È costretto di venir a capitolazione con Francesco I Re di Francia, a cui cede lo Stato di Milano, e passa in Fraocia a menar vita privata con aonua pensione, ed ivi muore 411.

Sigismondo Re de' Romani viene a Como, e vi ritorna P. III T I p. 68. e seg. Riconosce Filippo Maria Visconte per Duca di Milano 95. 145. e seg. Coronato Re d'Italia in Milano ivi.

Simona da Locarno celebre guerriero P II. p 219. Imprigionato, e chiuso in una gabbia di legno 243. e seg Liberato dalla prigionia 247 Coopera all' unione de' Comaschi co' nobili Milanesi espulsi dalla patria 248

Simonetta Cecco primo Ministro, e Segretario di Stato dei Duchi Sforza P. III T. I p 337 341. Finisce la vita sopra d'un patibolo 345. e seg

Singere (B tone di) Generale, Governatore, o sia Comandante della piazza di Como P III, T III p 81.

Sindacato dei Podestà, ed altri Ufficiali. Vedi Vicarj generali.

Sinodi Diocesani P. III T. II. p. 291. e seg. 302. 310. 318. e seg.

Soccorso, pio ricovero per fanciulle pericolanti eretto in Como P III T II p. 358. e seg. Unito al Conservatorio dell' Immacolata Concezione T. III. p. 219.

Somaschi. Fondazione del Collegio Gallio da loro diretto P. III T. II. p. 346. e seg.

Sottoriva Francesco Arcidiacono della Cattedrale di Como, e Vescovo di Pavia P. III. T. I p. 31.

Spagna. Vedi i suoi Re Carlo V., Filippo II. ec. Guerre tra la Francia, e l'Austria per la successione alla monarchia Spagnuola P. III T III p. 5. e 6 Susseguenti paci 22. I Spagnuoli collegati colla Francia s'impadroniscono dello Stato di Milano 62., e l'abbandonano dopo tre mesi p. 69. e seg.

Spinola Doria Don Ambrogio Marchese de Los Balbases Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II p. 170

Spinola Doria Don Paolo Governatore come sopra P. III. T. II. p. 170.

Sprecher Generale Governatore, o sia Comandante della piazza di Como P. III, T. III p. 81.

Stampa Donato di Gravedona Vescovo di Nepi, e Sutri P. III. T. II p. 274

Stampa Giuseppe Maria di Gravedona Religioso Somasco autore di più opere di vario argomento P III T. III. p. 172.

Stamparia, o sia arte della stampa. Sua prima introduzione in Italia P. III. T. I p. 302., ed in Como 497. Perfezionata in questa città T. II p. 108., ed ampliata 283. e seg

Stato di Milano smembrato colle cessioni fatte al Duca di Savoja, e Re di Sardegna P. III. T. III. p. 6. 52. e 53. 62. e seg.

Statuti della città di Como. Prima loro menzione P. II. p 205., compilati in un volume 268, riformati P III. T. I p. 3. 315 316 e 353. Approvati dal Duca Francesco II Sforza 468 Ordinate una nuova riforma T II p 83., indi riassunta, e compita 118 e seg.

Stefano de' Gatti Vescovo di Como. Sue

azioni, e sua morte P. III. T. I. p. 237. e seg.
Stefano Menati di Domaso Vescovo di Como Suo privato ingresso, sua morte P. III. T. II. p. 325. e seg.
Stoppani Antonio Dottor Collegiato di Como, e Senatore P. III. T. III. p. 182.
Stoppani Buono Comasco autore di sermoni sacri P III. T. I. p. 204.
Strada di S. Jorio. N'è stabilita la sistantazione pel transito delle mercanzie P. III. T. I. p. 318. e seg. T. III. p. 142. e seg.
Strade. Vedi Giudice delle strade.
Svizzeri conquistano Bellinzona, indi la restituiscono al Duca di Milano P. III. T I. p. 97. Si armano di nuovo contro di lui, e si pacificano per trattato 106. e 108 Armati occupano nuovamente Bellinzona, e la rilasciano al Duca di Milano per trattato di pace 184. Ne tentano di nuovo la conquista, poi rinnovano la pace 342. e seg Armansi di nuovo, occupano Chiavenna, che poi rilasciano, e devastano il contado di Bormio, e la Valtellina, poi sono costretti alla pace 356. e seg Acquistano Bellinzona 383., e fanno scorrerie nel Luganese, ed in altri luoghi 386. e seg, e muovon guerra con numerosa armata, indi si pacificano con Lodovico XII. Re di Francia, il quale conferma loro l'acquisto di Bellinzona 388 Si armano di nuovo, e saccheggiano il Comasco 397 Entrano nuovamente con esercito nello Stato di Milano 400. Occupano Locarno, Lugano, e la pieve di Balerna, ed acquistano per trattato tutti questi paesi, ed altri 427. e seg.

T

Tacito Imperatore Romano P I p. 239.
Taglie, tasse, ed altri sussidj di guerra, o per bisogni straordinarj P III T I. p. 106. e seg 109. 114 134. 136. 140. 155. 163. 166 169. Metodo del loro ripartimento in Como 178. 179. e seg. 181. Taglie, e contribuzioni 300. 327. 348. e due seg 368. 370. 384. 408. 422. e seg. 426. 434 e seg 448 e seg. 453. 458. 461. 463. 472. T. II. P. 8. e seg. 25. 29. 36 41. e seg. 49. 55 57. e seg 62. 84. 91. 95. 103. 125. 137. 167. e seg 180. T III. p. 7. e due seg 47 48. 50. e 51. 63. e 64 68. 75. e seg. 75. 99 145. 160. e seg.
Tassa de' cavalli Sua origine P III T. I. P. 191. Il Comasco ne andò esente 192. 3 indi soggetto 307. Altre tasse della cavalleria, loro origine e vicende T II p 51. 52. 62. Altra detta il tasso 84 93. Tasse come sopra state alienate, e poi redente a benefizio delle Comunità 143.
Tassa mensuale P III. T. I. p. 110. Suo aumento 114. Levata 123.
Tassa mercimoniale discussa, indi fissata nel nuovo censimento generale ordinato da Carlo VI P. III. T. III p. 35 36. 42. 144. Si tratta della sua riforma 154 155. e 164.
Tatti. Primo Luigi Somasco autore degli annali sacri di Como P. III. T II. p. 251 e seg
Taverna Luigi Senatore di Milano, e Podestà ottimo in Como P. III. T. II. P 4.
Teatini. Fondazione di un loro convento in Como P. III T. II. P 312
Teatro eretto in Como P III T III. p. 105. e seg
Teja ultimo Re de' Goti, o sia Ostrogoti in Italia p 314. e seg
Tellez ce Don Gasrare Duca d'Ossuna Governatore di Milano P. III T. II. p. 210. Suoi editti 216.
Teodato Ostrogoro Re d'Italia P I. p. 308
Teodelinda ottima Regina de' Longobardi P. I. p. 336 Con essa S. Gregorio M. Papa tiene corrispondenza di lettere p. 339.
Teodolfo Vescovo di Como P. I p. 362.
Teodotico Re degli Ostrogoti entra con un

esercito in Italia, vince Odoacre, e ne diviene Re. Sue qualità, sua morte P. I. p. 299. e seg. S'interessa per la restituzione d'una statua preziosa rapita a Como p. 304.

Teodosio Imperatore Romano. Sue qualità, ed azioni P. I p. 281. e seg.

Terre del Comasco infeudate P. III. T. I. p. 64. 66. e seg. 101. 320. e seg. T. II. p. 14. 37. Pratiche fatte dalla città per torle dalla soggezion feudale 89. 153. 158. 164. 194. e seg. Moltissime di loro si redimono da tale soggezione per contratto fatto colla R. Camera 200. e seg. Si tentano nuove infendazioni T. III. p. 30.

Testatico, o sia imposta, o tassa personale P. III. T. II. p. 21. 279. Trattata, indi dopo alcune opposizioni fissata nel nuovo censimento ordinato da Carlo VI. T. III. p. 42. 43. e 89. I Comaschi ricorrono all' Imperatore per escluderla 42. Si tratta di toglierla 154. e seg.

Tiberio Imp. Romano stabilisce più fermamente la monarchia sulla caduta della Repubblica P. I p. 212. e seg.

Tito Flavio Imp. Romano, P. I. p. 217.

De Toledo Pietro Osorio Marchese di Villafranca, Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 549.

S. Tommaso monastero di monache Agostiniane nella terra di Civilio sopra Como P. II. p. 210. Estinto P. III. T. II. p. 350.

Torno terra del lago unita per privilegio colla città P. III. T I. p. 76. 180. Assai popolata, e industriosa 350., attaccata al partito Francese p. 379. ec. Resasi a Massimiliano Sforza 406. Espugnata, e saccheggiata dagli Svizzeri ausiliarj del Duca Sforza per la di lei ribellione, e adesione ai Francesi 415. e seg. Favorita con esenzioni dal Governo Francese 430. Nuovamente debellata, saccheggiata, e distrutta dagli Spagnuoli con esilio de' suoi abitanti 446. e seg., poi restituita in grazia da Francesco II. Sforza, e favorita con esenzioni 467., ed appoggiata dalla città per restar esente dall'infeudazione T. II. p. 195. T. III. p. 30.

Torriani. Martino Capitano della Credenza del popolo di Milano, e Podestà di Como P. II. p. 237. e seg. Filippo Podestà come sopra 241. Napoleone succede a Filippo in essa podesteria 247. Egli molto potente in Milano stringe lega, ed amicizia coi Comaschi ivi. Napo, ed altri cinque di quella famiglia consegnati ai Comaschi in premio della vittoria di Desio, e da loro chiusi nel castello di Baradello 249. e seg. Risorti dall'abbattimento 272. Guido salito a molta potenza. Sue imprese, nelle quali entrano ancora i Comaschi 276. Torriani scacciati da Milano, e nuovamente depressi 278.

Torriano Francesco Innocenzo, Pittore P. III. T. III. p. 577.

Torriano Gaspare Oratore della città di Como in Milano P. III. T. II. p. 114., inviato alla Corte di Spagna per pubblici affari 137., promosso alla carica di Vicario generale 143., indi a quella di Questore del Magistrato Straordinario, e poi di Senatore in Milano 166. e 280.

Torriano Paolo Dottore Collegiato, ed Oratore della Comunità di Como in Milano P. III. T. II. p. 177. Rinunzia generosamente l'onoratio della sua carica a profitto della patria 198.

Totila Ostrogoto Re d' Italia P. I p 313. e seg.

Trajano Marco Ulpio Nerva Imp. Romano. Sue qualità, e sue gesta P. I. p. 218.

Tremnoti in Milano, ed altre città di Lombardia. Nel 1117. uno straordinario tremnoto abbatte case, e chiese, e seppellisce alcuni abitanti sotto le rovine P. II. p. 120. Successivi tremuoti p. 219. 268. 399. 419. e seg. ec. ec.

Tributi. Leggietissimi negli ultimi tempi della Repubblica Romana P. I. p. 202. Accresciuti sotto gl' Imperatori, e dimi-

nuiti d'un quarto rotto Cottantino 271. Spesso condonati da Teodosio in poi 284. Aggravati sotto i barbari, e specialmente sotto Odoacre Re, a cui gli Italiani dovettero cedere la terza parte delle terre 299. Accresciuti, e poi scemati sotto Teoderico Re de' Goti 301. Aggravati sotto Ugo Re d'Italia P. II. p. 43., sotto Berengario 45. Pochi, e non fissi sotto i Re di Germania, ed Imperatori 114. Aumentati enormemente sotto Federigo Barbarossa 165. e seg. Mitigati assaissimo 197. Accresciuti sotto i Visconti 282., e da Lodovico il Bavaro Re de' Romani, e d'Italia. Leggieri sotto Azzo, e Luchino Visconti P. III. T. I. p. 5. e 8. Aggravati da Giovanni fratel di Luchino 12., e da Galeazzo, e Gian-Galeazzo Visconti 16. e 37., e dopo qualche intervallo da Filippo Maria Duca dalla p. 106. in avanti. Diminuiti, e poi di nuovo accrescinti 155. 166. 190. 463. ec. Parimente accrescinti sotto Carlo V. Imperatore, e Re di Spagna T. II. p. 8. e seg., e sotto i suoi successori 49. 51. 55. Alleggeriti 68. Nuovi tributi 85. 91. Alquanto mitigati 204., di nuovo accresciuti 220. 223. e seg. T. III. p. 7. e seg. Fissati stabilmente col regolamento del Principe Eugenio di Savoja p. 15. e due seg., accresciuti in occasion di guerre 47. e 48. 50. e seg. 63. e 64. 71. e seg. 75. 99. 145. 160. e seg.

Tridi Fulvio Comaseo, Antiquario, ed autore di opere manoscritte P. III. T. III. p. 174.

Tridi Giammaria Comasco, autore di alcuni scritti sul commercio P. III. T. II. p. 188. e seg. 193. e 254.

Tridi Giannantonio Comasco, Vescovo di Tiberiade P. III. T. II. p. 275.

SS. Trinità monastero di monache. Sua origine P. III. T. I. p. 281. e seg. Suo incremento 541. 542. Sua soppressione T. III. p. 218.

Trivulzi Gian-Giacomo Milanese Maresciallo di Francia, Governatore dello Stato di Milano P. III. T. I. p. 372. 384. Feudatario delle tre pievi superiori del lago di Como 427., e Signore di Musso, e nuovamente assunto al governo dello Stato. Sua morte 430.

Trivulzi Teodoro Principe, e Cardinale Governatore dello Stato di Milano P. III. T. II. p. 201.

Trotto Conte Luigi Alessandrino Gover. di Como P. III. T. II p. 177.

Turcone Vescovo di Como. Vedi Antonio.

Turcone Francesco Comasco Cavaliere di Malta P. III. T. II. p. 281.

Turcone Giambarista Comasco, Scultore ivi p. 264.

Turcone Lodovico Senatore in Milano ivi p 177. e 280.

Turcone Lodovico Arcidiacono del Duomo, Cavaliere di Malta ivi p. 281.

V

Vaccano Ottone Comasco, Capitano del popolo di Milano P. II. p. 275.

Valaperta Ignazio Comasco Miniatore P. III. T. III. p. 277.

Valentiniano, e Valente Imperatori Romani P. I. p. 275.

Valentiniano II. Imperatore p. 279.

Valentiniano III. Imp. p. 285.

Valeriano Cajo Plinio Medico P. I. p. 225.

Valeriano Imperatore Romano P I. p. 236.

Valle, o della Valle Antonio. Limosina pubblica da lui instituita P. III. T I. p. 290. Amministrata dal Pubblico 556., indi ceduta allo Spedal Maggiore T. II. p. 368.

Vall'Intelvi. Data in feudo per la maggior parte a Franchino Rusca P. III. T. I. p. 320.

Val-Solda spettante al territorio Comasco P. II. p. 252.

Valtellina membro del territorio Comasco P. II. p. 25. e seg. 202. 208. 252. Ribellatasi da Galeazzo Visconte riforna all'obbedienza P. III. T. I p. 18. Tolta, e poi rimessa sotto la giurisdizione di Como 21. e seg. Tuttora soggetta

Digitized by Google

a Como 45. 98. e 99. 118. 121. Occupata dai Veneziani ivi, poi sconfitti dall' esercito Ducale 137. Soggetta come sopra 139. 147. 153. 159 160. e seg. 220. e seg. 330. e due seg. Occupata dai Grigioni, coi quali viene a capitolazione 403., ed a loro ceduta per trattato 427. e seg. Fatta il teatro della guerra tra la Francia, e la Spagna T. II. p 160. 121 e 174.

Vandali invasori dell' Italia P. I p 285.

Vanone Andrea di Vall' Intelvi Architetto P. III T. II. p. 263.

Uberto Vescovo di Como nominato dal Papa stante la discordia nell' elezione P. II. p. 325. e seg. Favorito da Federigo II Imp 326. e seg. Riceve Goffredo Cardinale, e Legato di Gregorio IX. Papa venuto a Como p. 327. Suo zelo per la visita della diocesi, e per l'estirpazione degli abusi 328. Sua morte 329.

De Velasco Don Inigo Fernandez Conte di Haro Governatore dello Stato di Milano P III. T II p. 187.

De Velasco, e della Queva Don Giovanni Conte di Siruela Governatore come sopra ivi.

De Velasco Giovan Fernandez Contestabile di Castiglia Governatore come sopra p. 139. 140.

De Velasco, e Tovar Don Bernardino Fernandez Contestabile di Castiglia Governatore dello Stato di Milano p. 187.

Venezia. Guerre tra quella Repubblica, e Filippo Maria Duca di Milano P III T. I. p. 109. 113 134. 139 151. 166 167. 189. 197. I Veneziani in guerra contro di Milano occupano una parte del Comasco, e si avvicinano a Como 199. Fanno lega con Francesco Sforza 211., indi con Milano 215. Nuove guerre e paci 298 307. e seg. 356. Chiamano i Francesi in Italia 471 Formidabile lega contro di loro 394 e seg.

Venini Ignazio Comasco, Gesuita, scrittore di discorsi quares mali, e panegirici P. III. T. III p 168.

Venosta Raffaele autore di opere teologiche P. III. T. II. p. 247.

Verga Tommaso institutore di due cattedre di diritto civile, e canonico P. III. T. II. p. 283.

Vescovi di Como soggetti prima al Metropolitano di Milano, poi al Patriarca di Aquileja P. I. p. 321. e 364. eletti dal eleto coll' intervento del popolo P. II. p. 58. e seg. 68. 143. 147. e seg. indi dai principali del clero e specialmente dai Canonici della Cattedrale, e dagli Abbati di S Abbondio, di S. Carpoforo, e di S. Giuliano 185. 208., poi dalla S. Sede ivi 325. e seg. Trasferiti sotto la giurisdizione metropolitica dell' Arcivescovo di Gorizia, poi di quello di Milano P. III. T. III. p. 199. e seg

Vescovi di Lombardia, e di tutto il regno d'Italia assai potenti nei secoli X., ed XI Intervenivano alle diete del regno, ed avevano la principal parte nell' elezione dei Re P II p 40. 44 e seg. 49. 50 74 79. 86. e seg. 102. Alcuni di loro involti nella corruttela de' secoli rozzi 132. e seg

Vespasiano Imper Romano. Sue qualità, sua morte P. I p 214. e seg

Vetri. Fabbrica rimessa in Como P III. T I p 317.

Ufficiale delle bollette in Como P. III. T. I. p. 44. Sue ispezioni 79 e seg.

Ugo Duca di Provenza eletto Re d'Italia, e coronato in Milano P II p 40. Congiura contro di lui. Sue qualità, ed azioni ivi, e p. seg

Vicarj generali del Vescovo. Prima loro menzione P. II p 196. e seg 331. 335. e tre seg. 340. P. III. T. I. p. 228. e seg. 234. 235 237 239 e seg. 245. 249. 255. 257 e seg. 261 e seg. 500. 502 509. 515 519. 522. T II p. 288 291. 296. 299. 303. 308 315. 320. 325 326. 328. T. III p 185. 186. 189. 190 193. 194.

Vicarj Capitolari P. III T. I. p. 245. 246. e seg. 252. 498. 501. 506. 521. T. II. p. 288 305. 307. 315. 320.

325. Vicario Apostolico in luogo del Capitolare 326. Successivi Vicarj T. III. p. 185. 186. 188. 189. 191. 193. 195. 197.

Vicarj generali dello Stato P. III. T. I. p. 51. Destinati al sindacato dei Podestà, e di altri uffiziali 91. Metodo osservato in Como circa questo sindacato ivi, e T. II. p. 88. 89. e 220.

Vicedomini Francesco Comasco, scrittore P. III. T. II. p. 259.

Vicedomini Giambatista Cavaliere dell'Ordine de' Ss. Lazaro, e Mautizio P. III. T. II. p. 281.

Vicedomini Roderigo Cavaliere di S. Stefano ivi.

Vicedomini Sisto Vescovo di Modena, ed autore di opere sacre p. 246. e 274.

Wilzeck Conte Giuseppe Ministro Plenipotenziario nello Stato di Milano P. III. T. III. p. 133. Viene a Como più volte 150. 157. 159.

Visconti Antonio Scultore P. III. T. III. p. 177.

Visconte Azzo figliuolo di Galeazzo succede al padre nella signoria di Milano, e di molte altre città. Fatto Vicario Imperiale da Lodovico il Bavaro P. II. p. 286. Si riconcilia colla chiesa 287. Sue virtù, sua politica, ed aumento del suo dominio 289. Acquista il dominio di Como sotto certe condizioni 293. Fabbrica in Como la cittadella, fortifica Porta Torre, e Porta Nuova ec. P. III. T. I. p. 1. e 2. Erge il ponte di Lecco ivi. Lodrisio Visconti insorge contro di lui, ed è vinto tolle forze anche de' Comaschi p. 4. Sua morte, sue belle qualità 4. e seg.

Visconti Conte Antonio Governatore di Como P. III. T. II. p. 228. Sue pretensioni represse 229.

Visconti Conte Ercole Governatore di Como ivi p. 197.

Visconti Conte Ottavio Governatore di Como p. 148.

Visconte Filippo Maria Duca succede al fratello Giovanni Maria nel ducato di Milano P. III. T. I. p. 67. Ricupera la città di Como per convenzione con Loterio Rusca Signore della medesima 70. e seg. Sue qualità, sue ordinazioni 193. e seg. Sua morte 200. e seg.

Visconte Galeazzo figlio di Matteo. Sue nozze P. II. p. 269. Suo esaltamento, sue forze, e guerre. Fatto Regio Vicario da Lodovico il Bavaro, poi depresso, e imprigionato 283. 284. e 285. Ricupera la libertà, e poco dopo muore 285.

Visconte Gian-Galeazzo succede a Galeazzo suo padre nel dominio P. III. T. I. p. 14. Ottiene da Venceslao Re de' Romani il vicariato Imp. 33. Sue doti, sua ambizione, per cui imprigiona Bernabò suo zio, e s'impadronisce de' suoi Stati ivi e seg. Fatto Duca di Milano, e di molte altre città, e Conte di Pavia 36. e 37. Visita la città di Como 38. Suo dominio esteso a 25. città, sua morte, e sue esequie magnifiche 39. e due seg.

Visconte Giovanni Arcivescovo, e Signore di Milano, Como ec. P. III. T. I. p. 11. Sue doti, ed imprese, sua morte 11. e 12.

Visconte Gio. Maria Duca di Milano ivi p. 54. Sua morte violenta 67.

Visconte Luchino Signore di Milano, Como ec. Suo carattere. Congiura insorta contro di lui ivi p. 5. e 6. Riduce all' obbedienza Bellinzona, e Locarno, e quivi innalza un forte castello 6. e 7. Suoi buoni regolamenti, sue virtù, e suoi vizj 8. e 9. Sua morte 10.

Visconti Matteo, Bernabò, e Galeazzo succeduti a Giovanni loro zio. Dividono fra di loro gli Stati ivi p. 13. La città di Como tocca in parte a Galeazzo ivi. Fatti Vicarj Imp. da Carlo IV Re de' Romani, e d'Italia 14. Galeazzo dilata la sua autorità, e scema quella de' Consiglj generali delle città 14 e 15. Sue qualità, azioni, ed imprese 15. e 16 Sua morte 24.

Visconti Matteo fatto Capitano del popolo in Como P. II p. 252. e seg. 263.

Ottiene il regio vicariato da Adolfo Re de' Romani 266., e da Alberto Duca d' Austria, e Re come sopra 269., depresso da Alberto Scotto, e suoi alleati P. II. 271. e seg. Occupa Lugano, e Bellinzona. Inutili suoi tentativi contro di Como 273. e seg. Impone gravi tributi ai popoli, che gli obbediscono, ed usa atti di severità 282. Provoca contro di se la podestà ecclesiastica ivi. Sua umiliazione, sua morte 283.

S. Vitale casa di Umiliati, ed ospitale governato da' medesimi P. II. p. 312. e seg.

Vitani Giuseppe Comasco scrittore di esercizj spirituali P. III. T. III. p. 168.

Vitellio Aulo Imp. Romano ucciso P. I. p. 214.

Vitige Ostrogoto Re d' Italia P. I. p. 309.

Vittorico Vescovo di Como P. I. p. 364.

Vittuaglie. Vedi Giudice delle vittuaglie.

Umiliati Ordine monastico, che riconosce la sua più rimota origine dai Comaschi, e Milanesi P. II. p. 83. 180. e seg. Loro case in Como, e sua diocesi 299. e seg. Fine di alcune d'esse case P. III. T. I. p. 287., e di molte altre 540. e seg. T. II. p. 349. e seg. Abolizione di quell' Ordine ivi.

Ungheri per la prima volta penetrati in Lombardia la saccheggiano P. II. p. 35. Vi ritornano p. 37. 38. e 48. ec.

Unni condotti da Attila piombano sull' Italia, e la saccheggiano p. 285.

Volpi Antonio, e Benedetto Comaschi poeti P. III. T. II. p. 161.

Volpi Benedetto Referendario ec. ivi p. 278.

Volpi Giovan-Pietro Vescovo di Novara ivi p. 276.

Volpi Ulpiano onorato di molte cariche in Roma, Arcivescovo di Chieti, indi Vescovo di Novara ivi p. 276.

Volpi Vescovo di Como. Vedi Giannantonio.

Volta Alessandro Comasco Filosofo insigne P. III. T. III. p. 169. e seg.

Urbano II. Papa con 7. Cardinali, e 4. Vescovi viene a Como P. II. p. 144.

Z

Zeno Carlo instituito da Gian Galeazzo Visconte in Governatore di tutte le città del suo dominio. Lodevoli di lui azioni anche nel Comasco P. III, T. I, p. 41, e seg.

	ERRORI		CORREZIONI
pag.	lin.		
15	7	ai Giugno	di Giugno
24	16	nazionaii	nazionali
27	11	per regola	per regola
60	2	pressa	impressa
66	25	quatrro	quattro
81	10	ricevemmo	ricevemmo
101	27	ritrinse	ristrinse
110	2	in un'opera	era un'opera
123	19	il scioglimento	lo scioglimento
144	19	ttoale	totale
151	5	commissioni	cognizioni
154	18	furon deputati	deputati
168	13	epologetiche	apologetiche
188	10	Sansa	Santa
204	32	bolla	breve
206	1	in specie	in ispecie
214	13	o ad eleggere	e ad eleggere
217	33	bolla Pontificia	breve Pontificio

Digitized by Google